

2020 - Diffusione del programma, promozione delle attività e rassegna stampa

Benedetto Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, a cura di Carlo Nitsch Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce Bibliopolis (Napoli, 2019)

- 2020_01_05 recensione su Domenica Il Sole 24 ore
- 2020_01_09 recensione sul Mattino
- 2020_07 recensione su Libro aperto
- 2020_12 recensione su La Rassegna della letteratura italiana

9 gennaio: **conferenza di Cesare Pinelli**, *Forme di Stato e forme di governo* (secondo incontro del ciclo *Genesi, forme e crisi dello Stato moderno*)

- 2020_01_09 trafiletto sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_01_09 trafiletto sul Mattino
- 2020_01_09 registrazione su radiatoradiale.it

20-22 gennaio: **seminario di Biagio de Giovanni**, *La potenza del negativo in Hegel e Marx*

- 2020_01_19 trafiletto sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_01_20-22 registrazione su radiatoradiale.it

22 gennaio: **lezione di Marta Herling**, *L'Istituto italiano per gli studi storici*

- 2020_01_22 registrazione su radiatoradiale.it

23 gennaio: **conferenza di Stefano Petrucciani**, *Il territorio e i confini* (terzo incontro del ciclo *Genesi, forme e crisi dello Stato moderno*)

- 2020_01_23 trafiletto sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_01_23 registrazione su radiatoradiale.it

Volume di **Patrick Karlsen, Vittorio Vidali**. *Vita di uno stalinista (1916-56)*, Il Mulino-Istituto italiano per gli studi storici, 2019.

- 2020_01_28 recensione su Italianieuropei
- 2020_02_01 recensione sul Foglio

Presentazione del volume Benedetto Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, a cura di Carlo Nitsch Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce Bibliopolis (Napoli, 2019)

- 2020_02_05 registrazione su radiatoradiale.it
- 2020_02_05 registrazione su Treccani web tv
- 2020_02_12 recensione sul Roma

6 febbraio: **conferenza di Angelo Davì**, *Stato moderno e diritti dell'uomo* (quarto incontro del ciclo *Genesi, forme e crisi dello Stato moderno*)

- 2020_02_05 articolo sul Riformista Napoli
- 2020_02_05 articolo sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_02_05 notizia sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_02_05 registrazione su radoradiale.it

7 febbraio: **seminario di Guido Pescosolido**, *Nazione e nazionalismo nell'Europa moderna e contemporanea*

- 2020_02_07 registrazione su radoradiale.it

10-11 febbraio: **seminario di Giovanni Orsina**, *Politica, Stato e democrazia nella tarda modernità*

- 2020_02_010-11 registrazione su radoradiale.it

13-14 febbraio: **seminario di Emanuele Cutinelli Rendina**, *Per una biografia di Croce. Riflessioni e problemi*

- 2020_02_13-14 registrazione su radoradiale.it

18-19 febbraio: **seminario di Marco Veglia**, *“Una perfetta città”. Cultura, vita politica e amministrazione liberale a Bologna (1888-1914)*

- 2020_02_18-19 registrazione su radoradiale.it

20 febbraio: **conferenza di Massimo Luciani**, *Le Costituzioni* (quinto incontro del ciclo *Genesi, forme e crisi dello Stato moderno*)

- 2020_02_20 notizia sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_02_20 registrazione su radoradiale.it

Benedetto Croce, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, a cura di Cecilia Castellani con una nota di Gennaro Sasso Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce Bibliopolis

- 2020_03 recensione sul Giornale storico della letteratura italiana

#ioleggodacasa: pagina Facebook IISS

- 2020_03_13 articolo sul Corriere del Mezzogiorno

Gustaw Herling, **I diari dell'epidemia**

- 2020_03_24 articolo di A. Aversano e M. Herling su Repubblica Napoli

AICI

- 2020_04_15 articolo sul Corriere della sera
- 2020_10_05 articolo sul Corriere della sera
- 2020_10_06 articolo sul Corriere della sera
- 2020_10_22 articolo sul Corriere della sera

IISS

- 2020_04_18 articolo di M. Herling su Repubblica Napoli

IISS-PIO MONTE-FONDAZIONE BANCO NAPOLI, *Una goccia nell'oceano*

- 2020_04_07 articolo sul sito www.iiss.it

Edizioni SNS-IISS

- 2020_04_26 articolo su Domenica - Il sole 24 ore
- 2020_10_08 articolo sul Corriere della sera
- 2020_10_09 articolo su Normale News on the web

Benedetto Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono* a cura di Marco Diamanti *Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce* Bibliopolis

- 2020_05_17 articolo su Domenica - Il sole 24 ore

Premio Croce XV edizione, 24-25 luglio 2020

- 2020_03_07 articolo sul Messaggero Abruzzo
- 2020_05_25 articolo sul Messaggero-Abruzzo
- 2020_07_01 articolo su La Città-Teramo
- 2020_07_01 articolo su Il Centro
- 2020_06_30 comunicato stampa vincitori
- 2020_07_programma premio Croce 2020
- 2020_07_16 articolo sul Roma
- 2020_07_16 articolo su Robinson live-Repubblica
- 2020_07_21 articolo su ildenaro.it
- 2020_07_23 articolo sul Corriere della sera
- 2020_07_23 articolo sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_07_23 articolo su Il Centro
- 2020_08 articolo su Abruzzo nel mondo

IISS bando per borse di studio 2020-2021

- 2020_06 articolo sul Rievocatore
- 2020_07_06 articolo su riformista.it
- 2020_07_07 articolo sul Riformista Napoli
- 2020_07_07 articolo sul Corriere del Mezzogiorno

Pio Monte della Misericordia, **ricerca di M. Mercato** (borsista IISS)

- 2020_06_20 articolo su In dialogo-Nola

Benedetto Croce, ***Storie e leggende napoletane*** a cura di Andrea Manganaro

Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce Bibliopolis

- 2020_07_03 articolo sul Mattino
- 2020_07_08 recensione su Repubblica Napoli
- 2020_07_10 recensione sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_08_23 recensione su Atlante-Treccani magazine online
- 2020_09_06 recensione su Domenica Il Sole 24 ore
- 2020_09_30 recensione su La Sicilia
- 2020_10 recensione su L'immaginazione

Volume di **Elena Alessiato, *Lo spirito e la maschera***, Il Mulino-Istituto italiano per gli studi storici, 2018.

- 2020_10 recensione su Archivio di Storia della Cultura

Progetto **ARCCA** «ecosistema digitale per i beni culturali» Regione Campania

- 2020_10_07 articolo su Repubblica Napoli

20 e 21 novembre 2020: **inaugurazione dell'anno accademico 20-21 e seminario *Lo stato d'eccezione***

- 2020_11_19 articolo di N. Irti sul Corriere del Mezzogiorno
- 2020_11_20 articolo di N. Irti sul Sole 24 ore

Michele Camaioni, **Il Vangelo e l'Anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia**

- 2020_12_11 presentazione online (Google meets)



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

IL TERRITORIO E I CONFINI

CONFERENZA DI STEFANO PETRUCCIANI



La conferenza di Stefano Petrucciani *Il territorio e i confini* è la terza del ciclo “Genesi, forme e crisi dello Stato moderno”, linea fondante del programma dell’anno accademico 2019-2020.

Registrazione video (Napoli, giovedì 23 gennaio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/596192/il-territorio-e-i-confini-lezione-di-stefano-petrucciani>

Italianieuropei

Vittorio Vidali, un rivoluzionario tenace e spietato

Di **Peppino Caldarola** Martedì 28 Gennaio 2020 10:32 **Stampa**



Vittorio Vidali è stato un rivoluzionario di professione negli anni dell'Internazionale comunista. Patrick Karlsen, un giovane e bravissimo storico genovese, gli ha dedicato una documentatissima biografia che ha come sottotitolo "Vita di uno stalinista (1916-1956)". Come si vede già dal titolo definire Vidali è difficile perché bisogna districarsi nei meandri di una vita d'avventure che lo portò da Trieste negli Stati Uniti, di lì in Messico e in Francia e soprattutto nella guerra civile spagnola.

Ustioni, ferite e atrocità di un rivoluzionario di professione

di Anna Tonelli

Patrick Karlsen

VITTORIO VIDALI

VITA DI UNO STALINISTA (1916-56)

pp. 299, € 33,

il Mulino, Bologna 2019

La leggenda racconta che, a furia di sparare, la pelle fra il pollice e l'indice della sua mano destra fosse gravemente ustionata. Però il racconto che ha alimentato la mitologia su Vittorio Vidali non proviene da uno qualsiasi, ma da Ernest Hemingway che dal comandante Carlos (nome di battaglia) e delle sue imprese nella guerra civile spagnola rimase affascinato. È solo il primo dei tanti aneddoti che Patrick Karlsen, studioso serio e scrupoloso, ha utilizzato per tratteggiare la biografia di uno dei comunisti più controversi del Novecento. Già nel sottotitolo *Vita di uno stalinista* sta l'istantanea di un percorso politico che segue una traiettoria precisa, atrocità comprese. La spietatezza nel perseguire gli ideali di libertà contro i nemici fascisti contempla per Vidali la licenza di uccidere senza pietà. "Fucilare chi mette in pericolo la vita dei difensori della Repubblica è opera umanitaria", sostenne senza remore durante tutto il periodo spagnolo. Ma tale impeto sanguinario si rivolgerà poi anche ad altri soggetti, a tutti quei disertori, spie, nemici del popolo che nel settarismo vidaliano sono passibili di uguale trattamento. In questo emerge il tratto staliniano di un militante che segue il dogmatismo come filosofia di vita, fino alle estreme conseguenze.

Pur non esaurendo la sua intensa attività, la partecipazione in Spagna alla guida del famoso quinto reggimento rappresentò per Vidali l'esperienza centrale anche per la possibilità di mettere in pratica principi e lezioni dello stalinismo: la politica come azione violenta e amorale; l'idea di una società priva di intermediazioni; il soggettivismo elevato a ennesima potenza per sostenere lo sforzo rivoluzionario. Tali parole d'ordine diventarono poi indispensabili per organizzare e dirigere un esercito popolare che doveva rispettare una ferrea disciplina: la promessa di combattere fino all'autodistruzione, l'unità del comando, il raccordo fra fronte e retroguardia, l'eliminazione dei traditori. E proprio su quest'ultimo punto, e cioè l'obiettivo di smascherare delatori e infedeli, il comandante prestato alla Spagna applicò alla lettera la vigilanza rivoluzionaria, tipica del sistema sovietico, che riguarda i difetti di condotta, ma pure i pericoli di frazionismo e dissociazione che applicherà successivamente per il caso jugoslavo. Come collaboratore dei servizi sovietici, Vidali fu mandante ed esecutore di epurazioni e massacri che riguardavano la cosiddetta quinta colonna, accusata ingiustamente di essere pronta a prendere le difese dell'invasione nazionalista a Madrid,

con migliaia di uomini uccisi e gettati nelle fosse comuni. Per portare a termine il mandato, diventò il massimo interprete del connubio fra l'esibizione di un carattere irruento, impulsivo e coraggioso e l'identità politica forgiata su una fede rossa che non ammette cedimenti, ma solo abnegazione e dedizione. Primo fra tutti, il comandante doveva dimostrare di "occuparsi di tutto e sapere tutto", interessandosi "dello stomaco, del cuore, del cervello di ogni soldato". Un vero capo aveva il compito di curare il fisico e lo spirito dei propri sottoposti, unendo azione militare e istruzione, passione a disciplina. Sono indicazioni decisive per capire personalità e visione del mondo, che diventano poi elementi essenziali anche per la ricostruzione della sua biografia.

Il merito di Karlsen è quello di mettere sullo stesso piano, con un incrocio di interpretazioni, il mito e l'antimito di Vidali. La fama di comandante senza macchia e senza paura, con trentasette cicatrici nel corpo che esibiva come una medaglia al valore, lo accompagnò durante la sua attività perché serviva a incitare i combattenti e contemporaneamente a incutere timore e provocare obbedienza, ma non si esaurì con la fine della guerra civile, estendendo il campo di emulazione anche nei periodi successivi come esempio per la lotta rivoluzionaria. Al contrario funziona la propaganda opposta, adottata dalla feroce retorica anti-comunista che diffonde il contro-mito cucito addosso al sanguinario stalinista che decise indiscriminatamente morti e uccisioni (comprese quelle di Trockij, Tina Modotti e Carlo Tresca che si rivelarono non commesse dalla sua mano).

Icona del comunismo internazionale o infido agente di Mosca? Due facce della stessa medaglia che l'autore riesce a scandagliare allo stesso modo, servendosi di una ricca documentazione che pesca negli archivi sovietici o spagnoli, pubblici e privati, oltre che nelle memorie coeve.

Nella tormentata vita di Vidali non c'è però solo la Spagna. Karlsen ripercorre quarant'anni cruciali: il primo periodo di formazione culturale e politica nella transizione post-asburgica della frontiera altoadriatica, riprendendo i temi della terra di confine già trattati in precedenti studi; la formazione moscovita al Comintern dove conobbe Helena Stasova, membro della segreteria personale di Stalin e della Commissione internazionale di controllo, che rappresentò per lui una guida politica e morale, anche nel delicato mondo degli apparati segreti; la scoperta degli Stati Uniti con la militanza nel Worker's Party dove gestì la bolscevizzazione della

sezione italiana; la trasferta in Messico per contribuire all'espansione del comunismo in America latina (con il sodalizio sentimental-politico con Tina Modotti); il ritorno nella Venezia Giulia per la campagna contro i gruppi pro-Tito; le perplessità durante il braccio di ferro fra Mosca e Belgrado e la volontà di trasformare Trieste in un territorio libero con una valenza pacificatrice tra Italia e Jugoslavia.

La biografia si chiude nel 1956, anno cruciale per le sorti del comunismo che anche per Vidali aprire nuove finestre, anche se la sua fede nello stalinismo rimane intatta ancora per una decina di anni. "L'Urss e Stalin hanno sempre ragione", urlò da un palco nel 1949. E anche dopo la morte di Stalin, continuò a giustificarsi: "L'opera dello statista scomparso è stata per almeno otto parti giusta e nelle due parti restanti era errata solo nel metodo e non nella sostanza". Solo alla fine degli anni sessanta, quando la primavera di Praga viene soffocata dai carri armati sovietici, Vidali fu costretto a capitolare e a ripudiare, in maniera molto strumentale, una dottrina che aveva mosso tutte le azioni di una vita. La sua è stata una missione rivoluzionaria che si è tramutata in una professione, entrando nell'alveo dei rivoluzionari professionali che hanno contraddistinto la storia del comunismo globale. Per questo Vidali è diventato una figura da consegnare alla storia, anche nelle molteplici letture che hanno alimentato più la propaganda della storiografia.

Quando si scrive una biografia il rischio è quello di rimanere prigionieri del personaggio. Non è questo il caso di Karlsen che si destreggia fra vissuto e leggenda, fra realtà e finzione, senza fare sconti, ma solo con l'obiettivo di utilizzare il genere biografico come originale racconto pubblico. Nelle conclusioni, l'autore esplicita come abbia cercato di "presentare una biografia di Vittorio Vidali che tenesse insieme l'aspetto politico e l'aspetto soggettivo del suo stalinismo". Una sintesi che fa capire come si possa scrivere un percorso biografico attraverso i valori (e disvalori), le azioni, le convinzioni, le passioni. Nei traguardi raggiunti e nelle sconfitte patite.

anna.tonelli@uniurb.it

A. Tonelli insegna storia contemporanea e storia dei sistemi e dei partiti politici all'Università di Urbino



Internet non imparerà mai

di Luca Bianco

Diego Gabutti

UN'AVVENTURA
DI AMADEO BORDIGA
NOIR A BERLINO

pp. 247, € 16,90,

Milieu, Milano 2019

La Storia, certe volte, esagera: si lascia prendere la mano, scialacqua massacri dove basterebbero buffetti, elargisce mance spropositate a camerieri e lacchè che l'hanno servita di malagrazia e *obtorto collo*. Altre volte, invece, appare pigra, negligente, svogliata: ma come? Con tutto il bendidio che ha per le mani non riesce a cavarne neppure un paragrafo, ma appena, quando va bene, una nota a piè di pagina? È a questo che servono romanzi come *Un'avventura di Amadeo Bordiga*, di nuovo in libreria a trentasette anni di distanza dalla sua prima pubblicazione per Longanesi, in una versione *reloaded* che lo rimodella senza guastarne l'aria di incantata e ruvida *féerie*, a metà tra il pamphlet politico e la storia di spionaggio. Diego Gabutti, come sanno i lettori del recente *Cospiratori e poeti* (Neri Pozza, 2018), ma anche quelli dell'ormai archeologico *Fantascienza e comunismo* (La salamandra, 1979), ha sempre saputo accostare, meglio di ogni altro in Italia, le ragioni della cultura *pop* (dalle distopie di Dick e di Burroughs al cinema di Sergio Leone) e quelle di una riflessione politica e filosofica a un po' istrionica e un po' incendiaria, con un debole per i personaggi eccentrici e minoritari, per i profeti d'apocalisse che tutti i giorni si incontrano per un ammazzacaffè al bar del disincanto. Certo nella sua personalissima galleria di uomini illustri non poteva mancare Amadeo Bordiga, che dopo aver fondato insieme a Gramsci il Partito comunista nella famosa scissione di Livorno del 1921 se ne vide sempre più emarginato e allontanato, continuando a predicare a pochi e rapiti seguaci il suo "programma comunista" ispirato a un

fondamentalismo marxista avverso a ogni deviazione, parlamentarista o staliniana. Di Bordiga, comunque la si pensi in politica, sono assolutamente da recuperare gli scritti, che Gabutti, nei preziosi *Titoli di coda* che chiudono il volume alla maniera di *American Graffiti* o di *Animal House*, definisce giustamente "classici segreti della moderna letteratura italiana". E con loro tanti altri classici, segreti o meno, dell'immaginario e della politica, del cinema e della filosofia. È questa la materia di cui sono fatti i sogni di Gabutti, che lavorando di cesello e *détournement*, scavando come una vecchia talpa negli strappi e nei rattop-

pi dell'esile canovaccio della Storia, riesce a imbastire un caleidoscopico *noir a Berlino* (questo il sottotitolo attuale; quello della prima edizione, meno vendibile ma più fascinosa, recitava *Il romanzo della rivoluzione come fantasmagoria*). La città del Muro, molto prima del Muro (siamo nel 1926), diventa una *Wonderland* feroce e patafisica dove Nero Wolfe e Gurdjieff fiancheggiano il giornalista Edgar Snow, il temibile terrorista Yakov Grigoryevič "Casimiro" Blumkin, lo spietato Karl "Parabellum" Radek e Amadeo Bordiga nella caccia a un incendiario carteggio tra Marx e Bismarck; ci sono spartorie e magie, c'è un epico duello in punta di *calembours* tra un Bordiga che parla il napoletano di Totò e - nientemeno - Josif Vissarionovič Džugašvili, alias Koba, alias Stalin; ci sono mille attori non protagonisti, tutti da Oscar (per me lo vince un piratesco Guido Keller, ma non scherza neppure il vanesio Fritz Lang). Il romanzo di Gabutti è venuto tredici prima, ma si respira un po' la stessa aria, *mutatis mutandis*, dell'*American Tabloid* di James Ellroy,

certo in Gabutti più scanzonata, ma non meno efficace nell'esplorare i sotterranei, i retrobottega e i passaggi segreti del funesto corso-del-mondo. A indicare la strada, come è giusto che sia, è la bussola dell'immaginario, quello dei romanzi di Dostoevskij e Dashiell Hammett, ma anche dell'utopia definitiva che le rivoluzioni promettono ("Fine delle classi, fine del contratto sociale, fine delle istituzioni, fine di tutto lo scandalo. Estinzione dello Stato. Facciam festa", pensa a un certo punto Bordiga). Il lettore odierno potrà forse giovare del bazar digitale che la rete mette a disposizione per leggere e seguire nei dettagli eruditi questo romanzo, pensato e scritto quando autori e lettori dovevano costruirsi la loro personalissima biblioteca di Babele a forza di bancarelle, librerie e tazebo, ma non fidatevi troppo: "Hollywood non imparerà mai" a dare conto realmente dello spettacolo del reale, come diceva William Burroughs, e neppure internet imparerà mai a mettere insieme una favola come questa, un gioco di prestigio dove le carte truccate sono più vere di quelle del mazzo, e dove dal cilindro, anziché colombe e conigli, si estraggono revolver e sentenze lapidarie e profetiche: "Altro che comunisti: camorristi. Vedremo alleanze con la borghesia, corse ai parlamenti, esaltazione delle attività culturali: tutto il campionato della *camurria* politica". *Ipse dixit*, dove *ipse*, anzi *ipsissimus*, è proprio lui: Amadeo Bordiga, politico e rivoluzionario per vocazione, ma, dicono le biografie, ingegnere per formazione e professione: proprio come Carlo Emilio Gadda e Boris Vian.

lucaxbianco@gmail.com

L. Bianco è iconografo, traduttore e storico dell'arte



L'ITALIA DAL 1914 AL 1918. PAGINE SULLA GUERRA
DI BENEDETTO CROCE (A CURA DI CARLO NITSCH)



Presentazione del volume

L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra di Benedetto Croce, a cura di Carlo Nitsch
(Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, Bibliopolis 2019)

Interventi di **Piero Craveri**, **Emma Giammattei**, **Gennaro Sasso**, **Carlo Nitsch**
presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana

(Sala Igea -Palazzo Mattei di Paganica, Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 Roma)



 **TRECCANI**

IN COLLABORAZIONE CON

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Presentazione del volume

L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra di Benedetto Croce, a cura di Carlo Nitsch
(Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, Bibliopolis 2019)

Interventi di **Piero Craveri**, **Emma Giammattei**, **Gennaro Sasso**, **Carlo Nitsch**
presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana

(Sala Igea -Palazzo Mattei di Paganica, Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 Roma)



Registrazione video (Roma, mercoledì 05/02/2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/596645/presentazione-del-libro-di-benedetto-croce-a-cura-di-carlo-nitsch-litalia-dal-1914-al>

Cultura & Tempo libero

Studi storici Diritti umani e Stato Una lezione di Angelo Davì

Domani alle 16.30 nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici, in via Benedetto Croce 12, Angelo Davì terrà la conferenza «Stato moderno e diritti dell'uomo». L'origine della dottrina filosofico-giuridica dei diritti umani è strettamente legata alla formazione dello Stato moderno, sorto dalle ceneri dell'ordinamento gerarchizzato e parcellizzato della comunità medioevale

ed affermatosi inizialmente come potere assoluto nei cui confronti quella dottrina si erse quale baluardo delle libertà e delle prerogative individuali. Nella quarta conferenza del ciclo «Genesi, forme e crisi dello Stato moderno» si analizzerà il processo di sviluppo di tale dottrina attraverso le diverse fasi del costituzionalismo, dallo Stato liberale alla globalizzazione.

La sfida di Procida In lizza come capitale della cultura

Regno di Nettuno – che il capitano della squadra abbia una bella esperienza alle spalle. Si chiama Agostino Riitano, è nato a Torre del Greco ed è stato tra i registi della ideazione del programma culturale del dossier di candidatura di Matera Capitale italiana della Cultura 2019. Ha scelto di impegnarsi in una nuova partita con i colori di Procida dopo aver declinato le proposte che gli erano pervenute da altre due città –

La scheda

● Agostino Riitano, nato a Torre del Greco, è stato tra i registi della ideazione del programma culturale del dossier di candidatura di Matera Capitale italiana della Cultura 2019. Ha scelto di impegnarsi in una nuova partita con i colori di Procida. «Abbiamo in queste settimane messo su un dispositivo di partecipazione

di **Fabrizio Geremicca**

Si ispira ai mosaici cosmateschi introdotti nell'arte decorativa dell'Europa nel XII secolo il logo che è stato realizzato da Paolo Altieri, cinquantacinquenne designer marchigiano che vive e lavora a Napoli, per accompagnare la sfida di Procida verso il traguardo di Capitale italiana della Cultura per il 2021.

«Il disegno – ha detto ieri durante la presentazione della candidatura che si è svolta a Napoli, nella sede della Città Metropolitana – si propone di esprimere l'idea di una isola al centro di un ecosistema costituito da altri luoghi importanti, da valori culturali, da un flusso costante di pensieri ed energie. È un segno, stabile e dinamico allo stesso tempo, che si appoggia ad elementi cromatici differenti. Ho scelto di fare riferimento agli antichi mosaici perché quella fu una idea diffusa

va forte, che si sviluppò ad Anagni e che si ritroverà poi in ogni parte d'Europa, dalla cattedrale di Salerno a quella di Westminster». Altieri ha lavorato al logo per circa tre settimane. Se davvero la sua idea avrà portato fortuna all'isola di Arturo lo si saprà abbastanza presto perché la decisione finale del

ministero dei Beni Culturali su quale sarà nel 2021 la Capitale italiana della Cultura potrebbe arrivare entro fine giugno.

I prossimi mesi, va da sé, saranno fitti di impegni e scadenze per la squadra che dovrà sostenere le ragioni procidane. Entro il due marzo bisognerà presentare al Mibac il dossier di sostegno della candidatura. Sessanta pagine al massimo da redigere – la burocrazia sa raggiungere livelli di minuzia e di perfidia ogni volta sorprendenti – in Times New Roman e con interlinea uno virgola cinque. Entro il 10 aprile, poi, la commissione degli esperti del ministro Franceschini sceglierà tra le oltre quaranta candidature che dovrebbero arrivare quali sa-



Agostino Riitano, dopo l'anno di Matera, è al lavoro per l'isola di Arturo: «Tre aree tematiche e partecipazione dal basso»

L'isola di Procida è tra le città candidate a capitale della cultura per il 2021

non rivela quali, ma sembrerebbe che siano state Trani e Livorno – impegnate nella maratona verso il 2021. «Abbiamo in queste settimane messo su un dispositivo di partecipazione e condivisione – ha detto ieri – che è un esercizio di intelligenza collettiva. Lo abbiamo chiamato Procida Immagina. È la suddivisione in tre aree tematiche: inclusione sociale ed accessibilità; turismo culturale e destagionalizzazione, giovani e nuove tecnologie. Su questo tavolo di lavoro già si stanno incontrando cittadini per elaborare idee. Abbiamo chiamato a ragionare con noi ventuno persone che risiedono nei Comuni delle piccole isole italiane. Saranno ospiti di altrettante famiglie procidane e condivideranno con noi la riflessione sui tre assi tematici». C'è una lezione, ha concluso Riitano, che Procida può trarre dalla esperienza di Matera: «La forza della città dei Sassi è stata quella di attivare un processo di partecipazione nel quale l'intera comunità ha avuto la capacità di immaginare un progetto di futuro che non è stato calato dall'alto, ma è stato costruito dal basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



chiamato Procida Immagina. Riguarda inclusione sociale ed accessibilità; turismo culturale e destagionalizzazione, giovani e nuove tecnologie».

Il logo

Cinque cerchi, uno al centro



Cinque cerchi. Uno più grande, al centro, e quattro intorno. Procida al centro, tra Napoli, Ischia, Capri e Pozzuoli. Il rapporto tra l'isola e il suo «arcipelago».

ranno le dieci più meritevoli di passare alla seconda fase.

I prescelti andranno a Roma a perorare ciascuno la propria causa. In sessanta minuti ogni comitato promotore dovrà convincere i commissari che la sua proposta è la migliore. Mezz'ora di esposizione e mezz'ora di risposta alle domande dei saggi di Franceschini. Entro il 30 giugno, si diceva, dovrebbe arrivare il responso finale. La sfida di Procida, dunque, è difficile ed è appena agli inizi. Conforta tutti, però, a cominciare dal sindaco Dino Ambrosino e dagli altri membri del comitato promotore – ne fanno parte tra gli altri gli atenei Federico II, Suor Orsola Benincasa, l'Oriente, Vanvitelli; la Città Metropolitana; la stazione zoologica Anton Dohrn; l'Istituto Nautico Caracciolo, l'area marina protetta

Torna la manifestazione dedicata alla lettura, dal 2 al 5 aprile alla Stazione Marittima

Sepúlveda ospite d'onore al Salone del libro napoletano

di **Enza Alfano**



Luis Sepúlveda

«Napoli Città libro» terza edizione con vista mare. Il Salone del libro partenopeo aprirà le sue porte da giovedì 2 a domenica 5 aprile nella sede della Stazione Marittima del Porto di Napoli.

«Sarà un'edizione speciale collocata in una sede strategica», annuncia l'editore Diego Guida, presidente dell'Aie, tra gli organizzatori dell'evento, «un contesto più contempora-

neo e adatto a ospitare esposizioni e grandi flussi di pubblico. Situata in pieno centro. Un luogo di apertura e accoglienza, comodo da raggiungere sia con i mezzi pubblici che privati. Potremo contare sugli ampi saloni del Centro Congressi: spazi espositivi nuovi e luminosi attrezzati per ogni necessità logistica, climatizzati e ideati per offrire sia agli operatori che ai visitatori la migliore esperienza possibile. Cinque sale dedicate agli incontri e un Caffè letterario della Rai con dirette e colle-

gamenti ai tg regional».

La conferenza di avvio il 13 febbraio, alle ore 11, presso palazzo Zevallos, in via Toledo, con la partecipazione dello scrittore Luis Sepúlveda, ospite d'onore di questa edizione, che terrà un intervento sul valore sociale della lettura nei territori poveri. Tema particolarmente caldo in Italia dove i dati sulla lettura evidenziano il nesso chiarissimo tra povertà culturale ed emergenza sociale. Si procede con grande entusiasmo alla costruzione di un evento ormai riconosciuto a li-

vello nazionale ed internazionale: «Napoli Città libro» è da quest'anno nella rete europea dei saloni del libro Aldus. Si dice soddisfatto Diego Guida anche dell'appoggio ottenuto dal Ministero dei Beni Culturali, dalla Regione e dagli Enti locali. «Credo che siamo sulla strada giusta», sottolinea Diego Guida, «le adesioni delle case editrici sono già superiori a cento, grandi editori, La Nave di Teseo, Feltrinelli, Mondadori hanno già confermato la loro partecipazione; Henriche Mota, presidente degli edi-

tori europei sarà nostro ospite per raccontarci il valore della lettura nei paesi europei, il Cepel (Centro per la lettura e per il libro del Ministero per i Beni Culturali) sta collaborando attivamente alla redazione del programma culturale. Ci attendiamo risultati eccellenti e l'attenzione della politica nazionale. Napoli non può adesso abbassare la guardia. La chiamata alle armi è per tutti per rimanere capofila nella promozione della lettura e del libro in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANREMO

META GIÀ IN DELIRIO PER ANASTASIO

Francesca Sabella

“Ci vediamo stasera. Canterò per settimo. Solo reazioni grr, grazie” Così Anastasio, all'anagrafe Marco Anastasio, attraverso i social ricordava ieri ai suoi 441mila followers la sua partecipazione alla 70esima edizione del Festival di Sanremo. L'espressione “grr” sottolinea l'emozione con la quale i suoi fan devono identificarlo durante l'avventura sanremese: la faccina rossa arrabbiatissima che rimanda direttamente al titolo della canzone con la quale il cantante si è presentato a Sanremo. Dopo l'esordio e l'enorme successo con la vincita del talent-show “X Factor” nel 2018, il giovane rapper di Meta, paese della penisola sorrentina, è salito sul palco dell'Ariston con il nuovo inedito “Rosso di rabbia”. La sua popolarità è oramai indiscussa, sul suo profilo instagram piovano centinaia di commenti di incoraggiamento e like a non finire, ma il sostegno arriva anche e soprattutto dai cittadini di Meta, il posto in cui è nato. Nella cittadina costiera tutti si sono “stretti” attorno a Marco, per far sì che al giovane e talentuoso rapper arrivino l'affetto e l'orgoglio che provano nel vederlo sul palco più importante della storia della musica italiana. Un'intera comunità si è mobilitata per sostenere il suo artista. Le vie della cittadina sono tappezzate di manifesti giganti rosso rabbia, come il titolo del suo brano, che recitano “Sosteniamo tutti il nostro Marco Anastasio”. «Per noi metesi avere un rappresentante come Marco a Sanremo è un evento unico e straordinario - spiega il sindaco Giuseppe Tito - Stasera saremo tutti incollati alla tv a fare il tifo per il nostro Marco e, per le prossime esibizioni sanremesi, allestiremo dei maxischermi in modo tale da poterlo seguire tutti insieme». L'affetto dei metesi Anastasio se l'è meritato tutto restando sempre il ragazzino cresciuto di fronte al mare e che sognava la musica. «Pur vivendo un momento magico, quan-



A lato Anastasio sul palco di Sanremo

→ L'amministrazione del paese, dove il rapper vive insieme con i familiari, ha tappezzato le strade di manifesti. Il sindaco Tito: “È un evento unico”. I genitori ieri al Teatro Ariston: “Felici e orgogliosi”

do viene qui a Meta non si comporta da star, ma da persona assolutamente “comune” - continua il sindaco Tito - Quando è qui credo che ricerchi la normalità, spogliandosi per un attimo dei panni dell'artista Anastasio” per vestire solo quelli di Marco». È questo forse il segreto del successo di Anastasio, sempre riservato e schivo ma pronto a raccontarsi a voce alta con un microfono tra le mani. «Il valore più importante che ho trasmesso a mio figlio è l'umiltà - raccontano emozionatissimi Angelina e Teodoro, i genitori di Anastasio - Credo di avergli insegnato a restare sempre con i piedi per terra e a non montarsi mai la testa. Nonostante il successo, Marco deve rimanere una persona semplice e onesta, consapevole di dover contare solo sulle sue forze per farcela». Perché, se è vero che avere ali per vo-



Il manifesto diffuso dal Comune nelle strade di Meta e attraverso i social network

lare sulla vetta del successo è importante, forse non perdere mai il legame con le proprie radici lo è ancora di più. «Sono felicissima che tutta la città di Meta lo stia sostenendo, questo tifo mi rende orgogliosa - aggiunge mamma Angelina - lo sarò con la tremarella in prima fila all'Ariston per stargli vicino. Con me ci sarà anche il resto della nostra famiglia e la zia Annamaria alla quale Marco è legatissimo». E mentre tutta la cittadina di Meta e le persone a lui vicine sognano la palma e il leone d'oro, simboli del Festival di Sanremo, Anastasio ha cantato per la prima volta “Rosso di rabbia”: un sentimento, come ha spiegato in una recente intervista, «sprecato, infantile, esibito e scenico». Nessuna forzatura o esaltazione, dunque. In perfetto stile Anastasio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Giuseppe Tito tra i primissimi fan di Anastasio

“A PESCA DI VITA” AL MANN LE PAROLE DEL MEDITERRANEO

Appuntamento venerdì alle 17.30, nella sala 95 del Mann, per il vernissage di “A pesca di vita”: la personale dell'artista Sara Lovari, in programma fino al 9 marzo, che crea un nuovo e simbolico legame con la mostra “Thalassa”. Lovari parte dalla metafora marina immergendosi negli abissi. Ad accompagnarla sono tre ancore di ferro che, tra gli albori del secolo scorso sino al 1950, hanno conosciuto le profondità del Mare Nostrum. Arrugginite dall'acqua salmastra, le ancore sono legate al soffitto della sala e sovrastano un basamento su cui è presentato un “mare” di parole. Ciascuna rimanda a un tema: terra, vita e storia. Per ogni mucchio di vocaboli, tanti frammenti di carta, fatta a mano e bruciata nei bordi. In dialogo con la mostra “Thalassa”, il percorso di Sara Lovari è un'incursione delicata e creativa nella contemporaneità: “Ho riflettuto sul motivo del mare, crocevia dei popoli di tutti i tempi e oggi spazio di passaggio, sofferenza, distacco. Ho immaginato che si potessero pescare parole, punti di orientamento nel nostro viaggio. Dall'ancora all'amo, dal peso del ferro alla leggerezza di un oggetto sospeso in un ambiente vuoto: la differenza è data dalla capacità di guardare verso il basso, rileggendo le parole che estraiamo dal libro della nostra vita”. Nell'ultimo mese di programmazione di “Thalassa”, non soltanto arte contemporanea

per promuovere l'exhibit sulle meraviglie sommerse dal Mediterraneo: fino al 16 marzo il Mann lancia la scontistica integrata con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Chi visita, al castello di Baia, il percorso sui “Pionieri dell'Archeologia sbaquea” o è titolare di tessera MyFleg, ha diritto a 2 euro di sconto sul prezzo pieno di accesso al Mann; viceversa, il pubblico dell'Archeologico e i possessori di card OpenMANN pagano 2 euro (e non 4) per ticket singolo e 4 euro (anziché 8) per quello integrato del Parco Archeologico.



per promuovere l'exhibit sulle meraviglie sommerse dal Mediterraneo: fino al 16 marzo il Mann lancia la scontistica integrata con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Chi visita, al castello di Baia, il percorso sui “Pionieri dell'Archeologia sbaquea” o è titolare di tessera MyFleg, ha diritto a 2 euro di sconto sul prezzo pieno di accesso al Mann; viceversa, il pubblico dell'Archeologico e i possessori di card OpenMANN pagano 2 euro (e non 4) per ticket singolo e 4 euro (anziché 8) per quello integrato del Parco Archeologico.

L'AGENDA

1. A Pozzuoli la mostra dedicata ad Artemisia Gentileschi

Museo Diocesano, Pozzuoli

Domani, nel museo diocesano al Rione Terra di Pozzuoli, verrà inaugurata la mostra “Ritornano i Magi” allestita in occasione del ritorno dell'opera “L'adorazione dei Magi” di Artemisia Gentileschi, che è stata finora esposta a Milano. L'adorazione dei Magi è una tela di grandissime dimensioni e appartiene al ciclo pittorico della basilica cattedrale di Pozzuoli; fu commissionata dal vescovo spagnolo Martin de León y Cardenas tra il 1636 e il 1649. L'evento rappresenta un'occasione per poter ammirare da vicino un'opera straordinaria ma anche per scoprire la cattedrale di San Procolo martire e le sue meraviglie.

2. Al via la rassegna culturale “Shadows, l'ombra e la penna”

Palazzo della Marina Militare
Via Cesario Console 3/bis

Saranno le ombre e le visioni di due grandi maestri della letteratura di Ottocento e Novecento, Robert Louis Stevenson e Jorge Luis Borges, ad aprire la 12esima edizione della rassegna culturale “Strane Coppie”. Il primo appuntamento è domani alle 18.30 al Palazzo della Marina Militare. Nel titolo di della rassegna è racchiuso un mondo popolato da ombre personali, degli scrittori del passato, ma anche quelle dei nostri tempi in chiaroscuro: «Tante sono le ombre che agitano le nostre coscienze. La sensibilità dei grandi scrittori anticipa spesso queste ombre sulle quali la letteratura prova a fare luce», spiega Antonella Cilento, autrice della rassegna.



3. “Stato moderno e diritti dell'uomo”, conferenza di Davi

Istituto Italiano per gli Studi Storici
Via Benedetto Croce 12

Domani alle 16.30 presso l'Istituto italiano per gli studi storici, Angelo Davi, autore di numerosi libri e professore ordinario di Diritto internazionale all'università “La Sapienza” di Roma, terrà la conferenza “Stato moderno e diritti dell'uomo”, quarta del ciclo “Genesi, forme e crisi dello Stato moderno”. L'incontro è aperto al pubblico.



4. “Con un po' di sentimento” il nuovo libro di Andrea America

Sala riunioni PD Campania
Via Santa Brigida 51

Domani alle 17.30 la sede campana del Pd ospiterà la presentazione del nuovo libro del giornalista Andrea America. A Mariglianella, paese senza mare, senza piazze e senza Vesuvio, prendono vita e s'intrecciano le storie di vari personaggi. Intervengono con l'autore Marco Sarracino, Leo Annunziata, Vincenzo De Luca e Andrea Orlando con Marco Demarco.

AGENDA
vanni.fondi@rcs.it

Incontri e letture

Stato moderno e diritti dell'uomo a Palazzo Filomarino

Nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici **Angelo Davi**, professore ordinario di Diritto internazionale alla Sapienza, terrà la conferenza sul tema «Stato moderno e diritti dell'uomo». Si tratta della quarta conferenza del ciclo «Genesi, forme e crisi dello Stato moderno», dove si analizzerà il processo di sviluppo della dottrina filosofico-giuridica dei diritti umani – e delle sue pratiche realizzazioni – attraverso le diverse fasi del costituzionalismo, dallo Stato liberale a quello sociale fino alla internazionalizzazione della tutela dei diritti fondamentali, iniziata nel dopoguerra.

Palazzo Filomarino, via Croce, Napoli, ore 16.30

Un bacio in sospenso

Alla Mondadori Mooks del Vomero presentazione del romanzo «Abbiamo un bacio in sospenso (io e te)» di **Riccardo Bertoldi**. Con questo appuntamento partirà il mini tour di presentazioni in Campania che toccherà poi il Mondadori Point di Benevento e La libreria Ubik di Nocera Inferiore.

Mondadori Mooks, piazza Vanvitelli, Napoli, ore 18

«Strane coppie»

Saranno due grandi maestri della letteratura di Ottocento e Novecento, Robert Louis Stevenson e Jorge Luis Borges, ad aprire la dodicesima edizione della rassegna «Strane coppie» al Palazzo della Marina Militare. La manifestazione quest'anno si apre alla traduzione in lingua dei segni italiana, con il coordinamento delle traduzioni a cura di **Stefania Cantelmo**. Ospiti di **Antonella Cilento**, ideatrice e conduttrice di «Strane coppie», saranno **Sergio Garufi**, **Giuseppe Montesano**, con **Andrea Renzi** e il primo violoncellista dell'Orchestra del San Carlo, **Luca Signorini** che eseguirà brani di Bach, Gabrielli e Sciarrino. Sezione cinema, con immagini a cura di **Marco Alfano**. **Palazzo della Marina Militare, via Cesario Console, Napoli, ore 18.30**

«Un tiro mancino»

Alla galleria WeSpace di Chiaia si presenta il romanzo «Un tiro mancino» di **Monica Florio** (L'Erudita editore). Con l'autrice, intervengono **Rita Felerico** e **Vincenzo Villarosa**. **WeSpace, vico Vasto a Chiaia, Napoli, ore 18.30**

Tornano i Magi di Artemisia

Oggi al Museo Diocesano del Rione Terra si inaugura la mostra «Ritornano i Magi» per festeggiare il ritorno nella sede originaria del dipinto «L'adorazione dei Magi» di Artemisia Gentileschi, dopo il gran successo della esposizione di Milano. Intervengono il vescovo **Gennaro Pascarella**, sindaco di Pozzuoli **Vincenzo Figliolia**, le dirigenti della soprintendenza archeologica **Teresa Elena Cinquantaquattro** e **Marianna Merolle**, nonché **Nadia Righi**, direttrice del museo diocesano milanese, e don **Roberto Della Rocca** direttore dell'Ufficio diocesano per Beni Culturali. **Museo Diocesano, Rione Terra, Pozzuoli, ore 18**



ISTITUTO DIAGNOSTICO
VARELLI

DIAGNOSI, CURA
E PREVENZIONE.
Il Valore della tua salute



Scegli la prevenzione
Una semplice e sana abitudine.



GENETICA
MEDICA E
PRENATALE



DIAGNOSTICA
DI
LABORATORIO



DIAGNOSTICA
PER
IMMAGINI



SENOLOGIA



CARDIOLOGIA



PREVENZIONE
ONCOLOGICA

Direttore Sanitario Dr. A. Monti

IMQ

CUP CENTRO UNICO
PRENOTAZIONE

081 767 22 02
dalle 8.00 alle 20.00

info@istitutovarelli.it

Sede Centrale: NAPOLI
Via Cornelia dei Gracchi, 65

Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone
il QR CODE e scopri le nostre sedi.



www.istitutovarelli.it



L'idea

Giornalisti, l'Ordine contro il bullismo e il cyberbullismo



L'Ordine dei Giornalisti della Campania in piazza contro bullismo e cyberbullismo. La Regione ha istituito una settimana dedicata al tema fino a domani e l'Ordine partecipa alle cinque tappe nei capoluoghi regionali. Oggi il presidente Ottavio Lucarelli, il segretario Titti Improta, i consiglieri e le giornaliste componenti la commissione Pari opportunità, dalle

9.30 alle 13 saranno negli spazi adiacenti al teatro San Carlo. Nei giorni scorsi le manifestazioni si sono svolte a Benevento, Caserta e Avellino. Domani mattina appuntamento a Salerno in piazza della Concordia. «L'Ordine dei Giornalisti - ha rilevato Lucarelli - è attivo da molti anni con colleghi e colleghe impegnati in un lavoro capillare a fianco degli insegnanti».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Campania

Enzo d'Errico direttore responsabile

Paolo Grassi redattore capo centrale

Vincenzo Esposito vice caporedattore vicario

Michele Pennetti vice caporedattore (Bari)

RCS Edizioni Locali s.r.l.

Giuseppe Ferrauto presidente

Alessandro Bompieri amministratore delegato

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano

Reg. Trib. Napoli n. 4881 del 17/6/1997

Responsabile del trattamento dei dati

(D.Lgs. 196/2003): Enzo d'Errico

© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l. - Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Stampa: Sedit Servizi Editoriali srl

Via delle Orchidee, 1

70026 Z. I. Modugno - Bari - Tel. 080.585.74.39

Sped. in A.P. - 45% - Art.2 comma 20/B

Legge 662/96 - Filiale di Napoli

Diffusione: m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02.25821

Publicità:

Rcs MediaGroup S.p.A.

Dir. Publicità

Via Campania, 59/C - 00187 Roma

Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662

Legale: Tel. 02.2584.6665

www.rcspublicita.it

Publicità locale: Piemme S.p.A.

Centro Direzionale, Torre Francesco, Is. B5

80143 - Napoli

Tel. 081.247.31.11 - Fax 081.247.32.20

www.piemmeonline.it

Proprietà del Marchio:

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

RCS MediaGroup S.p.A.

Distribuito con il

CORRIERE DELLA SERA

Direttore responsabile: Luciano Fontana

Prezzo € 0,50

(non vendibile separatamente dal Corriere della Sera)

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

STATO MODERNO E DIRITTI DELL'UOMO

CONFERENZA DI ANGELO DAVÌ



La conferenza di Angelo Davì *Stato moderno e diritti dell'uomo* è la quarta del ciclo “Genesi, forme e crisi dello Stato moderno”, linea fondante del programma dell'anno accademico 2019-2020.

Registrazione video (Napoli, giovedì 6 febbraio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/597437/stato-moderno-e-diritti-delluomo>



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Nazione e nazionalismo nell'Europa moderna e contemporanea

SEMINARIO DI GUIDO PESCOSOLIDO



Seminario di Guido Pescosolido *Nazione e nazionalismo nell'Europa moderna e contemporanea*

Registrazione video (Napoli, venerdì 7 febbraio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/597660/nazione-e-nazionalismo-nelleuropa-moderna-e-contemporanea-lezione-di-guido-pescosolido>



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Politica, Stato e democrazia nella tarda modernità

SEMINARIO DI GIOVANNI ORSINA



Seminario di Giovanni Orsina *Politica, Stato e democrazia nella tarda modernità*

Registrazione video (Napoli, lunedì 10-martedì 11 febbraio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/597778/politica-stato-e-democrazia-nella-tarda-modernita-seminario-di-giovanni-orsina-prima>

<https://www.radioradicale.it/scheda/597779/politica-stato-e-democrazia-nella-tarda-modernita-seminario-di-giovanni-orsina-seconda>

<https://www.radioradicale.it/scheda/597780/politica-stato-e-democrazia-nella-tarda-modernita-seminario-di-giovanni-orsina-seconda>

STORIA "L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine di guerra" ripubblicato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana a cura di Carlo Nitsch

Quando Croce scriveva del conflitto

DI FLAVIA CUOZZO

L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine di guerra" Di Benedetto Croce è stato ripubblicato a cura di Carlo Nitsch e presentato a Roma a Palazzo

Mattei di Paganina, Istituto della Enciclopedia Italiana. «Il motivo principale di queste pagine - scriveva Benedetto Croce - la difesa del comune patrimonio e della comune opera del pensiero e dell'arte, tra i contrasti e le lotte politiche e guerresche dei popoli».

«Queste pagine sulla guerra, costituiscono un testo che si espande nel commento del lettore e dello studioso, perché radicato ed intrecciato ad altri testi di Croce e altrui - spiega Emma Giammattei - Per il duplice versante che offre di un discorso dialogico e polemico, e, di riflessione teorica e storiografica. Edizione imponente, con un tiro pragmatico, capace di affrontare problemi ogni volta diversi nei vari volumi. Un'edizione nitida, con proposte interpretative molto leggibili e percorribili. Di un libro che sa ancora porci domande».

«Questo testo, che, porta il titolo dell'ultima edizione -

spiega Piero Craveri, nipote di Benedetto Croce - è un libro che ha una storia abbastanza a chiocciola, che bisognerà ricostruire. Alla data 5 novembre 1918, il giorno dopo la giornata della vittoria, Croce scrive un commento sulla vittoria, un pezzo nel quale fa l'encomio, passa attraverso il ricordo dei giorni drammatici di Caporetto e di come si sia usciti da quei giorni. È quasi la penna gli sfuggisse dalle mani gli esce un interrogativo... far festa perché? "La nostra Italia esce con piaghe aperte... e la stessa nostra desolazione è nel mondo tutto. Ogni animo gentile non può non essere compreso di riverenza dinanzi all'adempirsi inesorabile del destino storico... Gli eroi di Shakespeare, modelli di umanità, non fanno festa quando hanno riportato il trionfo e atterrato i terribili nemici ma si sentono penetrare di malinconia e le loro labbra si muovono quasi solo per commemorare ed elogiare l'uomo che fu loro avversario e di cui procurarono essi la morte".

Ho letto queste righe, perché riflettono quello che è stato il drammatico sentimento che accompagna Croce dal '14 e, che, si riflette in queste pagine.

Certamente la guerra rappresenta una rottura profonda, è

da quegli anni che inizia un'altra storia intellettuale e politica di Croce, c'è rottura e problema della continuità che in Croce è molto forte. Possiamo dire, che gli anni successivi, sono segnati dallo sforzo di ristabilire e creare le premesse di una nuova continuità, che non si esplica solo nell'esercizio del pensiero, ma determina un rapporto tra pensiero e azione civile e politica. Un problema che possiamo sollevare: questa rottura non ha avvisaglie già precedentemente?" «Che cos'è questo libro? Un libro di frammenti? Unitario? - si chiede Carlo Nitsch, curatore del libro - La vicenda, ricordata dal professor Sasso, al contributo alla critica di me stesso, è fondamentale. Ci sono due tonalità che camminano una affianco all'altra in questo libro, senza mai mischiarsi. Quella del tempo, in cui sono state scritte queste pagine, di un uomo che scrive e scrivendo si aggrappa alla vita, alle cose del pensiero, al lavoro, allo studio. Accanto a questa si riconosce una seconda, nella lettera a Prezzolini del 1917, in cui dice che le sue pagine se hanno un senso e un valore le hanno tutte insieme, Croce ricomincia a leggere le sue pagine e le pensa come unità, come pagine sulla guerra».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Per una biografia di Croce. Riflessioni e problemi

SEMINARIO DI EMANUELE CUTINELLI RÈNDINA



Seminario di Emanuele Cutinelli-Rendina, *Per una biografia di Croce. Riflessioni e problemi*

Registrazione video (Napoli, giovedì 13 e venerdì 14 febbraio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/598199/per-una-biografia-di-croce-riflessioni-e-problemi-seminario-di-emanuele-cutinelli>

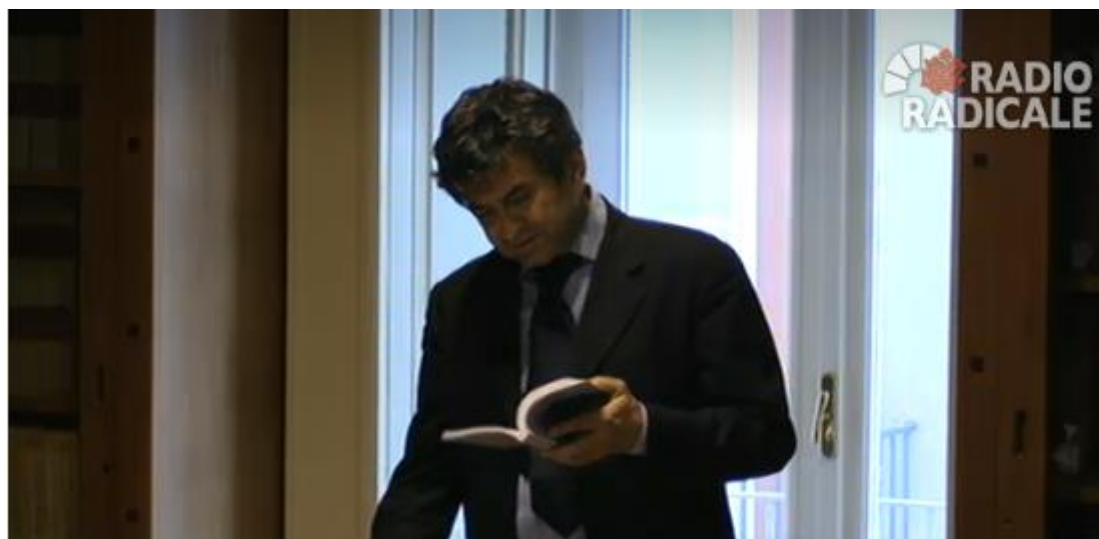
<https://www.radioradicale.it/scheda/598200/per-una-biografia-di-croce-riflessioni-e-problemi-seminario-di-emanuele-cutinelli>



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Una perfetta città. Cultura, vita politica e amministrazione liberale a Bologna (1888-1914)

SEMINARIO DI MARCO VEGLIA



Seminario di Marco Veglia, *Una perfetta città. Cultura, vita politica e amministrazione liberale a Bologna (1888-1914)*

Registrazione video (Napoli, martedì 18 e mercoledì 19 febbraio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/598623/una-perfetta-citta-cultura-vita-politica-e-amministrazione-liberale-a-bologna-1888>

<https://www.radioradicale.it/scheda/598624/una-perfetta-citta-cultura-vita-politica-e-amministrazione-liberale-a-bologna-1888>



Incontri e letture

«Genesi, forme e crisi dello Stato moderno»

Nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici il professor **Massimo Luciani** terrà la conferenza sul tema «Le Costituzioni», la quinta del ciclo «Genesi, forme e crisi dello Stato moderno». Luciani, costituzionalista, è professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di Giurisprudenza della Sapienza. Avvocato del Foro di Roma abilitato al patrocinio innanzi le giurisdizioni superiori, è membro della Associazione italiana dei costituzionalisti della quale è stato Presidente nel triennio 2015-2018.

Palazzo Filomarino, via Croce, Napoli, ore 16.30

Bellezza imperfetta

Nell'ambito della rassegna del Fai «La bellezza secondo me», oggi incontro dal titolo «Bellezza come eversione imperfetta» con **Cherubino Gambardella**. Design e architettura saranno protagonisti dell'incontro con il professionista napoletano che si racconterà nella sua casa-studio alla Riviera. Una visita itinerante, condotta da Gambardella che porterà il pubblico a scoprire lo scenografico spazio situato all'interno del seicentesco palazzo del principe di Bagnara. Un vero e proprio laboratorio artigiano in continua trasformazione, ristrutturato con amore con la moglie **Simona Ottieri**. Un percorso-racconto che si snoda fra opere d'arte, progetti di architettura e restauro e originali decorazioni, dove poter vedere e ascoltare la storia e le curiosità sulla vita artistica dell'architetto-designer.

Palazzo Motta Bagnara, Riviera di Chiaia, Napoli, ore 18

Nella psiche degli scrittori

Ritratti dei grandi scrittori italiani contenuti nel libro «Grandezza e drammi della letteratura italiana. Un percorso medico-psicologico» di **Giuseppe Lauriello**, primario emerito di Pneumologia e storico della medicina, che si presenta oggi al Museo delle Arti Sanitarie nel Complesso degli Incurabili. Il volume, edito da Giuseppe De Nicola, è un viaggio nella psiche di 15 autori italiani, negli aspetti forse meno studiati del loro carattere e che non si ritrovano facilmente nei libri di scuola. La presentazione del libro rientra nell'ambito della rassegna «Nel segno di Apollo», a cura di **Carmela Caccioppoli**, responsabile degli eventi culturali del Museo.

Complesso degli Incurabili, Napoli, ore 17

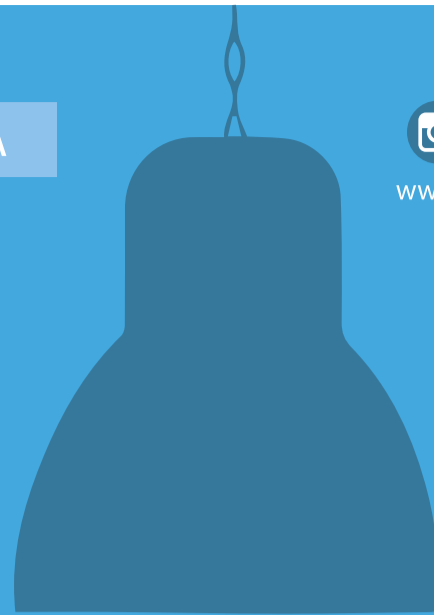
Bowie in una serie tv

Nell'ambito degli incontri in programma a Palazzo Fruscione a Salerno per la mostra «Stardust Bowie by Sukita», organizzata dall'associazione culturale Tempi Moderni, oggi ha inizio la settimana settimana dei «Racconti del Contemporaneo - Lights on Mars». Questa sera, con il titolo «The man who fell to earth - Come ti trasformo Bowie in una serie tv. Serialità e degenerati», incontro con **Amleto De Silva**. A condurre la serata, **Francesca Salemmè**. **Palazzo Fruscione, vicolo Adelberga, Salerno, ore 20**

APERTI ANCHE LA DOMENICA MATTINA



www.bifulcoceramiche.it



BIFULCO CERAMICHE

6 PUNTI VENDITA IN CAMPANIA

SAN GENNARO VES.
Via Napoli, 372
081 865 67 03

POMIGLIANO D'ARCO
Via G. Leopardi, 47
081 884 90 78

SARNO
Via Roma, 70
081 513 73 45

SAN GIUSEPPE VES.
Via Europa, 110
081 529 62 01

MARIGLIANELLA
Via G. Marconi, 14
081 885 69 34

NOLA
Via On. F. Napolitano, 10
081 823 49 05



L'idea

Guetta: «Dodici in caso di stress», un libro anti diversità



Nathalie Guetta, con il suo accento a metà tra il francese e il baciato, protagonista in tv, dal Maurizio Costanzo Show a «Don Matteo», si mette come sempre in discussione con «Dodici in caso di stress», il suo primo romanzo che presenta per la prima volta a Napoli alla libreria IoCiSto del Vomero domani alle 18.30 con Federica Flocco e il rapper Lucariello.

Publicato con il marchio Cut-Up, casa editrice di La Spezia, all'interno della Collana Culture, gestita dalla «Associazione Culture e.t.s.», «Dodici in caso di stress», dal titolo intrigante che si riferisce al numero di sigarette che la protagonista può fumare in un giorno e racconta non solo di una storia d'amore, ma della diversità in tutte le sue forme, di età, di origini, di cultura, di sesso.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Campania

Enzo d'Errico direttore responsabile

Paolo Grassi redattore capo centrale

Vincenzo Esposito vice caporedattore vicario

Michele Pennetti vice caporedattore (Bari)

RCS Edizioni Locali s.r.l.

Giuseppe Ferrauto presidente

Alessandro Bompieri amministratore delegato

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano

Reg. Trib. Napoli n. 4881 del 17/6/1997

Responsabile del trattamento dei dati

(D.Lgs. 196/2003): **Enzo d'Errico**

© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l. - Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Stampa: Sedit Servizi Editoriali srl

Via delle Orchidee, 1

70026 Z. I. Modugno - Bari - Tel. 080.585.74.39

Sped. in A.P. - 45% - Art.2 comma 20/B

Legge 662/96 - Filiale di Napoli

Diffusione: m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02.25821

Pubblicità:
Rcs MediaGroup S.p.A.

Dir. Pubblica
Via Campania, 59/C - 00187 Roma

Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662

Legale: Tel. 02.2584.6665

www.rcspubblicita.it

Pubblicità locale: Piemme S.p.A.

Centro Direzionale, Torre Francesco, Is. B5

80143 - Napoli

Tel. 081.247.31.11 - Fax 081.247.32.20

www.piemmeonline.it

Proprietà del Marchio:
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

RCS MediaGroup S.p.A.

Distribuito con il

CORRIERE DELLA SERA

Direttore responsabile: **Luciano Fontana**

Prezzo € 0,50
(non vendibile separatamente dal Corriere della Sera)



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

LE COSTITUZIONI

CONFERENZA DI MASSIMO LUCIANI



La conferenza di Massimo Luciani *Le Costituzioni* è la quinta del ciclo “Genesi, forme e crisi dello Stato moderno”, linea fondante del programma dell’anno accademico 2019-2020.

Registrazione video (Napoli, giovedì 20 febbraio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/598869/le-costituzioni>

Vol. CXCVII

ANNO CXXXVII

Fasc. 657
1° trimestre 2020

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - M. CHIESA
A. DI BENEDETTO - E. MATTIODA - M. POZZI



2020

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

SOMMARIO

ROBERTO GALBIATI, <i>Il Baldus dalla Paganini alla Toscolanense (passando per il Furioso)</i>	Pag.	1
PATRIZIA PELLIZZARI, <i>L'autorappresentazione di Alfieri lettore nella Vita</i>	»	27

VARIETÀ

ENEA PEZZINI, « <i>Cose di grande assetto</i> ». <i>Primi appunti sul lessico del Tesoretto</i>	»	49
AURELIO MALANDRINO, <i>Petrarchismo e poesia gnomica in un manoscritto quattrocentesco della Biblioteca Nazionale di Napoli</i>	»	75
ANDREA LAZZARINI, <i>Tra Aristotele e Alberti. Poesia e arti figurative nella Poetica di Ludovico Castelvetro</i>	»	101

NOTE E DISCUSSIONI

EDUARD VILELLA, <i>Riverberi rolandiani e intertestualità nella Commedia</i>	»	121
--	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

LAPO GIANNI, *Rime*, a cura di ROBERTO REA (Stefano Carrai), p. 135. – ALESSIO COTUGNO, *La scienza della parola. Retorica e linguistica di Sperone Speroni* (Jean-Louis Fournel), p. 136. – *Tasso und die bildenden Künste, Dialoge – Spielungen – Transformationen*, Hrsg. von SEBASTIAN SCHÜTZE und MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Arnaldo Di Benedetto), p. 140. – STEFANO DE LUCA, *Alfieri politico. Le culture italiane allo specchio tra Otto e Novecento* (Arnaldo Di Benedetto), p. 142. – BENEDETTO CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, a cura di CECILIA CASTELLANI con una nota di GENNARO SASSO (Mario Pozzi), p. 144.

ANNUNZI , a cura di STEFANO CARRAI, MARIO CHIESA, MILENA CONTINI, MARIA LUISA DOGLIO, ENRICO MATTIODA, MARIO POZZI.	»	152
Si parla di: P. MAAS. – <i>L'Io felice</i> . – R. MORABITO. – <i>Petrarca nördlich der Alpen</i> . – <i>Decameron Critical Lexicon</i> . – S. CARTEI. – <i>Incontri giralduani</i> . – <i>I ricordi di V. Borghini</i> . – L. GROTO. – C. FIGORILLI. – C. BERTONI. – C. MIÉCAZE-AH KONG. – <i>Carteggio Fortini-Giudici</i> . – Biblioteca di Masino.		

ABSTRACTS	»	159
----------------------------	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

BENEDETTO CROCE. – *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, a cura di CECILIA CASTELLANI con una nota di GENNARO SASSO. – Napoli, Bibliopolis (Edizione nazionale delle opere di B. Croce, *Saggi filosofici*, VIII), 2017, pp. 466.

L'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, dopo una pausa determinata dalla scomparsa del titolare della casa editrice e da alcune importanti modifiche metodologiche (1), è ora ripresa con una delle opere più significative del filosofo. La curatrice, Cecilia Castellani, ha individuato il testo di riferimento nella quarta edizione (1946), l'ultima uscita vivente l'autore; su questo «si è proceduto alla collazione delle varianti, con un occhio, tuttavia, per qualche correzione materiale che si è ritenuto di dover introdurre, a quello postumo (e curato in bozze da Alda Croce) [1953]» (p. 377). La struttura del libro, edito la prima volta nel 1936, è molto originale. Croce lo volle composto di due parti: la prima è un'indagine intorno alla natura della poesia e della letteratura; la seconda è «come una conversazione che segue alla tensione del discorso dottrinale, e che si viene soffermando su alcune sentenze per documentarle, particolareggiarle ed esemplificarle» (così l'A. nell'Avvertenza del 1935). È questa seconda parte ad aver subito, nella terza edizione «riveduta e accresciuta» (1943), le maggiori variazioni; la curatrice precisa che si risolsero essenzialmente nell'aggiunta di *Postille* (33 sono nuove). Si tratta di piccoli aggiustamenti, che «non fanno che ribadire un'attenzione meticolosa per la più giusta corrispondenza tra la prima parte e la seconda, che, pur composta tipograficamente in corpo minore, raddoppia il volume eguagliando di quella il numero delle pagine, e offre al lettore il documento, o anche l'estensione filologica, ma a sua volta criticamente sorvegliata, dell'argomento teorico» (p. 378). La curatrice esamina poi le varianti delle stampe del 1943 e 1946. In coda alle *Osservazioni sul testo* troviamo gli elenchi delle postille aggiunte, integrate e corrette nei titoli; dell'unica postilla espunta viene trascritto il testo. Completano l'apparato gli utilissimi indici: *dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni e dei nomi*.

Le *Osservazioni sul testo* sono precedute da un'ampia *Nota* di Gennaro

(1) Si veda in proposito la mia rassegna *Sull'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce*, in questo «Giornale», CXCVI, 2019, pp. 287-297.

Sasso, che immerge questo libro di Croce nel clima tetro di quando fu composto. La prima notizia che il filosofo avesse intenzione di scriverlo s'incontra nella lettera di Alfonso Omodeo a Luigi Russo del 13 dicembre 1934; ancora a Russo Omodeo alla metà dell'anno successivo conferma che Croce sta per «scrivere la sua *Poetica*, per la quale ha preso un'infinità di appunti, rileggendosi mezza letteratura mondiale»; e lavorava mentre era «più solo che mai» (p. 359). «Il cerchio che lo isolava dalla normale vita degli uomini liberi – osserva Sasso (p. 360) –

si stringeva infatti sempre di più in quei mesi nei quali, preparandosi l'impresa etiopica, il fascismo viveva il momento che è stato definito del «consenso». E non erano le poche visite che ormai riceveva a dargli conforto. Talvolta era vero proprio il contrario. Era il paragone che egli istituiva con le affollate domeniche degli anni anteriori all'avvento del fascismo, e con la qualità delle persone che vi intervenivano, a fare avvertire a lui, uomo laboriosissimo ma socievole, il gelo della solitudine. Alcune poi lo rattristavano in modo particolare. Erano quelli che, italiani o stranieri, quale che ne fosse stata la ragione, erano passati dalla parte del fascismo e del nazionalsocialismo.

Lo «spettacolo» dei tempi era per lo più deprimente; e lo stato d'animo era improntato alla tristezza [...]. Era la situazione politica – sono sempre parole di Sasso (pp. 360-61) – che, in particolare, alimentava cupi pensieri: come quelli che, il 24 aprile dell'anno precedente, gli avevano dettato queste parole: «oltre tutto il resto, nella tristezza che mi grava c'è questo sentimento che il mio lavoro non si volge più a un mondo presente, in ricambio con esso, ma a un mondo avvenire, che forse s'interesserà di nuovo a certe cose e di certi ordini di concetti. Sicché ogni mio lavoro prende il malinconico aspetto di un testamento»» (*Taccuini di lavoro*, III, 429).

In lui prendeva forma «un sentimento di estraneità al presente mondo, non solo della politica, ma della cultura, che si sarebbe approfondito via via negli anni successivi, trovando forse la sua espressione più compiuta nel *Soliloquio di un vecchio filosofo*, composto nel 1941» (pp. 361-62). E secondo Sasso in questa dura condizione Croce seppe «guardare meglio e più a fondo di quanti, in quegli anni, vedevano in lui una guida essenziale e un maestro indiscusso. Nel suo pessimismo ebbe ragione. Il mondo stava infatti andando per vie molto diverse da quelle che a lui sarebbe piaciuto di percorrere perché congeniali al suo modo di essere, di vivere e di pensare» (p. 362). Riscuoteva un considerevole successo negli ambienti politici di ispirazione liberale e democratica, ma non poteva non percepire che doveva «fronteggiare pensieri che, pur nascendo dal suo, conducevano tuttavia a esiti che non erano i suoi: donde, fra le altre cose, l'estrema durezza con la quale, soprattutto nella sua versione liberalsocialista, egli combatté l'eresia azionistica che fu, per molti aspetti, una schietta eresia crociana» (p. 363). Tutto questo gli divenne chiaro dopo la caduta del fascismo; già allora però «dovette cominciare a formarglisi dentro la convinzione, determinata da ben altro che dall'eresia azionistica, che la partita che le forze liberali, già entrate in crisi nel corso del diciannovesimo secolo, erano chiamate a combattere in Europa, sarebbe stata assai lunga, oltre che di esito incerto» (p. 363).

A Sasso giustamente preme che il lettore della *Poesia* abbia ben presenti il periodo e in particolare i mesi in cui poco alla volta Croce «maturò l'idea di un nuovo libro di estetica e ne venne elaborando il piano»; solo così capirà «il senso di certe allusioni e anche la ragione del modo in cui egli ne concepì la struttura» (pp. 364-65). Il filosofo – com'è ovvio – non aggiunse le postille per mostrare la propria erudizione. Sasso scorge varie ragioni:

La prima è che, essendosi proposto di entrare nell'opera d'arte in modo da poterne osservare dall'interno la genesi e la struttura, Croce avvertì di dover mettere a disposizione dei suoi lettori l'esercizio che egli aveva compiuto su decine e decine di testi, che furono perciò citati e messi a disposizione di chi avesse inteso ripetere la sua esperienza di lettore e amante della poesia. La seconda fu di mostrare in concreto quale e quanta esperienza dovesse aversi dell'opera poetica e letteraria per scrivere di estetica [...]. La terza ragione è tanto più importante quanto più si comprenda lo stato d'animo che vi è presente: attraverso l'estetica e la poesia, questo libro va al di là dell'una e dell'altra, e rinvia a una grande sofferenza etica e politica. Dedicato alla poesia, è un libro di estetica. Ma fu anche un libro politico, nel duplice senso che, per un verso ribadì l'avversione profonda al fascismo e al decadentismo che l'aveva preparato nei pensieri e negli atteggiamenti, mentre, per un altro, indicava nella poesia la casa madre della civiltà e dell'umanità, nella quale conviene entrare per riattingervi le ragioni profonde del vivere civile (pp. 365-66).

E spiega con giuste considerazioni il grande rilievo che nel libro viene dato alla letteratura, definita «opera di civiltà» a paragone della poesia che era, piuttosto, da dire «opera di umanità» e anche il rilievo che è dato alla filologia; ma piuttosto che riassumere ancora uno scritto già molto sintetico, conviene che rinvii il lettore alla *Nota* e qui mi limiti a ricordare quello che la *Poesia* significò per gli italianisti devoti a Croce ma spesso perplessi per i suoi atteggiamenti e anche per gli studiosi in genere.

Nell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* Croce ragionava da filosofo, quasi sdegnando di precisare la natura del linguaggio della poesia. Il contrasto fra *poesia* e *non poesia* nei suoi vari interventi critici era talora accentuato e rischiava quasi di condannare, fin dal nome con particella negativa, tutto quello che non era poesia. Oltre tutto Croce per molti era diventato una sorta di guida morale; e per questi era importantissimo che il suo comportamento non desse adito a critiche. Così avveniva che in giorni bui per l'Italia Mario Fubini in una lettera del 24 gennaio 1923 scrivesse a Natalino Sapegno:

È annunciato come già uscito un libro del Croce dal titolo *Poesia e non Poesia* (2). Come si può dare un titolo simile a un libro di critica? noi riusciamo a comprenderlo, ma i più vi troveranno pretesto per farci le divagazioni che sappiamo. Il Croce fa di tutto per diventare antipatico a molta gente: tutti i critici hanno sempre avuto l'ufficio di distinguere la poesia dalla non poesia, ma nessuno se ne è mai fatta una bandiera come lui. Noi possiamo, ripeto, comprenderlo: ma un poco più di gusto non avrebbe guastato (3).

Anche il filosofo più tardi capì che certe esposizioni del suo pensiero non erano felici e fra il 1934 e il 1935 avvertì la necessità di riesaminare il problema dell'arte, sul quale non aveva mai smesso di riflettere. Anche a lui probabilmente sembrava che molti scrittori, pur non avendo raggiunto la poesia, erano interessanti e ammirevoli. Ma solo nel libro *La poesia* decise di chiarire quello che solo in parte era dato per scontato, rendendo poesia e non poesia meno lontani. Croce non vi mutò la concezione poetica ma certamen-

(2) In effetti la prima edizione di *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono* porta la data 1923, anche se l'avvertenza dell'autore è datata marzo 1922.

(3) NATALINO SAPEGNO, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-30*, a cura di BRUNO GERMANO, Torino, Aragno (*Opere di Natalino Sapegno*, VII), 2005, p. 88.

te l'aggiornò, talora anche con termini diversi; lo fa notare egli stesso nella postilla *L'intuizione lirica* (p. 201):

Al lettore che per avventura si meravigli di non incontrare, in queste pagine sul carattere proprio della poesia, le formole dell' "intuizione lirica" o "intuizione pura", con le quali altre volte io l'ho definita, sarà bene far notare che queste formole dicono perfettamente il medesimo di quelle che ora ho adoperate. Intuizione "pura" importa "aconcettuale" e "astorica"; e questa non può essere se non intuizione "lirica", cioè affetto trasformato in teoresi. A me pare conveniente variare i modi di enunciare un concetto, affinché esso sia inteso nel suo intrinseco e, quanto più è possibile, si eviti la superstizione delle parole e si tolga agevolezza all'odioso psittacismo (pp. 201-202).

Viene riaffermata l'universalità della poesia, posta a un livello altissimo, e si ribadisce che non si realizza per volontà dell'autore ma per una sorta di miracolo. Il capolavoro in tutte le arti è sempre raro e di pochi; intorno alla poesia però non c'è il vuoto o peggio il negativo, ma la letteratura, una forma degnissima e simile alla poesia, che però si può imparare ed essere buona, utile, giusta. Nell'uso dei contemporanei la differenza prende per lo più la forma di un contrasto, «non senza una punta di dispregio verso la "letteratura", la quale di rado ha difensori»; ma contrasto e dispregio non sono logicamente giustificati e in generale se ne parla in modo confuso provocando equivoci tormentosi. Nei libri di estetica, poetica, retorica non s'incontra la definizione di *letteratura*: «io stesso mi sono accorto, da tanto tempo che studio poesia e letteratura e adopero quella distinzione, di non aver mai fatto risoluzione di andarvi a fondo» (p. 11). Ora vuole fare chiarezza, sottoponendo «quel concetto a un'indagine metodica». E comincia con il chiedersi se l'espressione letteraria «sia da identificare con uno degli altri quattro modi di espressione di cui si suol parlare, e che sono l'espressione sentimentale o immediata, la poetica, la prosastica, e la pratica od oratoria; per passare poi a ricercare, nel supposto che non s'identifichi, quale sorta di relazione abbia con queste» (p. 12).

L'espressione letteraria non è né la poetica, né la prosastica, né l'oratoria, né la sentimentale o passionale. Questo perché «appartiene ad altro piano spirituale e non a quelle forme fondamentali. È dato, infatti, conoscere e operare senza passare di necessità attraverso la letteratura o la "bella letteratura"» (p. 37):

Ora l'espressione letteraria è una delle parti della civiltà e dell'educazione, simile alla cortesia e al galateo, e consiste nell'attuata armonia tra le espressioni non poetiche, cioè le passionali, prosastiche e oratorie o eccitanti, e quelle poetiche, in modo che le prime, nel loro corso, pur senza rinnegare sé stesse, non offendano la coscienza poetica ed artistica. E perciò, se la poesia è la lingua materna del genere umano, la letteratura è la sua istitutrice nella civiltà o almeno una delle istitutrici a tal fine deputate (p. 39).

Croce ricorda che «nelle sue prime indagini e polemiche intorno alla scienza dell'Estetica» dimostrò che era contraddittorio e assurdo il concetto della forma come «veste», della bellezza come «ornato» che si aggiunga all'espressione «nuda». E ammette che nel suo ancor giovanile radicalismo non si domandò se non vi fosse un luogo nel quale quello che era incompontabile in poesia non era più incompontabile. Correggendo il giovanile radicalismo, ha ora ritrovato quel luogo, che non è altro che l'«espressione letteraria» (pp. 40-41). E così nella cerchia della letteratura muta il concetto di forma e cambia il significato della parola *bellezza*, «che non è più la dea che infonde

un senso dolcissimo e doloroso insieme, secondo la definizione euripidea dell'amore, ma piuttosto una gentile e decorosa persona che mitiga e ingentilisce l'impeto altrui e lo interpreta con la sua voce pacata e armoniosa» (p. 41). Alla letteratura è estraneo, e a lei non gioverebbe, il «sacro furore», la «divina mania», l'«ispirazione» del genio; ma non le è estranea quell'altra ispirazione che è la seria sollecitudine per le cose da dire, l'affetto per il pensiero, per l'azione, per il sentimento che è il nostro, e richiede anch'essa calore e spontaneità, lo «scrivere di vena» (pp. 41-42). E un concetto propriamente letterario è quello di *stile*: «perché in letteratura gli stili sono quanti gli individui e quante le cose (dov'è le dispute se lo stile sia «l'uomo» o «la cosa»), e in poesia, per infinitamente varia che essa sia, lo stile è uno solo: l'accento eterno inconfondibile della poesia, che risuona nei più diversi tempi e luoghi e nelle più diverse materie» (p. 42).

«La letteratura, non meno dell'oratoria, ha avuto ed ha i suoi negatori» (p. 43), ma – insiste Croce – tra i suoi avversari non c'è la poesia, «alla quale essa si pone al fianco come amica di più breve statura, che non si leva fino al suo capo, che non tenta neppure di levarsi, perché, col farsele pari, segnerebbe la propria morte». Sotto nome «di "arti dello scrivere" o di "istituzioni letterarie", si è sempre trattata insieme la teoria della poesia e quella della letteratura; sotto nome di "storia della letteratura" o di "storia della poesia e della letteratura" o "della poesia e dell'eloquenza", si sono raccontate, insieme intrecciandole, le loro due storie» (pp. 44-45). E nell'ultimo capitolo della prima parte (p. 62) ribadisce che le forme di letteratura descritte nelle pagine precedenti «non sono forme di antipoesia, di bruttezza, di disvalore; non sono negative, ma positive, sicché ciascuna di esse, come s'è avuto sempre cura di rammentare, si dialettizza in un positivo e in un negativo, in un bello e in un brutto a lei particolari». E ritiene che su questo occorra insistere perché non di rado «il riconoscimento della verità che la letteratura non è poesia», è stato considerato un giudizio di disvalore e ci sono di quelli «che, o per smodato affetto alla poesia o per affettazione di questo affetto, manifestano, come si è già notato, scarsa stima per così grande e nobile parte dell'umana cultura e civiltà, quale è la letteratura» (p. 62). La non-poesia non è il brutto poetico e la poesia «è bensì il non-letterario, ma non l'antiletterario, avendo la letteratura, come la sua propria bellezza, così la sua propria bruttezza o "antiletteratura"» (p. 64).

La poesia genuina – insiste Croce – nasce soltanto da uno «stato di grazia», e dunque è rara; relativamente abbondante è invece la letteratura, «a cui soccorrono più comuni attitudini e che è di uso più comune» (p. 64). I poeti sono pochi ed è anche bene che sia così, perché la poesia come la filosofia richiede un'assoluta dedizione e così la sua comprensione; orbene se davvero la gente si dedicasse alla poesia, come poi attenderebbe «con tanta dedizione di sé stessa agli affari, come condurrebbe con tanta perfezione di abilità l'industria e la bottega, indispensabili al pratico vivere, se fosse perseguitata e agitata dagli spiriti di Dante e di Shakespeare? È provvidenziale, dunque, che la poesia, al pari della filosofia nella sua forma specifica ossia intensa, sia opera e culto di pochi» (p. 65).

A volte la rievocazione poetica non è possibile perché non si ritrova la pagina scritta che la contiene o questa è mal ridotta e poco leggibile; le opere di poesia potrebbero venir dimenticate (p. 69); l'autore stesso potrebbe essere alla ricerca di un foglio smarrito o frugare nella memoria per ricreare la poesia già creata:

In questo lavoro è portato talvolta a formar congetture, e tal'altra gli càpita che, quando crede di aver rievocato questa o quella parola della poesia originaria, in effetti l'ha sostituita con un'altra; cosicchè, se poi la sua memoria si fa più netta o egli interpreta meglio la sua scrittura o ne ritrova una copia migliore, si avvede della sostituzione accaduta, che può essere, a volte, un indebolimento della parola originaria, ma anche, per avventura, una felice correzione e un accrescimento (p. 69).

Per questa via Croce rivendica l'importanza della filologia:

Che cosa sono questi sforzi che l'autore compie per il riacquisto del testo dell'opera sua; che cosa sono nel loro piccolo se non ciò stesso che, in grande, l'umanità fa e chiama «filologia»? Germi e pianticelle, quelli; alberi e boschi e giardini e campi coltivati, gli altri; ma gli uni e gli altri della medesima qualità.

Nella filologia, lo smarrimento o dispersione dei documenti della poesia dà la spinta all'euristica, a quelle ricerche, a quei ritrovamenti o «scoperte» che con molta lode sono compiute da uomini a ciò disposti e disciplinati. Furono esse la gloria degli umanisti italiani, quando intrapresero lontani viaggi in Oriente e per tutte le terre dell'Europa, rovistando ogni angolo di vetuste abbazie per riportarne codici greci e latini e «liberare» (dicevano) «i padri dalla servitù presso i barbari»; e sono le imprese in cui gareggiano ora gli studiosi di ogni parte del mondo, che, se non sempre o più di rado liberano i padri dalla servitù di popoli barbari, li liberano sovente dal macabro contatto a cui erano costretti nelle fasce di papiro avvolgenti le mummie egiziane e traggono alla luce e al calore del sole Saffo e Bacchilide e Menandro ed Eronda (pp. 69-70).

E insieme delle tecniche di restauro:

E l'arte di rendere leggibili le scritture è la tecnica del restauro, alla quale porgono i loro aiuti la scienza fisica e la chimica, col togliere le scritture sovrapposte senza distruggere le sottostanti, e col rendere visibili le sottostanti senza abolire le sovrapposte nel trattamento dei palinsesti mercé gli scoloranti e mercé la fotografia, e col fissare i carbonizzati papiri ercolanesi senza che al tocco vadano in frantumi o si riducano in polvere.

Della paleografia:

E l'altra arte, quella di leggere i vecchi caratteri, è la paleografia, e vi sono tante paleografie quanti alfabeti e forme di lettere.

Della critica del testo

La restituzione dell'originario fonema o suono articolato, scegliendo tra le varie lezioni offerte dalle varie copie dell'unico testo e introducendo correzioni e riempiendo lacune, è la critica del testo, e richiede che si ricostruiscano a questo fine le famiglie dei manoscritti e delle stampe e le loro genealogie. Alla quale seguono glossari dei suoni e delle forme per le singole opere e autori, e lessici della lingua di un popolo, o di più lingue insieme, in cui i vocaboli sono messi in corrispondenza tra loro, e morfologie e sintassi e metriche e altri simili istrumenti, e commenti letterari e storici, in cui si determina il significato di vocaboli e di frasi, che si pongono in relazione con notizie di cose, di fatti e d'idee.

Dello studio di editori e tipografi

Lasciamo da parte i tipografi e gli editori, che curano le nitide impressioni dei testi e li fanno circolare, e i bibliotecari che vigilano alla conservazione di stampati e di manoscritti, e i bibliografi che formano i cataloghi delle edizioni: personaggi che non si

sogliono annoverare tra i filologi, ma che sono per la loro parte benemeriti nel rendere possibile o più agevole la comunicazione della poesia. (p. 70)

Mi pare un convinto riconoscimento di quella disciplina che Croce forse non amava, ma di cui riconosceva l'importanza tanto da combattere le incomprensioni di molti:

Dinanzi a questa enorme mole di lavoro della filologia i dilettanti di poesia e letteratura, nell'oppressione della paura che una parte ne ricaschi anche su loro, gridano che non c'è bisogno di tanti affaccendamenti e anfanamenti, perché la poesia «parla da sé». La qual cosa è, senza dubbio, verissima, ma, affinché si ascolti il suo parlare, è necessario potersi appressare a lei che parla, che è ciò per cui la filologia appresta i mezzi. La filologia - incalzano - non dà la capacità di sentire la poesia, e i filologi stessi sono, in questa parte, inferiori agli ignoranti e alle anime semplici, e, generalmente, incuriosi, diffidenti e quasi ostili a quella forma di spirituale espressione, attorno a cui spendono la vita loro: ve la spendono attorno e non dentro, contenti alle placide gioie delle ricerche estrinseche, non desiderosi di più forti scotimenti e di gioie più alte. Ma il fine della filologia non è punto di dare quella capacità di poesia, né di sostituirla con l'opera sua, sì unicamente di preparare la più modesta capacità di giungere al limitare della poesia, spianate le difficoltà, rimossi gli ostacoli (pp. 70-71).

Ancora nelle postille insisteva sulla *Necessità della filologia per la ri-creazione della poesia*:

Va nel novero delle storditezze o delle ribellioni ridicole l'asserzione, che talvolta si è udita, e ancora si ode, da parte di vanitosi estetizzanti: che la poesia non abbia bisogno, per esser gustata, degli aiuti della filologia e delle cognizioni storiche. A uno di costoro, che citava l'*Orlando furioso* come comprensibile senz'altro a chi sia vergine d'ogni cultura, ebbi a rispondere, tanti anni or sono, che per intendere nient'altro che il primo verso di quel poema occorre un bel numero di erudizioni storiche e, per esempio, sapere che i «cavalieri», dei quali vi si parla, non sono i cavalieri della Corona d'Italia, e che le «armi» sono non le armi che si vedono nelle armerie (come quelle cantate nel poemetto del Regaldi), ma le battaglie, ecc. (pp. 258-59) (4).

Infine credo opportuno ricordare l'apertura alla critica stilistica, che non viene respinta, anche se ritiene che troppi facciano piuttosto lavori di statistica che non giovano alla comprensione della poesia:

Un indirizzo assai più serio è quello preso colà [in Germania] dalla «stilistica» mercé del Vossler, dello Spitzer e di altri, che formano una nuova scuola filologica, nella quale la cosiddetta considerazione stilistica ha l'ufficio di un semplice punto di partenza didascalico per la comprensione del singolo poeta e della singola poesia. Ma con ciò non v'ha più differenza alcuna tra critica stilistica e critica estetica, come già notai (v. *Conversazioni critiche*, III, 101-105), e come conferma lo SPITZER (*Romanische Stil- und Literaturstudien*, I, 29-30 n.) (p. 305).

Gli studi sul linguaggio degli scrittori vengono accettati, sia pure con due avvertenze:

I molti e talvolta pregevoli lavori che vengono ora fuori frequenti anche in Italia sul «linguaggio degli scrittori», rendono opportune, tuttavia, due avvertenze. La prima

(4) Sulla condanna di Croce in nome della filologia si veda quanto Sasso scrive a pp. 370-71.

delle quali è per l'appunto dell'intrinseca identità di studio della poesia e studio del suo linguaggio, perché il linguaggio non è già il «mezzo» o lo «strumento» della poesia, ma è la poesia stessa, e perciò non si può mai staccarlo dal suo moto e dalla sua vita, salvo che per una sorta di divisione a uso empirico, che presto si dimostra di nessuno o di cattivo uso, ove le parole e le altre forme del linguaggio non siano nella considerazione che se ne fa, di continuo riportate all'unica anima che le ha dettate. La seconda avvertenza è di non dimenticare neppure in questa parte, come spesso accade, che la critica ha a suo unico fine l'intelligenza dell'opera poetica e letteraria da suscitare e indirizzare nei lettori, i quali non conviene opprimere col troppo sminuzzare quel che l'intuito coglie in un lampo, e con lo smarrire il fine critico per l'altro di fare sfoggio della propria diligenza e sottigliezza scolaresca (p. 305).

Molta di questa nuova aria era già presente, per non dire di molti altri scritti, in *Poesia popolare e poesia d'arte*; la *Poesia* mostra però che Croce entro certi limiti era in grado di rivedere i propri principi, anche se non in maniera del tutto soddisfacente. La nozione di letteratura gli consentì di comprendere meglio il classicismo del Cinquecento, cioè di un secolo letteratissimo che più di ogni altro rispondeva al suo gusto. A quella letteratura forse pensava o forse semplicemente pensava a sé stesso, alla propria scrittura, la cui qualità meriterebbe di essere meglio considerata. Ma per le ragioni per cui Croce ha scritto *La poesia* non posso che rinviare a quanto ha scritto Sasso nella sua ottima *Nota*. Qui concludo ricordando che il concetto di espressione letteraria non trovò una sistemazione accettabile nel pensiero di Croce e suscitò molte discussioni pro e contro, senza pervenire a risultati rilevanti. Si potrebbe dire che Croce a tal punto amava l'espressione letteraria da difenderla a spada tratta fino a darne una definizione non filosofica o logica ma empirica; tanto gli importava dare la giusta valutazione a troppe opere che non possono dirsi poetiche e tuttavia hanno un loro innegabile pregio artistico. E anche il lettore ormai indifferente al pensiero crociano dovrebbe – immagino – riconoscere a questo libro il merito di aver reso consapevole il valore di un vocabolo che usiamo continuamente.

MARIO POZZI

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*University of Notre Dame*), FRANCESCO BRUNI
(*Università Ca' Foscari Venezia*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
JEAN-LOUIS FURNEL (*Paris VIII*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

REDAZIONE

ENRICO MATTIODA (segretario), CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsl@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet www.loescher.it/riviste

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2020 (4 fascicoli annuali)

€ 103,50 (Italia) - € 140 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: € 35

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 96136007, indirizzati a S.A.VE s.r.l.

Via Dell'Agricoltura 12 - 00065 Fiano Romano

indicando nella causale il titolo della rivista

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Arnaldo Di Benedetto.
Fotocomposizione: Giorcelli & C. (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

IL CASTIGLIONI-MARIOTTI VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

QUARTA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale - Ristampa aggiornata

GI FRANCO MONTANARI VOCABOLARIO DELLA LINGUA GRECA

TERZA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale

Le edizioni internazionali del GI

Il riconoscimento dell'alto valore scientifico del GI e il suo prestigio anche in ambito internazionale hanno avuto conferma in una straordinaria operazione editoriale – la traduzione in greco moderno, inglese e tedesco dell'opera – che si è realizzata grazie alla volontà di importanti editori in ambito accademico e al lavoro di qualificati team di studiosi facenti capo all'Università "Aristotele" di Salonicco, alla Harvard University sotto il patronato del Center of Hellenic Studies e alla Freie Universität Berlin.



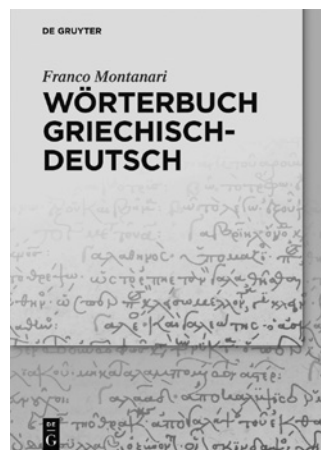
Franco Montanari
Σύγχρονο λεξικό της αρχαίας
ελληνικής γλώσσας

Ed. Papadimas, Atene 2014



Franco Montanari
GE - The Brill Dictionary of
Ancient Greek

Ed. Brill, Leiden-Boston 2015
(anche in versione online)



Franco Montanari
Wörterbuch Griechisch-Deutsch

Ed. W. de Gruyter
Berlin-Boston 2017

LOESCHER EDITORE
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino (TO) - Italia
www.loescher.it



**Pescasseroli
Premio Croce
in finale
Ilaria Cucchi
e Silvia Ballestra**
Paglia a pag. 45



A Pescasseroli tanti nomi noti. I vincitori a giugno

Premio Benedetto Croce, ecco le terne dei finalisti

Ilaria Cucchi, con "il coraggio e l'amore" (Rizzoli), tra le finaliste del Premio nazionale di Cultura Benedetto Croce. La giuria, presieduta dalla scrittrice, Dacia Maraini, e composta da Luca Serianni, Nicola Mattosio, Costantino Felice, Alessandra Tarquini, Michele Ainis e Emma Giammattei, ha definito le terne di opere finaliste dell'edizione 2020 del premio, che si terrà il 23, 24 e 25 luglio, nella cittadina del Pnam. In lista, per la narrativa, nomi

come Silvia Ballestra, "La nuova stagione", editrice (Bompiani), Marcello Fois, "Pietro e Paolo" (Einaudi), Elena Stancanelli, "Venne alla spiaggia un assassino" (La nave di teseo). Segue la letteratura giornalistica con Roberta Scorrane, "Portami dove sei nata" (Bompiani), Francesco Ermani, "L'Italia che non ci sta" (Einaudi), Ilaria Cucchi/Fabio Anselmo, "il coraggio e l'amore" (Rizzoli). La Saggistica, invece, vede concorrere Walter Barberis,

"Storia senza perdono" (Einaudi), Marcello Flores/Mimmo Franzinelli, "Storia della Resistenza" (Laterza), e Felice Cavallaro, "Sciaccia l'eretico", (Solferino). Storia, attualità, letteratura contemporanea, ecologia, tanti gli argomenti in linea con l'impostazione del premio, che tende a interpretare il presente, alla luce del pensiero crociano. I vincitori saranno resi noti alla fine di giugno.

Sonia Paglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura

& Tempo libero

Studi Storici
La biblioteca dell'Istituto consultabile anche su Fb

L'iniziativa dell'Istituto italiano per gli studi Storici, che ha chiuso i battenti fino al 3 aprile in osservanza del decreto governativo, porta un enorme patrimonio bibliografico e di documenti su Facebook. #ioleggodacasa consente la consultazione di tutto il materiale digitalizzato all'interno del patrimonio dell'Istituto fondato da Benedetto Croce. Sulla pagina ufficiale di fb,



Monica Mattioli seleziona un titolo al giorno: quello di ieri era *Discorso sopra il principio di tutti i canti d'Orlando Furioso*... La biblioteca dell'Istituto è virtualmente disponibile nei limiti delle possibilità da remoto grazie a Elli Catello e Annamaria Trama. Al link www.polodigitalenapoli.it tutto opere è a disposizione dei lettori (in foto le bibliotecarie).

Questi fantasmi! \ 1

Il verme di Eduardo

di Enrico Fiore

Il trittico spiegato dall'autore

Avevo scritto, di recente, che impiego molte energie a cercare di tener lontani i miei fantasmi. E ora, con l'avvento del coronavirus, la situazione è diventata ancora più grave: perché, obbligato a stare in casa, e quindi a non aver contatti con il prossimo, son diventato, per i fantasmi, una preda sin troppo facile. Infatti, nel vuoto lasciato dall'assenza



dei corpi, ossia dei viventi, i fantasmi - dato che, per l'appunto, non hanno corpo - s'infilano con una facilità e una velocità che il Covid-19 si sogna soltanto. Fra i tanti, ecco in prima fila i fantasmi di Eduardo De Filippo, di Carmelo Bene e dell'esule Michalis Liliis. Io, però, ho scoperto da tempo un vaccino. Li anestetizzo, quei fantasmi. E per farlo mi servo di un anestetico infallibile: scriverò un ritratto di ciascuno di loro, e dunque li chiuderò nella gabbia delle parole. Così, almeno per un po', mi lasceranno tranquillo, se non in pace. E ho detto almeno per un po' perché l'anestetico in mio possesso è infallibile, sì, ma non ha un effetto che dura per sempre. (e. f.)

L'attorcucolo di quart'ordine, avendo saputo che il Direttore (lo chiamavano tutti così, solo Pupella Maggio era autorizzata a chiamarlo per nome e a dargli del tu) sta formando la compagnia per l'allestimento di una sua commedia, si presenta — senz'essere stato invitato — e rompe l'anima fino a quando non ottiene di poter parlargli. Il Direttore è nel suo ufficio del San Ferdinando, dietro la scrivania. E siccome per abitudine non si esprime mai direttamente, ma si aspetta che dal suo atteggiamento l'interlocutore capisca che cosa sta pensando e ne tragga le dovute conseguenze, finge di essere molto occupato.

Con gli occhi bassi, sposta carte e oggetti, prende ipotetici appunti, fruga interminabilmente in un cassetto. Ma l'attorcucolo, imperterrito:

— Diretto', mi accontento di una particina di contorno... peccché pur'io aggio 'a campà!

Il Direttore continua con i suoi traffici, sempre senza guardarlo. E quello insiste:

— Diretto', m'abbastano tre o quattro battute... peccché pur'io aggio 'a campà!

Il Direttore, come sopra. E come sopra anche l'attorcucolo:

— Diretto', me facite dicere sulamente bonasera... peccché pur'io aggio 'a campà!

Il Direttore alza finalmente gli occhi:

— E peccché?

È uno dei tanti episodi che si raccontano circa la presunta «cattiveria» di Eduardo De Filippo. Ma con me Eduardo non è mai stato «cattivo», nonostante il mio rapporto con lui sia cominciato con una, diciamo, divergenza di vedute.

Nel novembre del 1976 si replicava, proprio al San Ferdinando, «Natale in casa Cupiel-



L'attore e il giornalista, memorie di un rapporto dinamico tra precisazioni e privilegiate confidenze

scrivevo, mi chiesse un pezzo sulla faccenda.

Mi feci, dunque, un giro per Napoli, e ne interrogai alcuni dei personaggi a vario titolo emblematici. E tutti, più o meno, diedero una risposta del genere: qua può essere che da un momento all'altro (l'età c'è, la salute vacilla) Eduardo muore, e questa, allora, può essere ch'è l'ultima volta in cui possiamo vederlo recitare. Ma, quan-

re la pillola». E infatti, nell'articolo che pubblicai il timore di cui sopra si tramutò nella paura che quelle fossero le ultime recite di un Eduardo che, malato e stanco, forse era in procinto di ritirarsi.

Ma lui, naturalmente, mangiò la foglia, e scrisse al giornale una lettera di «precisazione». La lettera, però, cominciava con un «Caro Fiore», era, cioè, indirizzata a me, non al direttore. E dato ch'ero allora un oscuro cronista, si trattava, oltre ogni dubbio, di un segno di attenzione. Seguì, nel gennaio successivo, da un fatto altrettanto significativo. Due ore prima del debutto de «Le voci di dentro» Ennio Simeone, capo della redazione napoletana di «Paese Sera», mi avvertì che Eduardo mi voleva parlare. E io corsi al San Ferdinando deciso a far valere le mie ragioni. Ma lui, Eduardo, subito mi smontò. Prima mi disse: «Io quella lettera l'ho dovuta scrivere per forza, altrimenti — voi lo sapete com'è fatto, l'ambiente teatrale — già mi avrebbero scavato la fossa» e poi, tenendomi una mano sulla spalla, mi condusse sul palcoscenico e lì — sotto i grappoli delle sedie «scassate» dei Saporito appesi alla graticcia — mi spiegò qual era il vero significato di quella commedia.

Capii, allora, perché, con un rapido e lieve gesto, aveva ingiunto al figlio Luca di non seguirci sul palcoscenico. Eduardo mi disse che aveva scelto gli interpreti sulla base dell'aderenza del loro fisico agli ele-

menti metaforici del sogno della cameriera Maria. E quando gli chiesi se non ritenesse Luca troppo giovane per interpretare la parte di Carluccio Saporito, replicò che l'aveva scelto proprio perché era tale e quale al famoso «verme bianco cu 'a capuzzella nera».

Da quel momento crebbe fra me e Eduardo un legame straordinario, che trovò l'acme nel corso della visita che lui, appena nominato senatore a vita, fece nel carcere minorile «Filangieri». Mi era arrivata un'altra telefonata del solito Bertini: «Perché non gli fai una bella intervista?». E così, la mattina del 12 ottobre dell'81, mi presentai di buon'ora al «Filangieri». Ero in compagnia di Sergio Bruni, e ci fotografarono pure, me e Sergio, proprio mentre stavamo per entrare, sullo sfondo di un manifesto del Pci.

Dopo che Eduardo ebbe visitato il carcere, ci ritrovammo tutti e tre — lui, Bruni ed io — nella stanzetta che costituiva, in pratica, i camerini del teatrino appena ristrutturato dagli stessi ragazzi del «Filangieri». E fra i due grandi amici ci fu un commosso abbraccio, fortissimo e ripetuto tre volte. Io rimasi muto e imbarazzato, anche perché non sapevo con quale appellativo rivolgermi a Eduardo. E allora lui — s'era operato di cataratta solo venti giorni prima, e aveva il vetro destro degli occhiali dipinto di nero — mi guardò un momento e mi disse: «Io mi chiamo sempre Eduardo. E parliamoci col tu, come ci siamo sempre parlati».

Non era vero, non ci eravamo mai parlati col tu. E credetti, quindi, che mi avesse preso per un altro. Mi bloccai e doman-



De Filippo
Nella foto grande in alto uno scatto di Eduardo che incontra i giovani Qui sopra Sergio Bruni e lo stesso Enrico Fiore al carcere minorile Filangieri durante la visita che il «Direttore» fece il 12 ottobre del 1981

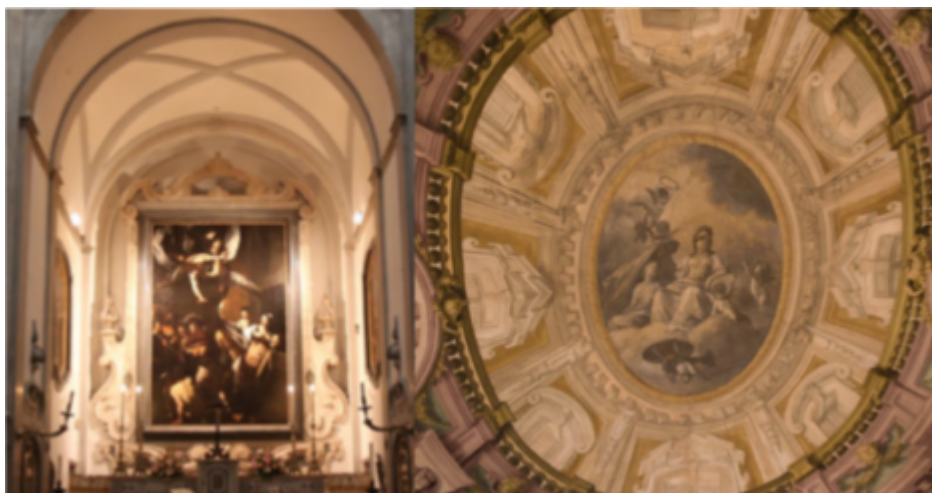
dai, sommessamente: «Eduardo, ma voi mi avete riconosciuto? Io sono Fiore, di «Paese Sera». E lui: «Certo che vi ho riconosciuto... anzi, m'è sbagliato: ti ho riconosciuto, perché noi ci siamo sempre parlati col tu». La cosa si ripeté altre due volte. E al mio terzo «Eduardo, ma voi mi avete riconosciuto? Io sono Fiore, di «Paese Sera», andò su tutte le furie: «Ma quante volte te lo debbo ripetere che lo so benissimo chi sei? E ti ho det-

to o parlati col tu». Capii, allora, che quella era un'investitura. E infatti, scrissi l'intervista — che venne pubblicata nella prima pagina nazionale — rivolgendomi a Eduardo col tu.

Sergio Bruni mi disse una volta che Eduardo non aveva fatto altro che tenere sempre sotto osservazione la vita, spiandola dal buco della serratura. Io aggiungo che spesso — e lo dimostrò, ad esempio, proprio in occasione della visita al «Filangieri» — spinse la porta con un calcio, e irruppe nella vastissima stanza del mondo (oltre che in quella piccola del teatro) a testimoniare contro ogni convenzione e falso moralismo. E credo che sia per questo, soprattutto, che Eduardo oggi ci manca. Ci manca, intendo, la sua capacità di gettar lì senza parere, nell'estenuarsi di una conversazione qualsiasi, le verità più estreme e scomode: come quando, la sera del 13 aprile del '79, mi disse nel camerino del San Ferdinando — al termine dello spettacolo composto dal «Berretto a sonagli» di Pirandello e dal proprio atto unico «Sik-Sik, l'artefice magico» — che a Napoli non riusciremo a procedere spediti finché non avremo «fucilato la dignità»: ossia, per l'appunto, la forma, il decoro esteriore.

La Fondazione Banco di Napoli e il Pio Monte della Misericordia sostengono Napoli e il Mezzogiorno nell'emergenza Covid-19

[iiss.it/la-fondazione-banco-di-napoli-e-il-pio-monte-della-misericordia-sostengono-napoli-e-il-mezzogiorno-nellemergenza-covid-19/](https://www.iiss.it/la-fondazione-banco-di-napoli-e-il-pio-monte-della-misericordia-sostengono-napoli-e-il-mezzogiorno-nellemergenza-covid-19/)



Sosteniamo le due benemerite istituzioni, Enti Partecipanti dell'Istituto italiano per gli studi storici, con un contributo alle loro iniziative.

#pocomatanto una goccia nell'oceano

#piomontepernapoli



Pio Monte della Misericordia

CORRIERE DELLA SERA

Cultura

www.corriere.it/cultura



FONDATA NEL 1876

L'iniziativa L'Associazione che riunisce realtà come l'Accademia della Crusca e l'Istituto italiano per gli studi storici aderisce alla proposta lanciata sul «Corriere»

Conservazione e ricerca, il sì dell'Aici al Fondo per la Cultura

Missione

● L'Aici è stata costituita nel 1992 da un gruppo di associazioni, fondazioni e istituti culturali con la missione di «tutelare e valorizzare la funzione delle istituzioni di cultura»

● Nella foto: l'Accademia della Crusca a Firenze

di **Valdo Spini**

Caro direttore, le scrivo come presidente dell'Associazione delle Istituzioni Culturali (Aici) forte di 116 soci tra fondazioni e istituti culturali del nostro Paese, che si sono unite in modo del tutto volontario, ma che di fatto coprono larga parte del settore, dall'Accademia della Crusca all'Istituto Italiano per gli Studi Storici, alle varie fondazioni intitolate ai protagonisti delle culture politiche della Repubblica, nonché fondazioni di cultura musicale, filosofica, industriale e identitaria di vari territori della nazione.

Abbiamo letto sul suo giornale dell'appello lanciato da Pierluigi

Battista e rilanciato da Federculture e altri organismi del settore, perché in questa drammatica situazione di emergenza si proceda alla costituzione di un Fondo nazionale per la Cultura, uno strumento di investimento garantito dallo Stato, aperto alla partecipazione e ai contributi di tutte le cittadine e di tutti i cittadini.

La cultura, nelle sue differenziate accezioni, è un settore che può particolarmente soffrire sia per le conseguenze del distanziamento sociale che per il venir meno di finanziamenti e mecenatismi.

L'Aici non rappresenta le imprese culturali, bensì le istituzioni di ricerca, di conservazione di beni, di dibattito e di trasmissione



di contenuti culturali che operano attraverso archivi, biblioteche, pubblicazioni nonché, spesso, con riviste culturali che molte delle nostre fondazioni editano. Anche queste attività, che hanno trovato peraltro il sostegno del MiBact, sono messe a rischio dalla pandemia Covid-19 e dai suoi effetti.

Per questo solidarizziamo con l'iniziativa e aderiamo alla proposta di un Fondo nazionale per la Cultura non alternativo al finanziamento pubblico (Stato, Regioni, Enti locali) e delle fondazioni bancarie, ma integrativo rispetto a questi e, soprattutto, in grado di mobilitare l'interesse e il concorso di quanti intendano sostenere la cultura italiana. Siamo natural-

mente pronti a discuterne i contenuti e le articolazioni.

L'autore è presidente di Aici, Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane (aici.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il dibattito** La proposta di un Fondo nazionale d'investimento per proteggere il patrimonio culturale dalle conseguenze dell'emergenza Covid-19 è stata avanzata per la prima volta sul «Corriere della Sera» del 26 marzo scorso da Pierluigi Battista. Hanno rilanciato il tema numerosi interventi, compreso quello di Federculture, il cui appello #unfondoperlacultura ha raggiunto quasi tremila firme. Il dibattito prosegue online su corriere.it.

Studi storici, la scuola di Palazzo Filomarino

Marta Herling

Segretario generale dell'Istituto italiano degli studi storici

Il 21 luglio 1946, in una sala della dimora e biblioteca di Benedetto Croce a Palazzo Filomarino, nel cuore antico della città di Napoli, fu sottoscritto l'atto costitutivo dello Istituto italiano per gli studi storici: accanto alle firme di Luigi Einaudi per la Banca d'Italia e Raffaele Mattioli per la Banca Commerciale Italiana, i rappresentanti del Banco di Napoli, Credito Italiano e Banco di Roma. La solenne cerimonia del 16 febbraio 1947 inaugurò l'istituzione che Croce e Mattioli vollero offrire al paese e che – come si legge nel crociano discorso *Il concetto moderno della storia* – “nasce in Napoli ma si protende verso l'Italia e verso tutta la cultura europea, della quale noi siamo figli e di cui ci pare di avere interpretato in questa parte le presenti necessità e i bisogni e le richieste” con l'auspicio “che la fortuna sia benigna ai propositi che abbiamo formati con l'unico intento della pubblica e comune utilità”.

I principii ispiratori, intenti e finalità, conferiti dal suo fondatore, l'Istituto ha proseguiti e interpretati, coi presidenti che dopo Croce ne assunsero la guida: Raffaele Mattioli, Maurizio Mattioli, Giovanni Pugliese Carratelli, Giovanni Spadolini e Sergio Siglienti. Coi direttori che al magistero di Croce si sono ispirati: Federico Chabod, Giovanni Pugliese Carratelli e Gennaro Sasso. Nel segno della continuità e con lo sguardo rivolto al nostro presente e al futuro, la presidenza di Natalino Irti dal 2002, ha attuato le riforme dello Statuto dando vita al Consiglio di amministrazione composto da Natalino Irti, Piero Craveri, Roberto Giordano (amministratore delegato), Benedetto Giusti, Giovanni Iudica e al Consiglio scientifico-didattico del quale fanno parte: Orazio Abbamonte, Massimo Cacciari, Michele Ciliberto, Carmela Decaro Bonella, Paola Franchomme, Emma Giammattei, Andrea Giardina, Alessandro Pasca di Magliano, Stefano Petrucciani, Alberto Quadrio Curzio, Gennaro Sasso, Fulvio Tessi-

tore, Luca Serianni. La carica di segretario generale è conferita a Marta Herling. Dal dialogo e confronto con le personalità che compongono i nuovi organi, si sviluppano le linee che danno impronta alla attività scientifica, didattica e culturale: in un disegno di apertura e rinnovamento, fra “Tradizione e modernità” – per riprendere il titolo del volume di Natalino Irti che inaugura la collana “Lezioni” con Il Mulino, in cui si raccoglie il magistero dell’Istituto. Iniziative e programmi congiungono tradizioni storiche e riflessioni sulla contemporaneità nei suoi molteplici orizzonti e sfide, dando voce a autorevoli rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico e culturale, di livello nazionale e internazionale, in sinergia con prestigiose istituzioni della città. Il tradizionale ambito di storia, filosofia e letteratura, si è allargato ad altre prospettive di studio e di ricerca, nella unità dell’insegnamento offerto dall’Istituto. I *Capitalismi* e la *Genesi, forme e crisi dello Stato moderno*, sono temi fondamentali del programma delineato negli ultimi due anni accademici, aperto nel contempo alla storia della scienza e della tecnologia, alle arti figurative, alla architettura e la musica. “Lo scopo rimane immutato, e dura intangibile nei settant’anni dell’Istituto: suscitare nei giovani spirito critico e intelligenza storica, cioè capacità di vivere nel nostro tempo con piena consapevolezza. Ogni età, ogni periodo della storia umana, merita di essere ‘capita’ con scrupolo filologico e fermezza di prospettive teoriche” (N. Irti, *Un programma per l’anno accademico 2018-2019*).

L’Istituto consolida in questo modo il prestigio fra le istituzioni culturali italiane e internazionali, il radicamento nella città in cui è nato, alla quale offre il suo costante, autorevole riferimento. Con le rinnovate risorse finanziarie di enti pubblici e privati; l’ampliamento di orizzonti nell’attività scientifica e di formazione; l’attenzione al mondo che lo circonda e alla città in cui opera, è garante e interprete della secolare tradizione dell’umanesimo crociano. Tradizione e modernità si riflettono nella sede estesa su tre piani del Palazzo Filomarino; nel patrimonio bibliotecario ed archivistico, valorizzato con le nuove tecnologie infor-

matiche e digitali, che lo rendono pienamente accessibile ai borsisti, agli studiosi e ai circa 3000 utenti che ogni anno lo frequentano, adempiendo alla sua funzione pubblica nella città di Napoli e nel paese. Testimone dell'opera alla quale l'impegno etico e civile di Croce ha dato vita, per destinarla ai futuri orizzonti delle giovani generazioni, l'Istituto svolge la sua missione e vocazione umanistica nella sede di un antico palazzo napoletano – “le cui scale Giambattista Vico soleva ascendere per recarsi ad esercitare il suo mestiere d'insegnante in una casa principesca, dove altresì, in un'accolta di gentiluomini e di letterati, mentre elaborava la prima trattazione sistematica della Scienza Nuova, anticipò le sue scoperte” (Croce, Premessa allo Statuto 1946). In ideale segno di continuità delle generazioni che si sono succedute nelle sale di palazzo Filomarino, è stata costituita nel 2016 l'Associazione ex allievi presieduta da Lucio d'Alessandro, con la quale l'Istituto italiano per gli studi storici rende omaggio al suo fondatore, insieme all'albo d'oro dei profili di 1300 borsisti che nella sua Napoli, ha accolto, sostenuto e seguito nei percorsi di studio e nelle carriere scientifiche, accademiche e professionali.

La fisionomia di scuola post-dottorale che l'Istituto sta assumendo corrisponde al restringimento di prospettive offerte dalla università italiana ai giovani ricercatori e evidenzia l'eccellenza di un percorso formativo unico nel suo genere. Su tale premessa va considerato il riconoscimento del ruolo che l'Istituto svolge e del titolo che rilascia. E si conferma la vocazione al dialogo con le giovani generazioni che “dà vita per l'eternità” alla scuola di Palazzo Filomarino e volge al futuro lo sguardo di coloro che per l'Istituto operano. Con la sua storia e il suo presente, nel solco di una tradizione secolare, dei principii che l'hanno ispirata, l'Istituto si rivolge alla città in cui è nato, alla nazione per la quale è stato fondato, cercando di interpretarne “le necessità, i bisogni e le richieste”; e si protende verso l'Europa dove affondano le radici dell'eredità morale e ideale che custodisce, rinnovandola e riformulandola nella sua quotidiana opera.

domenica

Terza pagina
Paolo Portoghesi
racconta Borromini

Fulvio Prati, P. III

Letteratura
Lezione telematica
sull'immortale Saffo

Nicola Gardini, P. V

Alla ribalta
Teatri: essere o non
essere a giusta distanza

C. Moreni, R. Palazzi, PP. XI-XIII

Tempo liberato
L'uomo che sussurra
alle renne: viaggio
in Yakutia (Siberia)
con il fotografo
Alexis Pazoumian

Maria Luisa Colodani, P. XV

Il Sole
24 ORE 26 Aprile
2020

STORIA E STORIE

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE TESTI E STUDI SUL GRANDE PATRIMONIO ITALIANO Storia, scienza e umanesimo

Sette prestigiose istituzioni culturali italiane (Scuola Normale Superiore, Fondazione Feltrinelli, Fondazione Gramsci, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Museo Galileo - Istituto e Museo di Storia della Scienza e Fondazione Collegio San Carlo) hanno messo a disposizione le loro competenze per varare un vasto progetto editoriale comune, le cui pubblicazioni cominceranno nel 2021. Si tratterà di pubblicare testi all'avanguardia della ricerca (realizzati soprattutto da nuove generazioni di studiosi) muovendosi lungo le linee più avanzate delle materie storiche, umanistiche e scientifiche. L'attività editoriale inizierà con tre collane che raccoglieranno studi, monografie ed edizioni di opere promosse dalle istituzioni nei rispettivi settori di ricerca, sia online che in forma cartacea.

Il lavoro editoriale sarà gestito da un apposito comitato scientifico, composto dai direttori di tutte le sette istituzioni. Il presidente, indicato dal consiglio scientifico e nominato dal direttore della Scuola Normale Luigi Ambrosio, è Michele Ciliberto. «In Italia, un'impresa di questo genere non si è mai tentata - ha dichiarato Ciliberto - e guardando la crisi dell'editoria ci si accorge che è il momento di unire le forze e reagire con soluzioni di avanguardia».

Il patrimonio italiano umanistico, scientifico e storico è tale da poter giocare un ruolo internazionale di primo piano in tutti gli ambiti della ricerca.

Domenica 26 APRILE 2020



Benedetto Croce. Torna in libreria per Bibliopolis la corposa opera in due volumi dedicata al Risorgimento, utile a capire da dove veniamo, misurare le distanze e avere una visione etica e politica dell'Italia moderna

Il filo tra storiografia e filosofia

Nel 1966 Delio Cantimori pubblicò su «Terzo programma» un intervento assai notevole su *Storia e storiografia in Benedetto Croce* in cui faceva al filosofo napoletano una serie di riconoscimenti che, almeno in quella forma, non gli aveva mai fatto.

Si potrebbe dire, scrive Cantimori, che le «riflessioni su questioni di metodo storiografico [...] sono la parte più vitale e più importante del pensiero e della vasta opera di Croce». Con la distinzione fra storia e storiografia, fra *historia rerum gestarum* e *res rgestae*, Croce, insisteva Cantimori, ha trasmesso agli studi storici «il risultato della grande, fondamentale esperienza, e in sostanza irreversibile esperienza critica della filologia moderna, che è scienza del conosciuto e non dell'ignoto».

In sintesi, Croce, con quell'essenziale distinzione, ha trasportato dall'esperienza filologica agli studi storici «la lama affilatissima della consapevolezza critica», consegnando agli studiosi italiani di storia una eredità che era diventata parte costitutiva del loro metodo e del loro lavoro. Giudizio giusto, e condivisibile, specie se si pensa alla generazione di storici che si era formata negli anni Trenta del secolo scorso – da Chabod a Maturi, quello di loro che ha cavalcato con maggiore acutezza e consapevolezza critica il «cavallo balzano» della storia della storiografia, come scrisse in un memorabile saggio del 1930 su *La crisi della storiografia politica italiana*.

Se è vero che gli studi di storia della storiografia rappresentano un aspetto essenziale dell'opera di Croce – attraversando tutta la sua attività, dagli anni giovanili alla maturità – non c'è però dubbio che in questo lungo lavoro risaltino in modo particolare i due volumi sulla *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. L'opera, come Croce ricorda nella dedica a Eduard Fueter, era nata per colmare una lacuna presente nella *Storia della storiografia moderna* di

quest'ultimo, nella quale, mentre si parlava delle «cose italiane» fino al XVIII secolo, si taceva della storiografia italiana del secolo decimono, cioè del periodo del Risorgimento. Come accade per tanti lavori di Croce, l'opera – composta tra il 1914-1915 –, apparve prima sulla «Critica» fra il 1915 e il 1920, e poi venne pubblicata in due volumi da Laterza nel 1921.

È un lavoro lungo e assai complicato, per la quantità di materiale che andava considerato talvolta per la prima volta, di cui si può seguire la gestazione e lo sviluppo attraverso i *Taccuini di lavoro*, uno strumento formidabile per chiunque voglia entrare nel laboratorio di Croce e vedere come lavorava, seguendolo giorno per giorno in un'attività indefessa, continua, ma non priva – come ormai sappiamo – di momenti di crisi, di tristezza, superati attraverso un'opera che è anche una consapevole scelta di vita per mantenersi fedele a se stesso, e alle ragioni della sua stessa esistenza personale e civile. Senza lasciarsi travolgere dai processi di decadenza e di imbarbarimento che vede intorno a sé, ai quali reagisce nel saggio *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, prima pubblicato sulla «Critica» nel 1929 e poi nella nuova edizione di questo libro uscita nel 1930: saggio di straordinario interesse, che va letto in parallelo con la *Storia d'Italia*, nel quale è ormai aperta, e senza appello, la critica nei confronti di Gentile e di suoi scolari come Fazio Allmayer, l'«interprete della scuola, che ha il pregio di dire con chiarezza d'innocenza quel che il maestro della scuola dice di solito in modo più involuto», e che, dopo aver discettato del *Carattere storico della filosofia italiana* nella prolusione al corso di Storia della filosofia nell'Università di Roma, pubblicata nel 1918, ha addirittura fondato una rivista chiamandola «Giornale critico della filosofia italiana»: «Ma se c'è una filosofia italiana, perché non dovrebbe essercene una “veneta”, “pugliese”, “siciliana”?».

A segnare ulteriormente le distanze dall'attualismo, nella nuova edizione del libro Croce pubblica anche una serie di postille, una delle quali su *Storicismo e azione*, di Adolfo Omodeo – uno dei più grandi storici del XX secolo – il quale, dopo essersi formato con Gentile e aver polemizzato con Croce, si avvicinò a lui diventando «quasi uno dei due autori» della «Critica», come Croce stesso lo definì – e in altri tempi era stato Gentile.

È una postilla importante, e perciò si è richiamata: l'interesse di Croce per la storiografia è di carattere filosofico. Il rapporto tra storiografia e filosofia è il *fil rouge* che percorre tutta l'opera, ed è la pietra di paragone di tutti i suoi giudizi. Quando il nesso viene meno, si cade nel puro filologismo, quando è vivo si ha seria e robusta storiografia. È questa la prospettiva da cui Croce guarda alla storia della

storiografia, e perciò se ne interessa: essa rende «concreta» la storia della filosofia, portando alla luce «quella filosofia che non è meno filosofia perché si trovi fusa o intramessa nei libri degli storici, e in genere dei pensatori non professionali, e che anzi, a volte, è più filosofica di quella dei trattatisti, perché nata *rebus dictantibus*, e perciò in modo caldo e vivo». Ed è a questa luce che viene considerato anche l'importante contributo del materialismo storico, il quale ha avuto appunto il merito di concorrere alla dissoluzione della storiografia pura o filologica; ha favorito la rinascita della dialettica, «se anche in forma non del tutto genuina»; ha promosso le ricerche di storia economica. «A questo fine – scrive nel 1929, parlando di se stesso – ho lavorato col fare 1. uno schizzo generale della Storia della storiografia; 2. la presente trattazione della Storiografia italiana nel secolo decimonono; una serie di saggi su storici o su periodi storiografici, e, tra gli altri, sulla poca nota storiografia del seicento italiano».

Storiografia e filosofia, politica e storiografia: questi sono gli assi del pensiero di Croce, e sono pienamente inseriti nella tradizione “civile” italiana, quella che nasce con Machiavelli e Guicciardini e che è arrivata fino al XX secolo, quando è entrata in crisi per l'esplosione anche nella nostra cultura di tendenze e correnti estranee a quella grande tradizione. Anche per questo, per fare un bilancio, misurare relazioni e distanze, capire da dove veniamo, è stato giusto rimettere in circolazione questo libro – che è, in effetti, una storia etico-politica dell'Italia moderna –, in una edizione curata da Marco Diamanti, per i tipi della gloriosa casa editrice napoletana Bibliopolis, nell'ambito dell'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, che, sotto la guida del presidente del comitato scientifico Gennaro Sasso, sta facendo un ottimo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia della storiografia

italiana nel secolo

decimonono

Benedetto Croce

A cura di Marco Diamanti

Bibliopolis, Napoli, pagg. 712, € 65

Michele Ciliberto

Benedetto Croce. Torna in libreria per Bibliopolis la corposa opera in due volumi dedicata al Risorgimento, utile a capire da dove veniamo, misurare le distanze e avere una visione etica e politica dell'Italia moderna

Il filo tra storiografia e filosofia

Michelangelo

Nel 1916 Felice Cantimori pubblicò su «Terza programma» un intervento assai notevole su storia e storiografia in Benedetto Croce in cui faceva il filosofo napoletano una serie di riconoscimenti, almeno in quella forma, non gli aveva mai fatto.

Si potrebbe dire, scrive Cantimori, che le riflessioni su questo «metodologico» sono la parte più vitale e più importante del pensiero e della vasta opera di Croce. Con la distinzione tra storia e storiografia, fra *historia verum gestarum e res gestae*. Croce, invece Cantimori, ha trasmesso agli studi storici «il risultato della grande, fondamentale esperienza, e in sostanza inestimabile esperienza critica della filologia moderna, che è scienza del conosciuto e non dell'ignoto».

In sintesi, Croce, con quell'essenziale distinzione, ha riportato dall'esperienza filologica agli studi storici «la lama affilissima della consapevolezza critica», consegnando agli studiosi italiani di storia una eredità che era diventata parte costitutiva del loro metodo e del loro lavoro. Giadito giusto, e credibile, specie se si pensa alla generazione di storici che si era formata negli anni Trenta del secolo scorso - da Chabod a Mariti, quello di loro che ha cavalcato con maggiore acutezza e consapevolezza critica il «cavallo balzano» della storia della storiografia, come scrisse in un memorabile saggio del 1939 sui *Laici della storiografia politica italiana*.

Se è vero che gli studi di storia della storiografia appaiono un aspetto essenziale dell'opera di Croce - attraversando tutta la sua attività, dagli anni giovanili alla maturità - non c'è però dubbio che in questo lungo lavoro risaltino in modo particolare i due volumi sulla *Storia della storiografia italiana nel secolo diciannovesimo*. L'opera, come Croce ricorda nella dedica a Ettore Fauser, era nata per colmare una lacuna presente nella *Storia della storiografia moderna* di quest'ultimo, nella quale, mentre si parlava delle scuole italiane fino al XVIII secolo, si tralasciava la storiografia italiana del secolo diciannovesimo, cioè del periodo del Risorgimento. Come accade per tanti lavori di Croce, l'opera - composta tra il 1914-1915 - apparve prima nella «Critica» tra il 1915 e il 1920, e poi venne pubblicata in due



Benedetto Croce, storico, ripreso nel 1914 da Napolitano

volumi da Laterza nel 1920.

È un lavoro lungo e assai complicato, per la quantità di materiale che andava considerato volta per volta, di cui si può seguire la genesi e lo sviluppo attraverso i fascicoli di lavoro, uno strumento formidabile per chiunque voglia entrare nel laboratorio di Croce e vedere come lavorava, segnando giorno per giorno le sue attività intellettuali, continue, ma non prive di momenti di crisi, di incertezze, superati attraverso un'opera che è anche una consapevole scelta di vita per mantenerne fedele a se stesso, e alle ragioni della sua stessa esistenza personale e civile. Senza lasciarsi travolgere dai processi di decadenza e di imbarbarimento che vede immersi noi, ai quali reagisce nel saggio *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, prima pubblicato sulla «Critica» nel 1919 e poi nella nuova edizione di questo libro

uscita nel 1930: saggio di straordinario interesse, che va letto in parallelo con la *Storia d'Italia*, nel quale è ormai aperta, senza appello, la critica nei confronti di Gentile e di suoi scolari come Fazio Altimari, l'interprete della scuola, che ha il pregio di dire con chiarezza l'inesistenza di quel che il maestro della scuola dice di solito in modo più involuto, e che, dopo aver discusso del *Carattere storico della filosofia italiana* nella prefazione al corso di *Storia della filosofia* nell'Università di Roma, pubblicata nel 1921, ha ad-

divertito fondato una rivista chiamata «Giornale critico della filosofia italiana» «ma se c'è una filosofia italiana» «ma se c'è una filosofia» «ma se c'è una filosofia» «ma se c'è una filosofia».

A segnare ulteriormente le distanze dall'idealismo, nella nuova edizione del libro Croce pubblica anche una serie di postille, una delle quali su *Storicismo e azione*, di Adolfo Omodeo - uno dei più grandi storici del XX secolo - il quale, dopo essersi formato con Gentile e aver polemizzato con Croce, si avvicinò a lui diventando «quasi uno dei suoi allievi» - e in altri tempi era stato Gentile.

È un'opera importante, e perciò si è richiamata l'attenzione di Croce per lo storiografo di carattere filosofico, il rapporto tra *Storiografia e filosofia* è il *filo* che percorre tutta l'opera, ed è la pietra di paragone di tutti i suoi giudizi.

Quando il nuovo viene etico, si cade nel puro filologismo, quando il vero si fa serio e robusta storiografia. E questa la prospettiva da cui Croce guarda alla storia della storiografia, e perciò si interessa: essa rende «concreta» la storia della filosofia, portando alla luce «quella filosofia che non è meno filosofia perché si muoveva in armonia nei libri degli storici, e in genere dei pensatori non professionali, e che anzi, a volte, è più filosofica di quella dei trattatisti, perché nata rebus dicantibus, e perciò in modo aldo vivo». Ed è questa luce che viene considerato anche l'importante contributo del materialismo storico, il quale ha esagerato il merito di concorre alla dissoluzione della storiografia puramente filologica, ha fatto la filosofia della dialettica, «e anche in forma non del tutto agmatina» ha permesso le ricerche di storia economica. «A questo fine» scrive nel 1929, parlando di se stesso - ho lavorato col fare i, uno schizzo generale della *Storia della storiografia*. La presente trattazione della *Storiografia italiana* nel secolo diciannovesimo; una serie di saggi storici o in periodo storico-critico, e, tra gli altri, sulla poca nota storiografia del secolo diciannovesimo.

Storiografia e filosofia, politica e storiografia: questi sono gli assi del pensiero di Croce, e sono pienamente inseriti nella tradizione «civile» italiana, quella che nasce con Machiavelli e Guicciardini e che è arrivata fino al XX secolo, quando è emersa la crisi per l'esplosione etica che nella nostra cultura di tendenze e correnti esterne a quella grande tradizione. Anche per questo, per fare un bilancio, misurare riduzioni e distanze, capire da dove veniamo, è stato giusto rimettere in circolazione questo libro - che è, in effetti, una storia etico-politica dell'Italia moderna - in una edizione curata da Marco Invernizzi, per il più della prefazione di Benedetto Croce, e della guida del presidente del comitato scientifico Genaro Sansò, sta facendo un ottimo lavoro.

STORIA DELLA STORIOGRAFIA ITALIANA NEL SECOLO DICIANNOVESIMO
Benedetto Croce
A cura di Marco Invernizzi
Bibliopolis, Napoli, pagg. 712, € 65

Pescasseroli

Premio Croce: ecco le scelte delle giuria

Esito netto nella saggistica e nella letteratura giornalistica; pareggio tra due dei tre volumi, sottoposti a giudizio dei giurati. E' l'esito del lavoro delle 32 giurie popolari, che hanno preso parte alla lettura e valutazione delle terne di opere proposte dalla giuria ufficiale del Premio Benedetto Croce di Pescasseroli, presieduta dalla scrittrice, Dacia Maraini. Per la saggistica, il volume indicato come vincitore è "Storia senza perdono" di Walter Barberis, edito da Einaudi. Al centro dell'opera di Barberis c'è la memoria della Shoah. Per la letteratura giornalistica, ha prevalso "Il coraggio e l'amore" di Ilaria Cucchi e dell'avvocato, Fabio Anselmo, editore Rizzoli. Nel libro si ricostruisce la storia di Stefano Cucchi e come la comune battaglia, abbia alla fine unito la sorella e il legale, che l'ha accompagnata nella lunga battaglia giudiziaria. Per la narrativa, pareggio nei voti tra "La nuova Stagione", di Silvia Ballestra, editrice Bompiani, dedicato alle scelte difficili e coraggiose di due donne della provincia marchigiana, e il romanzo di Marcello Fois, Pietro e Paolo" Edizioni Einaudi, storia di due amici della Sardegna profonda, a cavallo degli anni del primo conflitto mondiale. Spetterà ora alla giuria ufficiale, che si riunirà a Roma il 22 giugno, confermare o modificare le indicazioni delle giurie popolari. La premiazione dei vincitori, si terrà a Pescasseroli, nei giorni 23, 24 e 25 luglio, in conformità alle indicazioni che verranno dalle autorità sanitarie e dal Governo.

Sonia Paglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



viene sostituito da un quadro novecentesco e *Sancta Maria ab Arcu* apre i battenti per incontri di catechesi e di preghiera e per la Santa Messa domenicale officiata da don Marco Beltratti, parroco di Nostra Signora del Sacro Cuore.

2. Le edicole votive di via Case Puntellate.

Via Case Puntellate, che conserva ancora il tracciato dell'antico percorso *Puteolis Neapolim per colles*, è stata teatro di famosi eventi della storia religiosa della Napoli collinare.

Qui, nel I secolo dell'era cristiana, sono passati i proseliti dell'apostolo Paolo per evangelizzare il *Praedium Antinianum*; qui, due anni dopo l'editto costantiniano di tolleranza, del 313, è passata la solenne processione con le reliquie del capo e del corpo di san Gennaro prima di raggiungere le catacombe di Capodimonte; da qui, sono partiti, dopo il primo miracolo del 6 aprile 1450, i devoti alla Madonna dell'Arco per dar vita al pellegrinaggio penitenziale e cartatico del Lunedì *in Albis*.

A Napoli chi è devoto alla Madonna delle Gra-

zie vive la relazione di presenza con Lei nel proprio spazio vitale quotidiano. Le edicole votive di Vincenzo Sica e di Imma Stefanelli sono



sorte, come attestano le brevi epigrafi, per grazia ricevuta.

Esse testimoniano, *in primis*, una granitica fede personale e familiare e, poi, per un intimo rapporto affettivo con la Vergine Maria, un segno tangibile della devozione comunitaria di via Case Puntellate.

Queste due edicole sono spazi

sacri che si aggiungono alla vicina Cappella di *Sancta Maria ab Arcu*, alla sede dell'unione Cattolica Operaia, promotrice di suggestive "funzioni", alla parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore di via Scala ed alle altre parrocchie presenti sul territorio.

Davanti a queste due edicole votive le famiglie Sica, Stefanelli ed altre famiglie di via Case Puntellate rinnovano suppliche antiche e trasmettono, di generazione in generazione, la forza di una fede che attraversa i secoli perché sorretta dalla logica del cuore.

© Riproduzione riservata

BORSE DI STUDIO I.I.S.S.



L'Istituto italiano per gli studi storici bandisce il concorso alle seguenti borse di studio annuali per laureati e dottori di ricerca in discipline storiche, filosofiche e letterarie nati dal 1° agosto 1988, per lo svolgimento di ulteriori ricerche: a) dieci borse dell'importo di € 12.000,00 lordi ciascuna; b) una borsa intitolata a «Federico II» offerta dall'Università degli studi di Napoli per laureati nelle università italiane con una tesi di argomento medievistico, dell'importo di € 10.300,00 lordi; c) una borsa offerta dal Pio Monte della Misericordia, dell'importo di € 10.000,00 lordi, per una ricerca su «Le Sette Opere di Misericordia nei documenti dell'Archivio storico del

Pio Monte della Misericordia di Napoli». Le domande dovranno pervenire **entro e non oltre il 31 luglio 2020**. Ulteriori informazioni e bando completo vanno richiesti a: segreteria@iiss.it.

Elena Alessiato, *Lo spirito e la maschera. La ricezione politica di Fichte in Germania nel tempo della Prima Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 384, € 40.00, ISBN 9788815279040

Silvestre Gristina, Università degli studi di Padova

Nelle prime pagine del suo studio dottorale *Das Staatsideal Fichtes. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Staatsgedanken* (1928), Helmuth Johnsen scriveva: “Fichte vive [...]. Il suo nome risplende [...]. Quello che il nostro tempo sta vivendo può prendere senza esitazione il nome di Fichte-Renaissance”. Oggetto del volume di Elena Alessiato è questo peculiare fenomeno di rinascita degli studi fichtiani che caratterizzò la cultura politica tedesca nei primi decenni del Novecento e, in particolare, negli anni della Prima Guerra Mondiale. La tesi che supporta la ricerca è che sia possibile spiegare questa eccezionale ricezione di Fichte solo a partire dalle aspettative e dalle richieste spirituali che avevano caratterizzato la Germania di quel periodo.

Attraverso una prospettiva politico-culturale, lo studio si propone dunque di indagare in che modo la Prima Guerra Mondiale – con il lungo periodo che la precedette e le sue conseguenze – fosse stata il catalizzatore della Fichte-Renaissance e in quali modi, a quei tempi, Fichte venisse letto a seconda degli interessi, delle finalità e delle strategie argomentative delle diverse fazioni politiche. Rispetto a questa problematica proliferazione di prospettive, attraverso un’efficace metafora che serve da appunto metodologico, Alessiato chiarisce che, «come la cipolla manca di un vero nucleo, essendo la sua sostanza fatta di pellicole da sfilare che hanno consistenza finché sono avviluppate l’una nell’altra, similmente il senso di un fenomeno ricettivo è dato dall’insieme delle sue manifestazioni, dagli strati e dai veli che gli interpreti hanno sovrapposto al volto dell’autore» (p.XXIV). Quindi, i significati del fenomeno di ricezione vanno cercati anche al di là dell’autore recepito e il titolo del volume si riempie così di senso: lo spirito di Fichte veniva coperto da maschere nelle quali i lettori moderni credevano di trovare il proprio profilo spirituale. Sotto queste maschere rimaneva però ben poco di Fichte; infatti, il volto dell’autore, più che sostegno della maschera, costituiva per gli interpreti il pretesto per produrre strumenti di confronto con speranze e domande riguardanti la propria epoca e il proprio

essere uomini in essa. Le interpretazioni di Fichte si mostravano, così, al contempo come deformazioni e concrezioni di senso, rispetto alle quali perdeva di importanza chi fosse il “vero Fichte”. Infatti, le diverse raffigurazioni finivano per comporre un volto inedito nel quale erano condensate le ansie, le aspettative e le speranze di un’epoca di crisi. Lo studio di Alessiato si propone di riordinare la storia della costruzione di questo volto e individuarne i tratti caratterizzanti. Le “maschere” di Fichte venivano, dunque, di volta in volta prodotte a seconda delle esigenze alle quali avrebbero dovuto rispondere, fossero queste le urgenze dei nazional-conservatori o dei socialisti. In questo senso, il volume si divide idealmente in due parti, corrispondenti a queste due principali “anime” della ricezione, delle quali si poteva saltuariamente notare il comporsi in una “smorfia” inquietante.

Nel primo capitolo, Alessiato fornisce le coordinate delle narrazioni culturali e delle impostazioni concettuali che fecero da sfondo interpretativo alle letture di Fichte. L’auto narrazione nazionalista era caratterizzata da un intreccio di temi che aveva il suo centro su un piano metafisico e metastorico delle essenze. La guerra tedesca era vista come conflitto di origine spirituale contro un “mondo di nemici”, concezione da cui derivavano la rinnovata contrapposizione tra *Kultur* e *Zivilisation*, il riferimento alle filosofie della vita per ravvivare una situazione nazionale putrescente e la necessità di compiere, tramite una guerra salvifica, quel processo di riattivazione dell’essenza spirituale tedesca, iniziato con i *Befreiungskriege*.

Su questo sfondo, secondo Alessiato, è possibile individuare quattro nuclei della ricezione di Fichte nell’area politica del cosiddetto “conservatorismo umanistico”. Il primo tema riguarda la ricezione della personalità di Fichte, prima che della sua filosofia. Egli veniva, infatti, letto e celebrato come eroe, come uomo di volontà dalla natura – diceva, tra gli altri, Husserl – assolutamente pratica. Alessiato comincia così fin da subito a far emergere come le pubblicazioni di stampo nazionalista non avessero un taglio scientifico, ma fossero finalizzate alla costruzione di un eroe nazionale, un *Führer* spirituale. Quello che ne risultava era un Fichte dai tratti mitici, con un’anima da guerriero, l’uomo che aveva denunciato la decadenza dello spirito tedesco e lottato affinché questo si riattivasse, impegnato per tutta la vita in una battaglia contro il destino, armato solo di “munizioni ideali”.

Su questo culto della personalità di Fichte si innestava la riflessione strumentale sulla sua filosofia. L'idealismo fichtiano veniva, infatti, studiato – con prevalente riferimento alle opere “popolari” – per la sua componente “ascetico-sacrificale”, cioè per la fede in valori spirituali superiori, e per la sua struttura *real-idealista*, orientata alla realtà e alla storia. Affrontando questo secondo tema, Alessiato spiega chiaramente come questo idealismo fosse un idealismo a matrice vitalistica, secondo il quale la filosofia avrebbe dovuto essere un'arma di guerra, uno strumento di intervento sul reale. La *Wissenschaftslehre* fichtiana veniva così a declinarsi in una *Lebenslehre*, una dottrina della vita, o una filosofia *per* la vita, che avrebbe dovuto fornire gli strumenti teorici per la rinascita dello spirito tedesco e della nazione.

Le due prime maschere minori del Fichte eroe e del Fichte filosofo dell'intervento, si sintetizzavano in qualche modo nel Fichte patriota, “filosofo da un solo libro”: le *Reden an die deutsche Nation*. Così il filosofo veniva definito vero tedesco, perché patriota, e fondatore del patriottismo. Di Fichte veniva celebrata la capacità performativa del pensiero, la capacità pratica della parola di intervenire sul reale, e le *Reden* cominciavano ad esser lette come l'atto profetico che aveva fondato l'idea di nazione. A Berlino, Fichte aveva pronunciato il suo testamento ideale, quello che nel Novecento sarebbe stato reinterpretato come la profezia di un destino da attuare. Nel 1914, si era dunque convinti di essere chiamati ad agire in nome di Fichte, per compiere la sua profezia e rendere concreto il suo messaggio unificatore. Così, per gli autori tedeschi in esame, la guerra era “giusta” perché era lotta in atto tra essenze spirituali, in cui poteva essere rintracciato quel progressivo farsi dello spirito e della nazione profetizzata.

Tuttavia, affinché la guerra potesse essere vinta, bisognava educare alla riattivazione di questo spirito tedesco. Legato strettamente al tema del Fichte patriota-profeta è l'immagine del Fichte educatore. Nell'ultimo punto tematico, Alessiato ricostruisce, dunque, la ricezione della *Erziehungslehre* fichtiana. Contro il paradigma educativo dell'“addomesticamento”, tipico della *Zivilisation*, la Germania novecentesca riprendeva da Fichte il modello – considerato tipicamente tedesco – di un'educazione dell'uomo come risveglio rigenerativo ed etico del sé in quanto auto-attività. Sul piano nazionale, questo modello pedagogico si sarebbe dovuto tradurre in una formazione emotiva all'amor di

patria, alla morte in armi come sacrificio spontaneo per la nazione e veicolo per la vita eterna dello spirito. La costruzione futura della nazione, della realizzazione della profezia fichtiana, sarebbe dovuta passare per la formazione di cittadini-guerrieri, sempre pronti ad una morte eroica in vista dell'immortalità.

Dopo aver presentato la maschera "nazionalista", nella seconda parte del volume, Alessiato ricostruisce la seconda anima della ricezione fichtiana, quella socialista, facendo notare come questa fosse caratterizzata da un'attenzione di carattere scientifico all'integralità del pensiero fichtiano, comprendendo nella propria interpretazione anche le opere strettamente teoretiche, non solo quelle a carattere popolare. A partire dall'esposizione dell'interpretazione di Marianne Weber, Alessiato mette in luce come gli interpreti socialisti novecenteschi cercassero di recuperare Fichte come anticipatore delle loro tesi e della loro idea di socialismo. Riattualizzare lo spirito del messaggio fichtiano, seguendo la linea di filiazione ideale tra l'idealismo etico e il socialismo, significava fondare una nuova etica socialista per far fronte alla crisi spirituale tedesca. Tuttavia, nel definire questo nuovo socialismo di matrice fichtiana, bisognava tracciarne i confini teorici e le differenze rispetto al socialismo utopico e al socialismo scientifico marxiano. Bisognava, insomma, recuperare una posizione di "attivismo trascendentale", con la sua carica antidogmatica, per scongiurare il rischio di fare del marxismo un fatalismo. Il presunto socialismo di stampo fichtiano a cui ci si sarebbe dovuti richiamare doveva presentarsi, quindi, come un socialismo *critico*, ovvero "etico, antimarxista per quanto moderno, critico perché retto da postulati trascendentali e attivistico nel senso di basato sull'azione pratica di soggetti individuali e collettivi, antimaterialista in quanto orientato dalla fede in ideali normativi, idealistico ma non utopico, perché vincolato, benché non subordinato, alle condizioni del reale" (p.212). In questo senso, i temi fichtiani a cui gli interpreti socialisti si riallacciavano erano quelli della soggettività come attività e relazione, del corpo come elemento imprescindibile per la destinazione etica, della società come bisogno metafisico dell'Io, di un'umanità libera che – in quanto genere – progetta se stessa e il proprio futuro. Tuttavia, rileggendo il *Naturrecht* e il *geschlossene Handelsstaat*, ciò che i teorici del socialismo tedesco primonovecentesco riscoprivano con maggiore entusiasmo era la concezione protosocialista della proprietà "espressiva" – non possessiva – e del conseguente

diritto al lavoro, in cui pensavano risiedesse la maggiore carica di modernità del pensiero fichtiano. Il diritto al lavoro veniva, in questo modo, dedotto da un postulato trascendentale conseguente all'assunto per cui la soggettività è intrinsecamente esercizio di attività. In questo senso, i socialisti apprezzavano, in quanto primo garante del diritto al lavoro, l'idea dello Stato commerciale chiuso fichtiano, in cui l'economia avrebbe dovuto essere sottoposta ad un controllo etico-politico, finalizzato a livellare le disuguaglianze naturali, tramite la garanzia che ad ognuno venisse dato ciò di cui aveva bisogno, senza permettere impoverimenti e arricchimenti.

Dopo aver presentato le due "anime" della ricezione, nelle conclusioni, Alessiato pone l'interrogativo del perché in quelle circostanze storiche fosse stato scelto proprio Fichte per questa grande mascherata politico-culturale. La risposta che chiude la ricerca è che sia i nazional-conservatori, che i socialisti, in un momento di crisi in cui si faticava a comporre l'immagine dell'avvenire, avessero bisogno di un "pensiero del futuro" come quello fichtiano, una filosofia in virtù della quale l'uomo fosse artefice responsabile e libero della storia. Se, però, il futuro dei nazional-conservatori consisteva nella proiezione in avanti di un passato ipostatizzato, allora, suggerisce Alessiato, era il futuro aperto e progressista dei socialisti a conservare una maggiore fedeltà all'originale messaggio utopico-riformista fichtiano.

Nel suo volume, l'autrice, oltre che all'annunciato carnevale di maschere fichtiane, riesce a restituirci un Fichte come "prisma", non soltanto perché presenta diverse facce selezionabili all'occorrenza, ma soprattutto perché, in quanto prisma ottico, è un solido trasparente nel quale la Germania primonovecentesca non si specchia semplicemente, ma si disgrega rivelando i propri volti politici. Per concludere, *Lo spirito e la maschera* è uno studio raffinato e completo, che non solo dà un contributo importante alla tradizione di studi sulla storia della ricezione di Fichte, ma offre anche una prospettiva inedita da cui illuminare la storia della cultura politica tedesca ed europea, anche nei nessi reciproci di politica e cultura filosofica. Inoltre, ha il pregio di esplicitare una ramificazione di possibili percorsi di ricerca e un prontuario metodologico per affrontarli. Per questo, non è avventato dire che la ricerca di Elena Alessiato fornisca anche l'esempio di un vero e proprio metodo generale per indagare e saper riconoscere sottotraccia, allontanandosi dalle discendenze

lineari comprovate dalla citazione diretta della fonte, le sedimentazioni intellettuali riconducibili al pensiero fichtiano.



Università e ricerca
di Nicoletta Maria Ricci

Sulle tracce dei fondatori del Pio Monte

Nobili, potenti e ricchi ma ancora poco conosciuti. Così si presentano i fondatori del Pio Monte della Misericordia di Napoli, istituto nel 1602. A tentare di arricchire la biografia è Marco Mercato, borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, Benedetto Croce laureato in Scienze Storiche nel 2017. Mercato mira ad un preciso bersaglio: conoscere gli uomini che hanno fondato il Pio Monte. «Inizialmente il progetto di ricerca che ho presentato all'Istituto – racconta – verteva su un tema molto più vasto. Partendo dalla tela caravaggesca delle Sette Opere di Misericordia, volevo soffermarmi sulla fondazione del Pio Monte inserendolo in un più ampio profilo dell'assistenzialismo napoletano del Seicento. Ma

durante la lettura delle fonti raccolte ho notato che esisteva un vero e proprio buco narrativo sulle figure dei fondatori». Tralasciando Giovan Battista Manso, quello che attualmente si sa sugli altri fondatori è che appartenevano al patriziato urbano insieme a poche altre notizie. «Oggi ci sfugge – riprende Marco Mercato – sapere come pensassero questi fondatori e come si rapportassero al contesto socio-politico. Quello su cui mi sto concentrando adesso, anche consultando fonti di prima mano, è definire un profilo sociale e culturale di queste figure. Per esempio andando a controllare la relazioni si possono capire le loro responsabilità sociali e, forse, ciò che c'è dietro». Dunque, da quanto confermano gli iniziati esiti della ricerca di Marco Mercato, tali

Una ricerca di Marco Mercato, borsista all'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli Benedetto Croce, tenta di colmare i buchi nelle biografie dei padri dell'antica istituzione

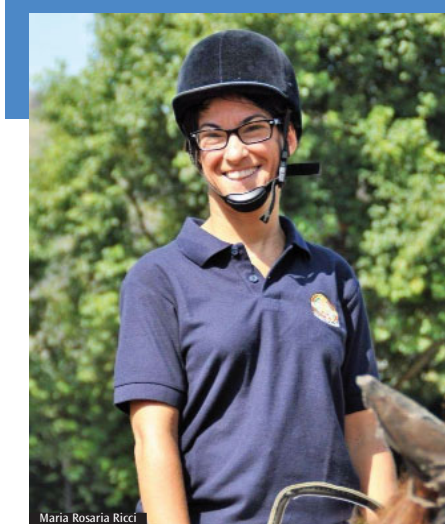
aristocratici furono persone influenti e di primo piano sulla scena socio-politica del tempo. «Il contesto storico-sociale – afferma Mercato – in cui agirono tali personaggi è ben preciso. La Napoli della fine del Cinquecento viveva un boom demografico fortemente caratterizzato dall'indigenza e i nobili che fondarono il Pio Monte nel 1602

si posero l'obiettivo di un'assistenza più completa e razionale. Il tutto partì, sembra, con una raccolta fondi effettuata anche tramite offerte. Dopo aver raggiunto, in seguito, un piccolo capitale decise di non farlo disperdere, trarre lo strumento finanziario del monte». In realtà l'azione caritatevole si accompagnerebbe anche ad altro. «Bisogna pur sempre considerare – sostiene Marco Mercato – che l'assistenzialismo patrocinato dal patriziato aveva anche una funzione di controllo sociale. Attraverso gli strumenti finanziari e di assistenza del Monte, la nobiltà intendeva anche tutelare se stessa e allentare la tensione sociale». Questa interessante ricerca, in parte, si sta svolgendo in condizioni eccezionali.

«Certamente la pandemia – conclude Mercato – ha segnato tutti e anche la mia attività di borsista. Anche se la ricerca umanistica, rispetto ad altri tipi di lavoro, prevede già, grazie ad internet e alla digitalizzazione, il cosiddetto smart working. Inoltre, l'Istituto Benedetto Croce ha saputo sostenere durante l'emergenza, grazie ad una piattaforma online, alle lezioni dedicate ai borsisti, offrendo modalità semplificate per accedere a fonti digitalizzate e la possibilità di proroga del progetto di ricerca, ovviamente rallentato dall'emergenza in atto. Questi semplici atti, uniti alla passione e al piacere per quello che faccio, mi hanno permesso di continuare a lavorare nonostante tutto».



Marco Mercato



Maria Rosaria Ricci

Nuova sfida per la scrittrice pomiglianese Maria Rosaria Ricci: far diventare cortometraggio la sua autobiografia, racconto della sua vita con la tetraparesia spastica

Il coraggio in un corto

DI MARIANGELA PARISI

«**H**o trasformato le mie difficoltà motorie in un trampolino di lancio verso la normalità». Con queste parole pronunciate con la grinta che da sempre la contraddistingue, la scrittrice di Pomigliano d'Arco, Maria Rosaria Ricci, accompagna – nel video di presentazione – il lancio della sua nuova sfida: tradurre in cortometraggio il suo libro *Abilimento. Il coraggio di non arrendersi* – uscito nel 2018 per le edizioni Il Laboratorio – nel quale ha raccontato la sua vita con la tetraparesia spastica, dalla quale è affetta fin dalla nascita a causa di un parto difficile. Maria Rosaria oggi ha 41 anni e ha imparato ad accettare la sua disabilità nella convinzione che

anche la sua vita può essere generatrice di bellezza, che la sua «vita diversa – come sottolinea ancora nel video – sia uguale a quella che è considerata normale». Ha lottato e lotta Maria Rosaria, per sé e per chi come lei ha abilità diverse che meritano attenzione e non indifferenza. La sua tenacia l'ha portata a conquiste impensabili come andare a cavallo, sciare e perfino guidare. Il cortometraggio – che durerà 25 minuti e sarà prodotto dalla Locomotion Films Ltd – ripercorrerà la sua vita, raccontandone le emozioni, le paure, le sconfitte e le vittorie e proverà a smuovere le coscienze, impegno prioritario per Maria Rosaria che è anche consigliera dell'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammaltati a

Lourdes e Santuari Italiani) di Napoli: «L'obiettivo principale del cortometraggio – si legge infatti nella presentazione che motiva, insieme e alla presentazione video di Maria Rosaria, la promozione della raccolta fondi per la realizzazione – è quello di cambiare la cultura del pregiudizio e della superficialità e di far capire che il disabile è in grado di integrarsi nella società». Ma portando la sua vita sullo schermo, Maria Rosaria vuole anche promuovere l'ipotesi di un'attività portavoce proprio attraverso l'Unitalsi, perché l'ha aiutata ad aumentare l'autostima. Sceneggiatura e regia sono affidate ad Alessio Pasqua, che ha collaborato con molti registi prestigiosi, quali Paolo Sorrentino, Dario Argento, Michele Placido e ha diretto vari cortometraggi

e vinto molti premi in festival nazionali ed internazionali, tra cui il Genova Film Festival e il Prato Film Festival 2019. Nel cast ci saranno Loredana Cannata – tra i suoi lavori ricordiamo *Napoli velata* e la serie tv di Rai1 *Un caso di coscienza* – e Peppino Mazzotta, conosciuto per aver interpretato l'ispettore Fazio nella serie *Il commissario Montalbano*. La sceneggiatura prevede anche un cameo con Maria Rosaria. L'obiettivo della raccolta fondi – www.produzionidibasso.com/projet/abilimento-il-coraggio-di-non-arrendersi/ – è raggiungere 20.000 euro: per realizzare il cortometraggio ma soprattutto per sostenere, con la sua realizzazione, la testimonianza di vita di Maria Rosaria, una vita in grado di generare grande bellezza.

«Nevia», la periferia raccontata con i sogni di un'adolescente

DI DOMENICO IOVANE

Un grido di ribellione silenziosamente rumoroso: così si presenta *Nevia*, il progetto primo ed autobiografico della regista napoletana Nunzia De Stefano che racconta la vita nel container tra criminalità, umanità e sogni. Come la protagonista, interpretata da una giovane Virginia Apicella, anche Nunzia De Stefano è cresciuta in un container alle porte di Napoli, dove con la sua famiglia si è trasferita dopo il terremoto dell'80, diventando una domatrice di elefanti in un circo di Secondigliano. Dopo esser stato presentato al Cinema di Venezia e in anteprima a Napoli a fine ottobre 2019, *Nevia* è su Sky Cinema dal 14 giugno. Nel frattempo, ha girato il mondo vincendo alcuni premi. La regista De Stefano si racconta tra fatica e realtà. Cinque anni di lavoro e fatica per testimoniare una triste realtà. Come è nato e si è sviluppato *Nevia*? La storia è nata perché volevo raccontare qualcosa di mio e portarla sullo schermo è stata una rivincita. Non è stato facile perché raccontare sé stessi è sempre un arma a doppio taglio, è necessario passare dal proprio punto di vista a quello degli altri. Così ad un certo punto mi sono distaccata ed ho iniziato ad immaginare la ragazza che poi è stata Nevia e da lì è andata bene. Per entrare nei giusti meccanismi ho voluto che gli attori vivessero i disagi ma anche la grande umanità e la dignità delle persone che vivono nei container di Ponticelli ed andarci è stato fondamentale per me e per tutti gli addetti ai lavori. Cosa o chi rappresenta Nevia oggi nella periferia di Napoli e come si sceglie un'attrice giovane per un ruolo forte come quello della protagonista? Nevia rappresenta l'adolescenza e tante ragazze che vivono in quel luogo complicato della periferia di Napoli e non solo. Si va dal container ad altre realtà difficili in giro per il mondo. Non tutti si adagiano ma c'è chi sogna come le ragazze che vivono nei container di Ponticelli. Ricordo chi voleva diventare un'insegnante di matematica, chi la maestra di ballo. L'attrice che interpreta Nevia doveva essere più piccola. Virginia ha 23 anni. Ho fatto dei casting molto lunghi perché non riuscivo a trovare la protagonista. Nevia è la speranza che ognuno di noi ha come nelle fiabe, una Cenerentola senza principe azzurro o una Cenerentola metropolitana. Girando tanti festival abbiamo visto che molti giovani si rispecchiavano in Nevia e questo mi fa molto piacere. Nevia racconta una storia di sopravvivenza. Come si vive e si può sognare in

situazioni difficili? È difficile. C'è bisogno di una grande voglia di vivere, di crescere e di sognare. È importante anche se si ha solo la possibilità di sognare l'amore, il viaggio, la scuola, il lavoro. Ho cercato di raccontare la cruda verità ma anche la speranza mantenendo una leggerezza nel racconto. Una speranza non solo fiabesca ma anche realistica. Si parte sicuramente dalla realtà che poi è stata un po' trasformata. Ho voluto seguire Nevia con le sue emozioni ed azioni nelle inquadrate da vicino e non dal campo largo. Virginia è stata come una figlia piccola, l'ho istruita e presa per mano. È stata fondamentale perché è fidata di me soprattutto e alla fine ha dato tantissimo. Se si fosse chiusa non saremmo riusciti a raccontare Nevia con quella intensità. La prima opera da regista. Cosa l'ha spinto a dirigere? È un po' anche documentarista. Trasgredire le storie e rispettare quello che faccio mi ha dato la voglia di mettere in gioco la mia vita. A volte la realtà sul grande schermo non è credibile. Una volta ad esempio ho visto uno a cavallo a Scampia. La realtà spesso può superare l'immaginazione. Quindi è necessario mantenere sempre un equilibrio nella scrittura.



Qualche mese fa – poco prima del lockdown – postai sul mio profilo Facebook la foto di un calice di vino rosso con accanto una bottiglia. Si tratta di una abitudine che mantengo da quando iniziai a studiare da sommelier. Lo faccio sia per aiutare chi mi segue a conoscere bottiglie nuove, sia per ricordarle lo stesso. Facebook, di solito, ripropone i post che abbiamo scritto negli anni addietro, per cui è bello rivederle dopo un po' di tempo. Quella volta, la bottiglia prescelta per l'abbinamento con gli ziti al ragù era una bottiglia di Falerno del Masticco. Il vino era di una cantina dell'alto casertano



Sopra, la regista Nunzia De Stefano. Maurizio Picariello



Il vino forgiato dalla terra di un vulcano

a pochi chilometri dalla caldera del vulcano di Roccamonfina. Oltre ai consueti likes dei colleghi, mi arrivò un commento di un amico, il quale mi chiedeva se il Falerno che stessi bevendo non fosse lo stesso Falerno che bevevano gli antichi Romani. *Falerno*, in effetti, è un nome famoso. Pensiamo alle tavole imbandite dei nostri progenitori latini, il nome Falernum ricorre centinaia di volte – specialmente nelle opere di Virgilio e Plinio. Pare che i romani fossero grandi estimatori di questo vino, il quale

veniva importato direttamente dall'ager Falernum, un enorme distesa a nord del fiume Volturno. Proprio qui, nel 217 a.c. vi fu una terribile battaglia tra i Cartaginesi e i Romani, durante la discesa di Annibale. Molte caratteristiche dei nostri Falerno, quindi, coincidono con quelle dell'antico Falernum. I nostri Falerno si distinguono per struttura e complessità. I bianchi – minerali e floreali – sono perfetti per gli aperitivi. I rossi – strutturati e profumati – sono compagni ideali di piatti di carne.

meravigliosi, quindi, il commento dell'amico che – incuriosito dalla mia risposta – volle correre subito a comprarsi una bottiglia. Gli dissi, infatti, che per quanto nessun vitigno di epoca romana sia sopravvissuto fino a noi, a causa della terribile infestazione di fillossera dell'Ottocento, l'odierno Falerno del Masticco nasce da uve cresciute nella stessa zona. Molte caratteristiche del nostro Falerno, quindi, coincidono con quelle dell'antico Falernum. I nostri Falerno si distinguono per struttura e complessità. I bianchi – minerali e floreali – sono perfetti per gli aperitivi. I rossi – strutturati e profumati – sono compagni ideali di piatti di carne.

Uva Falerno

Picariello, ingegnere cantastorie che celebra l'amore per la vita

Poeta ambulante e cantastorie, scrittore di ottimi libri e con due dischi all'attivo, ma anche ingegnere ambientale con studi sul dissesto idrogeologico e l'inquinamento delle acque. Maurizio Picariello – avellano, classe 1970 – dal 2010 con i 60 date, va in giro per l'Italia, esibendosi in carceri, ospedali, chiese, scuole, piazze, associazioni, librerie, teatri, celebrando l'amore per la vita. In videochiamata ha raccontato il suo viaggio. Chi è Maurizio Picariello nella vita e in arte? Chi recita fa sempre una parte. Il mio vantaggio è di non fare nessuna parte. Quello che se ne fa lavoro, sono in famiglia e nella vita sociale. Non c'è niente di artefatto e di costruito. Sono me stesso sempre. Io sono un ingegnere di professione ma non porto la giacca e la cravatta. Ho i capelli lunghi e questo può essere un punto di rottura per gli altri. Se non ascolti il cuore rischi di immalinconirti. La gioia e la speranza esistono se te le vai a cercare. Cosa significa essere un cantastorie? Il cantastorie è un poeta che deve parlare in mezzo alla gente portando la bellezza. Io seguo molti e poeti attuali e vedo che scrivono per sé

stessi. In questo periodo ho fatto tante dirette senza ovviamente ricevere alcun compenso perché avevo qualcosa da dire e da trasmettere. La vita con me è stata magnanima e io non sono debitore. Forse questo voglio trasmettere. Dico alle persone di andarsi a prendere la vita con le proprie mani. Io se ho qualcosa dono perché tanto so che la vita prima o poi me lo restituirà. Mia nonna diceva che si raccoglie ciò che si semina. Io voglio lasciare un seme. Quanto c'è del messaggio cristiano nei tuoi monologhi? Io non ne faccio mai un discorso di religione ma di religiosità. Gesù è spesso il centrale nei miei monologhi. La religione oggi deve essere un'esperienza e un'offerta. Io offro la mia esperienza. Qualcuno dice che Gesù non sia esistito. Vittorio Messori dice che anche se non è esistito il messaggio di Gesù si è inventato quella storia e Gesù. Ad esempio, nel libro di Ezechiele il profeta racconta che vede in un sogno nel cielo degli oggetti volanti con scale luminose. Ezechiele li ha visti veramente questi oggetti luminosi, perché solo se uno ha visto veramente una cosa la può sognare. Oggi la religiosità così come il poeta e bellezza che deve andare in mezzo alla gente. Io provo a portare questo messaggio. Non so se ci riesco. Mi ispira ciò che vedo ed incontro. A me piace cantare la storia degli altri. Qualcuno pensa che quando scrivo una poesia d'amore parli sempre di me stesso. In realtà non è in nessuno di quelli che mi racconta una storia in due minuti e poi ci costruisco intorno e il personaggio che può essere tante volte capellone come me. L'adatto con le mie parole e con il mio vissuto. Io celebrò la vita. Il viaggio continua. Come? Non so il mio viaggio come continuerà. È continuato con le dirette in questo tempo di blocco. Il mio è uno spettacolo molto gestuale. Ho bisogno di stare in mezzo alla gente. Io parlo di Gesù ma il mio spettacolo è infernale perché provo a fare avere una presa di coscienza. Io aspiro ad avere più visibilità per parlare a più persone magari andando in televisione. In passato ho provato con The Voice e Italia's Got Talent. Voglio riprovare. Il covid-19 è stato una barriera. Non ci sono i soldi per fare gli spettacoli. Non si tratta di riaprire ma di trovare i fondi per lo spettacolo.

Domenico Iovane

COMUNICATO STAMPA

Il valore della memoria, il rispetto dei diritti civili, la cultura come una delle leve della ripresa del Paese, in particolare delle zone interne, dopo la pesante emergenza del Coronavirus. Saranno questi i temi al centro della XV edizione del Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce di Pescasseroli **che si terrà nella capitale del PNALM il 24 e 25 luglio.**

“Una edizione particolare – spiega il Sindaco Luigi La Cesa – che dovrà fare i conti con le esigenze poste dalle ordinanze nazionali e regionali, contingentata nelle presenze e nella disposizione nella piazza ed al cinema, e che viene dopo il grande lavoro che hanno fatto le Giurie Popolari utilizzando la didattica a distanza imposta dal lockdown di marzo ed aprile”.

Un impegno riconosciuto anche dagli sponsors, in particolare da Pierluigi Monceri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo: “Siamo felici di accompagnare e sostenere le iniziative dalle elevate ricadute culturali come il Premio Croce, soprattutto in una edizione come questa piena di difficoltà legate all'emergenza sanitaria”.

Partiamo dai vincitori di questa edizione, annunciati oggi in Conferenza Stampa all'Aquila alla presenza dell'assessore regionale **Mauro Febbo** e del Presidente del Consiglio Regionale **Lorenzo Sospiri**.

Per la saggistica ha vinto il volume **“Storia senza perdono”** edito da Einaudi e scritto da **Walter Barberis**, presidente della Casa Editrice. Di fronte al pericolo dell'oblio, scrive l'autore, “si impone un deciso ricorso alla storia, disciplina chiave per la trasmissione del sapere e per una solida comprensione di ciò che è stato”.

Per la narrativa, si è imposto il romanzo **“La nuova stagione”**, di **Silvia Ballestra**, casa editrice Bompiani, già presente nei dodici semifinalisti del Premio Strega, che narra la maturazione di due donne in terra marchigiana, costrette dalle circostanze a prendere nelle loro mani le redini dell'azienda di famiglia. Infine, per la letteratura giornalistica, **“Il coraggio e l'amore”**, di **Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo**, sulla vicenda del giovane Cucchi. Un testo di grande attualità alla luce delle violenze che stanno caratterizzando questa fase storica in ogni parte del mondo.

I momenti salienti delle due giornate saranno quattro. Venerdì 24, alle ore 17, in piazza Umberto I, un dibattito su **Benedetto Croce e Dante**, alla vigilia del 700° anniversario della morte del poeta e del Dantedi (25 marzo 2021). Parteciperanno i linguisti Luca Serianni e Francesco Sabatini; la professoressa Emma Giammattei; Maurizio Tarantino, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dove Croce, 100 anni fa, da ministro della Pubblica Istruzione, presenziò al 600° anniversario della morte di Dante; Dacia Maraini. Alle ore 21, in un dialogo con i professori Michele Ainis e Nicola Mattosco, si svolgerà, nella stessa piazza, **l'incontro con Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo**.

Sabato 25, alle ore 10,30, nel Cinema Risorgimento, **il premio alla memoria al filosofo professor Remo Bodei**. Il ricordo di colui che fu anche grande organizzatore culturale (sua la regia organizzativa del festival della filosofia di Sassuolo, Modena e Carpi) sarà svolto dal professor **Giampiero Moretti**, in collaborazione con **Marta Herling e Alessandra Tarquini**. Saranno presenti la figlia di Bodei, Chiara, e la moglie, professoressa Gabriella Giglioni le quali visiteranno, insieme ai vincitori, **palazzo Sipari, dove nacque Benedetto Croce, grazie alla collaborazione con la Fondazione Erminio e Zel Sipari**.

Alle 16, in piazza Umberto, il professore Sandro Tuzi, vice preside dell'Istituto scolastico Galilei di Avezzano, presenterà il progetto **Hackathon**, che l'istituto, in collaborazione con il Premio, ha vinto sulla base di un bando del MIUR, e che si svolgerà nel maggio 2021 con la partecipazione di scuole medie superiori ed Università di tutta Italia.

Infine, **con la consueta regia della Presidente della Giuria Dacia Maraini, alle ore 17, nella stessa piazza la premiazione dei vincitori e l'omaggio alle 32 giurie popolari** che hanno collaborato con gli organizzatori in questa edizione del Premio. I vincitori, come ogni anno, dialogheranno con i rappresentanti delle giurie popolari di tutta la regione.

UOMINI DONNE E LIBRI

BENEDETTO CROCE: L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra, Bibliopolis, Napoli, 2019, pp. 500, € 35,00

“In verità, quando noi uscimmo da quella (la prima guerra mondiale) che era stata già di una non preveduta vastità e durata, ci illudemmo di aver soddisfatto, non solo per la nostra generazione, ma anche dei nostri figli e nipoti, il debito che grava sugli uomini di ammazzarsi gli uni con gli altri dopo certi intervalli chiamati di pace; e invece assistemmo assai presto al prepararsi e infine allo scoppia-re dell'altra guerra, spaventosa per estensione, per lunghezza, per violenza. E, rileggendo ora le mie pagine, dolorosamente io misuro quanto siamo discesi giù dal grado di civiltà che allora in qualche modo si mantenne, perché i dittatori, che si sono levati dappertutto nel mondo, sono stati (come aveva profeticamente veduto Jaco Burckhardt), ben altro negli atti e nei detti e nei sembianti dai vecchi e bonari monarchi assoluti o semiassoluti, e le moltitudini da loro asservite e maneggiate, ci sono venute contro ebbre di distruzione e di selvaggia crudeltà e da noi del tutto straniare e impenetrabili, avendo infranto il legame di una logica e una morale comune. Rifare la comune umanità è largo compito che ora ci spetta e al quale dobbiamo con tutte le nostre forze di continuo lavorare.” Così Benedetto Croce nella *Prefazione* del 1949 alla ristampa del volume, *L'Italia dal 1914 al 1918, pagine sulla guerra* che ora rivede la luce nell'edizione nazionale delle opere del filosofo a cura e con una informata e rigorosa nota di Carlo Nitsch.

Le drammatiche parole di Croce ci siano di monito ogni qual volta qualche pseudo storico prova a minimizzare i rischi che sempre corre la libertà, soprattutto di fronte a ingenerosi fenomeni di massa travestiti da democrazia popolare. E le parole di speranza ci siano di conforto e di sprone.

“Reca la data, ci informa Nitsch, del 15 dicem-

bre 1918 la lettera con la quale, trascorso un mese dall'armistizio con l'Austria-Ungheria che segnò, per l'Italia, la fine del conflitto mondiale, Benedetto Croce accordava a Giovanni Castellano la licenza di raccogliere le pagine da lui scritte *durante e sulla guerra*, ponendo la sola ferma condizione di pubblicarle tutte e integralmente, senza in alcun modo intervenire, *post factum*, sul loro contenuto.” Croce, dunque, poneva particolare attenzione alla questione dell'unità di un'opera composta di saggi e scritti di varia natura, di diversi contenuti. Evidente l'intenzione di mostrare come quegli scritti risentissero del clima della tragica epoca e di quel momento storico volevano dar conto.

La raccolta si divide in tre parti, la prima *Durante la neutralità*, la seconda, più interessante e varia, *L'Italia in guerra*, e la terza che mostra sin dal titolo quale sia stato l'atteggiamento anche sentimentale del filosofo, *La riscossa*. Emerge un Croce neutralista ma patriottico, per tanti aspetti uomo del Risorgimento. Nel bene, vorrei dire, come nel male nel senso che l'attaccamento alla patria qualche volta oscura il Croce filosofo e liberale. E, il filosofo, mostra di averne in qualche momento piena coscienza. Anche nel secondo dopoguerra il dissidio fra credo ideale e patriottismo attraverserà l'animo di Croce. Ma in una dimensione quasi del tutto privata, angosciosa e cupa pur nella gioia per la ritrovata libertà.

Ernesto Paolozzi



LUIGI COMPAGNA: Una certa idea di Repubblica – Da Gambetta a Clemenceau, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019, pp. 234, € 14,00

Con la prefazione su I destini incrociati di Clemenceau e De Gaulle, di Gaetano Quagliariello, l'editore Rubbettino ha pubblicato il saggio di Luigi Compagna sulle prime decadi della Terza Repubbli-

Cultura & SPETTACOLI

■ e-mail: spettacoli@ilcentro.it

di Gaudenzio Deviti

Il valore della memoria, il rispetto dei diritti civili, la cultura come una delle leve della ripresa del Paese, in particolare delle zone interne, dopo la pesante emergenza del Coronavirus. Saranno questi i temi al centro della XV edizione del Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce di Pescasseroli che si terrà nella capitale del Pnalml (Parco nazionale di Abruzzo Lazio e Molise) il 24 e il 25 luglio. I nomi dei vincitori di questa edizione del Premio Croce sono stati resi noti, ieri, nel corso di una conferenza stampa nel Palazzo dell'Emiciclo all'Aquila.

SAGGISTICA. Per la saggistica ha vinto il volume "Storia senza perdono" edito da Einaudi e scritto da Walter Barberis, presidente della casa editrice. Di fronte al pericolo dell'oblio, scrive l'autore, «si impone un deciso ricorso alla storia, disciplina chiave per la trasmissione del sapere e per una solida comprensione di ciò che è stato».

NARRATIVA. Per la narrativa, si è imposto il romanzo "La nuova stagione", di Silvia Ballestra, casa editrice Bompiani, già presente nei dodici semifinalisti del Premio Strega, che narra la maturazione di due donne in terra marchigiana, costrette dalle circostanze a prendere nelle loro mani le redini dell'azienda di famiglia.

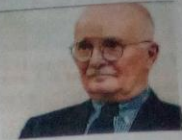
LETTERATURA GIORNALISTICA. Infine, per la letteratura giornalistica, "Il coraggio e l'amore", di Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo, sulla vicenda del giovane Cucchi. Un testo di grande attualità alla luce delle violenze che stanno caratterizzando questa fase storica in ogni parte del mondo.

IL PROGRAMMA. I momenti salienti delle due giornate saranno quattro. Venerdì 24, alle ore 17, in piazza Umberto I, un dibattito su Benedetto Croce e Dante, alla vigilia del 700° anniversario della morte del poeta e del Dantedi (25 marzo 2021). Parteciperanno i linguisti Luca Serianni e Francesco Sabatini; la professoressa Emma Giammattei; Maurizio Tarantino, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dove Croce, 100 anni fa, da ministro della pubblica istruzione, presenziò al 600° anniversario della morte di Dante; Dacia Maraini. Alle ore 21, in un dialogo con i professori Michele Ainis e Nicola Mattosco, si

L'EVENTO



Silvia Ballestra vincitrice del Premio Croce per la Narrativa. A destra Walter Barberis vincitore per la Saggistica e Ilaria Cucchi vincitrice con Fabio Anselmo per la Letteratura giornalistica



Un dibattito su Croce e Dante alla vigilia del 700° anniversario della morte con Luca Serianni, Francesco Sabatini, Emma Giammattei e Maurizio Tarantino



Il Premio Benedetto Croce a Ballestra, Barberis e Cucchi

Proclamati i vincitori delle sezioni Narrativa, Saggistica e Letteratura giornalistica. Gli incontri con gli autori e la cerimonia finale il 24 e il 25 luglio a Pescasseroli



Croce a Ravenna nel 1920 (Archivio Biblioteca Classense di Ravenna)

svolgerà, nella stessa piazza, l'incontro con Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo. Sabato 25, alle ore 10.30, nel Cinema Risorgimento, il premio alla memoria al filosofo professor Remo Bodei. Il ricordo di colui che fu anche grande organizzatore culturale sarà svolto dal professor Giampiero Moretti, in collaborazione con Marta Herling e Alessandra Tarquini. Saranno presenti la figlia di Bodei, Chiara, e la moglie, professoressa Gabriella Giglioni le quali visiteranno, insieme ai vincitori, palazzo Sipari, dove nacque Benedetto Croce, gra-

zie alla collaborazione con la Fondazione Erminio e Zel Sipari. Alle 16, in piazza Umberto, il professore Sandro Tuzi, vice preside dell'Istituto scolastico Galilei di Avezzano, presenterà il progetto Hackathon, che l'Istituto, in collaborazione con il Premio, ha vinto sulla base di un bando del Miur, e che si svolgerà nel maggio 2021 con la partecipazione di scuole medie superiori e università di tutta Italia. Infine, con la consueta regia della presidente della giuria, Dacia Maraini, alle ore 17, nella stessa piazza la premiazione dei vin-

citori e l'omaggio alle 32 giurie popolari che hanno collaborato con gli organizzatori in questa edizione del Premio. I vincitori, come ogni anno, dialogheranno con i rappresentanti delle giurie popolari di tutta la regione.

«Questa è una edizione particolare del Premio Croce», spiega il sindaco di Pescasseroli, Luigi La Cesa, «che dovrà fare i conti con le esigenze poste dalle ordinanze nazionali e regionali, contingentata nelle presenze e nella disposizione nella piazza ed al cinema, e che viene dopo il grande lavoro che hanno fatto le giurie popolari utilizzando la giuria a distanza imposta dal lockdown di marzo e aprile. Un impegno riconosciuto anche dagli sponsor, in particolare da Pierluigi Monceri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo. «Siamo felici di accompagnare e sostenere le iniziative dalle elevate ricadute culturali come il Premio Croce, soprattutto in una edizione come questa piena di difficoltà legate all'emergenza sanitaria».

Foto: G. B. / Contrasto

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Benedetto Croce			
----------------	------------------------	--	--	--

19	La Citta' (Teramo)	01/07/2020	<i>IL CROCE PER BARBERIS, CUCCHI E BALLESTRA</i>	2
----	--------------------	------------	--	---

IL PREMIO DACIA MARAINI: «GRAZIE AGLI STUDENTI». L'ASSESSORE FEBBO: «MANIFESTAZIONE DI SUCCESSO»

Il Croce per Barberis, Cucchi e Ballestra

TERAMO - Il valore della memoria, il rispetto dei diritti civili, la cultura delle leve della ripresa del Paese, in particolare delle zone interne, dopo l'emergenza Coronavirus. Saranno questi i temi al centro della 15esima edizione del Premio Benedetto Croce che si terrà a Pescasseroli il 24 e 25 luglio. La manifestazione è stata presentata ieri a L'Aquila nella sede del Consiglio regionale da **Pasquale D'Alberto** con l'assessore **Mauro Febbo** e con l'intervento in videoconferenza della scrittrice **Dacia Marini** (foto), presidente della giuria. Presenti anche il Garante dei de-

tenuti **Gianmarco Cifaldi** e il vicesindaco di Pescasseroli **Carmelo Giura**. Per la saggistica ha vinto *Storia senza perdono* (Einaudi) di **Walter Barberis**; per la narrativa il romanzo *La nuova stagione* di **Silvia Ballestra** (Bompiani); per la letteratura giornalistica *Il coraggio e l'amore* (Rizzoli) di **Ilaria Cucchi** e **Fabio Anselmo**. «Una manifestazione di sicuro successo – ha detto l'assessore Febbo – nel nome di un personaggio che da sempre ha dato lustro alla nostra regione». Per Dacia Marini «occorre sottolineare l'impegno di studenti e insegnanti coinvolti».



Storie e leggende Dietro le quinte della Napoli di Croce

Ugo Cundari a pag. 34



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Manganaro dopo 100 anni cura la riedizione in due volumi di «Storie e leggende napoletane» del filosofo. Il testo è emendato degli errori ed è arricchito da apparati sulle allusioni mai prima d'ora messe a fuoco



BENEDETTO CROCE
STORIE E
LEGGENDE
NAPOLETANE
(A CURA DI ANDREA
MANGANARO)
BIBLIOPOLIS
PAGINE 744
EURO 65

MAESTRO
Il filosofo abruzzese
Benedetto Croce
Sotto, con le figlie Alda e Lidia

Ugo Cundari

A cent'anni dall'uscita in libreria arriva la prima edizione critica in due volumi del capolavoro di Benedetto Croce *Storie e leggende napoletane* (Bibliopolis, pagine 744, euro 65) a cura di Andrea Manganaro, italianista dell'università di Catania che ha lavorato all'opera per trent'anni. L'iniziativa rientra nella collana dedicata all'edizione nazionale delle opere di Croce, arrivata a più di 30 volumi. Adesso nel primo volume è stato pubblicato il testo emendato dagli errori che si sono succeduti nel corso del secolo, nel secondo ci sono gli apparati critici, i commenti, il prezioso indice dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni, con l'individuazione di centinaia di allusioni prima d'ora mai scovate. Ogni storia e leggenda è raccontata nella sua genesi, nelle sue varianti, nella sua fortuna.

Professore Manganaro, quanti errori sono stati corretti rispetto alle versioni precedenti?

«Duecento tra refusi, citazioni sbagliate, riferimenti a luoghi non colti, termini napoletani via via tradotti e che ho ripristinato nella loro forma dialettale. Sono partito dall'ultima edizione pubblicata vivente l'autore, nel 1948, ho riscontrato una ad una tutte le fonti di Croce, considerando anche le cosiddette giunte».

Cosa sono?

«Le correzioni che Croce continuava ad annotare sul testo».

Quali le storie più corrette?

«Quelle sulla novella da Andreuccio da Perugia e sulla congiura dei Baroni».

E le allusioni?

«Esiste un ricchissimo sottotesto di allusioni più o meno velate, ne scrivo per 240 pagine, a volte anche dal sapore politico».

Politico?

«*Storie e leggende napoletane* inizia parlando "a una moltitudine sconosciuta", velata allusione al Goethe finora mai rilevata e si chiude con una a Dante. Siamo nel 1915 quando sta per iniziare la Prima guerra mondiale, Croce è a Fiume e scrive per rafforzare il legame sentimentale



Dietro le quinte della Napoli di Croce



con il passato. A conferma di questo taglio Croce aggiungerà un testo su re Ferrandino, l'ultimo difensore dell'indipendenza del Regno di Napoli, composto nei mesi successivi a Caporetto. Croce voleva difendere l'Unità del Paese di fronte alla catastrofe».

Il testo più denso di allusioni?

«Quello sulla leggenda di Niccolò Pesce, dove Croce condensa tutte le sue conoscenze storiche sulla città. Ci troviamo dal Cappaccio al Summonte e una quantità enorme di storici napoletani del '500 e del '600. A proposito

de napoletane» è un testo unico tra quelli crociani, perché?

«Croce ha riunificato diversi scritti, apparsi alla spicciolata su riviste ottocentesche, attorno a un io narrante che rievoca le leggende ascoltate nella propria infanzia, raccontandole senza l'originaria esaustività erudita, con la sprezzatura della notazione o della citazione anonima, ma con straordinaria efficacia. È una struttura narrativa in cui l'io che ricorda costituisce il filo di rete che lega l'esposizione. Quell'io narrante grandeggia fin nella prima pagina nel saggio di apertura, "Un angolo di Napoli". L'immagine iniziale del libro, di

Croce che si leva dal tavolino e si affaccia dal balcone del suo studio per osservare l'angolo della vecchia Napoli dove il suo "animo si fa antico", ci è consegnata come emblema della profondissima pietas del filosofo per la sua città. È il più sentimentale, il più poetico e il più popolare libro di Croce».

Poetico?

«Il grande dantista Karl Vossler l'ha definito "poemetto in prosa"».

Popolare perché?

«Per ammissione dello stesso Croce, che nel carteggio con il suo editore Laterza dice: "Questo è il libro da strenna, nel napoletano può essere letto anche dai non dotti"».

Anche il più sentimentale?

«Esprime un coinvolgimento d'amore nei confronti della sua città che non apparirà in nessun altro scritto, o quanto meno mai con questa forza, che è anche un'ammissione di debolezza, come ogni atto d'amore».

«QUEL POEMETTO IN PROSA È IL PIÙ SENTIMENTALE IL PIÙ POETICO E IL PIÙ POPOLARE LIBRO DEL GRANDE INTELLETTUALE»

Lei dice che «Storie e leggen-

Cultura

Istituto italiano per gli studi storici, al via il nuovo bando per le borse di studio

Redazione — 6 Luglio 2020



L'Istituto italiano per gli studi storici offre, con il bando di concorso per l'anno accademico 2020-2021 la cui scadenza è il prossimo 31 luglio, dodici borse di studio annuali a giovani laureati e dottori di ricerca in discipline storiche, filosofiche e letterarie, per lo svolgimento di ulteriori ricerche. «Lo scopo rimane immutato, e dura intangibile nei settant'anni dell'Istituto: suscitare nei giovani spirito critico e intelligenza storica, cioè capacità di vivere nel nostro tempo con piena consapevolezza». Le parole del presidente Natalino Irti testimoniano, fra tradizione e modernità, i propositi espressi dal fondatore Benedetto Croce, «indirizza-ti al rinvigorismento e al progresso, in Italia e oltre l'Italia, del pensiero storico, premessa di seria e feconda vita sociale e politica».

Nell'emergenza Covid-19, nonostante la chiusura della sede, l'Istituto ha proseguito la didattica con lezioni e seminari online per i borsisti, sfruttando le possibilità della tecnologia. Per i ventidue allievi dell'anno accademico in corso è stata deliberata dal Consiglio di amministrazione un'integrazione di quattro mesi da novembre 2020 della borsa di studio: per continuare la loro formazione e ricerche a Napoli nel confronto tra discenti e docenti nelle sale di Palazzo Filomarino.

Dal 3 giugno l'Istituto ha riaperto in sicurezza, con orario ridotto (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) integrato dal lavoro agile per le attività che possono svolgersi a distanza, adottando procedure e regole stabilite da un protocollo aziendale nel rispetto delle misure disposte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dall'8 giugno la biblioteca, per un massimo di 12 presenze al giorno, accoglie i borsisti e il pubblico esterno, che può accedere esclusivamente su prenotazione e consultare, sempre su prenotazione, l'archivio.

Il periodo di restrizioni e chiusura ha confermato che un uso critico della tecnologia è un valido strumento di studio, ricerca e approfondimento, non solo di promozione e diffusione della conoscenza. E che la cultura, oggi più che mai, va «messa in rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dodici borse di studio del prestigioso Istituto che ha proseguito i lavori anche durante il lockdown

Filosofi, storici e studiosi di letteratura per Palazzo Filomarino

Giovani studiosi cercansi. Napoli si conferma centro di eccellenza con l'iniziativa dell'Istituto italiano per gli studi storici che offre, con il bando di concorso per l'anno accademico 2020-2021 la cui scadenza è il prossimo 31 luglio, dodici borse di studio annuali a giovani laureati e dottori di ricerca in discipline storiche, filosofiche e letterarie, per lo svolgimento di ulteriori ricerche. «Lo scopo rimane immutato, e dura intangibile nei

settant'anni dell'Istituto: suscitare nei giovani spirito critico e intelligenza storica, cioè capacità di vivere nel nostro tempo con piena consapevolezza».

Le parole del presidente Natalino Irtili testimoniano, fra tradizione e modernità, i propositi espressi dal fondatore Benedetto Croce, «indirizzati al rinvigorismento e al progresso, in Italia e oltre l'Italia, del pensiero storico, premessa di seria e feconda vita sociale e politica». Nel-



L'ingresso di Palazzo Filomarino

l'emergenza Covid-19, nonostante la chiusura della sede, l'Istituto ha proseguito la didattica con lezioni e seminari online per i borsisti, sfruttando le possibilità della tecnologia. Per i ventidue allievi dell'anno accademico in corso è stata deliberata dal consiglio di amministrazione un'integrazione di quattro mesi da novembre 2020 della borsa di studio: per continuare la loro formazione e ricerche a Napoli nel confronto tra discenti e docenti nelle sale

di Palazzo Filomarino.

Dal 3 giugno l'Istituto ha riaperto in sicurezza, con orario ridotto (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14) integrato dal lavoro agile per le attività che possono svolgersi a distanza, adottando procedure e regole stabilite da un protocollo aziendale nel rispetto delle misure disposte dalla Presidenza del consiglio dei ministri. Dall'8 giugno la biblioteca, per un massimo di 12 presenze al giorno, accoglie i borsisti e il pubblico

esterno, che può accedere esclusivamente su prenotazione e consultare, sempre su prenotazione, l'archivio.

Il periodo di restrizioni e chiusura ha confermato che un uso critico della tecnologia è un valido strumento di studio, ricerca e approfondimento, non solo di promozione e diffusione della conoscenza. E che la cultura, oggi più che mai, va «messa in rete».

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report Si può ancora avere fiducia nella legge?

ALLARME A NAPOLI AUMENTANO I CASI DI ERRORI GIUDIZIARI



- Nel 2019 ne sono stati accertati ben 129 a fronte dei 113 del 2018. Restano pochi i magistrati sottoposti a procedimento disciplinare
- L'incredibile storia di Marco Esposito: otto anni di processi soltanto per aver prestato l'automobile all'amico "sbagliato"

Napoli si conferma detentrici del poco lusinghiero record di errori giudiziari accertati in un anno: nel 2019 sono stati 129 a fronte dei 113 dell'anno precedente. Stando all'ultimo rapporto del Ministero della Giustizia sull'applicazione delle misure cautelari e sulle riparazioni per ingiusta detenzione, nel 2019 sono stati indennizzati 1000 casi di errori giudiziari con una spesa di circa 27 milioni di euro. A Napoli si sono contati 129 casi in un anno, con indennizzi per oltre 3,2 milioni di euro. In media, più di 24mila euro ad errore. Dopo Napoli, nella classifica nazionale, c'è Reggio Calabria con 120 casi e indennizzi per oltre 9 milioni di euro. A fronte di migliaia di errori giudiziari, nel 2019 sono state pro-

mosse in Italia 24 azioni disciplinari nei confronti di magistrati, due delle quali si sono concluse con un non doversi procedere e 22 sono ancora in corso. Dal 2017 sono state 53 in tutto le azioni disciplinari e solo 4 hanno portato alla censura, in 7 casi c'è stata assoluzione e 31 sono ancora in corso. Sul punto il *Riformista* ha raccolto la testimonianza di Marco Esposito, napoletano che ha dovuto affrontare il carcere, i domiciliari, l'obbligo di dimora a 300 chilometri da casa e otto anni di processi solo per aver prestato a un amico l'auto che, nel 2010, travolse e uccise due ragazze che viaggiavano in sella a uno scooter. Si può avere fiducia in questa giustizia?

Viviana Lanza a pag 15

Il bilancio comunale/1

Non solo debito: mai così pochi soldi nelle casse



Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris si ostina a non dichiarare un dissesto che, tuttavia, è conclamato. Il rendiconto del 2019 certifica non solo il disavanzo record di quasi tre miliardi di euro, ma anche la disponibilità di cassa più bassa della storia comunale. Il prossimo sindaco non potrà far altro che dichiarare il dissesto e sperare nell'aiuto del governo.

Michele Saggese a pag 14

Il bilancio comunale/2

Niente dissesto per salvare Dema e gli assessori



Tutti, con poche eccezioni, chiedono a Luigi de Magistris di dichiarare il dissesto delle casse comunali. Il sindaco, però, non ne vuole sapere. Il motivo? Se lo facesse, non potrebbe ricandidarsi per i successivi dieci anni. Il commissariamento, però, farebbe bene a Napoli. Il *Riformista* ne ha parlato con il costituzionalista Carlo Iannello.

Ciriaco M. Viggiano a pag 14

L'indagine Governance Poll del Sole 24 Ore

De Magistris va a fondo ma De Luca non brilla come i suoi pari leghisti

Marco Demarco

De Magistris va a fondo, pesante come un'ancora. E De Luca? Fluttua alla maniera di un galleggiante in un mare increspato: si vede e non si vede. A differenza dei suoi pari leghisti, che invece si notano, eccome. I sondaggi elettorali vanno presi sempre con le molle, perché per forza di cose, riferiti come sono all'oggi, non possono che essere vagamente indicativi rispetto alla data del voto. Perciò, va preso con prudenza anche quello pubblicato ieri dal *Sole 24 Ore*, l'edizione 2020 del Governance Poll, l'indagine con cui ogni anno l'esperto Antonio Noto misura il consenso degli amministratori locali. Con le molle, dunque. Ma va preso, nel senso di valutato, soppesato, meditato; e non frettolosamente archiviato come se nulla fosse. Nel nostro caso, poi, il sondaggio è particolarmente interessante, e va considerato sia per la parte che riguarda il sindaco di Napoli, precipitato al centesimo posto in classifica (su 105), sia per quella che rimanda al governatore della Campania, a sorpresa posizionato a notevole distanza dal podio, dove in molti erano certi di trovarlo; podio clamorosamente tutto occupato da governatori leghisti: il veneto Zaia (70% dei consensi), il friulano Fedriga (59,8) e l'umbra Tesei (57). Sull'affondamento de Magistris ci si poteva scommettere. Le recenti comparsate in tv non sono bastate a riequilibrare le notizie sul reale stato della città, sul dietrofront elettorale, evidente conferma di un deficit di consensi; e sul debito mostruoso accumulato nel decennio, che ha proiettato Napoli in un tunnel dal quale non si sa se e quando riuscirà a uscire. Così, se non è il sindaco che più si allontana dall'iniziale gradimento, de Magistris deve ringraziare solo Virginia Raggi: -24,7 punti, lui; -29 lei. Non gli può essere di consolazione, inoltre, avere alle spalle, a parte i sindaci di Roma, Reggio Calabria e Catania, anche il palermitano

Leoluca Orlando, il peggiore di tutti, la maglia nera, che di punti rispetto all'esordio ne perde però solo 8,2. Inattesa e più stimolante è invece la parte relativa a De Luca. E non solo perché dal sondaggio del giornale confindustriale viene anche una risposta alla domanda con cui ci siamo lasciati sabato scorso. Ricordate? Commentavo il report dell'Anac sulla spesa regionale anti-Covid e di fronte al dato campano, quattro volte superiore a quello laziale a fronte di risultati non molto dissimili, chiedevo quale potesse essere - e non solo per il Pd - il modello ideale di governatore: se il generoso De Luca o il frugale Zingaretti. Risposta: Zingaretti non di certo, tant'è che il *Sole 24 Ore* lo valuta ultimo tra i governatori, con una percentuale di gradimento del 31%, la più bassa mai registrata dal Governance Poll. «Paga lo scotto della doppia carica: presidente di Regione e segretario del Pd», commenta Noto. Ma la sorpresa vera - e qui l'altro motivo di interesse per noi - sta nel fatto che se il governatore del Lazio non brilla, tanto meno De Luca fa il botto. Chi si aspettava effetti speciali o strepitosi ritorni di consenso dopo i monologhi con la "mossa" polemica, gli insulti contro l'asino ragliante (Salvini) e le spiritosaggini all'indirizzo della vispa Teresa (Meloni) si è dovuto accontentare di un modestissimo undicesimo posto. È già finito l'effetto-Covid? È troppo presto per dirlo. È pur vero, però, che se De Luca guadagna punti rispetto al giorno dell'elezione (+4,9), per il resto viaggia a una quota di consenso del 46%, di poco superiore a quella del lombardo Fontana (45,3) e di molto inferiore a quella del governatore dell'Emilia Romagna (54). Cosa vuol dire tutto questo? Due cose. Se a sinistra c'è un modello di governatore, questo non ha che un nome: Stefano Bonaccini. Ma se in Italia si aspira a una governance regionale apprezzata - piaccia o non - è praticamente impossibile prescindere dal modello leghista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

L'addio Il ricordo del compositore scomparso ieri a 91 anni

DA TOTÒ E PASOLINI A EDUARDO DE FILIPPO QUEL LEGAME TRA MORRICONE E LA CITTÀ

Nel 1961 era diventato il più giovane maestro a dirigere l'orchestra del Festival del Giugno della Canzone Napoletana. Ennio Morricone aveva 33 anni. Nella sua sterminata produzione aveva attraversato generi e latitudini anche molto distanti. Con Napoli ha tuttavia intrattenuto un rapporto speciale dal quale sono nate opere memorabili, legate a personaggi o vicende della città. Non che questi lavori fossero sempre acclamati: una volta, ospite all'Università di Salerno, spiegò come alcuni suoi arrangiamenti di canzoni napoletane fossero stati bocciati dagli stessi napoletani. Ma questo non gli impedì di amare città. Era in servizio a Napoli il militare interpretato da Gianni Morandi nel musicarello *In ginocchio da te*: la canzone e il resto delle musiche vennero realizzate proprio da Morricone. Così come quelle di *Uccellacci e uccellini* (interpretato da Totò) di Pier Paolo Pasolini con il quale nel 1971 collaborò anche alle musiche del *Decameron*, girato a Napoli. Due anni dopo fu il turno del *Giordano Bruno* diretto da Giuliano Montaldo. Più recenti le collaborazioni con Massimo Ranieri per i lavori di teletatro delle opere di Eduardo De Filippo. Leggi su ilriformista.it



L'iniziativa

Borse di studio per dodici laureati in storia



L'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli assegnerà dodici borse di studio ad altrettanti giovani laureati e dottori di ricerca in discipline storiche, filosofiche e letterarie, per lo svolgimento di ulteriori ricerche. Il bando di concorso per l'anno accademico 2020-2021 scadrà il prossimo 31 luglio. Leggi su ilriformista.it

L'allarme Il monito durante il convegno di Industria Felix

IL GOVERNATORE: «IL VIRUS C'È ANCORA» NELL'AVELLINESE SPUNTANO ALTRI POSITIVI

«Noto un rilassamento estremamente pericoloso, qui rischiamo di trovare l'epidemia dietro l'angolo. La mascherina non è più obbligatoria all'aperto ma occorre indossarla in presenza di assembramenti». È il monito lanciato dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, durante il suo intervento al convegno di Industria Felix a Napoli. «Io vado in giro con la mascherina, anche quando il sole batte, e sembro un monaco trappista. Sta prevalendo un nuovo senso comune: chi indossa la mascherina sembra un extraterrestre. Ci sono contagi di importazione, bisogna fare attenzione», ha aggiunto il governatore che poi ha rivolto un invito ai giovani: «Abbiamo liberalizzato l'attività di ballo, ma io dico che non dovete andare a ballare. Facciamo le cose virtuali prima del vaccino». Le raccomandazioni di De Luca arrivano proprio mentre in Campania si accendono nuovi focolai di Covid-19. Sei persone residenti a Santa Lucia di Serino sono risultate positive ai tamponi ai Moscati di Avellino; un contagiato a San Michele di Serino; due a Rotondi, appartenenti allo stesso nucleo familiare. Complessivamente i positivi riscontrati ieri in Campania sono stati 27 su 775 tamponi eseguiti. Leggi su ilriformista.it



Le idee

IL LIBRO

Benedetto Croce
la storia senza
campanilismi

di Sossio Giametta
● a pagina 13

Benedetto Croce storie e leggende raccontano Napoli

Bibliopolis ripubblica i due volumi che compongono l'opera del filosofo abruzzese ma partenopeo di adozione: a torto ritenuta fra le "minori"

di Sossio Giametta

Dei due volumi che compongono l'opera di Benedetto Croce "Storie e leggende napoletane" (appena riedita da Bibliopolis, pagine 740, euro 65), il secondo, più corposo del primo, contenente una nota al testo e l'apparato critico, del bravissimo curatore Andrea Manganaro, è il segno di ciò che può rappresentare un'edizione nazionale rispetto alle semplici riedizioni delle opere di Croce. Quest'opera fa venire in mente il principio di Pascal, che si applica all'ingegno come ai liquidi: una pressione esercitata su di un punto, cioè in una certa disciplina, si trasmette a tutte le altre con la stessa forza. Ciò vale per queste storie di Croce come per la sua filosofia, la sua critica letteraria, il suo moralismo, la sua storia, le sue biografie, le sue traduzioni eccetera. Questo per dire che quest'opera non è di un Croce minore, ma risplende nella sua bellezza come tutte le altre.

Croce era di origine abruzzese, comprovata, si sostiene, dalle doti di carattere: forza, ordine, laboriosità, serietà, costanza; ma napoletano di elezione, come, per fare il nome di un altro grande abruzzese, l'abate Galiani. L'amore per una città non può essere testimoniato in modo più puro, bello e profondo di come in questo bellissimo libro Croce testimonia il suo per Napoli, per la sua conformazione e struttura attraverso i secoli, per la sua vita grande e piccola del

passato prossimo e remoto, per le sue cose, case, chiese, strade, luoghi e monumenti, e per i suoi personaggi che si agitarono sulla scena del mondo amando, soffrendo, lottando, vincendo o soccombendo – re e regine, baroni e prelati, capitani e dame – fino ai più piccoli e umili, ai poveri, agli sventurati e ai malviventi, che in nessuna età, sembra, furono a Napoli scarsi.

Eppure in quest'opera non c'è ombra di campanilismo. Essa è, pur nella massima partecipazione alle cose narrate e nella sua concretezza storica, serena e imparziale, lontanissima da ogni opera la quale, proponendosi l'illustrazione o la glorificazione di una città, si indirizzi in modo quasi esclusivo ai cittadini di quella città più che agli altri. Di quest'opera di Croce, infatti, i napoletani non sono affatto i destinatari esclusivi, ma solo, caso mai, i destinatari privilegiati. I suoi veri destinatari sono tutti coloro che hanno interesse per le vicende umane e hanno a cuore le discipline che se ne occupano: storia, biografia, erudizione, politica, religione, amministrazione, arte, poesia e filosofia. Ma, pur non mancando in questo libro lacerti e testimonianze di tali discipline, esso racconta soprattutto, con umanissima partecipazione e alto senso della poesia, i drammi dell'amore e dell'orgoglio, della generosità, della paura e dell'ambizione di personaggi storici, che più si prestano ad "appagare l'immaginazione che si diletta dello straordinario e dell'inaspettato".

Croce persegue in quest'opera lo stesso fine che disse più tardi di aver perseguito nello scrivere "Le vite di avventura, di fede e di passione". Questi scritti, insieme ad altri contenuti nelle "Pagine sparse", costituiscono per ispirazione, materia e stile un filone unico che Croce coltivò a intervalli per tutta la vita, in risposta a un interesse umano che è anche interesse di conoscenza, con risultati pari per originalità e importanza a quelli dei filoni "principali" da lui coltivati: filosofia, storia e critica letteraria. Anzi essi hanno, rispetto a questi, addirittura una funzione complementare, perché compensano i loro squilibri, essendo vicini all'amalgama di base, a quella ricchezza e grandezza originaria, nel suo complesso ancora da indagare, dalla quale le opere di tali discipline si spiccano come rami dal fusto di un albero.

Non di rado, infatti, allontanandosi dalla vivente unità originaria, esse si arenano in una specie di purismo, frutto spurio di una radicalità esasperata per bisogno di rigore. Non del tutto a torto quindi alcuni, che in fondo vogliono parlare male di Croce, dicono che questi scritti avventurosi, i quali essi sono lontani dal considerare grandi e classici, sono i suoi migliori. Essi sono semplicemente ottimi e grandi al pari degli altri, essendo testimonianze dell'umanità e dell'alta attività spirituale del loro autore, dunque dell'individuo che qui supera le opere, secondo una citazione anticrociana di Croce.



▲ **Lo studio**

Sopra, lo studio di Benedetto Croce. Accanto, a destra, una litografia dell'Ottocento che ritrae Masaniello, due secoli prima

*In quest'opera
non c'è ombra di
campanilismo:
i napoletani
ne sono
destinatari
privilegiati*

*Alcuni dicono
che questi scritti
avventurosi sono
i migliori, ma
vogliono in fondo
solo parlare male
del loro autore*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica	Benedetto Croce			
----------------	------------------------	--	--	--

11	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	10/07/2020	<i>IL GIOVANE CROCE</i>	2
----	--	------------	-------------------------	---

Il giovane Croce

Torna «Storie e leggende napoletane» La passione per canti e «cunti» popolari

di **Emma Giammattei**

Interessano sempre, in una biografia d'eccezione, le pulsioni originarie, i primi moventi. Il filosofo che ha rivoluzionato l'idea di tempo e di storia si è mostrato sempre attratto dallo spazio, e in prima istanza da un paesaggio urbano specialissimo, sintesi di storia e natura. La sua giovanile passione di erudito ebbe una duplice direzione, prima verso le storie testimoniate dalla oralità dei canti e conti popolari e poi, con maggiore intensità e costanza per le storie racchiuse nelle pietre, nelle vie, negli edifici. *Storie e leggende napoletane* è un libro di luoghi e di scenari iconografici e letterari, di percorsi scomparsi e resistenti nei nomi, che serbano storicità e producono racconto.

«Perché tanta amorosa sollecitudine nel raccogliere le leggende, e persino i più piccoli rimasugli e vestigi di leggende popolari?», si chiedeva Benedetto Croce nell'ultimo capitolo di questo libro rilevantisimo nella sua biografia intellettuale e nella storia dell'immaginario napoletano, che ora ricompare, grazie al prencipale impegno del curatore, nella Edizione Nazionale delle Opere. È una domanda che rivolgeva nel 1915 al pro-

prio passato di erudito, quando era stato in dialogo intenso con il maestro degli studi demologici Vittorio Imbriani, e poi con gli amici di «Napoli Nobilissima», la rivista fondata con di Giacomo nel 1892, sulla spinta del complesso lavoro svolto nella Commissione nominata dal Comune per ridefinire l'onomastica della topografia urbana messa a soqquadro dal Risanamento.

I criteri di modifica dei nomi, la ridistribuzione dei confini e delle mappe mentali del paesaggio napoletano risultarono così in un'operazione complessiva di geografia culturale e di micro-storia, dal 1892 al 1906: vero romanzo della Città nella stagione della sua mutazione, vicenda avventurosa delle pietre da raccontare e, in tal modo, da mettere in salvo. E «Napoli Nobilissima» costituisce appunto il retroterra testuale dei materiali del libro, messo a punto nel 1915 ma pubblicato in differita nel 1919, alla fine della Grande Guerra, come cosa attinente ad una dimensione più intima, al pari del *Contributo alla critica di me stesso*. Il tragitto dei saggi dalla rivista al volume registra il diagramma della relazione che si instaura tra i luoghi napoletani, la memoria collettiva, la presenza nel paesaggio urbano di colui che descrive e racconta e, nella costanza del-

l'*habitus* erudito, il modello storiografico da lui incarnato, che prende abbrivo, sempre, dal gusto del particolare, dell'immagine viva e presente del passato.

Nel passo conclusivo del capitolo messo in chiusura, Croce osservava infine: «Ma le vecchie leggende rapidamente tramontano nella odierna trasformazione edilizia e sociale di Napoli, e le nuove non nascono, o piuttosto noi non ce ne avvediamo, e se ne avvedranno i nostri posteri».

Qui l'accento di malinconia investe un momento magico della storia di Napoli, all'indomani dell'Unità, quando intorno al culto delle memorie locali si realizzò un concreto discorso comune. Nei luoghi topici della Napoli antica, si erano infatti incontrati e frequentati i rappresentanti di una élite intellettuale ormai scomparsa, eterogenea quanto a classe sociale, ma omogenea nel sentire vivamente i propri luoghi. Per intendere il significato profondo, intessuto di autobiografia, si deve dunque considerare la natura del libro, originato dal ritorno su vecchie carte, con movimento tipicamente crociano di continua ripresa, riscrittura e adeguamento del testo al tempo che passa, ma ora, a partire dal 1915, convergente in un modello di prosa che fonda una nuova identità fra

pensiero e scrittura, e fra scrittura e soggetto. La figura di Croce grande scrittore si stabilizza in questo giro di anni e in un insieme di opere, fra le quali *Storie e leggende*. Qui lo storico è personaggio del proprio racconto e rende omaggio prezioso, nell'allontanarsene per storicizzarlo, all'*habitus* morale e sentimentale della sua giovinezza. Ad esso si ritorna, nel saggio di apertura del libro, Un angolo di Napoli, scritto nel 1912, quando il filosofo, in un itinerario circolare, prende possesso di palazzo Filomarino e riconosce se stesso, e se stesso ritrae, in quell'incrocio e in quella stratigrafia di immagini storiche. Un angolo di Napoli, fornisce al libro, magnificamente illustrato, il motivo ispiratore, delimita lo spazio mentale dal quale parte, in modi rinnovati, il discorso delle pagine più antiche.

Nel disegnare la geologia dinamica della Città come «forma visibile della storia sempre contemporanea», Croce individuava ormai con chiarezza il valore anche politico della ricostruzione storica dei luoghi, della identità fra coscienza storico-estetica e coscienza civile: come avrebbe di lì a poco argomentato, nei suoi ultimi giorni da ministro, nel testo che accompagnava la prima legge di tutela del paesaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intorno ai 40 anni Benedetto Croce ritratto da Alfredo Tesce nel 1905. *Storie e leggende napoletane* sarà pubblicato per la prima volta nel 1919

Il libro/1



● Dedicato alla memoria di Bartolommeo Capasso, *Storie e leggende napoletane* è stato pubblicato per la prima volta nel 1919 dalla Laterza che l'ha più volte ristampato, riveduto dall'autore fino ad arrivare alla 7° edizione del 1976. In seguito è stato più volte pubblicato, a cura di Giuseppe Galasso, dall'Adelphi. Ora è uscito nella Edizione Nazionale delle Opere.



Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica **Benedetto Croce**

11	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	10/07/2020	<i>A SPASSO MANGIANDO "SPUO'NNELE E PATELLE"</i>	2
----	--	------------	--	---

Il passo**A spasso mangiando «spuònnele e patelle»**

Oh quanta vota, la sera, a lu tardo, iéveve a spasso cu tanta zetelle
ncopp' a li scuoglie de messé Lunardo, e llà faceamo spuònnele e patelle!...

Ecco un frammento che trovo in una raccolta moderna di canti popolari napoletani, e che è certamente antico di alcuni secoli, come mostra l'allusione allo scoglio su cui sorgeva la chiesetta di San Leonardo, il quale santo vi è chiamato arcaicamente «messer Leonardo». Dove è ora quello scoglio, segno un tempo delle poetiche escursioni di giovanotti e

ragazze, che vi mangiavano i «frutti di mare» (spuònnele e patelle), o piuttosto vi facevano all'amore? Sparito da un pezzo: trasformato dapprima nella «loggetta a mare» della Villa, dove io ricordo di essermi ancora intrattenuto nella mia fanciullezza, e poi la loggetta pure assorbita nella nuova via Caracciolo. E a me piace talvolta ricantare tra me e me quel vecchio canto di lieto ricordo, perché mi fa sorgere alla immaginazione una Chiaia, ossia una «piaggia», assai diversa da quella che vediamo al presente.

Benedetto Croce

la Repubblica

ROBINSON Live

16 luglio 2020

Nel nome di Croce

di ANNARITA BRIGANTI

SABATO 25 LUGLIO

ORE 11:00 - CINEMA ETTORE SCOLA
PREMIO ALLA MEMORIA AL FILOSOFO

REMO BODEI

ORE 17:00 - PIAZZA UMBERTO I
CERIMONIA DI CONSEGNA
DEL PREMIO NAZIONALE DI CULTURA
BENEDETTO CROCE 2020 A:

WALTER BARBERIS
SAGGISTICA

ILARIA CUCCHI E
FABIO ANSELMO
LETTERATURA GIORNALISTICA



La memoria è il tema della XV edizione del premio nazionale Benedetto Croce la cui giuria è presieduta da Dacia Maraini.

Tra gli ospiti Michele Ainis, Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo

I detenuti e gli studenti abruzzesi premiano il libro di Ilaria Cucchi e di Fabio Anselmo. Il volume in cui la sorella di Stefano Cucchi e l'avvocato che l'ha aiutata a scoprire la verità raccontano la loro battaglia, *Il coraggio e l'amore* (Rizzoli), vince la XV edizione del Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce di Pescasseroli, sezione Letteratura giornalistica. La giuria popolare, che coinvolge trenta scuole, due penitenziari e tre università della terza età e associazioni del territorio - pari a circa ottocento persone - , ha votato in massa per la storia vera che Cucchi e Anselmo ricostruiscono nel loro memoir. "È come un pugno nello stomaco. Avessi avuto io una famiglia come quella di Stefano Cucchi..." confida Simone, un detenuto colpito in particolare dall'attualità dell'opera e dall'interesse dell'argomento trattato, nel quale si è riconosciuto. "La verità nel caso Cucchi ci restituisce un Paese migliore per tutti noi italiani" sottolinea Aniello, un altro detenuto. Una vittoria poi confermata anche dalla giuria tecnica, guidata da Dacia Maraini, che ha il suo buen retiro nella capitale del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Gli altri vincitori, sempre scelti da lettori e da addetti ai lavori,

sono Silvia Ballestra con il suo romanzo *La nuova stagione* (Bompiani) per la narrativa - già semifinalista al Premio Strega di quest'anno - e Walter Barberis *Storia senza perdono* (Einaudi) per la saggistica.

"In una edizione particolare, che deve affrontare la sfida covid, puntiamo sui grandi temi. La morte di Stefano Cucchi e la battaglia dei suoi familiari per avere giustizia accendono un faro sui diritti civili, più importanti che mai vista l'ondata di violenza che sta attraversando il mondo. Ballestra descrive una Italia sospesa tra tradizione e modernità, non schiacciata dalla prima, desiderosa di ripartire. Barberis ci ricorda l'importanza della memoria, di non dimenticare, nel caso specifico la Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa da parte del nazismo" dichiara Pasquale D'Alberto, responsabile del Premio che è anche un Festival, che si svolgerà in presenza il 24 e il 25 luglio in una piazza e in un cinema di Pescasseroli. Cinque eventi, a ingresso libero, con le nuove regole. "I posti saranno la metà di quelli soliti, centocinquanta in piazza e sessanta nel cinema, una sedia sì e una no. Quattro eventi su cinque saranno all'aperto. L'ingresso sarà gestito dalla Protezione Civile che si occuperà del termoscanner, distribuirà mascherine e accompagnerà ognuno al proprio posto. Noi del Premio Croce veniamo da una cultura libresco, abbiamo scoperto un mondo con la virtualizzazione della cultura, che pure in parte utilizzeremo trasmettendo la rassegna in diretta su Facebook, ma vogliamo che la fase finale della manifestazione e la premiazione avvengano guardandoci negli occhi" afferma D'Alberto.

Il 24 luglio i lavori saranno aperti alle 17 in piazza Umberto I con un dibattito su Benedetto Croce e Dante, alla vigilia del 700° anniversario della morte del poeta e del Dantedì (25 marzo 2021). Con i linguisti Luca Serianni e Francesco Sabatini, la professoressa Emma Giammattei, Maurizio Tarantino, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dove Croce, cento anni fa, da Ministro della Pubblica Istruzione, presenziò al 600° anniversario della morte di Dante; e Dacia Maraini. Saluti istituzionali del Sindaco di Pescasseroli, Luigi La Cesa. Gli studenti del Liceo Scientifico "Vitruvio Pollione" di Avezzano si occuperanno delle letture. Nella stessa sede, alle 21, intervengono Cucchi e Anselmo, che saranno intervistati, in una piazza che immaginiamo sold out, dai professori Michele Ainis e Nicola Mattoscio.

Il 25 luglio alle 10,30 nel Cinema Ettore Scola sarà consegnato il Premio alla Memoria per Remo Bodei alla moglie e alla figlia del filosofo, la professoressa Gabriella Giglioni Bodei e Chiara Bodei. Bodei, scomparso a novembre del 2019, era stato finalista al Premio Croce. Alle 16 in piazza Umberto I sarà presentato il progetto Hackathon 2021, che coinvolgerà sempre di più gli studenti nell'organizzazione e nella comunicazione, per esempio sui social, di questo riconoscimento. Alle 17, nella stessa piazza, toccherà ai vincitori di tutte e tre le sezioni, che dialogheranno con i rappresentanti della giuria popolare e con Dacia Maraini nell'ambito della cerimonia di consegna del Premio Croce 2020. Ricordandoci che le parole, come c'insegna la vicenda di Stefano Cucchi, possono davvero cambiare il mondo. "Io parlo e lotto per chi non ha voce" dice sua sorella.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Benedetto Croce			
----------------	------------------------	--	--	--

28	Roma	16/07/2020	<i>A REMO BODEI IL PREMIO CROCE ALLA MEMORIA</i>	2
----	------	------------	--	---

A PESCASSEROLI

A Remo Bodei il premio Croce alla memoria

A Remo Bodei il Premio Croce alla memoria che sarà celebrato a Pescasseroli il 24 e il 25 luglio. Il valore della memoria, il rispetto dei diritti civili, la cultura come risorsa: questi i temi della XV edizione del Premio Nazionale di cultura Benedetto Croce. Il premio alla memoria è dedicato al filosofo Remo Bodei, che sarà ricordato da Giampiero Moretti. Nell'incontro di apertura Benedetto Croce e Dante nella prospettiva del Dantedì 2021 le relazioni di Emma Giammattei, Luca Serianni e Francesco Sabatini.



Premio nazionale di cultura Benedetto Croce, gran finale il 25 a Pescasseroli. I vincitori dialogano con i giurati



Tutto è pronto, a Pescasseroli, per lo svolgimento il 24 e 25 luglio della fase finale della XV edizione del Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce. Una edizione che dovrà necessariamente fare i conti con le norme previste dal Governo e dalla Regione per il contrasto al Covid 19: distanziamento, termoscanner, mascherine. Inoltre gli organizzatori, da giorni, stanno censendo coloro che raggiungeranno Pescasseroli provenendo da altre parti della Regione o d'Italia, al fine di agevolare la loro identificazione. Operazione che sarà curata dalla Protezione Civile del paese.

I momenti salienti delle due giornate saranno cinque. Venerdì 24, alle ore 17, in piazza Umberto I, un dibattito su Benedetto Croce e Dante, alla vigilia del 700° anniversario della morte del poeta e del Dantedì (25 marzo 2021). Parteciperanno i professori Emma Giammattei e Luca Serianni della Giuria del Premio, Francesco Sabatini, presidente emerito dell'Accademia della Crusca; Maurizio Tarantino, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dove Croce, 100 anni fa, da ministro della Pubblica Istruzione, presenziò al 600° anniversario della morte di Dante; Paola Passarelli, direttore generale delle biblioteche e diritto d'autore del Mibact e Dacia Maraini. Alle ore 21, in un dialogo con i professori Michele Ainis e Nicola Mattosco, si svolgerà, nella stessa piazza, l'incontro con Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo, che ripercorreranno le tappe salienti della vicenda di Stefano Cucchi.

Sabato 25, alle ore 10,30, nel Cinema Risorgimento, il premio alla memoria al filosofo professor Remo Bodei. Il ricordo di colui che fu anche grande organizzatore culturale (sua la regia organizzativa del festival della filosofia di Sassuolo, Modena e Carpi) sarà svolto dal professor Giampiero Moretti, in collaborazione con Marta Herling, segretaria generale dell'Istituto italiano per gli Studi Storici, Dacia Maraini e Giancarlo Zappacosta, dirigente settore Cultura della Regione Abruzzo. Saranno presenti la figlia di Bodei, Chiara, e la moglie, professoressa Gabriella Giglioni le quali visiteranno, insieme ai vincitori, palazzo Sipari, dove nacque Benedetto Croce, grazie alla collaborazione con la Fondazione Erminio e Zel Sipari. Alle 16, in piazza Umberto, il professore Sandro Tuzi, vice preside dell'Istituto scolastico Galilei di Avezzano, insieme al funzionario del ministero dell'Istruzione, Andrea Bollini presenterà il progetto Hackathon, che l'istituto avezzanese, in collaborazione con il Premio, ha vinto sulla base di un bando del Miur, e che si svolgerà nel maggio 2021 con la partecipazione di scuole medie superiori ed Università di tutta Italia. Infine, con la consueta regia della presidente della Giuria Dacia Maraini, alle ore 17, nella stessa piazza la premiazione dei vincitori (Andrea Barberis per la saggistica, con il volume "Storia senza Perdono" di Einaudi; Silvia Ballestra per la narrativa, con il romanzo "La nuova stagione"; Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo, con il volume "Il coraggio e l'amore" Rizzoli); e l'omaggio alle 32 giurie popolari che hanno collaborato con gli organizzatori in questa edizione del Premio. I vincitori, come ogni anno, dialogheranno con i rappresentanti delle giurie popolari di tutta la regione. Nel corso della manifestazione sarà annunciata la traduzione edita a cura della Fondazione PescarAbruzzo, del volume scritto dall'emigrato di Corfinio in Canada, prof. Fabio Rizi, su "Benedetto Croce e la nascita della Repubblica italiana 1943-1952".

21 Luglio 2020

info e prenotazioni: www.premiocroce.it

[Il programma](#)

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica **Benedetto Croce**

11	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	23/07/2020	<i>IL PREMIO "CROCE" CON HERLING E GIAMMATTEI RICORDA REMO BODEI</i>	2
----	--	------------	--	---

Da Napoli a Pescasseroli

Il premio «Croce» con Herling e Giammattei ricorda Remo Bodei

Da domani fase finale della XV edizione del Premio Nazionale di cultura Benedetto Croce. Una edizione che dovrà necessariamente fare i conti con le norme Covid 19. Gli organizzatori, da giorni stanno censendo tutti coloro che raggiungeranno Pescasseroli (con la Protezione Civile).

I momenti salienti delle due giornate saranno cinque.

Domani, alle 17, dibattito su Benedetto Croce e Dante, alla vigilia del 700esimo anniversario della morte del poeta e del Dantedì (25 marzo 2021).

Parteciperanno i professori Emma Giammattei e Luca Seriani della giuria del pre-

mio, Francesco Sabatini, presidente emerito dell'Accademia della Crusca; Maurizio Tarantino, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dove Croce, 100 anni fa, da ministro della Pubblica istruzione, presenziò al 600esimo anniversario della morte di Dante; Paola Passarelli, direttore generale delle biblioteche e diritto d'autore del Miact e Dacia Maraini.

Alle 21, in dialogo con i professori Michele Ainis e Nicola Mattoscio, Iliaria Cucchi e Fabio Anselmo.

Sabato 25, alle 10,30, nel Cinema Risorgimento, il premio alla memoria al filosofo professor Remo Bodei. Il ricordo a cura di Giampiero

Moretti, in collaborazione con Marta Herling (foto), segretaria generale dell'Istituto italiano per gli Studi Storici, Dacia Maraini e Giancarlo Zappacosta, dirigente settore Cultura della Regione Abruzzo. Saranno presenti la figlia di Bodei, Chiara, e la moglie, professoressa Gabriella Gligioni le quali visiteranno, insieme ai vincitori, palazzo Sipari, dove nacque Benedetto Croce, grazie alla collaborazione con la Fondazione Erminio e Zel Sipari.

Alle 16, Sandro Tuzi e Andrea Bollini presenteranno il progetto Hackathon.

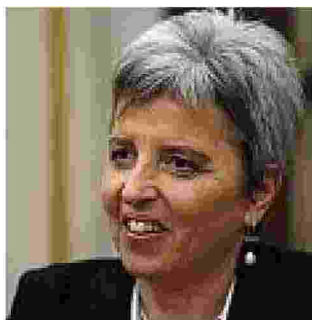
Infine, alle 17, premiazione dei vincitori: Andrea Barberis per la saggistica, con il volu-

me *Storia senza Perdono*; Silvia Ballestra per la narrativa con *La nuova stagione*; Iliaria Cucchi e Fabio Anselmo con il volume *Il coraggio e l'amore*. I vincitori, come ogni anno, dialogheranno con i rappresentanti delle giurie popolari di tutta la regione.

Nel corso della manifestazione sarà annunciata la traduzione edita a cura della Fondazione PescarAbruzzo, del volume scritto dall'emigrato di Corfinio in Canada, Fabio Rizi, su *Benedetto Croce e la nascita della Repubblica italiana 1943-1952*. Tutto su www.premiocroce.it.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Benedetto Croce			
----------------	------------------------	--	--	--

37	Corriere della Sera	23/07/2020	<i>PREMIO BENEDETTO CROCE A BARBERIS, BALLESTRA E ALLA MEMORIA DI BODEI</i>	2
----	---------------------	------------	---	---

Pescasseroli (Abruzzo) Premio Benedetto Croce a Barberis, Ballestra e alla memoria di Bodei

Domani e sabato a Pescasseroli (L'Aquila) si terranno una serie d'incontri per l'assegnazione del premio intitolato al filosofo Benedetto Croce, nato appunto nel piccolo centro abruzzese nel 1866. I vincitori, scelti dalla giuria presieduta da Dacia Maraini, sono: per la saggistica lo storico Walter Barberis con il libro *Storia senza perdono* (Einaudi); per la narrativa Silvia Ballestra con il romanzo *La nuova stagione*

(Bompiani); per la letteratura giornalistica Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo con il volume *Il coraggio e l'amore* (Rizzoli) sulla vicenda del giovane Stefano Cucchi, morto per i maltrattamenti subito dopo l'arresto. Inoltre è stato assegnato un premio alla memoria del filosofo Remo Bodei, scomparso il 7 novembre dello scorso anno. Il programma del premio prevede diversi appuntamenti. Domani alle ore 17, in piazza Umberto I, si



Il filosofo
Remo Bodei
(1938-2019)

terrà un dibattito su Croce e Dante con Luca Serianni, Francesco Sabatini, Emma Giammattei, Maurizio Tarantino e Dacia Maraini. Sempre domani alle 21 Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo dialogheranno con Michele Ainis e Nicola Mattosco. Sabato 25 luglio alle ore 10.30 è previsto un ricordo di Bodei svolto da Giampiero Moretti al Cinema Risorgimento. Alle 17 in piazza Umberto I saranno consegnati i premi ai vincitori.



Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica Benedetto Croce

1	Il Centro	23/07/2020	LETTERATURA)) DA DOMANI INCONTRI CON GLI AUTORI AL PREMIO CROCE DI PESCASSEROLI / (G.Deviti)	2
---	-----------	------------	--	---

LETTERATURA » Da domani incontri con gli autori al Premio Croce di Pescasseroli ■ A PAGINA 30

Pescasseroli, il Premio Croce nel ricordo di Remo Bodei

Domani e sabato convegni, incontri con autori e omaggio al filosofo scomparso
I vincitori sono Walter Barberis, Silvia Ballestra e Ilaria Cucchi con Fabio Anselmo

di Gaudenzio Deviti

► PESCASSEROLI

Tutto è pronto, a Pescasseroli, per lo svolgimento della due giorni della fase finale della 15esima edizione del Premio nazionale di cultura Benedetto Croce, in programma per domani e sabato. È una edizione che dovrà fare i conti con le norme previste dal governo e dalla Regione per il contrasto al Covid 19: distanziamento, termoscanner, mascherine. Inoltre gli organizzatori, da giorni, stanno censendo coloro che raggiungeranno Pescasseroli provenendo da altre parti della Regione o d'Italia, in modo particolare i rappresentanti delle 32 giurie popolari, al fine di agevolare la loro identificazione. Operazione che sarà curata dalla Protezione civile del paese.

I momenti salienti delle due giornate saranno cinque.

DOMANI. Alle 17, in piazza Umberto I, un dibattito su Benedetto Croce e Dante, alla vigilia del 700° anniversario della morte del poeta e del Dantedi (25 marzo 2021). Parteciperanno i professori Luca Serianni, della giuria del Premio, Francesco Sabatini, presidente emerito dell'Acca-

demia della Crusca; la professoressa Emma Giammattei, della giuria del Premio; Maurizio Tarantino, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dove Croce, 100 anni fa, da ministro della Pubblica Istruzione, presenziò al 600° anniversario della morte di Dante; la dottoressa Pola Passarelli del Mibact e Dacia Maraini. Nel corso dell'evento, moderato da Paola Di Salvatore, funzionario della Progettazione europea della Regione Abruzzo, saranno letti versi di Dante e testi di Croce su Dante, a cura dei ragazzi del liceo Vitruvio Polione di Avezzano e delle associazioni di Pescasseroli.

Alle ore 21, in un dialogo con i professori Michele Ainis e Nicola Mattosco, si svolgerà, nella stessa piazza, l'incontro con Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo, che ripercorreranno le tappe salienti della vicenda di Stefano Cucchi. «Un momento di grande impegno civile, nel nome del rispetto dei diritti umani», è il commento del sindaco di Pescasseroli, Luigi La Cesa.

SABATO. Alle 10.30, nel cinema intitolato ad Ettore Scola, il premio alla memoria al filosofo Remo Bodei. Il ricordo di Bodei, scomparso nel novembre

dell'anno scorso, che fu anche grande organizzatore culturale (sua fu la regia organizzativa del festival della filosofia di Sassuolo, Modena e Carpi) sarà svolto da Giampiero Moretti, docente all'università L'Orientale di Napoli, in collaborazione con Marta Herling, segretaria generale dell'Istituto per gli studi storici, la scrittrice Dacia Maraini e Giancarlo Zappacosta, dirigente del settore Cultura della Regione Abruzzo. Saranno presenti la figlia di Bodei, Chiara, e la moglie, Gabriella Giglioni le quali, dopo la cerimonia, avranno l'opportunità di visitare, insieme ai vincitori del Premio, palazzo Sipari, dove nacque Benedetto Croce, grazie alla collaborazione con la Fondazione Erminio e Zel Sipari. Alle 16, poi, in piazza Umberto, Sandro Tuzi, vice presidente dell'istituto scolastico Galilei di Avezzano, insieme al funzionario del ministero dell'Istruzione, Andrea Bollini, presenterà il progetto Hackathon, che l'istituto avezzanese, in collaborazione con il Premio Croce, ha vinto e che si svolgerà nel maggio 2021 con la partecipazione di scuole medie superiori e università di tutta Italia.

Infine, con la consueta regia

della presidente della giuria, Dacia Maraini, alle 17, nella stessa piazza, dopo i saluti istituzionali, tra i quali quelli del ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, si svolgerà la premiazione: Walter Barberis vincitore del Premio Croce per la Saggistica, con il volume "Storia senza Perdono" di Einaudi; Silvia Ballestra vincitrice per la narrativa, con il romanzo "La nuova stagione"; e Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo vincitori per la Saggistica giornalistica con il volume "Il coraggio e l'amore" (Rizzoli). I vincitori, come ogni anno, dialogheranno con i rappresentanti delle giurie popolari di tutta la regione: Alessandra Esposito di Lanciano e Silvia Arcano di Avezzano, per la narrativa; Alessandra Carugno di Sulmona ed Antonietta Di Pasquale dell'Aquila per la saggistica; Giovina Brandimarte di Roseto e Fiorella Ranalli di Sulmona per la letteratura giornalistica.

Nel corso della manifestazione sarà annunciata, infine, la ristampa, a cura della Fondazione PescarAbruzzo, della traduzione del volume su Benedetto Croce e la Costituzione, scritto da uno studioso di Corfinio, Fabio Rizi, emigrato in Canada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERATURA



Il filosofo Remo Bodei scomparso il 7 novembre dell'anno scorso. A destra i vincitori del Premio Croce 2020: dall'alto Walter Barberis, Silvia Ballestra e Ilaria Cucchi con Fabio Anselmo



Il filosofo Benedetto Croce (Pescasseroli, 1866 - Napoli, 1952)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708

PREMIO NAZIONALE DI CULTURA BENEDETTO CROCE



COMUNE DI PESCASSEROLI
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E
PER IL TURISMO



CON LA PARTECIPAZIONE



CON IL CONTRIBUTO



IN COLLABORAZIONE E CON IL PATROCINIO



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

ATTILIO PISTILLI 320.0599115
PASQUALE D'ALBERTO 340.3050970
MICHELE LA CESA 334.3747704

UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE A TUTTE
LE ASSOCIAZIONI DI PESCASSEROLI PER IL SUPPORTO E
LA COLLABORAZIONE ALL'ORGANIZZAZIONE DEL PREMIO

PREMIO NAZIONALE DI CULTURA BENEDETTO CROCE

XV EDIZIONE

PESCASSEROLI
24 e 25 LUGLIO 2020

PROGRAMMA

*Tutti gli eventi saranno realizzati
nel rispetto delle misure disposte dalla
Presidenza del Consiglio dei Ministri
per il contenimento del Covid-19 e
potranno essere seguiti in diretta su
www.facebook.com/radioparco*

 PREMIO CROCE
WWW.PREMIOCROCE.IT



**PREMIO
NAZIONALE
DI CULTURA
BENEDETTO CROCE**

VENERDÌ 24 LUGLIO

PIAZZA UMBERTO I - ORE 17:00

APERTURA DELLA MANIFESTAZIONE

“BENEDETTO CROCE E DANTE NELLA PROSPETTIVA
DEL DANTEDÌ 2021”

SALUTI ISTITUZIONALI

LUIGI LA CESA SINDACO DI PESCIASSEROLI

PARTECIPANO

EMMA GIAMMATTEI - GIURIA PREMIO

FRANCESCO SABATINI - PRES. EMERITO ACCADEMIA DELLA CRUSCA

LUCA SERIANNI - GIURIA PREMIO

MAURIZIO TARANTINO - DIRETTORE BIBLIOTECA CLASSESE -RAVENNA

DACIA MARAINI - PRESIDENTE GIURIA PREMIO

COORDINA

PAOLA DI SALVATORE - SERVIZIO DI COOPERAZIONE TERRITORIALE IPA E
SERVIZIO EUROPROGETTAZIONE REGIONE ABRUZZO

LETTURE A CURA DEGLI STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO

“VITRUVIO POLLIONE” DI AVEZZANO

PIAZZA UMBERTO I - ORE 21:00

ILARIA CUCCHI E FABIO ANSELMO **DIALOGANO**

SULLA VICENDA DI STEFANO CUCCHI E SUL LIBRO

“IL CORAGGIO E L'AMORE” CON

LUIGI LA CESA - SINDACO DI PESCIASSEROLI

MICHELE AINIS - GIURIA PREMIO

NICOLA MATTOSCO - GIURIA PREMIO

COORDINA

CARMELO GIURA-VICE SINDACO PESCIASSEROLI

SABATO 25 LUGLIO

CINEMA ETTORE SCOLA - ORE 10:30

PREMIO ALLA MEMORIA AL FILOSOFO **REMO BODEI**

ALLA PRESENZA DI **GABRIELLA GIGLIONI BODEI E CHIARA BODEI**

SALUTI ISTITUZIONALI

ATTILIO PISTILLI ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI PESCIASSEROLI

INTRODUCONO

DACIA MARAINI - PRESIDENTE GIURIA PREMIO

MARTA HERLING - ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

INTERVENTO IN RICORDO DEL PROF. REMO BODEI

GIAMPIERO MORETTI - UNIVERSITÀ DI NAPOLI “L'ORIENTALE”

PIAZZA UMBERTO I - ORE 16:00

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO HACKATHON 2021 **A CURA DI**

SANDRO TUZI - VICE PRESIDE I.I.S. “G. GALILEI” DI AVEZZANO

ANDREA BOLLINI - DIRIGENTE MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

PIAZZA UMBERTO I - ORE 17:00

**CERIMONIA DI CONSEGNA DEL PREMIO NAZIONALE
DI CULTURA BENEDETTO CROCE 2020 A:**

WALTER BARBERIS SAGGISTICA - **SILVIA BALLESTRA** NARRATIVA

ILARIA CUCCHI E FABIO ANSELMO LETTERATURA GIORNALISTICA

RICONOSCIMENTO ALLE GIURIE POPOLARI

SALUTI ISTITUZIONALI

LUIGI LA CESA SINDACO DI PESCIASSEROLI

PRESIEDE

DACIA MARAINI PRESIDENTE GIURIA PREMIO

INTERVIENE

COSTANTINO FELICE -GIURIA PREMIO

SARANNO PRESENTI

STEFANIA PEZZOPANE - DEPUTATA

MAURO FEBBO - ASSESSORE AI BENI E ATTIVITÀ CULTURALI REGIONE ABRUZZO

ANGELO CARUSO - PRESIDENTE PROVINCIA DELL'AQUILA

ANDREA BERTELLI - DIRETTORE AREA EXCLUSIVE ABRUZZO E MOLISE INTESA SANPAOLO

ARMANDO SINIBALDI -VICE PRESIDENTE FONDAZIONE CARISPAQ

Premio Nazionale di Cultura "Benedetto Croce" 2020

L'edizione 2020 del Premio Nazionale di Cultura "Benedetto Croce" si è tenuta anche quest'anno a Pescasseroli, luogo di nascita del filosofo, nella splendida cornice del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Per il XV anno sono stati assegnati i premi frutto del lavoro congiunto della trentadue giurie popolari (tra cui ventuno scuole superiori dell'Abruzzo, con centinaia di studentesse e studenti) e della giuria istituzionale, presieduta dalla scrittrice Dacia Mariani.

Walter Barberis si è aggiudicato il riconoscimento nella sezione di Saggistica per la *Storia senza perdono*, edito da Einaudi, casa editrice di cui lo storico dell'Età moderna è stato anche presidente. Al centro del suo lavoro il tema della Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa da parte del nazismo, una vicenda la cui efferatezza non ha pari nella storia. Per rendere conto di questa immane tragedia, mentre vanno scomparendo, giorno dopo giorno, i testimoni oculari, si rende necessario, secondo

l'autore, un ricorso deciso alla storia, come disciplina chiave per la trasmissione del sapere e per una solida comprensione di ciò che è stato. Un viaggio a ritroso nella storia e soprattutto nella memoria familiare, è anche il percorso ideale delle sorelle Nadia e Olga, protagoniste di *La nuova stagione*, scritto da Silvia Ballestra e pubblicato dalla casa editrice Bompiani, che si è aggiudicato il Premio per la sezione di Narrativa. Il romanzo narra la maturazione di due donne originarie di Arquata del Tronto, costrette dalle circostanze a prendere nelle loro mani le redini dell'azienda di famiglia. Di fronte alle molte contraddizioni della modernità nel rapporto con la natura, le due scelgono di restare fedeli all'essenza delle loro origini e di tornare ad occuparsi della coltivazione dei campi.

Infine, per la sezione Letteratura giornalistica, la vittoria è andata a *Il coraggio e l'amore* di Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo, edito dalla Casa Editrice Rizzoli. Ci sono voluti dieci anni alla famiglia di Stefano

Cucchi per scoprire la verità sulla morte del giovane, mentre era in stato di arresto per detenzione di stupefacenti. Mai rassegnati alle molte versioni di comodo, i Cucchi hanno intrapreso una battaglia giudiziaria che è entrata nella Storia d'Italia.

Il valore della memoria, la forza dei legami familiari, la tenacia e il coraggio dell'attaccamento alla terra, il rispetto dei diritti civili, e, in definitiva, la straordinaria capacità della cultura di essere un impulso e al contempo un viatico per l'espressione delle migliori qualità del nostro Paese, sono i lasciti di questa importante edizione del Premio, costantemente ispirata alla figura di Benedetto Croce, un abruzzese che è stato tra i più grandi intellettuali del Ventesimo secolo e uno dei pochi italiani a dare un contributo davvero originale alla filosofia europea, dominando il panorama letterario internazionale per più di cinquant'anni.

di ALESSANDRA DE NICOLA



B. Croce - Foto autografata



Atlante

TRECCANI
MAGAZINE

23 agosto 2020



LE TOPOGRAFIE LETTERARIE E LA REALTÀ DELL'IMMAGINARIO. MEZZOGIORNO, NAPOLI

di Emma Giammattei

Nel 2019 si potevano incontrare in via Benedetto Croce, già via Trinità Maggiore, cioè lungo la fenditura geologica di Spaccanapoli, turisti europei (soprattutto francesi) incamminati, dietro un GPS, sulle tracce dei luoghi nei quali si ambientavano le narrazioni di Elena Ferrante, della scrittrice che con questo pseudonimo ha costituito il fenomeno più interessante della letteratura italiana contemporanea. Su quella medesima via, al numero 12, si incontra Palazzo Filomarino, la dimora di Benedetto

Croce, il quale nel 1911 nel celebre testo *Un angolo di Napoli* raccontò la storia secolare del nobile edificio e le vicende di abitanti e frequentatori, descrisse ciò che vedeva dal suo studio, le vetuste fabbriche che l'una incontro all'altra sorgono all'incrocio della via della Trinità Maggiore con quella di San Sebastiano e Santa Chiara. Perché ovunque si vada, qui, si entra sempre in qualche storia.

Intorno a Spaccanapoli si dipanano altri percorsi precedenti e si vorrebbe dire narrativamente prescrittivi, certo per la stessa Ferrante. Più avanti, la via di San Biagio dei Librai ricorda uno dei racconti-reportages più urticanti e amari della Ortese dagli inferi napoletani (*Oro a Forcella, poi in Mare non bagna Napoli*, 1954). Si attraversa la strada di Mezzocannone, la via dell'Università, Piazzetta Nilo e si giunge a via Duomo, in un intrico di trame, da Mastriani a Giuseppe Marotta. Dalla parte opposta da piazza del Gesù si arriva a Toledo mentre a sud si scende a rua Catalana – con il quartiere di Malpertugio dove in parte è ambientata l'avventura di Andreuccio da Perugia nel Decamerone. A nord ecco via Foria, cara alla Serao e alla Ortese (*Grande via, L'infanta sepolta*, 2000). Poco lontano, a vicolo Giganti, Giambattista Vico elaborava ignoto il suo immane pensiero, e in Monteoliveto il vecchio letterato don Giuseppe Valletta sistemava la Biblioteca e il Museo con i codici preziosi, poi confluiti in parte nella biblioteca dei Girolamini.

È la Napoli storica, quella che sottende le narrazioni dei maggiori scrittori napoletani, quasi compulsivamente, almeno fino a metà Novecento. Anche in questo modo le topografie letterarie ci attestano fino a che punto viviamo di rappresentazioni mentali, e ciò vale, nella misura più attiva, per gli scrittori che abitano la Città come Testa. Per l'immaginario del Sud, concentrato sulla ex Capitale del Regno, il discorso investe questioni antiche, che intrecciano letteratura, arte, storia, assai prima di intercettare le nuove tecnologie.

Nella dimensione della cultura dell'ultimo Novecento la crisi definitiva del principio prospettico, misura spazio-temporale generatrice di ogni forma di storicità, ha segnato difatti l'apertura di una diversa stagione. A partire dagli anni Settanta lo *spatial turn*, cioè la svolta spaziale o meglio cartografica, ha imposto i suoi criteri di catalogazione, l'esigenza neopositivistica della tavola sinottica, sulla quale operare e produrre tassonomie. E sta bene. In seguito, la digitalizzazione, il web, tutti i dispositivi che per giungere alla realtà territoriale offrono mappe e percorsi facilitanti, che tengono luogo di quella, hanno fatto il resto, ma costituiscono il risultato di un processo iniziato molto tempo fa e non ancora concluso.

D'altra parte le cartografie dell'immaginario hanno rappresentato negli studi italiani un punto di resistenza e di cooperazione fra Geografia e Storia. La pressione dello storicismo crociano, la presenza autorevolissima di Carlo Dionisotti (*Geografia e storia della letteratura italiana*, 1967) e poi la grande intelligenza dei geografi italiani (F.

Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Torino 2009) hanno garantito un saggio equilibrio, perché non ha fatto dimenticare il valore etico ed estetico della tradizione letteraria italiana e nello stesso tempo le articolazioni progressive dello spazio in cui questa si contestualizza con sempre nuovo senso e moderna ragione.

In questo quadro, l'immagine del Sud d'Italia occupa un posto relevantissimo nella letteratura e nei media contemporanei, rivelatore delle tendenze in atto, intanto perché è uno spazio impossibile da pensare se non in diacronia, con le sue soglie, oltre che con le sue attuali planimetrie. Il Meridione fu innanzitutto «camminato» descritto e raccontato dai pionieri illuministici della Geografia e della Geologia. Si pensa ai territori del Regno perlustrati da Giuseppe Maria Galanti, il maestro di Vincenzo Cuoco, a sua volta fondatore della storiografia moderna. Mentre l'Illuminismo meridionale poneva le basi delle nuove scienze, l'Economia, il Diritto, la Statistica, la Geografia politica, anticipando il sogno degli intellettuali di determinare la realtà, i viaggiatori del Grand Tour siglavano una certa immagine e una certa idea di Mezzogiorno, in un itinerario stabilito, con un limite e un centro. Non è lecito eludere tale duplicità di discorsi. Nella rete meridiana l'arrivo a Napoli – Goethe fa testo – è approdo finale, esperienza conoscitiva e avventura, in un luogo dove convivono la civiltà e il caos, l'Europa e il suo contrario, la città del teatro e delle arti e l'off-limits del mondo lazzaro.

È una dualità che Vincenzo Cuoco, raccontando la storia tragica del '99, avrebbe individuato come organica alla realtà sociale della Capitale, nella straordinaria notazione storico-antropologica dei due popoli, quasi due etnie, separati da almeno due secoli. La compresenza di temporalità specifiche diverse nello stesso luogo sarebbe stata svolta come «sfasatura di tempi storici non congruenti fra loro che coesistono nello stesso presente cronologico», da un viaggiatore del Novecento, il filosofo Ernst Bloch, ed è uno dei tratti resistenti della storia e dell'immaginario napoletano e meridionale. Rimane significativo che dopo l'Unità, quando saranno gli scrittori del luogo a prendere in mano i propri materiali, contesteranno la visione dall'esterno, e si impegneranno a depurarla da stereotipi e falsi miti – nel segno del realismo.

La battaglia di Matilde Serao contro la Napoli delle «collinette fiorite» e il suo docudrama *Il Ventre di Napoli* (1884) inaugurano la stagione del giornalismo e delle inchieste, e testimoniano di una vita artistico-letteraria ricca, produttiva e modificatrice, in dialogo efficace col pubblico. E nelle pagine dell'altro capostipite, Salvatore Di Giacomo narratore e storico della città, lo scandaglio si volge verso il labirinto dei vicoli e strettolate. Là il Tempo stagna, nulla accade: vicolo Giganti del basso di Vulite 'o vasillo (*Mattinate napoletane*, 1885) la descrizione della Strettola degli Orefici, cancellata dal Risanamento, con i pallidi lavoratori del metallo negli antri dei laboratori, il «lurido budello di Mezzocannone», del racconto, già di taglio cinematografico, *La Regina di Mezzocannone*, (1885). Vi si affianca, omogeneo, l'affresco gremito, barocco, realizzato da Croce narratore di *Agonia di una strada*

(1894). La Napoli tra Otto e Novecento, nella mutazione o resistenza dell'impianto topografico e toponomastico, presenta una configurazione reale che si fa funzione narrativa di lunghissima gittata. All'immagine di uno spazio chiuso – la Città come immenso intérieur – corrisponde una temporalità bloccata, una non-storia.

Ancora in pieno Novecento il binomio di memoria letteraria e capacità di variazione del canovaccio metropolitano, rimodulate sulla prossimità ai processi della Napoli contemporanea, possono dare conto di presenze autoriali di portata nazionale: il Bernari di Tre operai (1931), nella grigia Napoli-Bagnoli, della Ortese del Mare non bagna Napoli, La Capria con il romanzo Ferito a morte (1961), dove il mare sul quale si affaccia Palazzo Donnanna, è un mare dalla notturna alterità, lo stesso che attrae e risucchia il bambino-pesce Niccolò, nella leggenda amata e raccontata da Croce. C'è, infine, la drammaturgia epica di Eduardo, ambientata, nei suoi capolavori, entro la struttura urbana storica della capitale del Sud, cioè il Palazzo dove convivono classi sociali differenti, multiversum di temporalità e modi di essere, spazio teatrale-in-sé. I nomi delle vie e dei quartieri sottolineano la misura del realismo come ricerca della realtà, per le strade, giunture fra metafora e storia: una tensione che si registra nella toponomastica, reale e allusiva, di due scrittori autentici, Erri De Luca (Montedidio, 2013) e Domenico Starnone (Via Gemito, 2005).

Ancora nell'ultimo scorcio di Novecento, la produttività portentosa di un insieme di immagini e figure inaugurate o variate, incrementate o riorientate all'interno della tradizione letteraria, comunque centrate sul carattere autogestito della Città, habitat e tema, problema storico-sociologico e mondo di invenzione, costituisce una sequenza di tratti riconoscibili. Si tratta di un fenomeno unico nella storia della letteratura italiana e della moderna industria culturale, da valutare ormai in una dimensione europea. Oggi ci sono i Sorrentino, i Martone, i Servillo, anche più incisivi e convincenti degli scrittori, per la natura stessa dei media che adoperano, nel disegnare il modello della Napoli contemporanea, nei due termini, di metafora e storia: questi indicano un principio di convergenza, uno scambio dialettico, se è vero che la parola-immagine può diventare essa stessa evento ed azione, e la realtà è testo da decifrare, o da riscrivere.

Bibliografia di riferimento

E. Giammattei, Il romanzo di Napoli. Geografia e storia della letteratura nel XIX e XX secolo, 2° ed. riveduta e accresciuta, Napoli 2016.

Immagine: Francesco Rosselli (?), Tavola Strozzi (tempera su tavola, anni Settanta del XV secolo. Veduta della città di Napoli dal mare. Rientro trionfale della flotta di Alfonso V di Aragona dopo la vittoria su Giovanni d'Angiò, avvenuta al largo di Ischia il 7 luglio 1465). Museo di San Martino, Napoli. Crediti: Francesco Rosselli / Public domain attraverso <https://commons.wikimedia.org/wiki/>

Le opere di Croce. L'edizione critica delle «Storie e leggende napoletane», un manifesto etico e conoscitivo del profondo (e doloroso) rapporto con il passato del grande filosofo

Benedetto partenopeo

Michele Ciliberto



Tavola Strozzi. Veduta di Napoli dal mare, 1470, Napoli, Museo nazionale di San Martino

Se dovessi consigliare a un giovane dei libri per cominciare a conoscere Benedetto Croce gli indicherei fra i primi le *Storie e leggende napoletane* di cui ora è uscita l'edizione critica nell'ambito dell'Edizione nazionale delle opere di Croce pubblicata da Bibliopolis.

Non lo farei però perché condivida il giudizio di Federico Chabod, fra i massimi storici europei del Novecento, il quale in un saggio che fece epoca sostenne che la grandezza di Croce storico risalta soprattutto nei saggi e nelle memorie su figure, ambienti e paesaggi particolari, piuttosto che nelle grandi storie – come quella d'Europa – nelle quali si manifesterebbe la dimensione propriamente filosofica, provvidenziale del suo pensiero. Un'interpretazione, questa, che ha condizionato a lungo gli studi su Croce, contribuendo ad offuscare la centralità della sua figura quale filosofo e a rafforzare – senza volerlo – la posizione di chi sostiene che Croce

è filosoficamente insignificante, provinciale e senza effettivo nerbo teorico.

Spiegare i motivi della diffusione di un giudizio come questo sarebbe interessante: si tratterebbe di fare una storia della cultura filosofica italiana nel postfascismo; e non è questa la sede per farlo. Va detto però che gli studi crociani degli ultimi decenni hanno messo in discussione l'interpretazione di Chabod, che si inseriva da un lato in un'interpretazione dello «storicismo» in chiave postidealistica; dall'altro in un primato generale della funzione della storiografia, oltre che sul piano scientifico, su quello propriamente civile. Se la filosofia, grazie a Croce e Gentile, nei primi decenni del secolo aveva avuto un lungo predominio nella cultura italiana, negli anni del secondo dopoguerra è la storiografia che si impone come disciplina cardine del sistema del sapere. Ed è in questo contesto che si impone anche il primato del «Croce storico», da cui si sono prese le distanze a cominciare dagli anni Settanta del secolo scorso, grazie al lavoro di studiosi come Gennaro Sasso, autore di un libro fondamentale, *Benedetto Croce*. La ricerca della dialettica, uscito nel 1975, che apre una nuova stagione degli studi, rivendicando la dimensione propriamente filosofica di Croce.

Oggi, sono posizioni acquisite. Tornando a quello che dicevo sopra, non consiglierei dunque di cominciare a studiare Croce partendo da libri come le *Storie e leggende napoletane* perché ritenga che in lavori come questo ci sia il miglior Croce, ma per altri motivi, che si possono sintetizzare brevemente.

Anzitutto perché essi manifestano nel modo più chiaro di quale sostanza, etica e conoscitiva, fosse fatto il suo rapporto – intenso, profondo, anche doloroso – con il passato, e in primo luogo con la «patria» napoletana. Proprio in una breve pagina del giugnos del 1915 che apre il volume – il quale, ripreso, ampliato e completato nell'ultimo anno della prima guerra mondiale, venne pubblicato nel 1919 –, Croce fa una serie di affermazioni che gettano luce su questo punto, spiegando i motivi che l'hanno indotto a metterlo insieme: «ho pensato che il legame sentimentale col passato prepara e aiuta l'intelligenza storica, condizione di ogni vero avanzamento civile, e soprattutto assai ingentilisce gli animi; e mi è sembrato che ai nostri giorni non sia da spregiare nessuna forza, pur modesta e utile, che concorra a tal fine». È un motivo che percorre tutto il volume: sono il «sentimento» e insieme il «pensiero» – scrive ad esempio a proposito delle «figure dei tempi remoti» – che, compenetrandole di sé, le rendono quasi simboli di valori spirituali [...]. Il «sentimento» è una chiave di accesso fondamentale al passato, ed è questo che riscatta e dà senso anche al lavoro dell'erudizione proiettandola in uno spazio che ha a che fare con la filosofia, impedendo che essa si risolva nel puro atto del pensare, dissolvendo la consistenza del passato, della storia. L'erudizione è un 'limite' con

cui la filosofia deve fare i conti.

Giugno 1915, si è detto: una data cruciale, per la storia d'Italia, ed anche per Croce. 8 aprile 1915 – due mesi prima della breve pagina premessa alle *Storie e leggende napoletane* – è la data che sigilla il *Contributo* alla critica di me stesso – uno dei testi più affascinanti e più radicali di Croce: una sorta di autobiografia senza soggetto, nella quale espone, secondo i criteri della sua filosofia, e la conseguente dissoluzione dell'«io empirico», cioè della sua specifica individualità, la sua vita fino a quel momento drammatico sia per l'Italia che per la sua esistenza personale. Basta pensare alle battute intensissime, e non usuali, con cui si conclude il *Contributo*: «L'animo rimane sospeso; e l'immagine di sé medesimo, proiettata nel futuro, balena sconvolta come quella riflessa nello specchio d'un'acqua in tempesta».

È in questa situazione che Croce decide di raccogliere in un volume scritti composti in parte negli anni giovanili, pur sapendo di «mandarli «alla moltitudine sconosciuta», perché – scrive – morti sono quasi tutti coloro ai quali mi univa l'affetto per le vecchie memorie napoletane [...]». Le *Storie e leggende napoletane* si affiancano dunque al *Contributo*; sono parte essenziale della meditazione autobiografica che Croce stava compiendo in quei mesi cruciali; sono, a loro modo, un testo autobiografico. Del resto, a confermarlo basterebbe leggere quello splendido testo con cui si apre il volume, risalente al 1912 – un altro anno tormentato per Croce – Un angolo di Napoli, nel quale il tasto autobiografico si intreccia con quello storico ed erudito in una musica indimenticabile: «Quando, levandomi dal tavolino, mi affaccio al balcone della mia stanza da studio, l'occhio scorre sulle vetuste fabbriche che l'una incontro all'altra sorgono all'incrocio della via della Trinità maggiore con quelle di San Sebastiano e Santa Chiara [...]». Ma anche il bellissimo saggio su Re Ferrandino suona un tasto affine: fu scritto «a conforto, e quasi augurio, nei giorni seguiti alla rotta di Caporetto».

Le *Storie e leggende napoletane* vanno dunque lette per una pluralità di motivi: filosofici, storici, eruditi, autobiografici. Ma sono un testo appassionante perché mostrano anche, in pagine memorabili, come Croce andasse alla ricerca della Napoli antica: «Chi ha vivo nel ricordo l'antico aspetto di quella parte della città, o l'erudito delle cose napoletane che l'ha familiare per averlo contemplato più volte in disegni, stampe e pitture, nel visitare ora quei luoghi – scrive avendo presente la novella di Boccaccio su Andreuccio da Perugia – si vede innanzi come un vecchio libro al quale mezze pagine, pagine e gruppi interi di pagine siano stati strappati e sostituiti da rappezature e da fogli di stampa moderni [...]».

Sono pagine che ci introducono, in presa diretta, nell'officina di Croce. Occorre

perciò essere grati ad Andrea Manganaro che, con il suo lavoro, ci mette in condizione di comprendere il diritto e il rovescio di questo bellissimo testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie e leggende napoletane

Benedetto Croce

A cura di Andrea Manganaro, 2 volumi

Bibliopolis, Napoli, pagg. 744, € 65

Michele Ciliberto

Il Sole
domenica 24 ORE

VIII | Domenica 6 Settembre 2020 | Il Sole 24 Ore

Scienza e filosofia



Le opere di Croce. L'edizione critica delle «Storie e leggende napoletane», un manifesto etico e conoscitivo del profondo (e doloroso) rapporto con il passato del grande filosofo

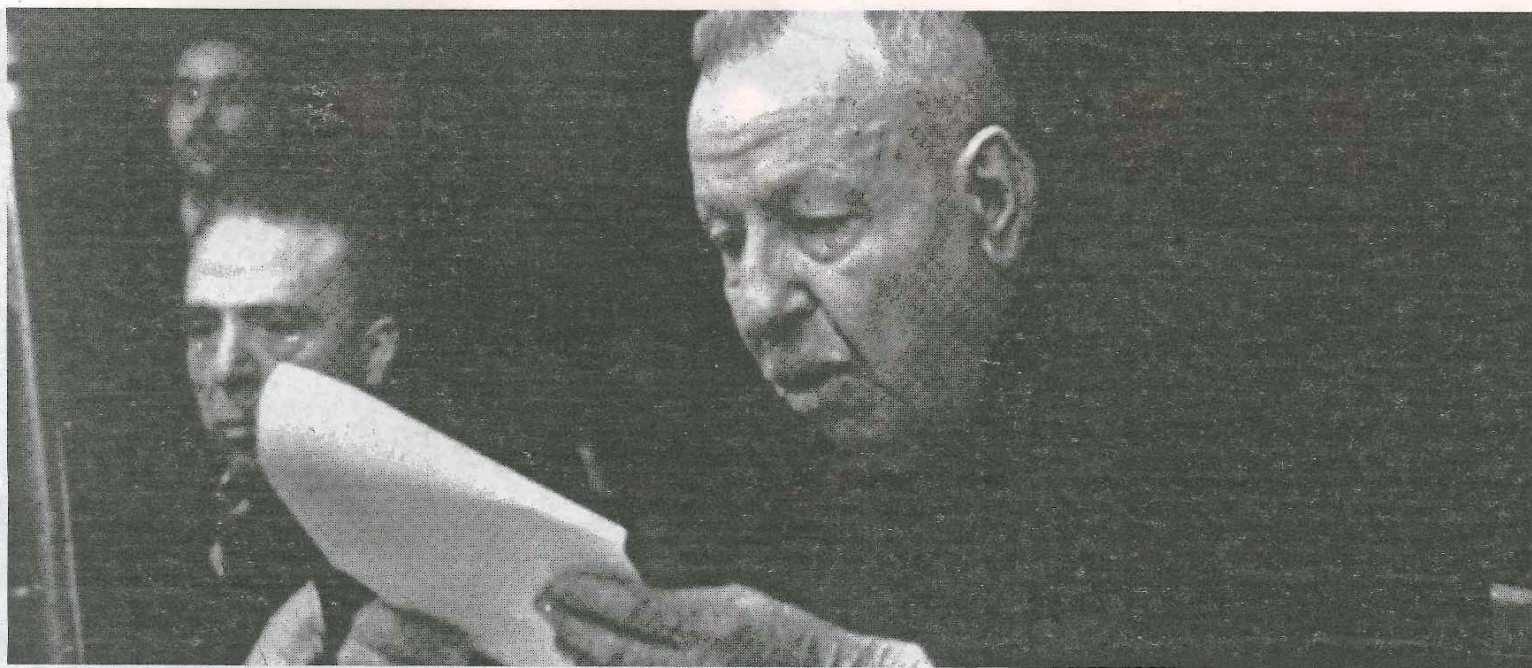
Benedetto partenopeo

Michele Ciliberto

Storie e leggende napoletane di Croce, 1919, Napoli, Mulino, 744 pagine, € 65

Imponibile da dimenticare è la grande opera di Croce, il suo rapporto con il passato di Napoli, il suo rapporto con il presente, il suo rapporto con il futuro. È un rapporto che si è sviluppato in un lungo arco di tempo, che ha visto Croce passare da un'idea di Napoli come città di storia a un'idea di Napoli come città di cultura, da un'idea di Napoli come città di potere a un'idea di Napoli come città di libertà. È un rapporto che si è sviluppato in un lungo arco di tempo, che ha visto Croce passare da un'idea di Napoli come città di storia a un'idea di Napoli come città di cultura, da un'idea di Napoli come città di potere a un'idea di Napoli come città di libertà.

STORIE E LEGGENDE NAPOLETANE
Benedetto Croce
A cura di Andrea Manganaro, 2 volumi
Bibliopolis, Napoli, pagg. 744, € 65



Croce, depositario di memorie

L'edizione nazionale di "Storie e leggende napoletane" a cura di Andrea Manganaro che, dopo un lungo lavoro di ricerca, ricostruisce la storia compositiva ed editoriale con ricchezza di dati

NICOLÒ MINEO

L'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, che fu programmata da lui stesso, già abbastanza avanzata, si arricchisce dei due volumi delle *Storie e leggende napoletane* (Bibliopolis). La nostra aggiornata conoscenza di scritti del primo tempo di un pensatore epocale come Croce è frutto di un lungo, lunghissimo, tempo di lavoro dello studioso che ha curato l'edizione, Andrea Manganaro, autore di fondamentali studi verghiani. L'impresa compiuta, se si guarda al secondo dei due volumi che è tutto dedicato a note al testo e all'apparato critico, di più di quattrocento pagine, è dimostrazione di un impegno che indubbiamente ha imposto decenni di ricerche, peregrinando per biblioteche. Fatica a cui solo un grande interesse e la certezza dell'importanza dell'oggetto possono convincere. Non c'è parola si può dire del testo crociano che non sia corredata di rimandi, riferimenti, informazioni, dati bibliografici.

Degli scritti che compongono il primo volume Andrea Manganaro ricostruisce la storia compositiva ed editoriale, anche per gli aspetti tecnici e per le illustrazioni, con ampiezza e capillarità di indagini e precisione e ricchezza di dati che non lasciano scoperto nessun momento della consistenza del testo. L'utilizzazione delle testimonianze dirette di Croce gli consente anche di defini-

re rigorosamente il quadro storico dell'attività culturale del filosofo.

Nella più diffusa conoscenza, anche di specialisti del pensiero novecentesco e dei letterati di ogni generazione di fine e inizio millennio, Croce è il severo intellettuale a cui si guarda come a maestro di pensiero e anche di vita, come a testimone di sofferte e maturate scelte politiche, sempre di sicuro fondamento liberale. Nel campo della critica letteraria è stato punto di riferimento, nel consenso o nel dissenso, per tante opzioni sul piano sia teorico che direttamente interpretativo. Ed era il teorico che invitava a riconoscere la «perfezione» del filosofare nel «pensare la filosofia dei fatti particolari, narmando la storia, la storia pensata». Quasi mai, se non mai, l'avevamo pensato come il giovane sepolto tra le macerie del terremoto di Casamicciola, in cui erano periti i genitori e l'unica sorella. Raramente l'avevamo pensato come il commosso depositario del ricordo di fatti e luoghi dell'amata Napoli. Il suo rievocare fatti e luoghi di questa città era un perfetto filosofare? In ogni caso ci restituisce l'uomo. E forse le due cose possono coincidere. O coincidono senz'altro.

Intanto quel rievocare era frutto di letture da «topo di biblioteca» degli anni ottanta in quella Napoli dove sarebbe vissuto per il resto della vita. Quella Napoli in cui sentiva viva la presenza dei Vico e dei De Sanctis. Di cui studiava da subito tempi e realtà della storia locale, che però sapeva

riconoscere e far comprendere come grande storia. Ma erano anche le «vecchie leggende» che ormai la modernizzazione finiva col cancellare. I ricordi non possono essere privati dei loro luoghi. Era un tempo già pensato in proiezione futura, mentre scriveva nel 1896 di antiche storie napoletane, come tempo che forse i posteri avrebbero chiamato «il buon vecchio tempo». Un tempo segnato dal suo contemplare, nelle pause del lavoro, dal balcone del Palazzo Filomarino, i luoghi e le costruzioni di una Napoli tutti intrisi di memoria di vicende storiche, di singole figure e di nuclei familiari e dinastici. Con sicuro ricordo leopardiano scriveva: «è dolce sentirsi chiusi nel grembo di queste vecchie fabbriche». Il passato, osserva Manganaro, è oggetto di nostalgia, ma è anche conoscenza degli uomini e dei popoli. Ed è anche poesia, se la pagina è scritta, come l'autore scriveva a Laterza, «col cuore e con la fantasia».

Bisogna tener presente però, quanto al testo, che nella riedizione gli scritti giovanili siano stati sostanzialmente riscritti. L'edizione di cui stiamo dicendo riproduce il testo della quarta edizione curata dall'autore, quella del 1948.

Lucrezia d'Alagno e *La leggenda di Niccolò Pesce*, due scritti esemplari, traggono origine da articoli pubblicati nel 1885. Altri risalgono a saggi apparsi in riviste tra 1892 e 1896. Croce riprese a pubblicare scritti giovanili nel 1915. Ma ora operava un pro-

cesso di totale riscrittura. È di grande interesse collegare questa attività alle sollecitazioni culturali e alle prospettive poste dalla guerra, a cui lui stesso fa spesso riferimento con la consapevolezza di essere dinanzi a una inquietante svolta storica. Di questo tempo è la ripresa degli scritti di *Storie e leggende*, in cui accoglie però anche articoli del secondo decennio del Novecento. Come se volesse dare, e lo attestava lui stesso, un assetto definitivo ai suoi scritti. Avvertiva addirittura, annota Manganaro: «in caso di morte». E in coincidenza con un tempo di ripensamento della propria biografia culturale. Del 1919 è la prima edizione completa dopo l'angoscioso anno 1918, pervaso da dubbi e premonizioni sulla questione Italia. Ma la revisione delle bozze coincide con l'entrata delle truppe italiane a Trento e Trieste. Seguirono altre tre edizioni, del 1923, 1942 e 1948, con qualche scritto aggiunto nelle ultime due.

Se scorriamo il secondo dei due volumi ci rendiamo conto che abbiamo tutto per comprendere tutto dei testi del primo, dal tempo e il modo della pubblicazione ai rapporti con gli altri testi. E siamo informati di ogni particolare delle scelte editoriali di Manganaro. A cui dobbiamo anche l'individuazione e la correzione di errori nella stampa del 1948. Ma addirittura gli dobbiamo l'individuazione delle fonti dello stesso Croce e dei luoghi delle sue citazioni. Tutto riprodotto in pagine e pagine del volume. ●

ARCHIVIO
DI STORIA DELLA CULTURA

ANNO XXXIII - 2020

LIGUORI EDITORE

L'«Archivio di Storia della Cultura» è una pubblicazione periodica della Fondazione Pietro Piovani per gli Studi Vichiani.

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II

Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 688 del 16.11.1988

«Archivio di Storia della Cultura» is a Peer-Reviewed Journal

Volume XXXIII - Anno 2020

ISSN 1124 - 0059 (edizione a stampa)

eISSN 2037 - 688X (edizione digitale)

Periodicità annuale.

Gli Articoli pubblicati in questo Periodico sono protetti dalla Legge sul Diritto d'Autore (<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione degli Articoli di questo Periodico, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Direzione: *Fulvio Tessitore*
con *Domenico Conte e Edoardo Massimilla*

Direttore Responsabile: Salvo Vitrano

Redazione: Fortunato Maria Cacciatore, Chiara Cappiello, Antonio Michele Cappuccio, Raffaele Carbone, Maria Della Volpe, Rosario Diana, Giovanni Morrone, Leonardo Pica Ciamarra, Chiara Russo Krauss, Domenico Spinosa, Pierluigi Venuta, Roberta Visone

Editorial Board: Giuseppe Acocella, Paolo Amodio, Giuseppe Cacciatore, Maurizio Cambi, Giuseppe Cantillo, Antonio Carrano, Giuseppe D'Alessandro, Giuseppe D'Anna, Emilia D'Antuono, Giuseppe Di Marco, Francesco Donadio, Giuseppe Lissa, Fabrizio Lomonaco, Giancarlo Magnano San Lio, Maurizio Martirano, Francesco Miano, Enrico Nuzzo, Valerio Petrarca, Manuela Sanna

Amministrazione e diffusione:

Liguori Editore - via Posillipo, 394 - I 80123 Napoli NA

<http://www.liguori.it>

Informazioni per la sottoscrizione di abbonamenti dircomm@liguori.it

© 2020 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Ottobre 2020

Finito di stampare in Italia da INDICARE LA TIPOGRAFIA

ISBN 978 - 88 - 207 - 6850 - 8 (a stampa)

eISBN 978 - 88 - 207 - 6851 - 5 (eBook)

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a PH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS)

Archivio di Storia della Cultura

diretto da Fulvio Tessitore
con Domenico Conte e Edoardo Massimilla

Consiglio scientifico: Joaquín Abellán, Francesco Paolo Casavola, Valeria Fiorani Piacentini, Matthias Kaufmann, Mario Liverani, Claudio Lo Jacono, Lamberto Maffei, Carlo Maria Ossola, Alberto Quadrio Curzio, Gennaro Sasso, Bianca-maria Scarcia Amoretti, José M. Sevilla Fernandez, Jürgen Trabant, Maurizio Vitale, Gerrit Walther.

Consiglio direttivo: Giuseppe Acocella, Paolo Amodio, Giuseppe Cacciatore, Maurizio Cambi, Giuseppe Cantillo, Antonio Carrano, Giuseppe D'Alessandro, Giuseppe D'Anna, Emilia D'Antuono, Giuseppe Di Marco, Francesco Donadio, Giuseppe Lissa, Fabrizio Lomonaco, Giancarlo Magnano San Lio, Maurizio Martirano, Francesco Miano, Enrico Nuzzo, Giorgio Parisi, Valerio Petrarca, Manuela Sanna.

Segreteria di redazione: Fortunato Maria Cacciatore, Chiara Cappiello, Antonio Michele Cappuccio, Raffaele Carbone, Maria Della Volpe, Rosario Diana, Giovanni Morrone, Leonardo Pica Ciamarra, Chiara Russo Krauss, Domenico Spinosa, Pierluigi Venuta, Roberta Visone.

Ciascun contributo ricevuto dalla rivista per la pubblicazione è preventivamente sottoposto a una doppia procedura di “blind peer review”.

I contributi, la corrispondenza e i libri vanno inviati al prof. Edoardo Massimilla, Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Filosofia, via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli, massimil@unina.it e a archivio.storiadellacultura@yahoo.it

I contributi proposti alla rivista devono pervenire entro il 31 dicembre di ogni anno per essere eventualmente pubblicati nel numero dell'anno successivo.

Ogni richiesta di informazione attinente all'amministrazione va indirizzata a Liguori Editore - via Posillipo, 394 - 80123 Napoli - Tel. 0815751272 - Fax 0815751231 - email: dircomm@liguori.it

La direzione ricorda con riconoscenza i maestri che hanno fatto parte del Consiglio scientifico di questo «Archivio»:

Heribert Böder
Claudio Cesa
Karl Christ
Francesco De Martino
Furio Diaz
Francesco Gabrieli
Giuseppe Galasso
Eugenio Garin
Antonio Garzya
Giuseppe Giarrizzo
Antonello Giugliano
Ettore Lepore
Giuliano Marini
Arnaldo Momigliano
Sabatino Moscati
Giovanni Nencioni
Manfred Riedel
Maurizio Torrini
Cesare Vasoli
Edoardo Vesentini
Pasquale Villani
Cinzio Violante

ARCHIVIO XXXIII (2020)

SOMMARIO

GIUSEPPE CACCIATORE, Per Antonello Giugliano	pag.	1
MEMORIE		
LIDIA PALUMBO, La meravigliosa struttura dell'«altrimenti». Una lettura del <i>Parmenide</i> di Platone	”	7
ANGELA ULACCO, Autorità epistemica e storia della filosofia: un caso dalla filosofia antica	”	37
VINCENZO CECI, Permanenza e centralità della nozione di <i>sapientia</i> nel pensiero di Agostino	”	53
NAZARENO PASTORINO, “Partecipazione assoluta” e “inerenza relativa” in Boezio	”	93
GIOVANNI MORRONE, Il concetto kantiano di cultura	”	113
MASSIMO CACCIARI, De Sanctis europeo	”	143
MATTEO GARGANI, La teoria del materialismo storico di Antonio Labriola	”	159
PIERGIORGIO DELLA PELLE, Benedetto Croce «socialista»	”	189
IVAN ADRIANO LICCIARDI, Faust a Efeso. Eraclito nel giovane Spengler	”	215
RAFFAELE CARBONE, Società borghese, umanesimo e teoria critica nella prospettiva di Max Horkheimer	”	245
ARMANDO MASCOLO, Il canto dell'escluso. Emil Cioran e la ferita della coscienza	”	273
FRANCESCO VERDE, Epicureismo, marxismo e storia della filosofia in Gabriele Giannantoni	”	291

DISCUSSIONI E RASSEGNE

MAURIZIO CAMBI, Il discorso “sincero” e la magia della parola. Montaigne, Bruno e la retorica	pag.	333
PHILIPPE DESAN, Transgression et exhibitionnisme moral chez Montaigne	”	351
RAFFAELE RUSSO, Versetti satanici ed altre eresie. Il socinianesimo barocco di Aubert de Versé	”	363
MARCO IVALDO, Fichte, lo spirito, le maschere	”	367
ANTONIO CARRANO, Afferrarsi o appellarsi all’idea? Su di un recente libro di Elena Alessiato	”	375
GIUSEPPE RACITI, Stretto e largo. In margine al sociale leopardesco (una interpretazione di <i>Zib.</i> 3733-3810)	”	387
FRANCESCO PISANO, Induzione e fondazione. Un caso di studio sulla ricezione tedesca del tardo empirismo inglese	”	399
MARIA DELLA VOLPE, Lo storicismo come «filosofia del limite». Adolfo Omodeo all’indomani della Grande Guerra	”	415
MASSIMO PALMA, Breve storia di un progetto chiamato <i>Economia e società</i> . Una messa a punto nel centenario della morte di Max Weber	”	435
MARIAFILOMENA ANZALONE, Stratificazioni empatiche e ambivalenze etiche. Su di un libro recente di Anna Donise	”	457
FULVIO TESSITORE, Seste note critiche di storia della cultura I. <i>Note su Constant e la religione dello storicismo</i> , p. 467; II. <i>Una nota “crociiana”?</i> , p. 471; III. <i>Qualche annotazione su Leone Caetani “politico”</i> , p. 476; IV. <i>Ancora su Giorgio Levi Della Vida</i> , p. 482; V. <i>Per Francesco Gabrieli</i> , p. 486	”	467

TESTI

ANTONIO PIROLOZZI, La Confessione di Augusta nelle interpretazioni di Schleiermacher e di Hegel	”	493
GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL, Discorso in celebrazione del terzo centenario della consegna della Confessione augustana (25 giugno 1830)	”	509
GIANCARLO MAGNANO SAN LIO, Wilhelm Dilthey: politica e storiografia in Friedrich Christoph Dahlmann	”	521
WILHELM DILTHEY, Friedrich Christoph Dahlmann	”	537
ROBERTO REDAELLI, L’emergenza della questione antropologica nell’ultimo Rickert	”	559
HEINRICH RICKERT, Tesi per il sistema di filosofia	”	577

FICHTE, LO SPIRITO, LE MASCHERE*

di *Marco Ivaldo*

Il volume di Elena Alessiato sulla ricezione di Fichte in Germania al tempo della Grande Guerra è uno studio eccellente, documentato e sollecitante, che colma una lacuna nella *Fichte-Forschung* e apre numerose e interessanti prospettive di indagine. Esso muove da una constatazione: analizzando il flusso di pubblicazioni accademiche e non accademiche che caratterizza i primi venti/trent'anni del Novecento in Germania si rimane colpiti dalla frequenza con cui compare il nome di Fichte e il rinvio alla sua personalità e alle sue idee etico-politiche-educative. Fichte è in effetti una presenza costante nel panorama spirituale della Germania guglielmina, prebellica e bellica, se si considera non soltanto la produzione scientifica-academica in quegli anni cruciali, che precedono e in cui si svolge la prima guerra mondiale, ma anche la produzione *lato sensu* culturale, pubblicata su riviste culturali e politiche, oppure espressa in prediche, orazioni, conferenze, discorsi, articoli di giornale, ovvero in pubblicazioni non accademico-scientifiche.

Si può parlare in tal senso di una *Fichte-Renaissance* del primo Novecento, una rinascita che va al di là della pur notevole ricezione e valorizzazione di Fichte che avviene nelle contemporanee correnti neokantiane. Alessiato delimita l'estensione temporale della propria indagine ponendo come termine *a quo* il 1899 (che è il centenario dello *Atheismusstreit*) e come termine *ad quem* il 1920, e focalizzando come centrali gli anni della Grande Guerra 1914-1918. L'utilizzazione ideologica-politica di Fichte al tempo del nazionalsocialismo rimane perciò cronologicamente fuori dallo studio di Alessiato, anche se non resta certamente fuori dalla sua attenzione

* Rielaborazione dell'intervento tenuto il 9 ottobre 2019 presso l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Napoli in occasione della presentazione del volume di Elena Alessiato, *Lo spirito e la maschera. La ricezione politica di Fichte in Germania nel tempo della Prima Guerra Mondiale* (Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 2018, pp. 384).

critica, dato che l'Autrice non manca di richiamare, con cautela e misura, eventuali spunti che l'uso ideologico-dogmatico di Fichte nella Germania nazionalsocialista potrebbe aver trovato nella *Fichte-Renaissance* degli anni della prima guerra mondiale, anche se distorcendo la fisionomia di Fichte; in particolare in quel nazionalismo conservatore che in vari casi si è appropriato di concetti fichtiani trasformandoli e deformandoli in parole d'ordine.

La prospettiva perseguita da Alessiato è di tipo politico-culturale: l'Autrice intende cioè studiare il ruolo che viene attribuito o riconosciuto a Fichte e alla sua filosofia, in particolare quella elaborata nelle cosiddette opere popolari, nell'ambito della cultura politica di inizio secolo, soprattutto nell'epoca della Grande Guerra. È questa cultura politica infatti che rappresenta lo sfondo storico e l'orizzonte ermeneutico dentro i quali avviene una parte consistente della ripresa di Fichte; così come è la ripresa del pensiero di Fichte che risponde a un bisogno spirituale e politico che caratterizza l'epoca e la sua cultura. Viene perciò messo a tema e fatto valere produttivamente un circolo virtuoso tra epoca ed evento. La tesi che sostiene la ricerca è che la "fortunata" ricezione di Fichte al tempo della Grande Guerra si lascia spiegare solo tenendo presenti le aspettative e le richieste spirituali che quel tempo storico, con l'insieme dei fenomeni che lo definivano, suscitava. Come Alessiato si esprime, «il bisogno chiamò l'evento, la domanda evocò la risposta, la guerra creò il suo eroe» (p. XV): cioè Fichte inteso come modello di patriota, filosofo tedesco, educatore della nazione. D'altro lato la lettura di Fichte considerato come filosofo idealista educatore della nazione – più che come creatore speculativo della *Dottrina della scienza*, questo è un punto da non trascurare, come richiamerò – si ripercuote sull'epoca e i suoi conflitti e contribuisce – certamente in interazione con altri fattori o concause – a delineare una visione collettiva della natura e del futuro della nazione, della sua destinazione.

Riprendendo il titolo del volume: *Lo spirito e la maschera*, si può dire con buona approssimazione che lo scopo della ricerca è di ricostruire pazientemente le diverse maschere che il volto di Fichte ha assunto nell'epoca della prima guerra mondiale, non tanto per vedere se esse abbiano tradito o meno lo spirito di Fichte, ma per considerare *come* lo abbiamo messo in scena in interazione con l'ambiente spirituale e culturale dell'epoca. Maschera (*prosopon*, anche persona) viene qui assunta in una duplicità di significato: la maschera è non solo copertura o falsificazione, ma anche potente generatore di senso, è non solo deformazione, ma anche testimonianza. Le maschere che la ricezione di Fichte ha costruito al tempo della prima guerra mondiale sono perciò a un tempo forme occultanti e immagini rivelative di un «nucleo stabile che rischia sempre di sfuggire» (p. XXIII). Per questo è significativo tentarne una ricostruzione, attraverso una paziente analisi degli strati e dei veli che gli interpreti e i lettori proto-novecenteschi hanno sovrapposto al volto dell'autore. Attraverso l'interpretazione delle maschere possiamo imparare qualcosa sul nucleo sfuggente di un pensiero o sullo spirito dell'autore, e su quella che viene qui designata come la sua «filosofia dell'uomo» (p. 338).

Sulla base di questa impostazione metodologica si sviluppa l'articolazione concreta dello studio di Alessiato, che riprende a suo modo il titolo di un volume di Richard Kroner del 1920: *Der soziale und nationale Gedanke bei Fichte*. Un primo filone della ricezione di Fichte è quello del pensiero nazional-conservatore, di preponderante matrice idealistica, interessato a rivendicare la natura genuinamente spirituale della tradizione filosofica tedesca, a metterla a servizio della causa bellica e ad ascoltare e valorizzare Fichte in questa chiave. Questo approccio viene chiamato anche «conservatorismo umanistico» (p. XX): l'idea di nazione svolge la funzione – espressa ora in termini piuttosto fichtiani – di soggetto pratico della storia, interprete e mediatore di ideali in prospettiva universale – anche se non mancano restrizioni e chiusure nazionalistiche nella corrente nazionale-conservatrice. L'idea di fondo di questo idealismo, di cui Fichte viene visto come rappresentante eminente, è ben espressa da una frase di Paul Natorp nel 1918: «Chiamiamo “idealismo” [...] la convinzione che proprio l'ideale è il vero reale» (p. 54). Oppure si può leggere questa frase di Kurt Kessler, nel 1917: «Per idealismo intendo la fede in un mondo spirituale del vero, del buono, del bello e del sacro e la disponibilità a fare dei sacrifici per porre la propria vita a servizio di quel mondo superiore» (p. 56).

Il secondo filone è quello di una lettura di Fichte interessata ai temi sociali o caratterizzata da un indirizzo marcatamente socialista (pensiamo soprattutto a Marianne Weber e Ferdinand Lassalle). Secondo Alessiato in questo filone della ricezione si presenta certamente una conoscenza più approfondita dei problemi filosofici *specifici* sviluppati da Fichte, rispetto alla corrente nazional-conservatrice (almeno in molti casi). Negli interpreti di orientamento socialista il tema della guerra resta per lo più marginale e ci si dedica a perseguire un cambiamento della società tedesca dal suo interno, che anticipi il rinnovamento della umanità intera, un cambiamento a cui il pensiero di Fichte può apportare un contributo fondamentale. Fichte è considerato come un «precursore del socialismo moderno» (p. 172), che coglie la funzione strutturale dell'economia nella organizzazione della società, ma allo stesso tempo la comprende in relazione con altri fattori determinanti, quali il diritto e l'etica, e sottolinea il ruolo dello Stato non soltanto come organizzatore delle forze economiche e come fattore di disciplinamento degli attriti che si producono fra di esse, ma anche come istituto di promozione dei valori e dei diritti che dovrebbero innervare i rapporti fra i soggetti.

L'articolazione dello studio secondo i due filoni della ricezione (nazionale-conservatrice e sociale-socialista) agevola la individuazione di aspetti della figura e del pensiero di Fichte che vengono in essi privilegiati e valorizzati. Nella ricezione nazional-conservatrice troviamo perciò soprattutto richiamata la personalità di Fichte, l'unità di filosofia e vita che egli praticò sulla base del fondamento pratico-idealista del suo pensiero. Ecco i titoli dei capitoli relativi: «Uomo ed eroe», «L'idealista tedesco», «Il patriota», «L'educatore». Nella ricezione sociale-socialista troviamo invece soprattutto focalizzato il contenuto dottrinale innovativo delle sue

teorie sociali. Vengono trattati il socialismo di Fichte; la sua teoria della società, dei diritti e del lavoro; la teoria dello Stato, della nazione e dell'umanità. Va richiamata anche la interessante appendice sul «socialismo anarchico» di Gustav Landauer e sulla sua possibile ascendenza fichtiana.

Un fenomeno dell'epoca su cui Alessiato attira frequentemente l'attenzione del lettore è quello della «emozionalizzazione della filosofia» (p. 333), che costituì un contrassegno significativo della cultura del tempo, e che segnò anche la ricezione di Fichte, in particolare nel filone nazional-conservatore. Emozionalizzazione della filosofia significa «erosione o appiattimento della rilevanza teoretico-riflessiva» dei concetti filosofici a favore della loro rilevanza pratico-sentimentale, così da immetterli nel discorso pubblico allargato e riuscire attraverso di essi a suscitare reazioni, attivare stati d'animo, orientare mentalità e comportamenti, costruire una narrazione del tempo. Un lettore eccezionale come Husserl non ignorò questa curvatura «sentimental-culturale» nella ricezione e ripresa di Fichte. Nelle sue lezioni tenute ai giovani prossimi ad arruolarsi sull'*Ideale di umanità in Fichte* nel 1917 troviamo questa espressione rivelativa: «Chi è educato, da teoreta, nello spirito della scienza rigorosa, troverà presto insopportabili i molti pretenziosi artifici di pensiero della sua dottrina della scienza. Si diventa impazienti e si preferisce lasciare del tutto a parte il teoretico per godersi soltanto il famoso oratore patriottico, l'indagatore della morale e di Dio» (in: Alessiato, pp. 6-7). Husserl stesso aggiunge però immediatamente che questo accostamento, che oppone dottrina e comprensione della vita, «non funziona», dato che tutte le intuizioni etico-religiose di Fichte «hanno in lui un ancoraggio teoretico», sicché «si viene rigettati nuovamente alle sue costruzioni teoretiche che tanto volentieri si sarebbero tralasciate».

Lasciando ora da parte il verdetto di Husserl sulla scientificità della *Dottrina della scienza*, va riconosciuto che Fichte cercava un radicamento esistenziale della teoria nel pratico, e più precisamente nell'etico-pratico. Non stupisce allora che ci si rivolgesse proprio a lui, il *Tatmensch*, e alla sua filosofia dell'azione (*Tat*), per elaborare un linguaggio filosofico idoneo a articolare ed esprimere i bisogni politici, spirituali ed esistenziali dell'epoca. Il prezzo da pagare, annota però Alessiato, fu una semplificazione dei concetti e l'avvicinamento a esigenze e suggestioni che spingevano immediatisticamente nel senso dell'azione collettiva, con il rischio di creare una commistione impropria di atteggiamento attivistico, volontà politica e filosofia declinata in senso esistenziale e vitalistico – il tutto come reazione radicale alla crisi che attraversavano la politica e la filosofia. Seguendo a mia volta questa linea interpretativa mi chiedo se questa semplificazione in chiave attivistico-vitalistica dei concetti filosofici non sia stata almeno favorita dalla trascuranza esercitata nei confronti della concettualità *scientifica* della *Dottrina della scienza* a favore delle sole opere cosiddette popolari, che per Fichte però, come è noto, sono adeguatamente comprensibili solo sul fondamento delle opere scientifiche. Dava espressione a questo approccio (riduttivo) a Fichte ad esempio Wilhelm Wundt nel 1914, allorché sosteneva che mentre la *Dottrina della scienza* sarebbe stata «da

molti dimenticata», oppure portata avanti soltanto come una «costruzione intellettuale sopravvissuta», avrebbero invece continuato ad esistere «finché esiste un popolo tedesco» i tre scritti della *Destinazione dell'uomo*, dei *Tratti fondamentali dell'età presente*, e dei *Discorsi alla nazione tedesca* (p. 8), che vengono in tal modo svincolati dalla espressione fondamentale della filosofia di Fichte, cioè la *Dottrina della scienza*.

È vero che Fichte, con la testimonianza della sua vita e con le sue opere, aveva mostrato che la crisi dell'epoca poteva essere fruttuosa, ovvero che una situazione di depressione poteva essere vissuta e trasfigurata, nel presupposto di un nuovo cominciamento. La condizione di un simile passaggio era per Fichte che venisse fatto impiego dei corretti concetti etici e di strumenti intellettuali adeguati. Si poteva pensare allora che un compito analogo si presentasse ai filosofi di fronte alla situazione di crisi e di incertezza all'epoca della prima guerra mondiale: il pensiero di Fichte poteva aiutare a fronteggiare vittoriosamente la crisi. La «Germania guglielmina insicura ed ambiziosa» (p. 337) trovava in Fichte, *philosophus teutonicus*, «grande uomo di volontà», il suo profeta. Fichte «aveva intercettato ed espresso stati d'animo, inquietudini, desideri e dilemmi che a distanza di decenni si ripresentavano ai tedeschi» (p. 335), ed aveva pronunciato parole chiare di scelta e di separazione, a partire dalla contrapposizione fondante fra idealismo e dogmatismo. Certamente – come Alessiatio non manca di sottolineare, toccando un problema essenziale nella interpretazione di Fichte anche oggi – la pluralità di aspetti e di concetti che Fichte tratta ed elabora è riconducibile a un pensiero unitario avente nella auto-attività della ragione il suo cardine. Questo fa sì che la portata filosofica delle intuizioni logiche e concettuali fichtiane possa essere colta solo prendendo in considerazione il sistema nella sua connessione concettuale. Soltanto nella interrelazione i singoli concetti mostrano infatti il “vero” significato che Fichte volle dare loro dentro un pensiero né della sola identità, né della sola differenza, ma della relazione mobile e reciproca dell'identità e della differenza. Fichte procede sempre a costruire stati di equilibrio dinamico tra concetti apparentemente opposti, nei quali individua nessi e convergenze: si pensi al legame tra patriottismo e cosmopolitismo, a quello tra dare (*Geben*) e ricevere (*Nehmen*) nella costituzione della società, oppure tra individualità e resistenza. «Se l'equilibrio viene spezzato a favore di uno solo dei concetti della diade – osserva Alessiatio – si scivola facilmente nell'incomprensione e nel rischio di estremizzazioni falsificatrici, di cui non sono scevri i fanatismi» (pp. 332-333). In questo senso si può dire che uno studio pensante sulla ricezione di Fichte come quello della Alessiatio dischiuda dall'interno, per una esigenza intrinseca della riflessione qui all'opera, un accesso al pensiero fondamentale di Fichte, ovvero alla ricerca del suo nucleo dinamico. Pertanto il libro della Alessiatio non è soltanto un libro sulla ricezione di Fichte, ma è anche – attraverso lo studio ricostruttivo delle maschere nelle loro stratificazioni – un libro *su Fichte*, sul suo spirito colto oltre, ma non senza, la sua lettera.

Ciò si afferra in maniera efficace se si segue il modo in cui dall'Autrice viene risposto alla questione del *perché proprio Fichte* si sia trovato al centro di una così

ampia e multiforme ricezione, che l'Autrice ricostruisce sulla base della articolazione in due filoni già evocata, e in maniera dettagliata, esauriente e anche piacevole da seguire. A questa domanda non risponde per Alessiatio *in toto* la circostanza che Fichte sia stato riconosciuto *ex post* come un teorico della nazione tedesca oppure come un precursore della società socialista. Occorre invece volgere lo sguardo al fatto che la filosofia di Fichte era (e rimane) una filosofia costitutivamente pratica e orientata all'impegno, capace di fornire una legittimazione pratico-intellettuale al bisogno dell'uomo di costituirsi un mezzo per l'azione. Facendo coincidere l'essere (*Sein*) con l'agire (*Handeln*) Fichte nobilitava l'azione, ne faceva (in una chiave anti-necessaristica) un compito ontologico dotato di significato etico, la orientava verso una condizione eticamente migliore. In tale modo la filosofia di Fichte attribuiva alla storia, intesa come sviluppo graduale di azioni, un significato razionalmente e assiologicamente – ovvero eticamente – orientato, in nome del quale diventava legittimo e possibile relativizzare ogni impedimento, interpretare ogni tappa intermedia, giudicare ogni intermezzo, aprendo con ciò all'agire nuove possibilità.

In pagine teoreticamente dense Alessiatio spiega che l'approccio fichtiano alla realtà conosce una scansione di tre momenti principali: trascendentale-metafisico, etico e storico. Nella filosofia di Fichte, intesa come *Philosophie der Tat*, l'essere si fa azione; l'azione si dà a un essere-migliore, cioè a un compito orientato a perseguire una condizione migliore dell'umano; e l'essere umano fa se stesso nella storia attraverso libertà e ragione, in particolare mediante la libertà di utilizzare la ragione secondo le sue leggi necessarie e categoriche, che sono infine leggi morali. La filosofia di Fichte è una filosofia pratica in quanto fornisce all'azione una fondazione intellettuale e una priorità assiologica; ed è una filosofia pratica nel senso che essa stessa si fa «pratica di pensiero» che sollecita ad agire in vista di idee e di valori. Essa porta in sé la fiducia, anzi la fede, che l'idea possa e debba farsi storia, che l'ideale possa e debba farsi reale. Fede è un concetto decisivo in questa ricezione di Fichte, vista come scelta intellettuale e atteggiamento pratico che denota un modo di essere della soggettività di fronte alla realtà e una maniera di interagire con essa. Il presupposto di questa impostazione pratica è ideale, nel senso che l'azione non si dà secondo leggi meccaniche e coercitive, ma si dà come intenzionalità morale interna al soggetto e determinata da leggi della libertà. «La filosofia di Fichte risulta dunque – osserva l'Autrice –, nei suoi principi ultimi, una filosofia dell'uomo: un pensiero che mira a “fare l'uomo” e a creare le condizioni della sua realizzazione – etica, sociale politica» (p. 340). Se Fichte ha declinato in modalità diverse questo pensiero fondamentale nello svolgimento della sua filosofia, come è noto, immutata è rimasta però l'impostazione di base, che vede nella unità di teoria e prassi la condizione di realizzazione nella storia del carattere costitutivo dell'essere umano, ossia la facoltà di agire in maniera libera, razionale e eticamente orientata.

Alessiatio fa osservare che questo nesso di teoria e pratica realizzato nella fede e come fede, e le conseguenze etico-comportamentali che esso generava, potevano

apparire particolarmente interessanti e sollecitanti in un'epoca che ospitava in sé un senso di stanchezza e di disillusione verso il presente, ma cercava insieme una prospettiva di cambiamento, lo spazio per anticipare un futuro diverso. Ora, nella filosofia di Fichte interagivano la tendenza fondamentale all'agire e intervenire praticamente nella realtà, e una tendenza all'unità, che generava un atteggiamento volto al superamento ininterrotto del dato e alla trasformazione di una realtà frammentata e molteplice nella prospettiva dell'ideale. Essa sollecitava una ricerca, in cui il momento teoretico e contemplativo fosse integrato e compreso nel momento pratico-performativo. Azzarderei che il pensiero di Fichte si presentava come una "filosofia della speranza". Essa esprimeva la fede in un ordine morale e divino del mondo, cioè in un senso dell'essere, la cui consistenza non era data in maniera ipostatizzata, ma veniva affidata all'esercizio razionale e alla volontà (ricca di fiducia) degli individui.

Sono soprattutto questi tratti fondamentali del pensiero di Fichte che hanno, secondo Alessiati, interagito con le attese, le aspirazioni, i bisogni, le esigenze dell'epoca e che hanno fatto di Fichte una presenza viva, un interlocutore essenziale nel panorama spirituale e culturale di quegli anni. Il suo pensiero orientato alla pratica sembrò poter delineare una risposta a domande fondamentali del suo tempo, una risposta che richiedeva a sua volta concreta risposta – esistenziale, pratica e politica – da parte dei suoi contemporanei. Mi pare che anche da questa prospettiva complessiva venga ulteriormente confermato che questo studio sulla ricezione di Fichte al tempo della prima guerra mondiale è insieme, e non poteva non essere, uno studio *su* Fichte, una ricostruzione critica del suo spirito (volto) e le sue maschere, cioè delle molteplici sfaccettature di un pensiero complesso, muovendo da un particolare angolo di visuale e orizzonte ermeneutico, cioè il travagliato Primo Novecento tedesco.

FICHTE, THE SPIRIT, THE MASKS. *The paper takes into consideration Elena Alessiati's volume Lo spirito e la maschera. La ricezione politica di Fichte in Germania al tempo della prima guerra mondiale (2018). This political reception of Fichte's thought has two main interpretations: an interpretation in a national and conservative sense, and a socialist interpretation. The former underlines the image of Fichte as the philosopher and educator of Germany. The latter sees in Fichte's thought an anticipation of socialist theories, in particular as regards the relationship between economics and politics. In a situation of spiritual and political crisis, Fichte's "philosophy of man" offers a solid point of reference and a significant impulse, thanks to the moral faith in the ideal, which stands at the center of the German philosopher's moral and political vision.*

AFFERRARSI O APPELLARSI ALL'IDEA?
SU UN RECENTE LIBRO DI ELENA ALESSIATO

di *Antonio Carrano*

1. Inizierò ricordando la battuta di un vecchio professore, piemontese come Elena Alessiato, scomparso più o meno vent'anni or sono, a un'età in cui molti si ritengono ormai ancora giovani o non proprio anziani. Da veterano degli studi, egli amava ripetere ai colleghi più giovani: “scrivere costa lacrime e sangue” – quasi per metterli in guardia che la fatica non è solo del concetto, come affermava Hegel, ma delle parole con cui tentiamo di darvi traduzione scritta. Niente di più vero: non v'è sforzo di elaborazione – richiesta anche in un lavoro di “semplice” ricostruzione storica – che non si misuri con la difficoltà di rendere in forma adeguata, possibilmente chiara, ciò che si è provato di pensare (e certo non bisogna essere delle menti sommamente speculative per farlo). Lo sa chiunque si sia misurato con temi complessi, sui quali esiste per giunta una letteratura sterminata, o con autori non proprio di facile lettura, per non dire di agevole comprensione, anche in ragione del difficile processo di maturazione del loro pensiero.

Se rievoco questa battuta di Valerio Verra, è perché Elena Alessiato (d'ora in poi menzionata come l'Autrice) è stata in grado di mettere insieme le due cose: scrivendo un libro non solo limpido e coinvolgente nell'esposizione, ma assai denso e straordinariamente informato su *La ricezione di Fichte in Germania nel tempo della Prima Guerra Mondiale*. Questo, come leggiamo, il sottotitolo del suo recente volume, dal titolo solo in apparenza ermetico e letterario: *Lo spirito e la maschera*¹, nel quale è ben compendiato il senso di una lunga e faticosa ricerca che ha inteso «fornire un contributo alla storia degli studi su Fichte» (p. XII), cogliendone l'immagine riflessa (spesso anche distorta) nella sua ricezione. E dunque, non

¹ E. Alessiato, *Lo spirito e la maschera. La ricezione politica di Fichte in Germania nel tempo della Prima Guerra Mondiale*, Napoli, il Mulino, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Saggi, 2018.

attraverso l'esposizione diretta di temi e aspetti salienti della sua dottrina, a tratti obiettivamente oscura; piuttosto, per una via indiretta, cercando cioè di mostrare «come» (p. XXIV) venne utilizzata la sua filosofia in un momento drammatico della storia europea del primo Novecento, e insieme «spiegare *quali* interessi, stimoli, finalità, bisogni, strategie argomentative, premesse concettuali, filosofiche e culturali» (*ibidem*), sottessero l'improvvisa *Fichte-Renaissance* in terra tedesca. Un'autentica esplosione, come ci ricorda da principio l'autrice, volendo considerare, oltre al dato numerico dei testi che videro la luce in un breve lasso di tempo (1900-1920) – con un rapporto di uno a venti rispetto al precedente decennio (1890-1900) –, anche e soprattutto la natura pamphlettistica e propagandistica di gran parte degli interventi, tanto da dare l'impressione che il suo impervio e controverso pensiero fosse diventato d'improvviso alla portata dei più e rispondente più di altri alle attese del presente, dando l'impressione di «un fenomeno pressoché di popolo» (p. XIV). E così fu, perché «nelle visioni e nelle parole di Fichte, nelle versioni volgarizzate dei suoi pensieri, la Germania di primo Novecento arrivò a intuire una significativa rispondenza di domande, bisogni, paure e attese» (p. 335); perché «si avvertì che Fichte – anche lui a suo modo attento all'“uomo” della strada, ed egli stesso uomo del popolo – aveva intercettato ed espresso stati d'animo, inquietudini, desideri e dilemmi che a distanza di decenni si ripresentavano ai tedeschi» (*ibidem*).

In effetti, deve essere stato tutt'altro che facile tenere insieme un materiale così ricco, offerto da un numero elevato di testi privi di un denominatore comune (considerata la differenza tra studi di carattere scientifico, contributi saggistici, tesi di abilitazione e dottorato, da un lato, e conferenze e discorsi, prediche e orazioni, dall'altro), i quali differiscono tra loro per l'intento come pure per il tono e lo stile. Di qui la scelta dell'autrice di considerarli da una medesima prospettiva, dichiaratamente “politico-culturale”: oltre che diretta a coglierli nella loro ambientazione storica, facendo risaltare il clima di mobilitazione totale (non solo di materiali, ma anche delle coscienze) propria della guerra, attenta a rinvenire quei motivi di ambiguità del pensiero di Fichte – tali da dare adito ad un suo uso strumentale, asservito non di rado a una logica di propaganda –, senza quindi proporsi di recuperarlo nella sua autenticità, cercando di liberarlo dalle ovvie forzature di allora.

Comprendiamo così le domande che l'autrice si è posta, nell'attendere al suo lavoro. Nell'ordine: quali attese ha soddisfatto il pensiero di Fichte in Germania, in un tempo di prova: che sia quella dell'identità nazionale, in occasione dell'esperienza traumatica di un immane conflitto, oppure quella dell'assetto futuro della società, destinato a trasformarsi sotto la spinta degli impetuosi processi economici? E viceversa, quali formulazioni politiche, attribuibili alla sua riflessione (soprattutto quella che lo vide impegnato negli scritti popolari), vennero incontro a quelle attese, offrendole più che un semplice spunto e un'occasione esteriore? A tali domande danno risposta le indicazioni di metodo enunciate nell'Introduzione, tra le quali spicca quella posta alla base dell'intera ricerca, ovvero: che «si può capire un testo solo se si è capito lo stimolo cui esso è una risposta» (nell'enunciazione

di Collingwood) (p. XIV), o in altre parole, che si può «comprendere un certo pensiero» a condizione di «comprenderlo come risposta a una domanda» (nella versione di Gadamer) (*ibidem*, nota 10).

Senza dare il via a un regresso infinito, questo ha comportato uno sforzo di chiarificazione della stessa domanda, destinato a produrre un livello di comprensione maggiore rispetto a quello di quanti sentirono allora l'esigenza di darvi risposta da sponde opposte, in corrispondenza delle due anime del pensiero di Fichte che già Kroner colse in maniera intelligente allorché vi distinse un versante *soziale* da uno *nazionale*. Così, alla posizione di tutti quegli «interpreti di orientamento nazional-conservatore» (p. XXII), grandi e piccoli esponenti di una sorta di «conservatorismo umanistico» che non indulse in forme di nazionalismo più aggressivo e suprematista, limitandosi a «rivendicare la componente genuinamente spirituale della tradizione filosofica tedesca e a metterla al servizio della causa bellica» (p. XX), il libro fa seguire quella dei lettori di sinistra che si mostrarono «attenti ai richiami sociali e di indirizzo marcatamente socialista» (p. XXII) degli scritti politici di Fichte. Di conseguenza, l'autrice si occupa proprio di questo: di ricostruire i dibattiti di quell'epoca convulsa, possibilmente sfogliando strato dopo strato il proprio oggetto, senza avere la pretesa di mondarlo fino ad arrivare a un presunto cuore, volendo usare l'immagine della cipolla evocata al termine dell'Introduzione. Là dove, in fondo, quest'ultimo non si dà indipendentemente dagli strati che lo avvolgono (e solo in apparenza lo celano), così come questi stessi trovano significato unicamente in rapporto a quell'insieme di domande che possiamo ora elencare con le parole dell'autrice: «che cosa voleva quel tempo storico? Di cosa era in ricerca? Di cosa aveva paura? Cosa vedeva in Fichte? Con quali finzioni e secondo quali percorsi poteva Fichte, nella sensibilità di quei lettori e in relazione alle loro esperienze, fornire risposte, spunti, appoggi, consolazioni e prospettive?» (p. XXIV)

Tra le tante, non saprei dire se possa avere risposta anche l'ultima delle domande poste dall'autrice, che non ho menzionato di proposito: «cosa rimane di quel Fichte?» (*ibidem*) Personalmente, la trovo eccessiva, se pensiamo di rivolgerla al nostro presente: un tempo in cui è improponibile richiamarsi a forme di idealità e spiritualità elevate, suonando alle nostre orecchie come uno stanco ritornello, persino fuori luogo, considerato che nel frattempo l'uomo è diventato a se stesso un traguardo arretrato, tanto che il suo problema appare sostanzialmente derubricato dai discorsi della politica. Beninteso, con questo non voglio attribuire all'autrice un proposito da lei neppure dichiarato, pensando che abbia voluto tracciare un bilancio su Fichte che valga per l'oggi. Perché lei stessa sa bene che l'epoca presente (una categoria divenuta anch'essa obsoleta) non saprebbe che farsene della dottrina di un simile filosofo, che sfronderebbe volentieri di ogni presunta astruseria, compreso l'austero richiamo a una vita beata in terra che ancora Husserl riconobbe come assoluto motivo di merito. Penso che il suo intento (come quello di molti di noi, che si misurano con l'attività di ricerca) non sia stato di

recuperare un'immagine passata di Fichte oggi irrimediabilmente sbiadita, ma di definire quella stessa immagine come non sarebbe stato possibile allora, nella terra che l'aveva partorito, quando si credette di poter trovare in lui una figura di riferimento, quasi un "nume tutelare"². Del resto, l'autrice per prima non ha mancato di osservare che «ogni ricezione comporta una forzatura», direi in maniera quasi naturale e inconsapevole. Sicché, come non ha troppo senso domandarsi quale sia il vero Fichte, o anche solo quello più verosimile (il che pure esige un obbligo di neutralità), al netto dunque delle sue interpretazioni, così non vale appellarsi alla distinzione tra lo spirito e la lettera del suo pensiero, nel presupposto che se possa dare un'interpretazione fedele, spassionata e obiettiva, al riparo da eventuali obiezioni e critiche.

2. Mi scuso se, invece di seguire in maniera fedele lo svolgimento del libro (costruito abilmente in modo da restituire per un verso, attraverso una serie di scatti, l'immagine del filosofo come uomo ed eroe, patriota ed educatore, nella prospettiva conservatrice di quanti ebbero a cuore soprattutto l'esigenza di una edificazione nazionale, e per l'altro come il socialista *ante litteram*, attento ai temi della giustizia sociale e del diritto al lavoro, nella versione di quanti posero al centro il problema dell'emancipazione, declinato in una forma etica che predicava insieme libertà e uguaglianza), prenderò le mosse dalle conclusioni, prima di affrontare brevemente alcuni dei temi che l'autrice ha trattato con grande perizia e profonda conoscenza del contesto storico, per non dire della letteratura secondaria (come denota l'apparato straripante delle note). È nelle pagine finali, infatti, che il discorso si coagula attorno a questioni concernenti più da vicino Fichte: un pensatore "impegnato", attento come pochi all'aspetto della comunicazione di idee che si sentì in obbligo di partecipare ai suoi contemporanei senza attribuirsi altro merito che quello di avervi meditato a fondo; il quale si sforzò inoltre di tenere in equilibrio concetti in tensione, «apparentemente opposti» (p. 332), come ad esempio quelli di «patriottismo e cosmopolitismo», tra i quali il minimo sbilanciamento conduce inevitabilmente a «estremizzazioni falsificatrici» (come le chiama l'autrice) (p. 333).

Vero è che a dispetto del suo sforzo di impedire atteggiamenti preconcepiuti e astiosi, propri di ogni fanatismo, il pensiero Fichte fu investito da quell'intonazione emotiva della filosofia di allora che, attraverso una «erosione o appiattimento della rilevanza teoretico-riflessiva a favore di quella pratico-sentimentale» (*ibidem*), assegnò valore profetico al suo messaggio politico, dando massima enfasi all'«appello all'azione e all'attivazione di fedi ed energie spirituali» (p. 334). Tuttavia, non si può fare a meno di rilevare come in molti passaggi dei suoi scritti popolari – primo fra tutti *La destinazione dell'uomo* (1800), autentico spartiacque nella sua riflessione

² Mi permetto di rimandare al mio recente saggio dal titolo *Un nume per tempi difficili. J. G. Fichte e l'idea dell'edificazione tedesca*, in «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche», CXXVIII (2018), Napoli, 2019, pp. 41-71.

– il filosofo si sia occupato di offrire una raffigurazione della razionalità curvata sull'agire, in cui è sia assegnato un ruolo primario alla volontà sia è dato peso al coinvolgimento esistenziale che accompagna un'adesione di fede. Non a caso nella terza parte di quel testo, avente a oggetto proprio la fede, egli affermò non solo che «la volontà è l'elemento attivo e vivente del mondo razionale, così come il movimento è l'elemento attivo e vivente del mondo sensibile»³, ma la pose anche al servizio di un modello di vita che, nella misura in cui «appartiene al piano del mondo eterno»⁴, consente all'uomo di guardare con occhio impavido alla morte, nell'idea che essa si dia per lui come un «vincolo che annoda in unità spiriti con spiriti»⁵.

Oggetto *Nei Discorsi alla nazione tedesca* di un progetto educativo volto a forgiarla, rinsaldandola nel «compiacimento del bene»⁶, la volontà è elemento essenziale di quella filosofia pratica che, come ha specificato l'autrice – si presenta al contempo come una filosofia dell'uomo e come una filosofia della fede. In particolare: come una filosofia dell'uomo che, al netto delle correzioni intervenute nel tempo, è rimasta fedele al proposito di «“fare l'uomo”» e di «creare nel mondo le condizioni della sua realizzazione – etica, sociale, politica» (p. 340), nell'idea che nella vita presente si dia propriamente occasione di raggiungere quella beata; come una filosofia della fede che, ponendo la fiducia «nella giustizia della causa e nell'infalibilità del suo successo» (p. 341) a sostegno dell'agire, la assume fondamentalmente come «un modo d'essere pratico», denotante «un modo del soggetto di porsi di fronte alla realtà e interagire con essa» (*ibidem*).

Non sorprende così che, proprio per «le conseguenze etico-comportamentali che generava», il legame stabilito da Fichte tra «essere e azione, ragione e libertà, intelletto e volontà» potesse attrarre e influenzare «un'epoca che – come segnala bene l'autrice – coltivava un profondo senso di stanchezza e disillusione verso il presente», cercando «al contempo una prospettiva di cambiamento, l'anticipazione di un futuro diverso, lo spazio per avviare un rinnovamento radicale e risolutivo» (p. 341). Questo era possibile appunto perché, da un lato, nella sua filosofia dell'uomo – dove l'agire è la chiave della destinazione del medesimo, nell'idea che unicamente da esso provenga il valore della sua esistenza –, «il momento teoretico-contemplativo era inglobato e sorpassato da quello pratico-performativo» (*ibidem*); e dall'altro, nella sua filosofia della fede – dove la visione della vita beata si radica in una «dottrina della vita» sorretta dal sapere (la stessa «comprensione dell'unità assoluta dell'esistenza umana e divina»), destinato a tradursi nella convinzione che «nell'agire dell'uomo dedito a Dio è quest'ultimo ad agire in lui» –, emergeva la fiducia «in un ordine logico-razionale ed etico-divino del mondo, la cui consistenza non era data in maniera ipostatica

³ J. G. Fichte, *La destinazione dell'uomo*, a cura di C. Cesa, Roma-Bari, 2001, p. 104.

⁴ *Ibid.*, p. 130.

⁵ *Ibid.*, p. 134.

⁶ *Id.*, *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di G. Rametta, Roma-Bari, 2003, p. 24.

e preordinata ma affidata, nel suo divenire, all'esercizio razionale e alla volontà (di fede) dei singoli» (p. 344).

Non dico certo nulla di nuovo, se ricordo ora che Fichte stabilì uno stretto legame tra quei cicli di conferenze (*I tratti fondamentali dell'epoca presente, L'essenza del dotto, L'avviamento alla vita beata, I discorsi alla nazione tedesca*) le quali costituivano per lui «l'insieme di un insegnamento popolare» diretto non solo a produrre ciò che Kant aveva chiamato una riforma del modo di pensare, ma anche a provocare una radicale conversione sul piano della condotta, individuale e collettiva, tale da determinare uno stacco netto rispetto allo stato di degrado dell'epoca a lui presente, colpevole di aver come «stimolo di tutte le sua attività e movimenti vitali il semplice interesse sensibile». Egli parlava concretamente a individui, ma si rivolgeva a una comunità ideale e storica più vasta, di cui si proponeva di cementare l'identità attraverso un senso di appartenenza trasversale, radicato nella lingua e fondato su principi spirituali avversi all'egoismo. A null'altro, del resto, avrebbe dovuto mirare per lui la nazione tedesca se voleva risollevarsi dal fondo in cui era caduta, così da stringere «un vincolo interamente nuovo e diverso, superiore a paura e speranza»⁷, espressione dell'«unità reciprocamente intrecciata, in cui nessun membro considera il destino di qualsiasi altro membro come un destino che gli è estraneo [...]»⁸. Ma a niente di diverso avrebbe dovuto poi guardare il restante genere umano, ugualmente richiamato dal filosofo ad attendere a una superiore destinazione, conseguente a «una visione comune e trascendente la misura limitata del presente», perché proiettata verso ciò che egli ha più volte evocato, con espressione profetica, «il tempo nuovo»: quello in cui «l'eternità non inizia soltanto al di là della tomba, bensì irrompe in mezzo a esso nel suo presente»⁹, e anche l'egoismo scompare con l'affermarsi del «principio del costume buono»¹⁰.

L'autrice ha ben evidenziato come, per quanto interpretata diversamente, la «carica idealistica» (p. 350) del pensiero di Fichte abbia fatto presa allora, a destra come a sinistra. «La prova di fiducia riposta nell'uomo e nella sua capacità di essere protagonista – osserva – è l'elemento di fondo che accomuna sia le letture di impronta nazional-conservatrice sia quelle di orientamento progressista. [...] Nel caso di ambedue gli indirizzi se ne può rintracciare il tratto comune nell'idea che Fichte avesse fornito sia un approccio generale sia singoli argomenti utili a pensare in modo nuovo e diverso l'uomo, la vita in società, i rapporti tra gli individui, il senso dello Stato e della storia» (pp. 350-351). La loro differenza, di non poco conto, consisté allora nel fatto che nel primo indirizzo si tese a dare «a quel futuro la fisionomia di una nazione tedesca potente, che rappresentava “la speranza dell'umanità” nella misura in cui incarnava ideali eterni, propriamente tedeschi» (p. 351), mentre nel secondo, più attento alla «base speculativo-filosofica

⁷ *Ibid.*, p. 14.

⁸ *Ibid.*, p. 8.

⁹ *Ibid.*, p. 36.

¹⁰ *Id.*, *I tratti fondamentali dell'epoca presente*, a cura di A. Carrano, Milano, 1999, p. 333.

delle proposte politiche di Fichte» (p. 350), ci si rivolse a specificare in senso sociale quel “mondo migliore” profilato dal filosofo, in risposta alle cresciute attese di uguaglianza e di riscatto dei più deboli.

Ad esse corrisposero di conseguenza due distinte visioni della storia che ugualmente pretesero di trovare un valido sostegno in Fichte. Infatti, dove «i conservatori [...] teorizzavano una filosofia della storia che postulava un rapporto tra tempo ed eterno tale da dissociare la direzione cronologica da quella ideale normativa», facendo così discendere «i valori e i principi che dovevano costituire i contenuti dell'azione storica da una dimensione meta-temporale e sovrastorica coincidente con l'essenza del soggetto storico chiamato in causa (i popoli, la nazione tedesca)» (pp. 351-352), i socialisti propendevano per «una visione aperta e progressista della storia», intesa come il processo di «realizzazione di principi normativi e postulati ideali», a loro volta conformi a «una visione dell'uomo in totale contrasto con quella messa di fatto in essere dai rapporti di forza e potere costituiti» (p. 352).

Pur registrando un andamento antinomico, non ci appare schematica questa ricostruzione della ricezione di Fichte, le cui riflessioni sembrarono legittimare entrambi gli schieramenti, disposti dall'autrice sulle sponde opposte dell'ideologia e dell'utopia. Seguendo la classica distinzione proposta da Mannheim, cui ha sovrapposto quella dello storico Thomas Nipperdey tra «partiti della conservazione» e «partiti di movimento» (p. XXI), identificabili con «due tipi di atteggiamento spirituale», ella ha specificato ulteriormente quella distinzione osservando che, mentre i conservatori tedeschi considerarono «la tradizione, storica e culturale, del passato nazionale» con intento ideologico, nella convinzione di rinvenirvi «un modello e, conseguentemente, ragioni sufficienti a dare senso e fondamento alla politica di una Germania che ambiva a costruire la sua grandezza» (p. 355), tanto da cogliere nella guerra un'occasione straordinaria per dare nuova linfa ai valori riconosciuti dalla tradizione, nella schiera dei socialisti prevalse l'idea che «il presente sia da trasformare e superare mediante una prassi storica» (p. 357) volta a dare effetto a un progetto di emancipazione che spinge a forzare la realtà dello stato presente ponendo fiducia in un futuro possibile.

Non è il caso di esprimere preferenze, e l'autrice per prima se ne è astenuta, limitandosi a rilevare che, «a fronte dell'intento stabilizzatore, con evidenti tratti di autoritarismo, espresso dai lettori nazional-conservatori di Fichte, la lettura dei socialisti sembr[ò] mostrare una maggiore fedeltà al senso innovatore e propriamente utopico-riformista del messaggio fichtiano» (p. 362). Quel che ci è possibile dire, nello spirito di queste parole, è che in tale messaggio ha preso forma un'idea di politica che, seppure limitata dal riferimento a un modello antico di legittimazione del potere (penso a Platone), così come gravata da un'idea di società articolata in senso ancora verticale in ceti, ognuno distinto dall'altro in base al ruolo come dal suo specifico dovere, ha mostrato nondimeno un carattere innovativo per il rimando a una capacità di progetto che, fermo lo scarto tra la realtà effettiva e

quella concepibile come migliore, non è solo espressione di lungimiranza sorretta da conoscenza ma la necessaria premessa di un intervento mirante a produrre condizioni di progresso.

3. Come ho anticipato, è dopo questa breve disamina della linea interpretativa adottata dall'autrice che vorrei infine toccare giusto un paio di questioni, tra le tante esposte limpidamente nel libro. Potremmo individuare la prima come la questione dell'idealismo quale espressione autentica della scienza tedesca. Da questo punto di vista, non è stato unicamente Fichte a rimarcare con forza la peculiarità. Pensiamo ad esempio a Schelling, il quale vi diede grande enfasi in un testo rimasto allo stato di abbozzo, dal titolo oltremodo significativo: *L'essenza della scienza tedesca* – e proprio muovendo da una diagnosi del tempo presente come periodo della «massima scissione», in cui il non-divino era stato elevato a unica realtà con l'effetti di determinare la scomparsa del legame di finito e infinito. Certo la sua analisi non poteva procedere, coerentemente, che da premesse interne alla sua filosofia, e dunque dall'assunto di una vitalità della natura di cui la scienza tedesca si era sforzata da sempre di cogliere «l'interna unità con l'essenza spirituale e divina»¹¹. Nel giro di poche pagine, il suo discorso passava così dalla «rinascita della religione mediante la scienza suprema»¹², quale «compito dello spirito tedesco», all'opposizione della metafisica con una considerazione esteriore e meccanica del reale (nell'idea che nella prima si mostrasse «il talento di cogliere un molteplice immediatamente nell'uno e a sua volta l'uno nel molteplice») ¹³, fino alla trasposizione dell'organicismo sul piano giuridico (in polemica con una concezione dello Stato che si mostrava incapace di affermarne la dimensione superiore). Il suo ragionamento trovava infine un elemento di riprova nel fenomeno della guerra, giacché proprio in essa risaltava la difficoltà di conciliare la tutela di interessi privati con la richiesta del loro sacrificio per il bene pubblico, così da portare a chiedersi «come un simile Stato possa essere all'altezza della guerra, dal momento che fonda tutto sull'egoismo della vita privata e non si è dato altro rapporto col cittadino se non quello di dedurne l'utile possibile [...]»¹⁴. Questo per dire che anche Schelling avrebbe potuto essere reclutato da quanti attribuivano ai soli tedeschi una propensione al sacrificio di cui si riteneva incapace una società improntata al liberalismo anglosassone.

Non credo pertanto di aver sviato il discorso richiamando questo testo di Schelling, il quale nel 1811 aveva più che consumato il distacco da Fichte come da Hegel. Benché il suo modo di intendere come «giusta» la guerra «condotta per amore dell'idea»¹⁵, e in tal senso qualificata come «religiosa», «sacra», non collimi

¹¹ F. W. J. Schelling, *L'essenza della scienza tedesca*, a cura di F. Donadio, Napoli, 2001, p. 12.

¹² *Ibid.*, p. 14.

¹³ *Ibid.*, p. 15.

¹⁴ *Ibid.*, p. 18.

¹⁵ *Ibid.*

con quello fichtiano di presentarla come «vera»¹⁶, tale perché avrebbe dovuto impegnare l'intera nazione così da essere combattuta da un esercito composto da coscritti e non da milizie mercenarie, è tuttavia innegabile il comune riferimento a quella specificità tedesca che tornò in auge a distanza di un secolo: quando la guerra non solo venne vissuta come un evento memorabile, destinato a produrre un effetto catartico sulla nazione tedesca, ma venne percepita come una «guerra di visioni del mondo, di e per la cultura» (p. 30). Se dunque si guardò allora a Fichte non fu solo perché la sua stessa esistenza (e morte) forniva un modello di abnegazione, ma perché in fondo egli incarnò nel modo più conseguente una filosofia marcata fin dall'inizio da una profonda tensione ideale. Come apparve in quegli anni, egli era stato da «pensatore tedesco» (p. 53) un «filosofo idealista» (p. 54), impersonando le figure di entrambi come nessun altro; là dove questa coincidenza, «identitaria più che storiografica» (p. 55), in tanto merita attenzione in quanto rimanda a una costellazione di idee e valori percepiti come distintivi, richiedenti una forma di adesione che interviene a stringere «un vincolo dinamico generatore di disposizioni e comportamenti» (*ibidem*). A tal proposito rileva bene l'autrice: «Il tedesco non poteva che riporre la sua fiducia in certi contenuti e valori e, per converso, si era autenticamente tedeschi nella misura in cui si credeva. Proprio per questo Fichte risultava essere “la guida (*Führer*) della filosofia dell'idealismo tedesco”. Da lui proveniva l'esempio di un pensiero che aveva fatto della fede nell'intelligibilità – un'intelligibilità non statica ma dinamica, non data ma voluta e ricercata, sempre proiettata sull'attività e sul futuro – il presupposto performativo della personalità morale e storica dell'uomo e il principio di costituzione della storia nel suo complesso» (pp. 55-56).

In effetti, se i titoli hanno un senso, basta scorrere velocemente l'elenco degli scritti di quel periodo traumatico per comprendere quale figura di idealista si cercasse in Fichte, almeno dalla parte dei conservatori, i quali abbondarono nella retorica nazionalistica. Ben diversi dai titoli dei contributi offerti dal più ristretto manipolo di lettori di sinistra, i quali appaiono ben più contenuti e mirati in rapporto ai temi cari al socialismo, guardando così a processi di più lunga durata piuttosto che cercare di far fronte all'urgenza immediata del presente. Volendo semplificare al massimo, e mi assumo la responsabilità di un'affermazione che rischia di suonare vaga e approssimativa, si potrebbe dire che all'interesse preminente dei primi per l'identità tedesca, data la situazione epocale di smarrimento, così come alla convinzione che si dovesse cercare nel passato un punto fermo, si oppone l'attenzione dei secondi per il valore della dignità e personalità umana, fortemente compromesse dalla logica del profitto. Di qui anche la differenza di consistenza e di stile dei loro scritti, prontamente notata dall'autrice; una differenza, come crediamo, conseguente al tipo di uso politico che si pensò di fare allora

¹⁶ J. G. Fichte, *La dottrina dello Stato, ovvero Sulla relazione dello Stato originario con il Regno della ragione*, a cura di A. Carrano, Roma, 2013, p. 71.

del pensiero di Fichte. Come leggiamo: «Sarebbe dunque incongruo e riduttivo considerare la ricezione del Fichte socialista come una mera appendice polemica e oppositiva rispetto al *mainstream* interpretativo imperniato sui temi della nazione e del primato del *Deutschtum*. È più verosimile considerare la ricezione socialista come autonoma, tanto nella sua matrice genetica quanto nel suo sviluppo [...]» (p. 169). Tale autonomia era certamente espressione di una diversa cultura, ma anche di un più autentico bisogno di misurarsi con «uno dei filosofi più illustri della tradizione tedesca» (p. 171). Pertanto, se prima la domanda poteva essere: perché proprio un idealista come Fichte rispondeva meglio al bisogno del presente? ora essa potrebbe suonare all'incirca: quale contributo poteva dare il suo pensiero alla definizione di una versione etica del socialismo, in grado di tenere insieme l'istanza di giustizia sociale con l'affermazione individuale della libertà?

Avvertita delle difficoltà riguardanti sia «lo scarto temporale tra l'epoca di Fichte e quella in cui vennero elaborati quei principi e ideali che poi, sotto la dicitura di socialismo, si vollero vedere già operanti nel pensiero e negli scritti del filosofo» (p. 172), sia, e ancor più, la possibilità di giungere a una «definizione univoca e stabile» (p. 173) del concetto di socialismo, l'autrice ha impostato coerentemente la sua ricostruzione prendendo le mosse da una analisi dettagliata del testo di Marianne Weber: *Fichtes's Sozialismus und sein Verhältnis zur Marx'schen Doktrin*, dove meglio risalta il tentativo di contemperare l'esigenza di «una diversa organizzazione della produzione materiale» con quella di «definire il posto e la funzione dell'uomo in società» (p. 176). Un tentativo che non dobbiamo intendere solo come affidato alla teoria, nella misura in cui resta compito della politica darvi seguito. Per questo, al di là della possibilità di attribuire a Fichte il titolo onorifico di «primo socialista tedesco» (p. 173), mi sembra che si possa dire che, nell'assegnare un ruolo preponderante allo Stato quale «apparato di organizzazione delle forze economiche e di disciplinamento degli attriti da quelle provenienti» e insieme «istituto di promozione dei valori e dei diritti che dovrebbero innervare i rapporti tra i soggetti, ispirando il loro agire sociale ed economico» (p. 177), egli abbia inteso non tanto introdurre una forma di severo dirigismo, soffocante la capacità di libera intrapresa dei singoli, quanto affermare il primato della politica sull'economia nell'interesse del bene pubblico. Mi viene così da concludere affermando che all'immagine della mano invisibile che regola i processi di produzione delle merci e di distribuzione della ricchezza, egli abbia opposto quella dell'occhio volto scientemente a guardare dove quella non può né sente di spingersi, nella necessità di mediare il reale con il possibile. Non per nulla, in un testo, che non incontrò il favore dei contemporanei e ancor meno ha da dire al nostro presente, *Lo stato commerciale chiuso*, il filosofo ebbe l'ardire di dar corpo all'idea di «che cosa sia giusto in fatto di economia in uno stato razionale»¹⁷: uno stato tutto da definire, eppure fermo nell'obiettivo di far salva la dignità del lavoro unita alla

¹⁷ J. G. Fichte, *Lo Stato secondo ragione o lo Stato commerciale chiuso*, Milano, 1909, p. 2.

«ricchezza dell'uomo» (uso la parola nel senso inteso da Marx nei *Manoscritti* del '44)¹⁸. Qui mi fermo, consapevole che il mio è solo un modo frettoloso per trarmi d'impaccio, nell'impossibilità di esaurire l'insieme delle questioni affrontate in un libro così pieno di indicazioni e suggerimenti che in principio ho definito “assai denso e straordinariamente informato”.

GRASPING AT THE IDEA OR APPEALING TO THE IDEA? ON A RECENT BOOK BY ELENA ALESSIATO. *Examining Elena Alessiato's book on the reception of Fichte's thought in Germany during the years of the First World War, the text discusses the thesis concerning the interest in German identity, consequent to the epochal situation of loss, as well as the attention to the value of human dignity and personality, strongly compromised by the logic of profit.*

¹⁸ K. Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, a cura N. Bobbio, Torino, 1980, p. 123.

l'immaginazione enoisgnipsmi'l

+manni

319

settembre-ottobre 2020



Rita Tondo, *Omaggio al Parco delle Gravine 11*, 2010 (multiplo ceramico)



Romano Luperini Benedetto Croce e Andreuccio da Perugia

Nella edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce è uscito, negli Scritti di storia letteraria e politica, il volume *Storie e leggende napoletane*, ottimamente curato da Andrea Manganaro, noto studioso e critico di Verga, ma qui nelle vesti di filologo: a lui si devono infatti la nota al testo e l'apparato critico. Si tratta in realtà di due splendidi tomi, eleganti e anche tipograficamente perfetti, uno contenente l'opera di Croce, l'altro gli apparati critici. Se qui me ne occupo, non è già perché io abbia una qualche competenza nell'ambito della storia napoletana, ma perché il libro contiene un saggio famoso nella storia della critica boccacciana, quello su Andreuccio da Perugia, una conferenza del 1911, poi rivista per il volume uscito nel 1919 e infine nella edizione definitiva del 1948. Si tratta dunque di un testo che permette un confronto con Croce non solo come storiografo di Napoli, ma anche come critico letterario. Infatti, nonostante che l'autore avverta il lettore di avere scritto "astraendo dal valore d'arte" della novella, giacché ha voluto privilegiare "l'intelligenza storica" ("condizione" – avvisa nella prefazione scritta subito dopo la fine della guerra mondiale – "di ogni vero avanzamento civile" e capace di "ingentilire gli animi"), un ampio paragrafo è dedicato al "carattere artistico" del racconto boccacciano. Leggere questo non brevissimo capitoletto (sette pagine a stampa) delude alquanto il lettore di oggi. Croce si limita a rimarcare la "logica interna" del racconto e la "coerenza dell'insieme", a osservare che Boccaccio non è un moralista ma neppure un cinico (osservazione giustissima, ma il lettore di oggi si aspetterebbe qualche ulteriore precisazione) e a ripetere (con De Sanctis, direi) che sa unire "spirito realistico e comicità insieme". È chiaro però che il cuore del saggio sta altrove, vale a dire nella dettagliata analisi storica, nella ricostruzione (corredata di una pianta d'epoca della città) del viaggio notturno di Andreuccio per le vie di Napoli, nello sviluppo dei dettagli storici impliciti nel racconto, nei riscontri col registro angioino dell'Archivio di Stato di Napoli (è possibile, per esempio, documentare l'esistenza reale dello "scarafone" Buttafuoco) e di personaggi "antenati" degli attuali camorristi.

Non entrerò nel merito delle messe a punto crociane dei particolari riferiti alla toponomastica cittadina e alla storia di Napoli nel Trecento e dirò subito, invece, quale sia a mio parere la parte criticamente più viva del saggio: non quella dedicata all'aspetto artistico, bensì la prima, intitolata "Le tre avventure di Andreuccio". È un riassunto o compendio del racconto, a volte quasi una sua parafrasi, ma niente affatto neutro o inessenziale, non solo per le eccezionali capacità semplificatrici e ordinatrici dello stile di Croce, ma per le implicite annotazioni critiche. Non si tratta solo di un compendio, piuttosto è anche un commento, chiarissimo e sempre puntuale, che pone in risalto il carattere del personaggio, il "trionfo del caso" e la logica interna della narrazione. Gli insegnanti possono ritrovare qui cosa significhi la "comprensione del testo" di cui molto si parla nella didattica contemporanea. Croce segue passo passo la scrittura del racconto e nello stesso tempo ne mostra le implicazioni profonde riferite alla psicologia del protagonista e alla organizzazione testuale. Insomma si capisce qui come la cosiddetta "descrizione del testo" e dei suoi contenuti semantici sia tutt'altro che un momento secondario della operazione critica.

È proprio in queste pagine essenziali che si possono cogliere poi le qualità migliori dello stile saggistico di Croce che possono farne anche oggi un maestro: uno stile chiaro, semplice, privo di sfoggi narcisistici, essenziale. Un modello di stile, direi, democratico.

Il curatore, Andrea Manganaro, si attiene con profitto a questa lezione. I suoi apparati forniscono una lezione di rigore che non è mai esibizione individuale ma si colloca sempre, con la giusta umiltà, al servizio del testo commentato.

Corriere della Sera - Lunedì 5 Ottobre 2020

La giornata dell'Aici: «Investire nella conoscenza»

Oggi a Milano alla Fondazione Feltrinelli

di Damiano Fedeli

«In questo momento un soggetto come Aici che faccia rete nel mondo della cultura è fondamentale. Rilancerò al ministro Franceschini la nostra proposta di estendere l'Art bonus a fondazioni e istituti culturali, per incentivare il supporto dei privati. E chiederò che siano istituite 250 borse post dottorato con università e istituti: occorre investire in un'Italia della conoscenza». Valdo Spini, da poco confermato presidente Aici — l'associazione che riunisce 125 fra istituti e fondazioni culturali in tutta Italia — introduce così la giornata «Riparti Italia, riparti cultura» che l'associazione organizza per oggi alla Fondazione Feltrinelli di Milano. Dopo i saluti di Filippo Del Corno, assessore alla Cultura a Milano, e di Carlo Feltrinelli, presidente dell'omonima fondazione, la relazione di Spini. Interverranno il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e, in videoconferenza, il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. Al mattino, tavola rotonda moderata dal giornalista Piero Colaprico con Stefano Bruno Galli, assessore lombardo alla Cultura; Diana Bracco, presidente della fondazione Bracco; Elio Franzini, rettore dell'Università degli Studi di Milano; Anna Biondi dell'Organizzazione internazionale del lavoro; Emilia Gatto del ministero degli Esteri. Nel pomeriggio, confronto sulle prospettive post Covid introdotto da Paola Dubini della Bocconi e con l'intervento di Mario Turetta, direttore generale al Mibact. L'evento ha il patrocinio della presidenza della Repubblica. «A novembre — dice Spini — avremmo dovuto tenere a Cagliari la nostra settima conferenza nazionale. Le circostanze ci hanno imposto un cambio di programma. Abbiamo scelto Milano, un segnale di attenzione alla regione più colpita dalla pandemia».

Corriere della Sera - Martedì 6 Ottobre 2020

«Un albo per tutti gli istituti culturali»

Il piano di sviluppo La proposta dell'Aici durante la giornata di confronto alla Fondazione Feltrinelli di Milano

di Damiano Fedeli

Costituire un albo di fondazioni e istituti culturali, non solo nazionali ma anche di quelli riconosciuti dalle Regioni. È una delle proposte al ministero dei Beni culturali da parte di Aici, l'associazione che riunisce 125 fra istituti e fondazioni culturali in tutta Italia, che ieri ha tenuto a Milano alla Fondazione Feltrinelli una giornata di confronto sulle prospettive post pandemia, dalle risorse alla digitalizzazione. «Con la riforma, ci sono enti culturali passati al Terzo settore, finendo quindi sotto la vigilanza del ministero del Lavoro», sottolinea il presidente Aici Valdo Spini. «È necessario che fondazioni e istituti che invece rimarranno nell'attuale condizione possano farlo senza essere penalizzati sul piano del trattamento fiscale». Da qui, la proposta di costituire un albo per gli enti culturali.

Alla giornata milanese non è potuto all'ultimo intervenire il ministro Dario Franceschini. Sottolinea però Mario Turetta, direttore generale al Mibact per Educazione, ricerca e istituti culturali: «Mi sembra opportuno che anche gli enti culturali abbiano il loro albo, un modo per censirli e fare chiarezza. Va detto che anche gli istituti che decidono di passare al Terzo settore continuano ad avere la possibilità di avere i contributi annuali e triennali. Però è vero che con loro potrebbe venire a mancare quel rapporto storico di dialogo con il Mibact. Vorremmo andare oltre: fare del nostro ministero una casa per gli enti culturali, con riconoscimento giuridico e fiscale». Ulteriori proposte di Aici riguardano la formazione: «Le nostre biblioteche e i nostri archivi sono spazi e strumenti che mettiamo a disposizione di scuole e università», ha detto Spini. E le associazioni culturali si troveranno nelle prossime settimane per esaminare le embrionali linee guida del Governo su come saranno investiti i fondi europei per la ripresa.

«Un piano — sottolinea ancora Valdo Spini — che al momento manca di contenuti alla voce cultura, inserita accanto a istruzione e formazione. Come Aici faremo un documento che invieremo al Governo, così da arricchire il dibattito». Del resto, come ha sottolineato in un messaggio ai partecipanti il ministro Franceschini, la cultura «è la leva per rilanciare lo sviluppo».

La giornata di ieri ha messo in dialogo istituzioni ed enti culturali. Fondazione Feltrinelli, che ha ospitato l'incontro, si conferma «come promotore e luogo da cui la cultura deve e può ripartire», come ha sottolineato il presidente Carlo Feltrinelli.



Musei, film, canzoni i tesori della Campania nel super portale web

di Paolo De Luca

“Inizia il tuo viaggio”: un tocco di mouse e si parte. Letteralmente. Basta un clic per entrare in un universo online, che si muove su ogni galassia culturale della nostra regione. È un mondo che abbraccia tutto il bello della Campania. Anzi, per usare le parole esatte, un “Ecosistema digitale per i Beni culturali”.

Questo il progetto da 28 milioni - finanziato con fondi europei - ideato dalla Regione per creare un enorme database online. E per enorme si intende un archivio che occuperà dimensioni pari a 400mila gigabyte. L'idea è della direzione generale dei Beni culturali di Palazzo Santa Lucia, guidata da Rosanna Romano. «È il primo portale davvero completo in Italia», annuncia. Più volte lo stesso presidente Vincenzo De Luca ha insistito sul suo «valore unico nel Paese, che riunisce in una sola piattaforma il grande patrimonio culturale della Campania».

Guardiamolo, il portale. Si naviga come in un immenso schedario, che ricopre sette domini: archeologico, archivistico, bibliografico, cinematografico, musicale, storico, artistico e musicale. Non tutti sono già in rete. I visitatori sono ancora poche migliaia, ma si lavora ad una versione in inglese e ad un più efficace sistema di indicizzazione sui motori di ricerca. La scelta nel sito è vasta, forse persino dispersiva: si spazia tra foto spettacolari 3d, immagini ad alta risoluzione, opere nei maggiori musei, reperti pompeiani e pestani, schede di tutti i film girati in Campania. Una mappa interattiva fornisce punti d'interesse, informazioni di musei. In futuro sarà possibile consultare anche documenti d'archivio, manoscritti, spartiti. Potenza della rete. «Tutto nasce nel 2017 - spiega Rosanna Romano - Abbiamo creato un'infrastruttura: è come muoversi in un immenso grattacielo, dove ogni piano rappresenta un campo diverso della cultura».

La versione disponibile in rete è una “beta”, ossia provvisoria. Galeotto fu il coronavirus: «In piena pandemia abbiamo deciso di rendere fruibili le prime parti del portale, già digitalizzate». Ecco allora una vista del golfo dal Castello di Baia, foto di reperti e opere d'arte presenti in 22 musei, dal Mann a Pompei, passando per Ercolano, Capodimonte, Pompei, Tesoro di San Gennaro, Pio

Progetto della Regione da 28 milioni finanziato con fondi europei e già parzialmente fruibile
Entro la prossima estate saranno digitalizzate le opere maggiori in quasi 500 mila schede



Monte della Misericordia. Ma è ancora solo una parte di ciò che sarà disponibile nell'estate 2021. Il cloud prevede infatti la digitalizzazione di oltre 470mila schede del catalogo del Centro regionale per i beni culturali. Attualmente ne sono presenti 6875, più 4013 luoghi della cultura. Il sito includerà anche le mostre: sarà il primo in Italia con

tecnologia immersiva a 360 gradi. Tecnicamente, questo “ecosistema” racchiude tre progetti. Il più grosso è, appunto, il “Sistema informativo culturale”, che consiste nella migrazione in rete di decine di migliaia di dati, che consentono all'utente di muoversi liberamente in ogni settore. Si può scegliere anche una tematica, tra archeologia, arte,



▲ Il tempio

Nella foto grande al centro, il tempio di Athena o di Cerere, nella zona archeologica di Paestum. Sopra e a destra, alcuni momenti della digitalizzazione

o cinema. A proposito di film, una specifica sezione realizzata con Film Commission (e già attiva) include schede e scatti di location di ogni pellicola girata sul territorio regionale. Solo a Napoli sono 277. Un'ulteriore area (anche questa già online) permette di approfondire i progetti realizzati dalla Fondazione Campania dei Festival.

«In questo modo - afferma Romano - seguiamo il doppio obiettivo di conservare e consentire la fruizione del materiale. Attraverso internet possiamo varcare le soglie del nostro territorio, coinvolgendo sia addetti ai lavori che appassionati».

Il secondo progetto (non ancora uploadato) è il “Biblio_Arcca”, sulla digitalizzazione e conservazione del patrimonio culturale di archivi e biblioteche, affidato a Scabec. Attenzione, si parla di “segmenti” (non degli scaffali in toto) dei preziosi documenti custoditi in Campania. Partecipano 59 tra biblioteche ed archivi pubblici e privati, dalla Biblioteca nazionale di Napoli all'associazione Scarlatti, passando per la Fondazione Teatro San Carlo, Museo Filangieri, Società di Storia Patria, Fondazione Bene-

Rosanna Romano
“Mai un portale così completo in Italia”
Coinvolto anche il teatro San Carlo

detto Croce. Il terzo progetto riguarda l’Architettura della Conoscenza Campana, per gli investimenti delle imprese in ricerca tecnologica e applicata. Tra le attività, “MADRE-scienza 2020” sulle collezioni provenienti da Archivio Rumma, Amelio-Santamaria, Vergiani, Fondazione Menna, Fondazione Morra Greco.

Una parte sarà dedicata all'Archivio della Musica Napoletana, con fondi provenienti da collezioni pubbliche e private, nonché dal Teatro San Carlo. In tutto 20 mila “file” musicali.

Un discorso a parte avrà il contesto archeologico. Col supporto di tecnologie di geolocalizzazione, di ricostruzione 3d, sarà possibile passeggiare in intere aree di scavo.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 8 Ottobre 2020

Machiavelli

Le carte ritrovate

Scoperte Un manoscritto cinquecentesco restituisce i Frammenti che evidenze paleografiche, filologiche e stilistiche attribuiscono all'autore del «Principe»

In un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze una raccolta di scritti rimasti finora sconosciuti

di Paolo Di Stefano

La questione delle questioni, per i filologi, è sempre quella: succederà mai che qualcuno trovi un autografo di Dante Alighieri? Anche solo una riga, un frammento o una parola, anche solo una firma autografa apposta a un documento. Colui il quale riuscirà a individuare una carta vergata dalla mano di Dante farà bingo a futura memoria ed entrerà nella storia tout court e non solo nella storia della filologia. Pare che il patriarca dei paleografi italiani, Emanuele Casamassima, che fu direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, a chi gli chiedeva consigli su dove cercare un autografo dantesco rispondesse senza tentennamenti: «È di là», indicando i fondi antichi della stessa biblioteca. Fatto sta che finora il manoscritto più ambito non è saltato fuori. Ma succede sempre qualcosa che incoraggia a continuare le ricerche senza perdere le speranze. Anche se poi spesso, in questo ambito, le scoperte clamorose sono più il frutto del caso che dell'ostinazione cieca. Naturalmente si tratta di un caso «non casuale», nel senso che anche il caso va guidato, com'è accaduto in questi giorni per un inedito di Machiavelli. Non un autografo (quello del Principe è un altro oggetto del desiderio finora frustrato), ma un inedito, ovvero un testo ancora sconosciuto. E ciò si è realizzato nel corso del più (apparentemente) servile dei lavori: una «banale» catalogazione.

Ma andiamo con calma. Bisogna partire da Giuliano de' Ricci (1543-1606), il nipote di Machiavelli, cioè il figlio di Bartolomea, detta Baccia, figlia di Niccolò. Giuliano, battolero fiorentino, figura politica di secondo piano nell'entourage mediceo, aveva avuto l'incarico, insieme al cugino Niccolò (figlio di Bernardo, primogenito di Machiavelli), di «rassetare» le carte del nonno. Una gran parte del lavoro di Ricci confluisce in un codice che raccoglie un notevole numero di testi letterari e documentari machiavelliani ereditati dal lascito familiare e copiati dallo stesso nipote. Questo codice, noto come Apografo Ricci, è conservato nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze, che contiene la raccolta di libri e manoscritti inaugurata nel 1771 da Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana, e notevolmente incrementata dai suoi eredi ottocenteschi anche grazie all'acquisizione dei patrimoni librari delle famiglie fiorentine entrate in crisi durante l'Ancien Régime.

Incredibilmente, il cosiddetto corpus Palatino (1.500 manoscritti) non è mai stato catalogato nella sua interezza e solo da un anno, grazie a un'iniziativa del responsabile della sezione manoscritti e rari David Speranzi, è partito un progetto (Manus online) per un inventario completo. Ovviamente con la regia dell'attuale successore di Casamassima, Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, che nel 1861 si costituì grazie all'unione del fondo Magliabechiano e della biblioteca Palatina Lorenese (che vantava 3 mila codici). Il regesto è stato affidato a **Daniele Conti**, paleografo e borsista dell'Istituto Nazionale Studi sul Rinascimento, e ha già prodotto il ritrovamento di un autografo di Francesco Guicciardini con un testo inedito di materia militare.

Ma la vera grande scoperta è avvenuta nelle ultime settimane, quando Conti si è imbattuto in un codice mai consultato prima e per tanti aspetti simile all'Apografo Ricci. Si tratta di un manoscritto composito fatto allestire nella seconda metà del Cinquecento dallo stesso Ricci e sommariamente inventariato come Cronica. La prima delle tre sezioni è la trascrizione della Cronica domestica dello storico fiorentino Donato Velluti, mentre l'ultima contiene un lungo frammento estratto dalla Istoria fiorentina di un altro storico e politico, Domenico Buoninsegni. Ma è la parte centrale quella più sorprendente: si tratta di cento carte, divise in due fascicoli, con numerosi Frammenti storici fin qui del tutto sconosciuti e attribuibili niente meno che a Machiavelli, anche se non sono redatti di suo pugno, ma trascritti (probabilmente dall'originale) in un'officina di copisti coordinata dallo stesso nipote Giuliano.

Sono carte la cui redazione accompagna, scandendolo anno dopo anno, il lavoro del secondo cancelliere della Repubblica fiorentina, ruolo svolto da Machiavelli tra il 1498 e il 1512. Detto ciò, nulla di definitivo si può dire a proposito dei tempi di stesura del testo originale. Fatto sta che le cronache e gli appunti registrano in forma quasi diaristica fatti avvenuti nel lungo arco temporale che va dal 1497 al 1515: le prime scarse notizie si fanno sempre più narrative dal 1508/9, con racconti di momenti cruciali della storia d'Italia che estendono l'attenzione anche ai conflitti europei, compresi gli scontri tra francesi e inglesi, concludendosi con la descrizione della battaglia di Marignano tra l'esercito francese di Francesco I e gli svizzeri (1515).

Il carattere di questi materiali, come avverte Conti, aiuterà a comprendere meglio lo scritto di Machiavelli, il modo di operare e di elaborare le note storiche per riflessioni più «politiche». Si amplia così la documentazione dei frammenti storici che il buon nipote aveva messo insieme nell'Apografo, dove già Giuliano dichiarò di aver trascritto anche «giornali e memorie appartenenti a storie estratti da fogli o quadernucci di sua [di Machiavelli] mano»: una tipologia di certo in tutto simile a quella dei nuovi frammenti ora scoperti. Ai pari di gran parte dei brogliacci machiavelliani ricopiati nell'Apografo, l'originale del codice riscoperto è andato perduto (non di rado l'autografo veniva eliminato dopo la trascrizione: un uso per noi oggi impensabile). E, segnala lo stesso Conti, «non è difficile tuttavia immaginare che si trattasse di quadernucci senza alcuna pretesa estetica e privi di legatura».

Come si arriva all'attribuzione al Machiavelli? Attraverso vari elementi che la rendono inequivocabile: prove paleografiche, filologiche e storiche che Conti esporrà nell'**edizione critica di prossima pubblicazione presso «Incipit», una collana della Scuola Normale di Pisa.**

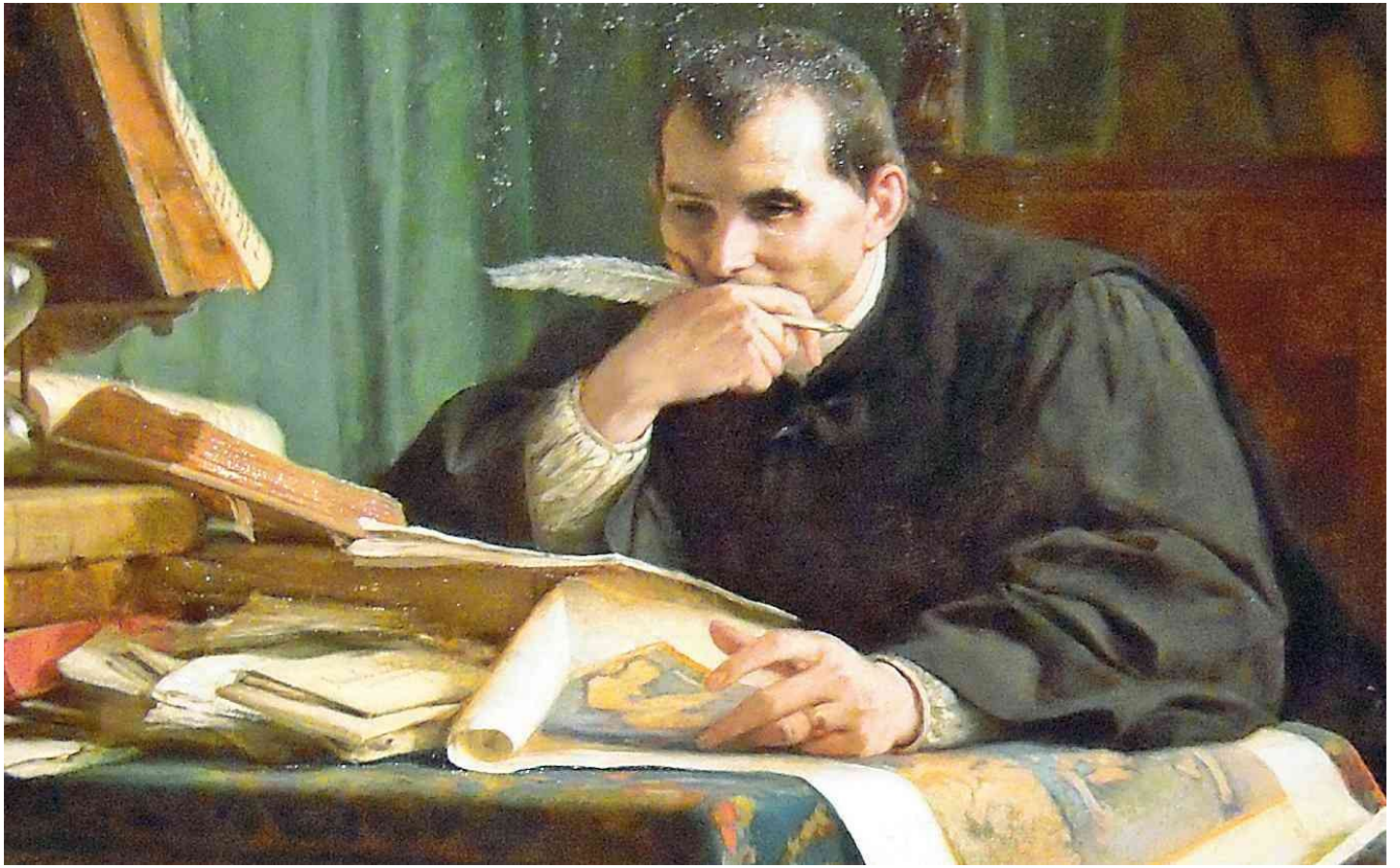
Primo punto. La paternità è certificata dalle annotazioni dello stesso Giuliano de' Ricci, che sulla prima carta dei due fascicoli di cui è composto il testo ha vergato di suo pugno (e nella sua grafia ben riconoscibile) il nome di «Niccolò Machiavelli», come usava fare quando copiava da un autografo dell'avo. Giuliano non era sempre affidabile nella trascrizione, specie quando la scrittura del nonno era informale e corsiva, dunque poco decifrabile. Non di rado è lui stesso a confermare le difficoltà: «l'originale si ritruovò presso di me fragmentato et non perfetto e tanto malconcio». Ma su una cosa non ammetteva deroghe: di fronte a un passo o a un testo di incerta attribuzione non mancava di segnalare puntualmente il dubbio o almeno di discuterlo.

Punto secondo. Nella stessa direzione conduce la storia del codice, conservato ininterrottamente in casa Ricci fino all'Ottocento insieme alle altre carte machiavelliane e agli altri materiali che sarebbero finiti nella biblioteca Palatina. Del resto, la legatura, ottocentesca, presenta caratteri analoghi agli altri volumi che contengono testi certi di Machiavelli.

Punto terzo. Un elemento interno è particolarmente interessante: l'incipit del testo coincide con un frammento storico già noto fin dall'Ottocento come testo di sicura paternità machiavelliana. Questo incipit è contenuto in un manoscritto conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana e allestito dall'altro nipote di Machiavelli, il canonico Niccolò di Bernardo: il testo si arresta dopo una pagina, mentre prosegue nel codice Palatino di Firenze ora riscoperto.

Punto quarto. Un altro «dettaglio» che conduce all'attribuzione machiavelliana. Per approntare il codice, Giuliano de' Ricci impiegò tre copisti le cui mani sono ben distinguibili: una di queste coincide, secondo l'identificazione di Conti, con quella che copia i frammenti storici di Machiavelli già noti attraverso l'Apografo Ricci.

Punto quinto, che potrebbe essere il primo. Il testo offre giudizi e considerazioni riconducibili al pensiero machiavelliano, per i quali è possibile individuare vari passi paralleli nelle sue opere. Un esempio evidente riguarda il racconto della morte di Cesare Borgia, che evoca il celebre capitolo VII del Principe in cui la carriera del cosiddetto duca Valentino viene ricondotta, nel bene e nel male, al contributo della fortuna: «Et così a costui come la Fortuna gli diventò nimica non valse né l'animo né la ferocia né la crudeltà né alcuna altra sua qualità le quali nella prospera fortuna erano in lui admirate». È vero che la materia di parte dei nuovi testi coincide con quella trattata, in un paio di opere compilative di analogo impianto, da Biagio Buonaccorsi, sodale e intimo amico di Machiavelli. Un approfondito studio comparativo però, come osserva Conti, «consente di apprezzare le differenze di stile e di pensiero tra i due autori, scialbo e cronachistico Buonaccorsi, con punte di assoluto vigore Machiavelli». A proposito della morte di Cesare Borgia, Buonaccorsi si astiene da ogni giudizio e si limita ad annotare: «Et questo fu el fine di costui che si aveva proposto la monarchia di Italia». Dove il guizzo stilistico e il genio interpretativo del grande scrittore non appare neanche in lontananza.





Si tratta del resoconto puntuale dell'incarico di secondo cancelliere della Repubblica di Firenze. Il testo in edizione critica sarà la prima pubblicazione del nuovo progetto editoriale – *Incipit* – che unisce la Normale a Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Gramsci, Museo Galileo - Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Fondazione Collegio San Carlo.

Pisa, 9 ottobre

Daniele Conti, formatosi presso la Scuola Normale e attualmente borsista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, ha attribuito, sulla base di prove paleografiche, filologiche e storiche, una serie di testi, anche se non autografi, conservati nel Fondo Palatino della **Biblioteca Nazionale di Firenze**, a Niccolò Machiavelli.

Si tratta, nell'insieme, del resoconto puntuale fatto da Machiavelli degli anni 1498-1512, in cui svolse l'incarico di secondo cancelliere della Repubblica di Firenze, e anche successivamente fino al 1515.

I testi, nella forma di frammenti storici, si trovano all'interno di un corpus costituito da tre sezioni, e inventariato sotto il nome di *Cronica*. La prima e ultima sezione del corpus sono conosciute (si tratta rispettivamente della trascrizione della *Cronica domestica* dello storico Donato Velluti, e di un frammento della *Istoria fiorentina* di Domenico Buoninsegni), mentre la parte centrale, **un insieme di 100 carte**, è la trascrizione di un originale di Machiavelli: una sorta di diario del suo lavoro.

L'edizione critica di queste "carte" sarà la prima pubblicazione del nuovo progetto editoriale – *Incipit* – che, sotto l'egida della Scuola Normale, unisce Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, Fondazione Gramsci di Roma, Museo Galileo - Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, Fondazione Collegio San Carlo di Modena.

La scoperta sarà presentata **domenica 11 ottobre**, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, alle ore 16, con Daniele Conti e Michele Ciliberto. I dettagli ieri sul [Corriere della Sera](#).

Le storie napoletane di Benedetto Croce ultimo grande umanista

GIORGIA MOSCA

E' il 2019. In una serena giornata di marzo, un tiepido sole illumina la facciata del Monastero dei Benedettini di Catania, le aule sono piene di vita fra docenti e ragazzi che si incontrano per le tradizionali ore di lezione. In una di quelle aule, però, c'è qualcosa di particolare che cattura subito l'attenzione: è la A6. È calato il silenzio, gli studenti seguono attentamente, immersi in un'atmosfera diversa, di grande fascino. In piedi, davanti la cattedra, c'è il professore Andrea Manganaro, docente di Storia e critica della letteratura italiana nel Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

Si parla di Croce. Di Benedetto Croce.

Ogni parola trasuda storia, da ogni lettura di quei taccuini affiorano opinioni, pensieri, riflessioni del grande critico italiano. Noi studenti siamo lì, ascoltiamo, catturati dal racconto che ce ne viene fatto, provando a capire cosa possa voler dire "cogliere il puro palpito dell'arte" o ancora "la poesia come contemplazione del sentimento, intuizione lirica". Il primo contatto con il grande filosofo non è per nulla semplice ma piano piano veniamo guidati, come in un viaggio, fra molteplici percorsi all'interno dell'immensa opera crociana. Un viaggio che racconta lunghi anni di studio, quelli del professore Manganaro, trascorsi anche all'interno di fasciose biblioteche e soprattutto tra i preziosi libri della biblioteca Croce. Ed ecco l'ultimo approdo: ad un secolo esatto dalla prima pubblicazione (1919), arriva in libreria la prima edizione critica del capolavoro *Storie e leggende napoletane*, per l'Edizione Nazionale delle opere di Croce (Bibliopolis, 2 voll., pp. 744). Pochi giorni fa, La Sicilia ha pubblicato la recensione critica all'opera a firma del

professore Mineo. Oggi vogliamo fare un viaggio dietro le quinte di questo lavoro, scambiando quattro chiacchiere con il curatore.

Benedetto Croce sappiamo che ha scritto moltissimo, lei, però, ha fatto una scelta mirata. Perché "Storie e leggende napoletane"?

«Negli anni Novanta, lavorando alla mia tesi di dottorato sulla fase giovanile ed erudita dell'opera di Croce venni accolto più volte da Alda Croce nella

ma trama di riferimenti e citazioni, molte delle quali anonime, presenti nel suo testo. Per condurre quest'indagine sulle innumerevoli fonti (molte delle quali opere rare o manoscritte), è stato necessario frequentare e reperire testi in numerose biblioteche (non solo napoletane). Negli anni del mio insegnamento a scuola potevo svolgere questo lavoro solo utilizzando le ferie e i giorni liberi dall'insegnamento».

C'è qualche episodio che le è rimasto impresso?

«I numerosi viaggi notturni in treno per raggiungere Napoli e trascorrere giornate di lavoro tra biblioteche e archivi e il giorno dopo, tornare a fare lezione al liceo. E naturalmente non su Croce!».

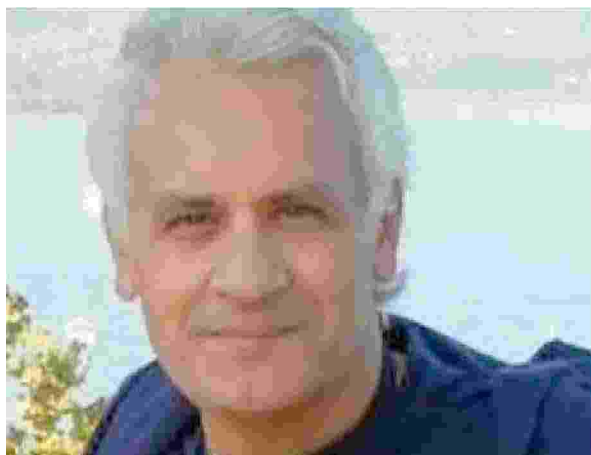
E' stato un periodo di intenso lavoro sicuramente fra qualche ansia e molte soddisfazioni.

«Più che altro un cruccio continuo: quello di non riuscire a concludere il lavoro che mi era stato affidato. Alla soddisfazione del vedere l'opera finalmente pubblicata si unisce

il rammarico di non averla potuta consegnare a coloro che l'avevano auspicata».

I giovani studiano Benedetto Croce all'università come anche a scuola ma il più delle volte è personaggio di difficile comprensione. Qual è la chiave che lei usa per farlo amare ai suoi studenti?

«Per tanti aspetti Croce è inattuale. Ma i giovani intelligenti si rendono facilmente conto di trovarsi davanti ad uno degli ultimi grandi umanisti. E le narrazioni di "Storie e leggende" sono ancora apprezzabili anche dai lettori non specialisti: autentiche "storie poetiche" per il "legame sentimentale col passato" che le anima e che aiuta "l'intelligenza storica", sola "condizione di ogni vero avanzamento civile"».



Andrea Manganaro

biblioteca paterna. Fu lei a suggerirmi di occuparmi dell'edizione di *Storie e leggende*. La curatela mi fu affidata da Mario Scotti, italianista della "Sapienza", allora presidente del comitato per l'Edizione Nazionale».

Quando ha deciso di iniziare a lavorare al progetto?

«Alla fine degli anni Novanta. Ma insegnavo come professore di ruolo nei licei e potevo occuparmi dell'opera nel poco tempo che avevo a disposizione».

L'edizione critica è stata pubblicata ma dietro le quinte cos'è accaduto? Ci racconti qualcosa di questo periodo.

«La parte più delicata ed onerosa del lavoro è consistita nella ricostruzione del laboratorio di Croce, della fittissi-

Corriere della Sera - Giovedì 22 Ottobre 2020

Fondazioni, le risorse salgono a 50 milioni

Manovra governo aumenta e rende strutturali i finanziamenti agli istituti. La soddisfazione di Franceschini e di Spini

di Damiano Fedeli

Sale di 17 milioni, arrivando a un totale di 50, il fondo messo a disposizione di istituti e fondazioni culturali da parte del ministero dei Beni culturali (Mibact). Nella manovra di bilancio appena varata, che dovrà passare adesso al vaglio del Parlamento, crescono e diventano strutturali le risorse messe a disposizione di circa centocinquanta enti culturali in tutta Italia. L'annuncio arriva dal ministro Dario Franceschini che ha sottolineato come con la manovra salga «a 50 milioni di euro l'ammontare permanente delle risorse con cui il Mibact finanzia le attività di istituzioni che sono una componente essenziale della nostra identità».

Scorrendo la lista di quanti hanno beneficiato di questo fondo negli anni scorsi, si trovano istituti e fondazioni come l'Accademia della Crusca, il Vittoriale, il museo Poldi Pezzoli di Milano e il museo Galileo di Firenze, l'Istituto Parri, l'Istituto italiano di studi storici, l'Accademia di San Luca o il Museo storico della Liberazione. Con la nuova manovra di bilancio del governo, «aumentano di oltre il 50 per cento le risorse per queste istituzioni che sono fondamentali per il nostro Paese: un patrimonio enorme di memoria, storia, conoscenza, archivi e documentazione», ha detto ancora Franceschini. «È un dovere dello Stato aiutarle e sostenerle in tutti i modi e lo è ancora di più in questo momento di grave difficoltà».

Soddisfazione viene dal mondo degli istituti culturali. Sottolinea Valdo Spini, presidente dell'Aici, l'associazione che riunisce 125 fra istituti e fondazioni che operano nel mondo della cultura: «Per noi è un grande risultato il fatto che il ministro Franceschini sia riuscito a ottenere questo incremento sul fondo degli istituti portandolo da 33 a 50 milioni e rendendolo strutturale, non più soggetto a mutamenti anno per anno: in questo modo, infatti, istituti e fondazioni possono programmare le proprie iniziative e attività. In una situazione che per tanti versi è preoccupante, è un segnale concreto di apprezzamento per il nostro sforzo e mobilitazione. Ora dobbiamo utilizzarli bene questi fondi, pensando in particolare ai giovani. Bisogna dare loro la possibilità di essere protagonisti dei processi culturali e di trovare prospettive di lavoro e di ricerca nelle fondazioni».



Giovedì 19 Novembre 2020

Cultura **11**
NA
Tempo libero

Istituzioni messe alla prova dallo stato di eccezione

Studi storici, si inaugura domani il nuovo anno accademico con una riflessione molto attuale

L'Istituto italiano per gli studi storici inaugura domani alle 16.30 il nuovo anno accademico; introduzione di Natalino Irti, prolusione di Carlo Galli. Sabato alle 10 tavola rotonda. Diretta streaming sul canale YouTube dell'Istituto.

di **Natalino Irti**

Nel discorso inaugurale di questo Istituto, pronunciato il 16 febbraio 1947, Benedetto Croce precisò e definì «il concetto moderno della storia». Non ancora rimarginate erano le ferite della guerra; non ancora rimosse le rovine delle nostre città; non ancora asciugato il pianto per gli innum-

merevoli lutti. Eppure la parola del filosofo suonò energica e incitante: ascoltiatola: «... e così il lavoro deve proseguire, nonostante le aspre difficoltà dei tempi, superando lo scorgimento che talora minaccia, fidando che, quali che siano per essere le traversie che possono frapporsi, il lavoro che si esegue, perché è un buon lavoro, non perirà e porterà sempre un precedente, un punto d'appoggio e un aiuto agli spiriti ben disposti, che lo ripiglieranno anche dopo un'eventuale interruzione».

Questo è l'insegnamento, a cui ci ispiriamo nell'inaugurare domani l'anno accademico 2020 - 2021. Alle «aspre difficoltà» degli ultimi mesi abbiamo risposto con ferma e fidu-

ciosa volontà: osservando le prescrizioni sanitarie, tutelando l'integrità fisica di tutti i collaboratori, introducendo opportune misure economiche.

Un pensiero ci ha dominato e orientato: proseguire nell'opera di scelta e accoglienza dei giovani talenti e nell'attuazione dei programmi di studi. Il nostro animo si è sempre volto al «borsista», ai quali è stata offerta, in vario modo, la garanzia della continuità e la fruizione delle nostre strutture.

Concorde ed unanime è stato questo impegno: forse mai, nei venti anni o poco meno di presidenza, ho avvertito il partecipe consenso di tutti gli organi e collaboratori dell'Istituto. Dal Consiglio di ammini-



Croce all'inaugurazione del 1947

strazione, che può giovare del prezioso contributo di Roberto Giordano, custode di stabilità e rigore finanziario, alla segreteria generale Marta Herling, la quale, con scrupolo quotidiano, ha assicurato la continuità funzionale dell'Istituto. Taccio

altri nomi, che sono tutti presenti nella profonda memoria e gratitudine del mio animo.

E poiché i tempi, anche i nostri ardui e difficili tempi, vanno compresi nella loro propria fisionomia e caratteristica, e, per dir così, tradotti nelle forme del pensiero, tema della prolusione, affidata a uno studioso illustre come Carlo Galli, è lo «stato d'eccezione», cioè il momento in cui la normalità si interrompe e i problemi della convivenza chiedono immediata risposta. Allora è messa alla prova l'energia delle istituzioni vigenti, si aprono periodi di sospensione, crollano ordini di competenze, si creano nuovi organi che provvedono ai casi inattesi, si dividono riforme costituzionali. Da quan-

do, nell'ormai lontano 1922, il grande giurista tedesco Carl Schmitt ha aperto una sua pagina con la tagliente definizione «Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione», il tema ci accompagna in ogni svolta storica e in quella situazione estrema, dove sembra che il diritto vigente resti silenzioso o ambiguo e tuttavia occorre una decisione. All'approfondimento del medesimo tema è destinata la tavola rotonda di dopodomani, che vedrà dialoganti i professori Cesare Mirabelli, Massimo Luciani, Mauro Orlando.

Vorrei concludere, con un'ombra di sorriso, dicendo che l'odierno stato d'eccezione viene attraversato dal nostro Istituto senza rotture o nomine di commissari, ma nella piena continuità dei propri organi statutari. È sempre il modo per «proseguire» sulla strada aperta da Benedetto Croce nel 1947.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 19 Novembre 2020

Istituzioni messe alla prova dallo stato di eccezione

Studi storici, si inaugura domani il nuovo anno accademico con una riflessione molto attuale

L'Istituto italiano per gli studi storici inaugura domani alle 16.30 il nuovo anno accademico; introduzione di Natalino Irti, prolusione di Carlo Galli. Sabato alle 10 tavola rotonda. Diretta streaming sul canale YouTube dell'Istituto.

Nel discorso inaugurale di questo Istituto, pronunciato il 16 febbraio 1947, Benedetto Croce precisò e definì «Il concetto moderno della storia». Non ancora rimarginate erano le ferite della guerra; non ancora rimosse le rovine delle nostre città; non ancora asciugato il pianto per gli innumerevoli lutti. Eppure la parola del filosofo suonò energica e incitatrice: ascoltiamola: «... e così il lavoro deve proseguire, nonostante le aspre difficoltà dei tempi, superando lo scoraggiamento che talora minaccia, fidando che, quali che siano per essere le traversie che possono frapporsi, il lavoro che si esegue, perché è un buon lavoro, non perirà e porgerà sempre un precedente, un punto d'appoggio e un aiuto agli spiriti ben disposti, che lo ripiglieranno anche dopo un'eventuale interruzione».

Questo è l'insegnamento, a cui ci ispiriamo nell'inaugurare domani l'anno accademico 2020 – 2021. Alle «aspre difficoltà» degli ultimi mesi abbiamo risposto con ferma e fiduciosa volontà: osservando le prescrizioni sanitarie, tutelando l'integrità fisica di tutti i collaboratori, introducendo opportune misure economiche.

Un pensiero ci ha dominato e orientato: proseguire nell'opera di scelta e accoglienza dei giovani talenti e nell'attuazione dei programmi di studi. Il nostro animo si è sempre volto ai «borsisti», ai quali è stata offerta, in vario modo, la garanzia della continuità e la fruizione delle nostre strutture.

Concorde ed unanime è stato questo impegno: forse mai, nei venti anni o poco meno di presidenza, ho avvertito il partecipe consenso di tutti gli organi e collaboratori dell'Istituto. Dal Consiglio di amministrazione, che può giovarsi del prezioso contributo di Roberto Giordano, custode di stabilità e rigore finanziario, alla segretaria generale Marta Herling, la quale, con scrupolo quotidiano, ha assicurato la continuità funzionale dell'Istituto. Taccio altri nomi, che sono tutti presenti nella profonda memoria e gratitudine del mio animo.

E poiché i tempi, anche i nostri ardui e difficili tempi, vanno compresi nella loro propria fisionomia e caratteristica, e, per dir così, tradotti nelle forme del pensiero, tema della prolusione, affidata a uno studioso illustre come Carlo Galli, è lo «stato d'eccezione», cioè il momento in cui la normalità si interrompe e i problemi della convivenza chiedono immediata risposta. Allora è messa alla prova l'energia delle istituzioni vigenti, si aprono periodi di sospensione, crollano ordini di competenze, si creano nuovi organi che provvedono ai casi inattesi, si divisano riforme costituzionali. Da quando, nell'ormai lontano 1922, il grande giurista tedesco Carl Schmitt ha aperto una sua pagina con la tagliente definizione «Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione», il tema ci accompagna in ogni svolta storica e in quella situazione estrema, dove sembra che il diritto vigente resti silenzioso o ambiguo e tuttavia occorre una decisione. All'approfondimento del medesimo tema è destinata la tavola rotonda di dopodomani, che vedrà dialoganti i professori Cesare Mirabelli, Massimo Luciani, Mauro Orlandi.

Vorrei concludere, con un'ombra di sorriso, dicendo che l'odierno stato d'eccezione viene attraversato dal nostro Istituto senza rotture o nomine di commissari, ma nella piena continuità dei propri organi statuari. È sempre il modo per «proseguire» sulla strada aperta da Benedetto Croce nel 1947.

INAUGURAZIONE A NAPOLI
LA VIA DI CROCE:
«PROSEGUIRE»
NELLA CULTURA

di **Natalino Irti**

Oggi, a Napoli, nel settecentesco palazzo dei principi Filomarino, l'Istituto Italiano per gli Studi Storici tiene la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2020-2021. La svolge con modalità tecniche, che certo il fondatore Benedetto Croce né poteva presagire né forse, guardandoci dalle lontane rive di Lete, riesce di spiegarsi. Modalità, in cui le antiche e austere sale sono come raccolte in un non-luogo, in uno spazio astratto, dove gli uomini, provvisti di appositi strumenti, si incontrano, si parlano, si ascoltano. Eppure alla memoria ritorna il grande discorso che il Croce pronunziò, il 16 febbraio 1947, nell'aprire i corsi dell'Istituto, trattando «Il concetto moderno della storia»; e nell'animo nostro, preso tra insidie di un male oscuro e inerte angoscia, risuonano le parole incitatrici del filosofo: «Il lavoro deve proseguire, nonostante le aspre difficoltà dei tempi, superando lo scoraggiamento che talora minaccia, fidando che, quali che siano per essere le traversie che possono frapporsi, il lavoro che si esegue, perché è un buon lavoro, non perirà e porgerà sempre un precedente, un punto d'appoggio e un aiuto agli spiriti ben disposti, che lo ripiglieranno anche dopo un'eventuale interruzione». «Proseguire» – ammoniva il Croce – quando non ancora rimarginate erano le ferite della guerra, e gli italiani appena si sollevavano tra le rovine delle città, dei commerci, delle istituzioni civili e politiche.

E "proseguire" è la insegna della odierna cerimonia, che vede i borsisti dell'Istituto pronti, non già, a "riprendere", ma a "continuare" gli studi di ogni disciplina umanistica che risponda alla loro attitudine e vocazione. L'Istituto è un singolare centro di studi, corsi, lezioni, seminari, che non elargisce diplomi, non assegna titoli o gradi ma promuove e accompagna la formazione dei giovani, lo spontaneo costruirsi della loro identità. Ed è perciò scuola di libertà interiore e di serietà morale, di rigore con sé e con gli altri, che ha largamente contribuito alla classe dirigente nazionale. E questo era il compito perseguito dal Fondatore, accanto al quale si staglia la figura di un grande banchiere, Raffaele Mattioli, che ne condivise il disegno e lo recò a concreta attuazione. Dal 1947 sono certo cambiate le regole statutarie, introdotti nuovi organi, allargato l'orizzonte alle scienze fisiche, alle moderne tecnologie, alle arti figurative, ma codesti necessari mutamenti sempre si riconducono allo spirito del Croce e alla strenua volontà di "proseguire" nel cammino della cultura.



**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

«alla biografia e all'autobiografia, ma anche al dialogo-intervista e all'inchiesta» (p. 677).

La lunga sequenza di articoli è chiusa dagli scritti di MARINO BIONDI, *Giornate di lettura. Pensieri per Simona*, riflessioni letterarie di varia natura, e di ANGELO RAFFAELE PUPINO, intitolato *Pirandello nella nuova «Ricciardiana». Festoso omaggio a Simona Costa*. Tra i due capitoli, la già menzionata rassegna bibliografica della nutrita produzione scientifica di Simona Costa.

Volge così al termine una miscellanea quanto mai ricca ed eterogenea. Si tratta nel complesso di un'opera che non esaurisce le sue ragioni nell'intento celebrativo, e rappresenta anzi un importante e variegato contributo scientifico. La varietà degli approcci, la pluralità dei punti di vista e la perfetta sinergia tra i lavori dei molti ricercatori che hanno contribuito fanno di questa miscellanea un prezioso punto di riferimento per i moderni studi italianistici. [Andrea Penso]

BENEDETTO CROCE, *L'Italia dal 1914 al 1918 – Pagine sulla guerra*, a c. di CARLO NITSCH, Napoli, Bibliopolis, 2018, pp. 520 (Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, *Scritti vari*, III)

Il 5 novembre 1918, il giorno successivo all'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti, Benedetto Croce si ritrova a scrivere un pezzo dall'intrinseco valore commemorativo di un tristissimo periodo storico che vede ormai giunto alla fine. L'articolo, che si intitola in maniera più che evocativa *La vittoria*, si apre con parole di forza singolare che evocano i giorni drammatici di Caporetto: «La vittoria è venuta, piena, sfolgorante, e, quel ch'è meglio, meritata. Meritata per la tenacia della difesa in condizioni difficili, per la costanza d'animo di tutto il popolo d'Italia, per la risolutezza dell'attacco ultimo; è venuta quasi corollario della grande battaglia del giugno scorso, nella quale l'Italia, proprio l'Italia, dié inizio alla riscossa degli Alleati, opponendosi a forze superiori di numero, piene di baldanza, preparate di lunga mano, in posizioni vantaggiose: battaglia che ha svelato di poi le conseguenze che conteneva in sé, e delle quali, come accade, solo in piccola parte si ebbe allora coscienza» (pp. 289-290). Eppure il di-

scorso di Croce vira bruscamente, e già a metà del breve scritto le considerazioni si fanno amaramente realistiche: «Pure, non potrei affermare (e son certo che molti si sentono in ciò come me) che la gioia presente superi o compensi lo strazio di allora. La mente riconosce la grandezza dell'opera compiuta, il cuore l'approva, l'animo è soddisfatto; ma la gioia non prorompe con forza e agilità che sia pari al selvaggio uragano, che allora ci sconvolse il petto» (pp. 289-290). E continua, a chiusura del proprio discorso: «Far festa perché? La nostra Italia esce da questa guerra come da una grave e mortale malattia, con piaghe aperte, con debolezze pericolose nella sua carne, che solo lo spirito pronto, l'animo cresciuto, la mente ampliata rendono possibile sostenere e volgere, mercé duro lavoro, a incentivi di grandezza. E centinaia di migliaia del nostro popolo sono periti, e ognuno di noi rivede, in questo momento, i volti mesti degli amici che abbiamo perduti, squarciati dalla mitraglia, spirati sulle aride rocce o tra i cespugli, lungi dalle loro case e dai loro cari. E la stessa desolazione è nel mondo tutto, tra i popoli nostri alleati e tra i nostri avversari, uomini come noi, desolati più di noi, perché tutte le morti dei loro cari, tutti gli stenti, tutti i sacrifici non sono valsi a salvarli dalla disfatta» (pp. 290-291). Queste parole, intrinsecamente convulse tra nuove speranze e un attento sguardo su ciò che la guerra era stata e su ciò che avrebbe comportato al presente, rendono bene l'idea del pensiero crociano nel fondamentale periodo che va dal 1914 sino alla fine della Prima guerra mondiale. Un periodo, questo, particolarmente fervido nell'attività di Croce, e di grandi produzioni, dove nascono testi fondamentali per inquadrarne la personalità come ad esempio il *Contributo alla critica di me stesso*. Il volume dell'*Italia dal 1914 al 1918 – Pagine sulla guerra* è un testo che, forse più di altre opere crociane, risente di un altissimo grado di intertestualità con altri scritti più o meno coevi, e per più lati ci appare come una sorta di diario pubblico circa la Guerra, le polemiche, le speranze e le tribolazioni relative. Il volume infatti, composto di tre parti e un'appendice, ripercorre in ordine cronologico il pensiero crociano relativo alla Guerra, dalle fasi prodromiche (Parte I, *Durante la neutralità*), all'inizio dello scontro (Parte II, *L'Italia in guerra*), fino alle fasi ultime e alla fine della stessa (Parte III, *La riscos-*

sa). A tal proposito N., curatore della presente edizione, afferma: «I testi, cronologicamente ordinati e distribuiti in tre sezioni, sono dunque il frutto di un lavoro non sistematico, discontinuo e diffuso nel tempo, caratterizzato da una varietà di temi e prospettive di riflessione, e da una marcata pluralità di registri espressivi» (p. 257). Si tratta di un testo complesso, che accoglie al suo interno diverse anime, dalla riflessione teorico-storografica alla memorialistica più aneddotica fino ad arrivare alla polemica vera e propria.

La *Nota* che segue direttamente il testo è particolarmente densa di informazioni e utile per ricostruire la complessa genesi del volume. Prima di tutto sarà però necessario in questa sede distinguere tra la storia dei singoli testi costitutivi dell'opera e la storia del volume. Infatti *L'Italia dal 1914 al 1918* è un'opera composita, come tra l'altro accade quasi sempre nell'ambito del *corpus* crociano, costruita tramite il riordino di «Pagine quasi tutte già apparse, nel corso degli anni, sulla stampa quotidiana e periodica. La maggior parte di esse pubblicate nei fascicoli della *Critica*, che inaugurava nel 1915 la sua seconda serie» (p. 357). Il primo cenno alla volontà di raccogliere gli scritti in questione in un autonomo volume è registrato dai *Taccuini di lavoro* di Croce nel maggio 1918, ma nell'ottica dell'accorpamento di una seconda serie delle *Pagine sparse* curate da Giovanni Castellano presso l'editore Ricciardi. Già il 4 giugno Croce presenta a Castellano la propria volontà di formare questa seconda serie delle *Pagine sparse*. La prima edizione dell'opera uscirà quindi nel 1919 presso Ricciardi, continuando il sodalizio editoriale già attestato dalla prima serie della *Pagine sparse*. La stabilizzazione dell'opera però arriverà solo con la seconda edizione che sin dal frontespizio dichiara di presentare «aggiunte», un aspetto questo che si dimostra, alla luce dell'analisi delle varianti, per più aspetti importante, come allo stesso modo importanti sono anche le soppressioni. La seconda edizione uscirà nel 1928 presso Laterza, come terzo volume della sezione degli *Scritti vari* nell'ambito del *corpus* disegnato dall'autore. Per la nascita del titolo *ne varietur* bisognerà invece attendere ancora molti anni fino al 1950, quando, con la terza edizione, quello che era stato fino ad allora il titolo della raccolta (*Pagine sulla guerra*) diverrà un sottotitolo al più complesso *LI-*

talia dal 1914 al 1918. La scelta del curatore, basata su un'attenta collazione e valutazione di tutta la trafila editoriale, è quella di porre a testo la lezione dell'edizione 1950, tenendo però anche in debita considerazione la prima edizione postuma, curata, sempre presso Laterza, da Alda Croce nel 1965.

Mette conto notare come il curatore riesca anche a ricostruire i contorni di quella che dovette essere la prima ideazione delle *Pagine sulla guerra*, avvenuta intorno all'autunno del 1917. Questa operazione, a metà tra storia e storia del testo viene effettuata ricorrendo a fonti quanto mai diversificate: sicuramente i carteggi crociani, ma anche, ed è aspetto che per la novità si registra qui come un merito precipuo dell'indagine di N., grazie al prezioso sfruttamento del manoscritto di Giovanni Castellano delle *Conversazioni col Croce e con me stesso* (Biblioteca Vadiana di San Gallo).

La ricostruzione della genesi, della progettazione e della costituzione delle *Pagine sulla guerra* non esenta il curatore dal ripercorrere, come necessario nel caso di opere nate dall'unione di saggi e articoli autonomi, la genesi dei singoli contributi. E anche in questo caso lo sfruttamento delle fonti a disposizione è più che esaustivo, e permette al lettore e allo studioso di rintracciare tutti i dati disponibili, strutturati in singoli capitoletti che riprendono l'organizzazione interna dell'opera di Croce.

Il lavoro editoriale del curatore appare conforme a quelle che sono state le revisioni metodologiche operate per l'Edizione Nazionale da Gennaro Sasso e che prevedono la necessità di una collazione capillare, ma la non strutturazione delle risultanze in un effettivo apparato critico. La scelta, dettata da motivi di praticità, non viene per altro a ledere né la completezza del lavoro, né la sua stessa affidabilità. Difatti, come era già avvenuto nel 2017 per l'edizione de *La Poesia* sempre nell'Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, anche questo volume conta di un'attenta discussione delle varianti più importanti introdotte da Croce nei differenti passaggi editoriali dell'opera. Non poche sono le varianti intervenute – come d'altronde avviene di consueto per le opere crociane – nel passaggio dei testi dall'originaria sede di pubblicazione (riviste e giornali) all'inclusione in volume; altre poi sono registrabili nel passaggio del volume dalla sua prima alla seconda edi-

zione, quando la lezione dei testi arriva sostanzialmente a consolidarsi e stabilizzarsi. Riguardo all'aspetto variantistico il curatore precisa come «in termini generali, non sono state riscontrate significative alterazioni del contenuto degli scritti, ma piuttosto i segni di un lavoro inesausto di revisione, essenzialmente stilistica e lessicale. Anche nel caso delle *Pagine sulla guerra*, dunque, le successive riproposizioni di un testo non costituiscono il risultato della sua meccanica riproduzione, bensì «l'esito di un incessante esercizio di scrittura, nel corso del quale l'autore riformula il proprio pensiero rielaborando la lingua che lo mette in opera» (p. 420). Alla parte del volume dedicata all'analisi delle varianti più importanti segue l'importante segnalazione, sezione per sezione e testo per testo, dei luoghi in cui i singoli testi apparvero prima dell'accorpamento nei volumi citati. Si tratta di uno spoglio tutt'altro che semplice, anche perché molto spesso i testi sono apparsi in diverse sedi, diversificando fortemente il quadro d'insieme della tradizione.

Come in ogni opera apparsa nell'Edizione Nazionale delle Opere di B. Croce, chiude il volume l'*Indice dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni* (pp. 471-495) che rappresenta a tutti gli effetti uno strumento fondamentale di conoscenza delle fonti utilizzate da Croce nella composizione dei propri scritti. Si tratta, a ben vedere, di una sorta di commento sintetico non solo utile per la comprensione in sé del fenomeno delle citazioni e delle fonti, ma anche una chiave per il curatore per confrontarsi con il laboratorio crociano. Aggiunge a tal proposito il curatore: «L'esame delle fonti ha reso possibile osservare [...] il peculiare *modus operandi* di Croce. In molti casi, infatti, questi ha liberamente modificato la punteggiatura, variato l'uso delle maiuscole o delle enfasi, per adeguare il testo al contesto di accoglienza. Talvolta, poi, è intervenuto in modo anche più incisivo, per esempio rettificando le forme verbali, esplicitando un nome celato da un pronome, effettuando tagli o essenziali integrazioni, per adattare la citazione alle esigenze del suo discorso. Nelle circostanze in cui, inoltre, ha tradotto personalmente un testo citato da un'altra lingua [...], la più efficace resa in italiano risulta costantemente privilegiata rispetto alla fedele restituzione dell'originale» (p. 421). In non pochi casi, inoltre, il controllo scrupoloso delle fonti cro-

ciane ha permesso al curatore di sanare errori e refusi altrimenti di difficilissima individuazione, perché apparentemente coerenti e corretti. [Lorenzo Abbate]

BENEDETTO CROCE, *Storie e leggende napoletane*, a c. di ANDREA MANGANARO, Napoli, Bibliopolis, 2019, 2 voll., pp. 739 (Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, *Scritti di storia letteraria e politica*, VII)

Storie e leggende napoletane è un libro composito, una sorta di raffinatissimo mosaico formato da innumerevoli tessere che, giustapposte magistralmente, formano un *unicum* variegato e allo stesso tempo splendidamente compatto. Se infatti possiamo riconoscere e ricostruire la storia dell'ideazione del libro vero e proprio, è altrettanto vero che ogni singolo capitolo ha una propria storia elaborativa ben distinta e molto spesso non poco tortuosa. Certo è che il risultato finale è quello di uno dei massimi capolavori della penna crociana. L'*incipit* del primo capitolo, ad esempio, rimane senza dubbio uno dei più suggestivi della grande produzione di Croce, in grado di trasmetterci un'immagine plastica della multiformità del suo ingegno, e capace di indagare e trasmigrare tra i diversi piani del sapere fino all'aneddotica più peregrina: «Quando, levandomi dal tavolino, mi affaccio al balcone della mia stanza da studio, l'occhio scorre sulle vetuste fabbriche che l'una incontro all'altra sorgono all'incrocio della via della Trinità Maggiore con quelle di San Sebastiano e Santa Chiara. Mi grandeggia innanzi a destra, e quasi mi pare di poterlo toccare con la mano, il campanile di Santa Chiara, che sull'alto basamento di travertino, fasciato delle iscrizioni dedicate in lettera gotica di re Roberto d'Angiò e della regina Sancia di Maiorca [...]. Di là dal campanile, mi si profila come in fuga il muro merlato dell'immenso monastero, che la vita moderna ha assediato finora indarno delle sue cupide brame, e dove persistono ancora alcune poche suore vecchissime, dai nomi aristocratici, ultime rappresentanti delle trecento della più altera nobiltà napoletana, che soleva accogliere ai tempi del suo massimo splendore» (p. 13). E ancora, quasi a sciogliere e spiegare il senso in-

DOTTORATO IN STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

“Opera prima”

11 dicembre 2020 ore 16.00

Piattaforma Google meet:

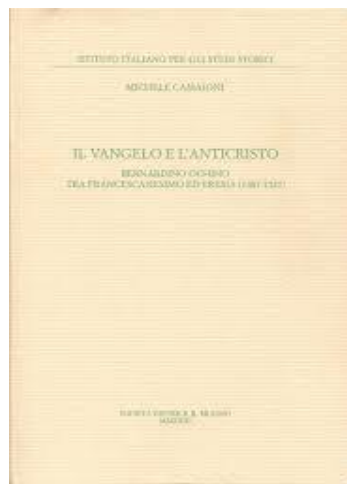
<https://meet.google.com/sax-vywu-tnd?pli=1&authuser=1>

Michele Camaioni presenta il suo libro

Il Vangelo e l'Anticristo.

Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)

Bologna, il Mulino, 2018



Discuteranno con l'Autore

Giovanni Allocca, Samuele Fabbri e Andrés Mesa
(Università degli Studi di Teramo)

Moderato da Massimo Carlo Giannini
(Università degli Studi di Teramo)

Benedetto Croce. Scoppiato il primo conflitto mondiale, lo studioso rifiutò di schierarsi al fianco di coloro che in nome dell'Italia abdicavano al rigore scientifico. «*Pagine sulla guerra*» testimonia questo atteggiamento

Il filosofo e la fedeltà alla patria

Michele Ciliberto

Quando scoppia la guerra, Croce da alcuni anni non è più al centro della vita culturale e filosofica del paese. Se si volesse periodizzare, bisognerebbe far risalire questa nuova fase della sua vita alla svolta tra il primo e il secondo decennio del secolo. Ne aveva risentito anche «*La Critica*». Come scrive a Gentile, la «diminuzione» era cominciata nel 1911: da allora la rivista vendeva meno copie rispetto a quanto era accaduto nel primo decennio, l'epoca della maggiore influenza di Croce nella nostra cultura: una presenza, ed una influenza, che in quella forma non avrebbe mai più avuto, nemmeno dopo la fine del fascismo e l'avvento della Repubblica.

La guerra accentua questa solitudine, mentre Giovanni Gentile comincia a imporsi come maestro delle nuove generazioni formando scolari propri, alcuni di prima grandezza, destinati in alcuni casi a staccarsi da lui, di fronte al fascismo, come Adolfo Omodeo.

Né la situazione muta negli anni successivi, anzi. L'egemonia ininterrotta di Croce nella cultura italiana è un mito di cui occorre liberarsi. Dopo la guerra, fu ancora Gentile a essere il punto di riferimento dei «giovani» nati negli anni Novanta dell'Ottocento, comprese personalità come Gramsci e Togliatti. Di tutto ciò Croce era lucidamente consapevole: fu anche per questo che nel 1913 decise di rendere pubblici i punti di dissenso con il vecchio «amico» Gentile: perché ciascuno si assumesse le proprie responsabilità, in modo aperto, senza veli.

Scoppiata la guerra, ne prese atto, dopo aver sostenuto una posizione prudentemente neutralista, ma rifiutandosi sempre, per una scelta sia morale che filosofica, di schierarsi a fianco di quelli che, in nome della patria e della guerra, venivano meno, a suo giudizio, ai loro

compiti di «cittadini» e al loro dovere di «scienziati». Di questo atteggiamento le *Pagine sulla guerra* – uno dei suoi libri più belli e più coinvolgenti – sono una eccezionale testimonianza.

Croce comprende subito che la guerra è un evento tremendo, e che essa apre «un'epoca di rivolgimenti di ogni sorta», destinati a decidere «per secoli il destino dell'Italia». Ma, proprio per questo – e su ciò punto batte e ribatte in queste *Pagine* –, sono necessari saggezza politica e rigore morale, il contrario esatto dei «sentimenti» scatenati in Italia dal conflitto specie fra gli intellettuali, che dovrebbero essere custodi della verità: «ragionamenti puerili, asserzioni fantastiche, cupidigie folli e vergognose, nessun senso dell'onore nazionale». Le *Pagine sulla guerra* vanno lette in parallelo con le coeve lettere a Gentile, nelle quali può esprimere senza remore giudizi severissimi su Salvemini «astrattista fallito», sul «guerriero» Lombardo Radice, su Guido De Ruggiero il quale «ha scoperto che il tedesco è meccanico», su Prezzolini «sconclusionato», e poi «Fregoli», e «vero putridume che bisogna scansare col piede».

Giudizi in cui si esprime lo sdegno intellettuale e morale nei confronti di comportamenti che non sanno distinguere tra il piano della fedeltà alla patria e quello del rispetto della scienza. Piani che non vanno mai confusi, specialmente quando vengono messi in discussione i fondamenti dell'una e dell'altra, entrambe da difendere e salvaguardare con la stessa intransigenza. Per far ciò bisogna però sapere distinguere con la chiarezza necessaria – ed è questo il centro della pedagogia crociana negli anni del conflitto – tra «i valori universalmente umani, che si dicono di cultura» – «non nati e imperituri», «istanze supreme» – e «i valori empirici, o come si chiamano, storici» – i quali «nascono e muoiono». È un compito arduo, e Croce lo sa. Ma «tener alta la coscienza della verità come un duro lavoro: ecco il

nostro dovere presente» – scrive a Gentile –: restando fedeli – anche nella tempesta – a se stessi e a ciò che si è imparato, sia sul piano filosofico che su quello politico. «[...] io sostengo la superiorità del concetto germanico dello stato e della vita sociale – come ho fatto, faccio e farò» – ribadisce alla fine del '16, in polemica con il vecchio «amico». Un convincimento che neppure la guerra avrebbe scalfito. Anzi, proprio allora, in una condizione di persistente isolamento, svolge nei confronti del mondo tedesco quella che si può definire una vera e propria opera di «alta politica», imperniata nella lucida consapevolezza che sia sbagliato spezzare tutti i fili con la Germania, in vista di un dopoguerra nel quale sarebbe stato in ogni caso necessario riannodare contatti e relazioni con gli «attuali» nemici, e non solo sul piano scientifico.

Un'opera fondamentale, resa possibile dalla capacità che Croce ebbe di elevarsi al di sopra delle passioni elementari e contingenti. E dalla quale sarebbero scaturite le parole straordinarie – intrise di *ethos* machiavelliano – datate a Viù, il 5 novembre 1918 (composte però forse «a Napoli, diverse settimane più tardi, tra gennaio e febbraio del 1919», come spiega la *Nota* che accompagna questa edizione): «Far festa perché? La nostra Italia esce da questa guerra come da una grave e mortale malattia, con piaghe aperte, con debolezze pericolose nella sua carne... E grandi imperi che avevano per secoli adunato e disciplinato le genti di gran parte dell'Europa, e indirizzate al lavoro del pensiero e della civiltà, al progresso umano, sono caduti; grandi imperi ricchi di memorie e di storie», travolti dal «destino storico, che infrange e dissipa gli Stati come gli individui per creare nuove forme di vita».

Si è aperta, Croce sa anche questo, una crisi radicale che mette in discussione le fondamenta stesse dell'Europa, chiamando a nuove

responsabilità soprattutto i «giovani studiosi» che hanno il compito di dare nuova linfa alla «idea di Europa»; ed è a loro che si rivolge nelle ultime pagine del libro invitandoli con parole severe e commosse a guardare, «nel campo della scienza, l'Italia solo attraverso l'Europa, il mondo e l'universo», respingendo «sdegnosamente la esortazione di malvagi retori a foggiare una "scienza italiana"». Come fece lungo tutta la sua vita, è alle «nuove generazioni» che affida, anche allora, tutte le sue speranze.

Le Pagine sulla guerra sono un grande classico, e come accade a tutti i classici, riescono a sporgere oltre le barriere del tempo, facendo arrivare la loro voce fino a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



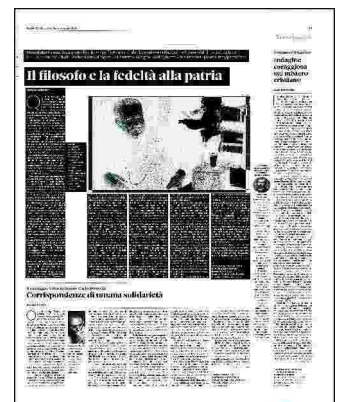
**L'ITALIA DAL 1914 AL 1918.
PAGINE SULLA GUERRA**

Benedetto Croce

a cura di Carlo Nitsch, Napoli,
Bibliopolis, pagg. 520, € 35

**Al di là
delle passioni
contingenti**

Benedetto Croce (1866-1952) in un momento di tranquillità domestica. Nella corrispondenza con Giovanni Gentile, Croce ribadì la necessità di distinguere tra il piano della fedeltà alla patria e quello del rispetto della scienza





Incontri e letture

«Forme di Stato e forme di governo», lezione di Pinelli

Oggi nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici **Cesare Pinelli**, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico alla facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, terrà la conferenza «Forme di Stato e forme di governo, una riflessione sul lato oscuro del pluralismo» per il ciclo «Genesi, forme e crisi dello Stato moderno». Questa è la seconda e analizza i segnali di esaurimento e i segnali di ripresa dello Stato, la ricerca della giusta distanza, la possibilità di una «eticizzazione della Costituzione», il rapporto fra stabilità e mutamento, i processi pluralistici di apprendimento e crisi dello Stato costituzionale, la rimozione del motivo della corruzione sociale nelle analisi sulla crisi.

Palazzo Filomarino, via Croce, Napoli, ore 16.30

Ecco «70 racconti fa»

Il primo appuntamento del 2020 per la Fondazione Premio Napoli è con la presentazione del volume «70 racconti fa», scritto da **Francesco Ruotolo** (Il Quaderno edizioni). L'incontro con l'autore, introdotto da **Domenico Ciruzzi**, presidente della Fondazione Premio Napoli, prosegue con gli interventi di **Antonio Bassolino**, **Elena Coccia**, **Ermanno Corsi**, **Armida Filippelli**, **Vito Nocera**, **Giovanni Russo Spena**.

Palazzo Reale di Napoli, ore 17.30

«Caccioppoli - L'enigma»

Alla libreria Vitanova presentazione del libro «Renato Caccioppoli - L'enigma» di **Piero Antonio Toma** (Edizioni Scientifiche Italiane, seconda edizione). Ne parleranno con l'autore **Gherardo Mengoni** e **Salvatore Landolfi**. Prima del dibattito la proiezione di alcune scene del film «Morte di un matematico napoletano» di Mario Martone.

Libreria Vitanova, viale Gramsci, Napoli, ore 17

Pan, Banksy «raddoppia»

«Banksy e la (post) street art», la collettiva dedicata al movimento artistico underground al Pan, «raddoppia»: alla luce del grande successo di visitatori e alla sempre crescente curiosità nei confronti del misterioso writer inglese, il percorso espositivo - ideato e curato da **Andrea Ingenito** - si arricchisce di una seconda sala a lui dedicata. Al primo gruppo di opere se ne aggiunge così un secondo proveniente da collezioni private straniere che fornisce nuovi interessanti spunti di riflessione sul fenomeno Banksy.

Pan, via dei Mille, Napoli, ore 9.30-19.30

«Natale in Provincia»

Alla Provincia di Salerno finissage della quinta edizione della mostra «Natale in Provincia e Luci d'artista in città», organizzata dalla Accademia Internazionale d'Arte e Cultura Alfonso Grassi, presieduta da **Raffaella Grassi**. L'esposizione, inaugurata lo scorso novembre al terzo piano del Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia, propone un'ampia collettiva con opere di diversi generi artistici.

Palazzo Sant'Agostino, via Roma, Salerno, ore 9-19

casalus

CENTRO DIAGNOSTICO

- DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
- CARDIOLOGIA
- LABORATORIO DI ANALISI
- VISITE SPECIALISTICHE

MIANO - NAPOLI
info@diagnosticasalus.it
www.diagnosticasalus.it
081 543.32.21

ci prendiamo cura di **te**

L'idea

Il Presepe napoletano come strumento di evangelizzazione



Domani il Museo Diocesano di Napoli ospita il convegno internazionale «Il Presepe napoletano come strumento di evangelizzazione» con i maggiori esperti del presepe nel mondo, a 50 anni dall'ultimo congresso sull'argomento. L'apertura dei lavori è affidata al cardinale Crescenzo Sepe. Introduzione e chiusura di Rosario Bianco. Intervengono fra gli

altri, monsignor Rino Fisichella (nella foto), il magistrato Catello Maresca, Sylvain Bellenger, direttore del Museo di Capodimonte, e Francesco Delizia, direttore di San Martino, Filippo Maria Gambari, Maria Teresa Marin Torres, lo scrittore Jean-Noël Schifano, Antonio Diaz Rubio e Carmine Romano, storico dell'arte e esperto di Arte presepi.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Campania

Enzo d'Errico direttore responsabile

Paolo Grassi redattore capo centrale

Vincenzo Esposito vice caporedattore vicario

RCS Edizioni Locali s.r.l.

Giuseppe Ferrauto presidente

Alessandro Bompieri amministratore delegato

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Reg. Trib. Napoli n. 4881 del 17/6/1997
Responsabile del trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003): **Enzo d'Errico**

© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l. - Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Stampa: Sedit Servizi Editoriali srl
Via delle Orchidee, 1
70026 Z. I. Modugno - Bari - Tel. 080.585.74.39
Sped. in A.P. - 45% - Art.2 comma 20/B
Legge 662/96 - Filiale di Napoli

Diffusione: m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02.25821

Pubblicità:
Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Pubblica
Via Campania, 59/C - 00187 Roma
Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662
Legale: Tel. 02.2584.6665
www.rcspubblicita.it

Pubblicità locale: Piemme S.p.A.
Centro Direzionale, Torre Francesco, Is. B5
80143 - Napoli
Tel. 081.247.31.11 - Fax 081.247.32.20
www.piemmeonline.it

Proprietà del Marchio:
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
RCS MediaGroup S.p.A.

Distribuito con il
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile: **Luciano Fontana**

Prezzo € 0,50
(non vendibile separatamente dal Corriere della Sera)

Croce, un pacifista senza se e senza ma: «La guerra è orrore»

► Raccolti in volume da Carlo Nitsch gli scritti antibellici di don Benedetto che giustificò solo gli hegeliani napoletani che cospirarono contro i Borbone

Ugo Cundari

Il meglio della produzione giornalistica del Croce pacifista, a distanza di un secolo dalla prima e introvabile edizione, esce, proprio in questi giorni in cui si parla drammaticamente di nuovo di conflitti, per Bibliopolis (pagine 560, euro 35) per la curatela di Carlo Nitsch con il titolo *L'Italia dal 1914 al 1918, pagine sulla guerra*.

Nella raccolta di una sessantina di contributi c'è anche un'intervista che il filosofo abruzzese rilasciò al «Corriere d'Italia», nella quale dice, a proposito di chi vorrebbe dimostrare con la logica l'esistenza delle differenze di razza e giustificare ogni forma di militarismo: «Non si tratta già di quesiti razionali, ma di urti tra passioni; non di soluzioni logiche, ma di asserzioni d'interessi, che, sebbene altissimi, sono nazionali ossia particolari; non di ragionamenti, ma di finti ragionamenti, costruiti dall'immaginazione; non di giudizi ma di espressioni di affetti».

In più di un'occasione Croce ammette di provare un unico sentimento verso la guerra in generale, la Prima guerra mondiale in particolare, «orrore». All'epoca il concetto di patria era tra i valori più sacri e comu-

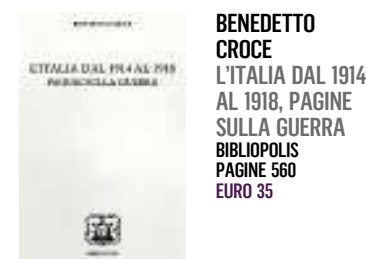
nemente accettati, lui si spinge a ricordare ai suoi lettori che tutti hanno una patria che vogliono difendere, bisognerebbe sentirsi accomunati da altri valori, più autentici, come quelli della cultura, perché hanno «un loro carattere di universalità, perché si svolgono e lottano senza che mai l'uno di essi sopprima l'altro, ma anzi ciascuno di essi promuovendo l'altro: la scienza, che non è la moralità, rinvigorendo la moralità, e la moralità, che non è la scienza, promuovendo la scienza».

Croce in un paio di articoli a fine guerra sottolinea che per aver insistito sulla relatività di ogni sentimento di amor di patria è stato attaccato, ma ha resistito, non è mai indietreggiato di fronte alle sue convinzioni.

Per lui solo un'eccezione è concepibile, quella degli hegeliani napoletani che cospirarono contro i Bor-

bone e sacrificarono la loro vita per la «nascente patria». Uno dei passaggi più suggestivi è quando alza lo sguardo e sentenzia: «Grandi imperi che avevano per secoli adunato e disciplinato le genti di gran parte dell'Europa, e indirizzate al lavoro del pensiero e della civiltà, al progresso umano, sono caduti; grandi imperi ricchi di memorie e di glorie; e ogni animo gentile non può non essere compreso di riverenza dinanzi all'adempersi inesorabile del destino storico, che infrange e dissipa gli Stati come gli individui per creare nuove forme di vita».

Qualche rigo dopo, in questo articolo del 1918, continua citando Shakespeare, ancora per assestare un colpo alle convinzioni di chi crede alla guerra come strumento per risolvere i conflitti e dare ragione al più forte. «Gli eroi di Shakespeare — modelli di umanità — non fanno festa quando hanno riportato il trionfo e atterrato i terribili nemici; ma si sentono penetrare di malinconia e le loro labbra si muovono quasi soltanto per commemorare ed elogiare l'uomo, che fu loro avversario e di cui procurarono, essi, la morte». In ogni intervento si percepisce una tensione morale, uno scatto di orgoglio pacifista oggi più che mai attuale.



CRONACHE DAL FRONTE
In alto, la battaglia del Piave in copertina sulla «Domenica del Corriere».
A sinistra, Benedetto Croce

L'INTELLETTUALE FU ACCUSATO DI NON AVERE A CUORE LA PATRIA MA RICORDO AI SUOI DETRATTORI CHE SI COMBATTE SEMPRE PER INTERESSE

All'Istituto italiano per gli studi storici

Pinelli, seminario sulla crisi della democrazia occidentale

Alle 16.30, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (Palazzo Filomarino, via Croce 12) Cesare Pinelli (professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di Giurisprudenza dell'università Sapienza di Roma) terrà una conferenza

attualissima su «Forme di Stato e forme di governo», una riflessione sul lato oscuro del pluralismo. La dicotomia novecentesca fra Stato totalitario e Stato costituzionale richiede forti ripensamenti per la diffusione anche in Europa di regimi nei quali le li-

bertà si riducono alla partecipazione al voto, e le garanzie degli altri diritti fondamentali vengono eliminate o vanificate. La speranza dello Stato costituzionale di poter contare sul tempo ha ancora una presa sulla convivenza oltre la pura sopravvivenza?

Toma e un mestiere che cambia: da giornalista a giustiziere web

Da giornalista di lungo corso, Piero Antonio Toma firma il suo nuovo romanzo mettendo al centro della scena la possibile evoluzione, catastrofica, di un mestiere sempre più difficile e sempre meno remunerativo. In *Il giornalista che si fece notizia* (Homo scrivens, pagine 160, euro 15) un uomo è direttore di telegiornale di un'emittente televisiva locale. Brillante organizzatore di dibattiti di attualità come quello sul turpiloquio, protagonista di inchieste, seduttore in cerca di continue conferme dall'altro sesso, non disdegna di discettare su argomenti più frivoli pur di ottenere maggiore visibilità: «Furoreggia pavoneggiandosi con una rubrica sull'oroscopo e donandosi al pubblico, più femminile che maschile. A quell'ora, di uomini in casa era infatti improbabile trovarne, se non proprio qualche vecchio 'nzallanuto che non aveva altra aspirazione che bearsi delle sue previsioni ottimistiche e sorridenti. Lui lo aveva già constatato: da una certa



**PIERO ANTONIO TOMA
IL GIORNALISTA CHE SI FECE NOTIZIA
(HOMO SCRIVENS)
PAGINE 160
EURO 15**

età in poi uno tende a tenersi alla larga dalle brutte notizie».

Questo anchorman, che ha tatuato la data di nascita della madre a ridosso della clavicola, in fondo è insoddisfatto. «di notte farfuglia nel sonno di banche da incastrare o di qualche tiro mancino da giocare al sindaco». Insomma, insegue come tutti i suoi colleghi lo scoop che lo può rendere ricco e famoso, celebrità invitata a tenere lezioni e conferenze nei campus americani per spiegare agli altri, i comuni mortali, i giornalisti che firmano articoli il giorno dopo dimenticati, come si trova la notizia del secolo. Poi succede qualcosa, nella sua mente scatta un click, e la televisione

viene messa da parte per una presenza più attiva, e arrabbiata, sui social, e qui ci sono le pagine più attuali nelle quali si riflette sulle nuove forme di populismo, sul bene (poco) e male (molto) che Facebook e simili fanno al giornalismo più autentico, sulla diffusione dell'odio a velocità prima inimmaginabili, sulla facilità con la quale, per voglia di fama e successo, ci si può trasformare in giustiziere senza freni con un post o una foto. «Lui non voleva essere un abile hacker per fare cassa, ma per il gusto di scardinare le difese, di chi, a suo dire, meritava una punizione. Una volta individuato l'obiettivo, si acuisce la sua inventiva per meglio mettere a punto le varie procedure d'attacco».

Le cose si complicheranno quando, il fu giornalista e ora Robin Hood del web, se la dovrà vedere con chi è più bravo di lui a smantellare su Internet, e scoprirà tutte, o almeno una parte, delle sue nefandezze.

u.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria 66
Concept Store
Via F. Crispi 66, Napoli
tel. 081 0323801

Le Zirre Napoli ®
Concept Store
Via San Pasquale 27, Napoli
tel. 081 18821940

Le Zirre Napoli ®
Limited Edition
Via Bisignano 68, Napoli
tel. 081 19177826

info@lezirrenapoli.it
www.lezirrenapoli.it



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

FORME DI STATO E FORME DI GOVERNO

CONFERENZA DI CESARE PINELLI



La conferenza di Cesare Pinelli su *Forme di Stato e forme di governo* è la seconda del ciclo “Genesi, forme e crisi dello Stato moderno”, linea fondante del programma dell’anno accademico 2019-2020.
Registrazione video (Napoli, giovedì 9 gennaio 2020)

<https://www.radioradicale.it/scheda/594895/forme-di-stato-e-forme-di-governo-una-riflessione-sul-lato-oscuro-del-pluralismo>

Gli scritti contro la guerra
Croce pacifista, l'attualità
di un gigante del pensiero

Ugo Cundari a pag. 34



Croce, un pacifista senza se e senza ma: «La guerra è orrore»

► Raccolti in volume da Carlo Nitsch gli scritti antibellici di don Benedetto che giustificò solo gli hegeliani napoletani che cospirarono contro i Borbone

Ugo Cundari

Il meglio della produzione giornalistica del Croce pacifista, a distanza di un secolo dalla prima e introvabile edizione, esce, proprio in questi giorni in cui si parla drammaticamente di nuovo di conflitti, per Bibliopolis (pagine 560, euro 35) per la curatela di Carlo Nitsch con il titolo *L'Italia dal 1914 al 1918, pagine sulla guerra*.

Nella raccolta di una sessantina di contributi c'è anche un'intervista che il filosofo abruzzese rilasciò al «Corriere d'Italia», nella quale dice, a proposito di chi vorrebbe dimostrare con la logica l'esistenza delle differenze di razza e giustificare ogni forma di militarismo: «Non si tratta già di quesiti razionali, ma di urti tra passioni; non di soluzioni logiche, ma di asserzioni d'interessi, che, sebbene altissimi, sono nazionali ossia particolari; non di ragionamenti, ma di finti ragionamenti, costruiti dall'immaginazione; non di giudizi ma di espressioni di affetti».

In più di un'occasione Croce ammette di provare un unico sentimento verso la guerra in generale, la Prima guerra mondiale in particolare, «orrore». All'epoca il concetto di patria era tra i valori più sacri e comu-

nemente accettati, lui si spinge a ricordare ai suoi lettori che tutti hanno una patria che vogliono difendere, bisognerebbe sentirsi accomunati da altri valori, più autentici, come quelli della cultura, perché hanno «un loro carattere di universalità, perché si svolgono e lottano senza che mai l'uno di essi sopprima l'altro, ma anzi ciascuno di essi promuovendo l'altro: la scienza, che non è la moralità, rinvigorendo la moralità, e la moralità, che non è la scienza, promuovendo la scienza».

Croce in un paio di articoli a fine guerra sottolinea che per aver insistito sulla relatività di ogni sentimento di amor di patria è stato attaccato, ma ha resistito, non è mai indietreggiato di fronte alle sue convinzioni.

Per lui solo un'eccezione è concepibile, quella degli hegeliani napoletani che cospirarono contro i Bor-

bone e sacrificarono la loro vita per la «nascente patria». Uno dei passaggi più suggestivi è quando alza lo sguardo e sentenzia: «Grandi imperi che avevano per secoli adunato e disciplinato le genti di gran parte dell'Europa, e indirizzate al lavoro del pensiero e della civiltà, al progresso umano, sono caduti; grandi imperi ricchi di memorie e di glorie; e ogni animo gentile non può non essere compreso di riverenza dinanzi all'adempersi inesorabile del destino storico, che infrange e dissipa gli Stati come gli individui per creare nuove forme di vita».

Qualche rigo dopo, in questo articolo del 1918, continua citando Shakespeare, ancora per assestare un colpo alle convinzioni di chi crede alla guerra come strumento per risolvere i conflitti e dare ragione al più forte. «Gli eroi di Shakespeare — modelli di umanità — non fanno festa quando hanno riportato il trionfo e atterrato i terribili nemici; ma si sentono penetrare di malinconia e le loro labbra si muovono quasi soltanto per commemorare ed elogiare l'uomo, che fu loro avversario e di cui procurarono, essi, la morte». In ogni intervento si percepisce una tensione morale, uno scatto di orgoglio pacifista oggi più che mai attuale.

**L'INTELLETTUALE FU ACCUSATO
DI NON AVERE A CUORE
LA PATRIA MA RICORDÒ
AI SUOI DETRATTORI
CHE SI COMBATTE
SEMPRE PER INTERESSE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENEDETTO CROCE
L'ITALIA DAL 1914
AL 1918, PAGINE
SULLA GUERRA
BIBLIOPOLIS
PAGINE 560
EURO 35

CRONACHE DAL FRONTE
In alto, la battaglia del Piave
in copertina sulla «Domenica
del Corriere». A sinistra, Benedetto Croce





Incontri e letture

«Le colpe del Sud» alla Feltrinelli di Chiaia

Domani alla Feltrinelli di Chiaia si presenta «Le colpe del Sud» di **Claudio Scamardella**, direttore del «Quotidiano di Puglia». Che nel suo libro offre lo spunto su come «ripensare la questione meridionale» mettendo in luce le responsabilità di una classe dirigente e intellettuale che non ha saputo far rientrare il Sud nei grandi flussi della storia, dopo secoli di espulsione ed emarginazione. L'autore rifiuta le autoassoluzioni, analizza le ragioni del fallimento delle politiche pubbliche per il Sud e non fa alcuno sconto alle colpe dei meridionali. Con l'autore, dialogano **Antonio Bassolino** e **Carlo Calenda**. Conduce **Federico Monga**.

La Feltrinelli, piazza dei Martiri, Napoli, domani, ore 17.30

Hegel e Marx

Proseguono a Palazzo Filomarino gli incontri dell'anno accademico 2019-2020 dell'Istituto italiano per gli studi storici. In programma da domani al 22 il ciclo di seminari di **Biagio de Giovanni** su «La potenza del negativo in Hegel e Marx».

Palazzo Filomarino, via Benedetto Croce, Napoli, domani, ore 16

Eidolon-Phantasma

Da domani al 23 serie di incontri intitolata «Eidolon-Phantasma» all'Istituto italiano per gli studi filosofici a Monte di Dio, a cura di **Francesco Aronadio**, **Lidia Palumbo** e **Mauro Serra**, che discerne sul tema «Il fantasma della verità: linguaggio e visione da Omero a Gorgia», mentre **Roberta Ioli** parla di «Menzogne simili al vero: la vertigine della parola poetica tra Omero e Gorgia».

Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio, Napoli, domani, ore 15.30

Globalizzazione 2.0

Domani all'Istituto italiano per gli studi filosofici a Monte di Dio incontro sul tema «Globalizzazione 2.0 - Game Over. Dal convitato di pietra al convitato di silicio» a cura di **Beppe Carrella**.

Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio, Napoli, domani, ore 17

Giocano cani ed elefanti

Stamane alla Feltrinelli di Chiaia lettura animata di **Fabio Cocifoglia** e laboratorio ludico ispirati al libro «Surus l'elefante bambino, Cornacchia il cane giocoliere» di **Ivan Esposito**, illustrato da **Valentina De Luca** per lemme edizioni. A cura di Arteteca Ludoteche museali, con il sostegno di Con i Bambini/Fondo di contrasto della povertà educativa minorile.

La Feltrinelli, piazza dei Martiri, Napoli, ore 11.30

Yoga a Villa Pignatelli

Il Polo museale della Campania propone da stamane nuovi appuntamenti di Yoga al Museo Pignatelli, con il progetto curato dall'Associazione Sundaram.

Villa Pignatelli, Riviera di Chiaia, Napoli, ore 11-12.45

18/22 gennaio 2020



passalacqua.com

SIAMO PRESENTI AL

Sigeep



FIERA di RIMINI

**PAD. D3
STAND 147**



S.P. Passalacqua®

L'idea

Itinerari boschivi, Carditello punta sul benessere psicofisico



Il Real Sito di Carditello è una meta perfetta per passeggiate ed escursioni. Così invece di lasciarle al caso, la Fondazione le ha messe a sistema con il protocollo d'intesa «Carditello Running & Walking» firmato con il Club Alpino Italiano, la Federazione Italiana Camminatori Sportivi e le associazioni Mararoneti Capuani, Podistica Sammaritana e Run Lab. Obiettivo identificare e

sviluppare percorsi storici che attraverso i boschi collegano Carditello agli altri siti culturali casertani e farne scenario di attività motorie all'aperto per potenziare stili di vita orientati al benessere psicofisico. «Carditello - spiega il direttore Roberto Formato - intende promuovere un modello di benessere territoriale basato su natura, bellezza ed inclusione».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO®
Campania

Enzo d'Errico direttore responsabile

Paolo Grassi redattore capo centrale

Vincenzo Esposito vice caporedattore vicario

RCS Edizioni Locali s.r.l.

Giuseppe Ferrauto presidente

Alessandro Bompieri amministratore delegato

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano

Reg. Trib. Napoli n. 4881 del 17/6/1997

Responsabile del trattamento dei dati

(D.Lgs. 196/2003): **Enzo d'Errico**

© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l. - Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Stampa: Sedit Servizi Editoriali srl
Via delle Orchidee, 1
70026 Z. I. Modugno - Bari - Tel. 080.585.74.39
Sped. in A.P. - 45% - Art.2 comma 20/B
Legge 662/96 - Filiale di Napoli

Diffusione: m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02.25821

Pubblicità:
Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Pubblica
Via Campania, 59/C - 00187 Roma
Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662
Legale: Tel. 02.2584.6665
www.rcspubblicita.it

Pubblicità locale: Piemme S.p.A.
Centro Direzionale, Torre Francesco, Is. B5
80143 - Napoli
Tel. 081.247.31.11 - Fax 081.247.32.20
www.piemmeonline.it

Proprietà del Marchio:
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO®
RCS MediaGroup S.p.A.

Distribuito con il
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile: **Luciano Fontana**

Prezzo € 0,50
(non vendibile separatamente dal Corriere della Sera)



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

LA POTENZA DEL NEGATIVO IN HEGEL E MARX

SEMINARIO DI BIAGIO DE GIOVANNI



Seminario di Biagio De Giovanni, *La potenza del negativo in Hegel e Marx* (Napoli, da lunedì 20 a mercoledì 22 gennaio 2020). Registrazione video

<https://www.radioradicale.it/scheda/595752/la-potenza-del-negativo-in-hegel-e-marx-lezione-di-biagio-de-giovanni-prima-giornata>

<https://www.radioradicale.it/scheda/596022/la-potenza-del-negativo-in-hegel-e-marx-lezione-del-professor-biagio-de-giovanni>

<https://www.radioradicale.it/scheda/596023/la-potenza-del-negativo-in-hegel-e-marx-lezione-del-professor-biagio-de-giovanni-terza>



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

LA POTENZA DEL NEGATIVO IN HEGEL E MARX

LEZIONE DI MARTA HERLING



Lezione di Marta Herling *L'Istituto italiano per gli studi storici*.

(Napoli, mercoledì 22 gennaio 2020). Registrazione video

<https://www.radioradicale.it/scheda/596097/lezione-di-marta-herling>

AGENDA
vanni.fondi@rcs.it

Incontri e letture

Pinto racconta «L'uomo che salvò la bellezza»

Anche l'Italia ha avuto il suo «Monuments Man», un eroe che salvò gran parte del patrimonio artistico di Firenze dalle mani dei nazisti: si chiamava Rodolfo Siviero e alla sua storia si ispira «L'uomo che salvò la bellezza» (Harper Collins), il nuovo libro di **Francesco Pinto**. Con l'autore intervengono **Maurizio de Giovanni** e **Lorenzo Marone**. Letture di **Miriam Candurro**, **Patrizio Rispo** e **Riccardo Polizzi**.
La Feltrinelli, piazza dei Martiri, Napoli, ore 18

«Il territorio e i confini»

Nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici a Palazzo Filomarino **Stefano Petrucciani** terrà la conferenza dal titolo «Il territorio e i confini», terzo incontro del ciclo «Genesi, forme e crisi dello Stato moderno». Petrucciani, membro del Consiglio scientifico didattico dell'Istituto, è professore ordinario di Filosofia Politica alla Sapienza di Roma e presidente della Società Italiana di Filosofia Politica.
Palazzo Filomarino, via Croce, Napoli, ore 16.30

«Serate futuriste»

Nella Sala Rari della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III presentazione del libro «Serate futuriste. Gli strepitosi vagiti dello spettacolo d'avanguardia italiana» di **Mario Musella** (Diana edizioni). Frutto di ricerche su fonti e cronache dell'epoca, l'opera è un dettagliato resoconto delle leggendarie performance teatrali dei protagonisti del Futurismo. Il testo, ricco di aneddoti e testimonianze, rievoca la rivoluzionaria atmosfera elettrica delle serate futuriste, innovative ed eccentriche esibizioni in cui l'azione scenica invade la sala e gli spettatori. Interverranno con l'autore, **Giuseppina Baldissone**, **Christian Leperino**, **Raffaello Albo**. Letture «futuriste» a cura di **Giovanni Iasevoli**.
Palazzo Reale, piazza Plebiscito, Napoli, ore 16

«Tetralogia del dissenno»

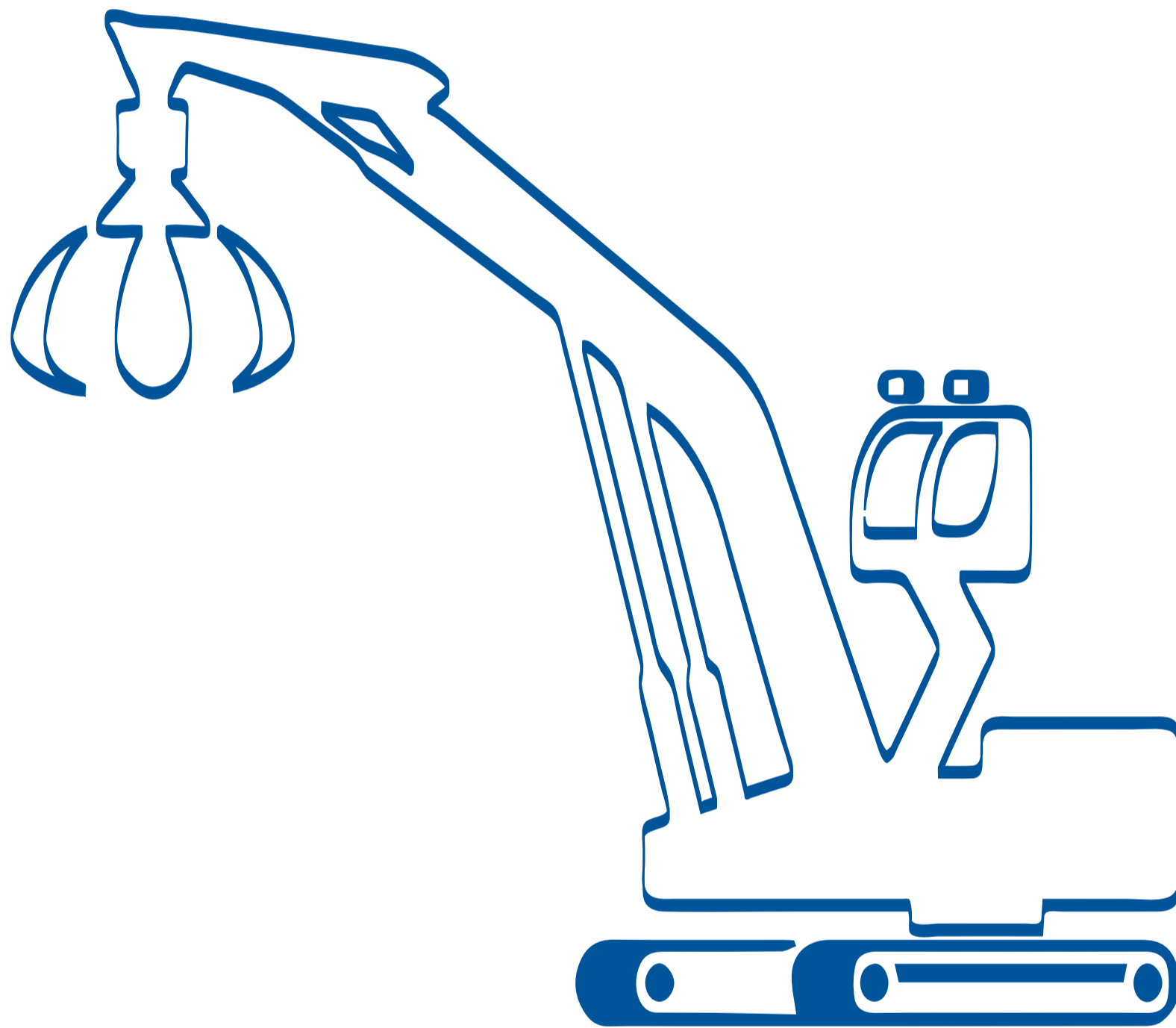
Allo spazio- libreria Laterzagorà nel Teatro Bellini nuovo appuntamento del ciclo «Incontri di stagione - Tra teatro e libreria», un momento di approfondimento dei temi della stagione teatrale ideato da **Rosalba Ruggieri** in collaborazione con Laterzagorà. **Rino Marino** presenta «Tetralogia del dissenno» (Editoria & Spettacolo. Dialogano con l'autore **Vincenza Di Vita**, **Fabrizio Ferracane**, **Luigi Lo Cascio**, **Gabriele Russo**. Modera la stessa Rosalba Ruggieri.
Teatro Bellini, via Conte di Ruvo, Napoli, ore 18

La materia condominiale

La materia condominiale, dal diritto alla deontologia, è al centro di un confronto tra gli operatori del diritto, stamane nella Sala Metafora del Nuovo Tribunale di Napoli al centro direzionale. Intervengono **Antonio Tafuri**, **Giovanni Carini**, **Fabio Magistro**, **Claudia Stia** e **Sonia Di Palma**. Coordina **Carmine Foreste**.
Nuovo Tribunale di Napoli, centro direzionale, ore 12.30

Eco Sider s.r.l.

Recupero Rottami Ferrosi



www.ecosider.eu



L'idea

Il Lanificio 25 riapre e diventa «green» con pareti di piante



Il Lanificio 25 riapre e lancia il progetto «Be green» con un restyling e tre incontri per diffondere la cultura del verde e della sostenibilità ambientale. Domani alle 15 il primo appuntamento con l'associazione Legambiente. Lo spazio nella quattrocentesca Insula di Santa Caterina a Formiello in piazza De Nicola a Porta Capuana ha deciso di sposare per un 2020 eco-

friendly. E lo fa riaprendo con una veste nuova grazie al progetto dall'architetto Roberta Filippi realizzato da Paolo Michieli di «Tillandsia Floricoltura» e Massimo Parisio di «Incontri nel Verde»: il progetto prevede infatti l'installazione di pareti verdi verticali, realizzate con scaffalature artigianali, pensate per accogliere al loro interno piante di Tillandsia.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Campania
Enzo d'Errico direttore responsabile
Paolo Grassi redattore capo centrale
Vincenzo Esposito vice caporedattore vicario
Michele Pennetti vice caporedattore (Bari)
RCS Edizioni Locali s.r.l.
Giuseppe Ferrauto presidente
Alessandro Bompieri amministratore delegato
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Reg. Trib. Napoli n. 4881 del 17/6/1997
Responsabile del trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003): **Enzo d'Errico**
© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l. - Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.
Stampa: Sedit Servizi Editoriali srl
Via delle Orchidee, 1
70026 Z. I. Modugno - Bari - Tel. 080.585.74.39
Sped. in A.P. - 45% - Art.2 comma 20/B
Legge 662/96 - Filiale di Napoli

Diffusione: m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02.25821
Pubblicità:
Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Pubblicità
Via Campania, 59/C - 00187 Roma
Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662
Legale: Tel. 02.2584.6665
www.rcspubblicita.it
Pubblicità locale: Piemme S.p.A.
Centro Direzionale, Torre Francesco, Is. B5
80143 - Napoli
Tel. 081.247.31.11 - Fax 081.247.32.20
www.piemmeonline.it
Proprietà del Marchio:
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
RCS MediaGroup S.p.A.
Distribuito con il
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile: **Luciano Fontana**
Prezzo € 0,50
(non vendibile separatamente dal Corriere della Sera)